

Emidio Tribulato

MONDO **A**FFETTIVO

E

MONDO **E**CONOMICO

CONFLITTO O COLLABORAZIONE?

Copyright 2009 – Emidio Tribulato
Viale Annunziata, 72
98168 – Messina
E-mail: postmaster@cslogos.it
Sito Web: www.cslogos.it

INTRODUZIONE

Quando mi è stato chiesto se avessi avuto possibilità e voglia di introdurre chicchessia alla lettura di questo libro, mi sono immediatamente messo nei panni dell'eventuale lettore domandandomi cosa avrebbe potuto indurlo alla lettura...E mi sono risposto che forse avrebbe potuto indurlo alla lettura una rapida scorsa all'indice.

L'indice del libro, infatti, insieme alle scarse notizie di retrocopertina, costituisce una sorta di primo approccio che l'autore intende lanciare a chi volesse percorrere insieme a lui il sentiero delle sue riflessioni e delle sue elaborazioni.

E l'indice di questo libro permette all'eventuale lettore una scelta libera e consapevole per un percorso talvolta anche impegnativo, ma sempre comunque proficuo.

Tale percorso è comunque facilitato dall'autore, in compagnia del quale è anche piacevole oltretutto camminare, in ragione della originale intuizione confluita poi nel titolo medesimo del libro "MONDO AFFETTIVO E MONDO ECONOMICO".

Come dire che se un eventuale lettore dovesse porsi il problema del raggiungimento (o del mantenimento) della "felicità" o del "benessere" cercando magari la soluzione del problema mediante l'applicazione della regola dell'AUT AUT (o questo o quello) invece di quella più saggia dell'ET ET (e questo e quello), l'autore, con convincente e rispettosissima modalità di ragionamento, lo inviterebbe a ripercorrere in sua compagnia il percorso, da lui già fatto, di non considerare alternativi e contrapposti il "mondo affettivo" al mondo economico", bensì di considerarli "interdipendenti"...purché a favore dell'uomo.

Ed è proprio questa la prerogativa del testo di Tribulato, quella di riconoscere alla realtà del "mondo affettivo" un valore genetico (addirittura ontologico, oserei dire) prioritario e fondamentale a fronte di tutta quella ostentazione del "mondo economico" contrabbandato come realtà irrinunciabile e fondamentale...per l'ottenimento della felicità umana. Si tratta di scegliere da che parte stare quindi, ma non nel senso dell'AUT AUT, ben-

sì nel senso dell'ET ET con una strizzatina d'occhi però al "mondo affettivo" che è comunque ontologicamente e logicamente precedente il mondo economico.

Che non si possa "servire due padroni" è sapiente ammonizione da seguire...ma ciò non significa "demonizzare" il mondo economico, ma semplicemente riconoscere che "il mondo economico è importante, ma da esso non dipende la felicità dell'uomo".

Quando fu chiesto al Dalai lama **cosa l'avesse sorpreso di più nell'umanità**, egli candidamente rispose con queste tre considerazioni che capitano a fagiolo per introdurre il lettore alla lettura di questo poderoso, intelligente e piacevole lavoro: *"Gli uomini...perché perdono la salute per fare soldi e poi perdono i soldi per recuperare la salute. Perché pensano tanto ansiosamente al futuro che dimenticano di vivere il presente, in tale maniera che non riescono a vivere né il presente né il futuro. Perché vivono come se non dovessero morire mai e perché muoiono come se non avessero mai vissuto"*

Buona lettura.

Gigi Avanti
(consulente familiare)

PRESENTAZIONE

Il libro del Dr. Emidio Tribulato, di scorrevole, piacevole lettura, giustappone i mondi affettivo e economico, dentro ed in relazione ai quali l'uomo e la donna, marito e moglie, padre e madre, sono chiamati ad operare in più confronti diversificati: un contraddittorio drammatico fra i componenti la famiglia e tra la famiglia stessa e tutte le altre componenti della società nella odierna complessa, sovente contrapposta realtà.

L'Autore, dopo acuta disamina, approda a delle certezze. Egli, assegnando a ciascuno dei predetti mondi determinate sfere d'influenza, limiti e trascendenza, pur individuando la plusvalenza della sfera affettiva su quella economica e dei servizi, coniuga mirabilmente la piatta dimensione della materia con quella agile dello spirito mostrando, così, l'impegno civile dell'Uomo, il rigore scientifico e deontologico dell'alunno d'Ippocrate, in una con l'appassionata ispirazione etica del credente, la cui ragione è illuminata e confortata dalla fede.-

E ciò, a corollario bensì della sua competenza professionale ma anche – e soprattutto – dello spessore umano e dell'equilibrio che gli derivano e dalla propria cultura e come dono di natura. –

I valori che l'Autore privilegia s'incarnano vivi e palpitanti mentre percorro, come in un viaggio ideale fra le categorie dello spirito, le pagine che compongono, con accenti non privi di poesia, come un affresco della vita quale deve essere: ed ecco librarsi la religiosa sacralità dei sentimenti, atteggiamenti, usanze della famiglia tradizionale, vera piccola – grande cellula della società, dello Stato, così unita attorno all'autorità paterna; radicata fra le pareti magari anguste del focolare domestico, inimitabile santuario dell'amore.

Una siffatta realtà familiare esisteva di regola – mentre oggi resiste solo marginalmente nei piccoli centri del nostro Paese – in tempi non poi così remoti ma superati, “out”, come oggi si dice e come, purtroppo, a molti appaiono. Perché oggi non si vuol aver nulla a che fare con lo spirito di servizio, di sacrificio, con l’abnegazione cui s’informano il comportamento ed il carattere di quei nostri maggiori. –

Oggi quei valori vengono di fatto soffocati, schiacciati da certezze apparenti che si sono sovrapposte e che, essendo dei dis-valori, prima o poi presenteranno il conto a livello individuale e sociale. – Sta di fatto che, di tanto in tanto, i veri valori vengono “riesumati”, invocati, vuoi per uso strumentale e, sempre, secondo convenienza. Oggi, purtroppo, imperversa la moda del “tutto e subito”. –

Ebbene, quegli atti e sentimenti della famiglia erano e sono frutto di una scelta libera – e pertanto responsabile – dei membri di essa. Quegli atti e sentimenti sono impressi nella mente e nel cuore del Nostro, che li ha vissuti e rivivono oggi proprio perché freschi e genuini, grazie alla testimonianza dell’Autore, nel cuore e nella mente miei e di noi tutti, travalicando d’un balzo ogni barriera spazio – temporale ed attingendo a valori universali imperituri: il Vero, il Bello, il Bene.

Non meno degne le pagine che propongono, quasi estraendolo dalla cortina di brume primordiali, l’incontro fra l’uomo e la donna primitivi: il momento della conoscenza ed il mutuo aiuto che scaturirà, per la vita.-

In relazione a quanto sopra, ritengo doveroso per tutti coloro che sono animati da buona volontà, leggere quest’opera che sicuramente apporta un contributo alla civiltà dello spirito, ma ancor più accoglierne il messaggio educativo traducendolo nella pratica, con un impegno teso in direzione dei veri valori, come sopra individuati, legati all’essenza degli umani, più che alla transeunte esistenza, che l’Autore con voce autorevole e pur suadente, in un modo che gli riesce naturale, realizza.

Dr. Giacomo Longo

PREMESSA - I MONDI IN CUI VIVIAMO

Quando la mattina restiamo come ipnotizzati ed incantati dalla dolce musichetta della sveglia elettronica, senza saperlo, senza farci caso, dentro di noi e accanto a noi viaggiano e si muovono due mondi. Due realtà nelle quali la nostra vita, il nostro corpo, il nostro cuore e la nostra mente, sono totalmente immersi. Il primo è il mondo degli affetti, dei sentimenti e delle relazioni: il secondo è il mondo dell'economia, dei commerci, dei servizi. Mentre sbadigliando cerchiamo di aprire il cuore e la mente ai piaceri, agli affanni e ai doveri della vita, che lo vogliamo o non, che ne abbiamo o non consapevolezza, queste due realtà ci accompagneranno, non solo per tutta la giornata, ma per tutta la vita. Se siamo fortunati ad avere accanto una o più persone con le quali abbiamo instaurato una buona relazione ed un solido legame affettivo, persone insomma a cui voler bene e che ci vogliono bene, come possono essere i nostri genitori o un altro familiare: un nonno, una zia, un fratello, una sorella, una moglie o un marito, il nostro risveglio coinciderà con un bacio, una carezza o un semplice saluto da parte di questi. Ma, accanto a queste manifestazioni legate al mondo affettivo, vi saranno sicuramente e si imporranno altre realtà forse meno tenere, dolci e affettuose ma sicuramente altrettanto pressanti e coinvolgenti.

Già quando sorseggiamo il primo caffè della giornata faranno capolino i pensieri e le realtà del lavoro al di fuori della famiglia, le normali faccende domestiche da affrontare, i servizi da utilizzare, le bollette e tasse da pagare. E così, durante tutta la giornata, queste due realtà ci faranno compagnia, a volte l'una, a volte l'altra, a volte insieme. In alcuni casi saranno realtà gioiose, in altri saranno realtà tristi o angoscienti.

Non sempre saremo in grado di distinguerle. Non sempre saremo in grado di sceglierle.

In molte situazioni vedremo i due mondi come fusi insieme, tanto da essere difficilmente separabili. Ad esempio, quando arriviamo in ufficio, il saluto ai colleghi può essere freddo e distaccato, perché solo di colleghi d'ufficio si tratta, oppure caldo e affettuoso, in quanto con questi si è anche stabilita un'amicizia sincera che va oltre i rapporti di lavoro. Un'amicizia che può prendere corpo nei fine settimana e nel tempo libero mediante il dialogo, le confidenze, le gite fatte insieme, i problemi condivisi.

Queste due realtà che accompagnano la nostra esistenza, a volte le distinguiamo chiaramente: come confondere un affettuoso incontro amoroso con il lavoro fatto al computer per far quadrare i conti della società in cui lavoriamo? Come confondere l'abbraccio e il bacio di nostra figlia sulla porta di casa al ritorno dal lavoro, con il saluto formale del commercialista che ci aspetta con la cartella delle tasse in mano?

Altre volte, invece, con difficoltà, riusciamo a capire se il nostro impegno, i nostri sacrifici, il nostro tempo, il nostro lavoro, è dedicato all'una o all'altra realtà. Quando facciamo un radioso sorriso al capo, di cui tutti parlano male, siamo certi dello scopo del nostro gesto? Quel sorriso serve a rendere il capoufficio più benevolo nei nostri confronti, affinché ci aiuti nella promozione tanto sperata, oppure il nostro caldo saluto è solo un modo gentile per far sentire noi e lui a proprio agio, rassicurandolo nel contempo della nostra disponibilità ed amicizia?

Confusione che si crea anche quando un'occhialuta collega ci regala uno sguardo malizioso e delle confidenze intime, e restiamo perplessi ed in dubbio se queste manifestazioni hanno lo scopo di conquistare il nostro interesse e il nostro cuore o sono soltanto un mezzo mediante il quale, la gentile donzella mira ad approfittare di un passaggio per ritornare a casa con la nostra macchina.

Come le due corsie dell'autostrada, questi due mondi a volte corrono paralleli l'uno all'altro, altre volte si allontanano, per poi incrociarsi e sovrapporsi, tanto che sembrano scambiarsi e confondersi.

In realtà sono sempre distaccati e divisi perché fondamentalmente molto diversi. Capiamo però che l'uno, il mondo affettivo

e delle relazioni, si rivolge soprattutto al nostro cuore, ai nostri sentimenti, alle emozioni e sogni, ci consola e scalda, ci fa piangere e ridere, ci commuove ed esalta, ci rende felici e tristi. Avvertiamo invece che il mondo economico e dei servizi si rivolge soprattutto alla nostra ragione ed al nostro portafoglio: ci fa comprare le azioni piuttosto che i BOT, ci fa scegliere la lavatrice che è in offerta piuttosto che il forno a microonde; ci fa propendere per Giovanna, ricca ereditiera, piuttosto che per Francesca bella ma senza un soldo; ci fa trovare mille stratagemmi per pagare meno tasse o per non pagarle proprio; ci fa utilizzare gli ospedali più affidabili, i mezzi di trasporto più veloci ed efficienti, le strutture scolastiche più all'avanguardia.

Uomini e donne siamo entrambi immersi nell'uno e nell'altro. Entrambi lavoriamo, gioiamo e soffriamo per l'uno o per l'altro, anche se, come vedremo, l'educazione, la preparazione e la gestione del mondo affettivo era affidata prevalentemente alla donna, mentre incontrastato re nell'educazione, preparazione e gestione del mondo economico e dei servizi era l'uomo. Vedremo come queste differenze di genere siano cambiate e perché. Ma noteremo anche le conseguenze di questi cambiamenti.

Se dovessimo dare un colore a questi due mondi non vi è dubbio che daremmo il colore rosso come il fuoco dell'amore al mondo degli affetti e giallo come il colore dell'oro al mondo dell'economia.

Se poi dovessimo dargli una sede nel nostro corpo metteremo il mondo degli affetti vicino e dentro il nostro cuore, mentre il mondo dell'economia, dei servizi e della politica lo inseriremmo nella nostra corteccia.

Queste due realtà, come bravi fratelli, a volte sembrano collaborare ed andare a braccetto, altre volte invece li osserviamo litigare e scontrarsi violentemente cercando l'uno di prevalere sull'altro. Vedremo insieme le conseguenze di questo scontro e le possibilità offerte dall'incontro e dalla collaborazione.

CAPITOLO 1

1.0 COSA FA PARTE DEL MONDO AFFETTIVO E COSA FA PARTE DEL MONDO ECONOMICO

La prima difficoltà che dobbiamo affrontare nel capire queste due realtà è, intanto, quella di stabilire che cosa fa parte del mondo affettivo e cosa fa parte del mondo economico.

Chi e che cosa possiamo includere nella realtà dell'anima, del cuore, delle emozioni, dei sentimenti, del dialogo intimo, delle gioie profonde e chi e che cosa, invece, fa parte del prosaico ma altrettanto appetitoso, eccitante, attraente e coinvolgente mondo economico.

La vita familiare, i figli, l'impegno educativo e di cura, il rapporto con la rete affettiva, la vita di coppia, la famiglia, i rapporti amicali, ma anche l'amore per un qualunque essere vivente, che sia un essere umano, un animale o un vegetale, istintivamente li poniamo nel mondo affettivo, mentre nel mondo economico inseriamo il lavoro, il denaro, i servizi sociali, i rapporti con i colleghi, la politica, l'economia, la difesa, i commerci.

In linea di massima, possiamo constatare che il mondo affettivo è fatto prevalentemente di rapporti e relazioni profonde con esseri viventi, soprattutto con esseri umani, mentre il mondo economico, al contrario, è ricco soprattutto di oggetti, di beni

materiali e di numeri¹, mentre i rapporti con e tra le persone sono finalizzati alla produzione, al commercio e alla gestione di imprese e servizi.

Ma le cose non sono così semplici e schematiche come appaiono. L'infermiera che passa facendo frusciare il bianco vestito inamidato tra i letti di un ospedale e il burbero maestro che si sgola dalla cattedra, dove inserirli?

La risposta non è difficile, né per gli ammalati né per i giovani discenti. Questi riconoscono subito se i due operatori riescono a stabilire, oltre ad un buon rapporto professionale, anche un caldo contatto umano verso gli utenti, oppure no. La risposta è facile anche per gli operatori stessi i quali sanno, o dovrebbero sapere, cosa e quanto della propria ragione o del proprio animo e del proprio cuore stanno mettendo nel loro lavoro. In teoria, ma solo in teoria, nei servizi potrebbero convivere entrambe le due realtà. In pratica spesso prevale l'apporto tecnico e professionale, mentre è marginale quello affettivo – relazionale. E' per questo motivo che abbiamo inserito i servizi nel mondo economico.

E la sessualità?

Anche in questo caso la risposta non è difficile per le persone che la vivono. Se quello che scambiamo con l'altro è solo piacere o se, addirittura, questo piacere lo stiamo barattando, lo stiamo vendendo o in qualche modo comprando, non c'è dubbio che siamo nel mondo economico. Se la sessualità è dialogo, ascolto, dono o manifestazione d'amore verso l'altro, siamo sicuramente nel mondo degli affetti e delle relazioni.

Per quanto riguarda gli oggetti anche loro possono rientrare nel mondo degli affetti, se riescono a comunicare qualcosa al nostro animo. Non regaliamo forse un anello, meglio se con un brillante sopra, quando vogliamo far capire alla persona amata che il nostro cuore è tutto per lei? Non ci leghiamo forse anche a delle realtà non viventi quando queste sono simbolo o messaggeri di ricordi che ci portano con la loro presenza emozioni e sensazioni che fanno vibrare la nostra anima? La casa della no-

¹ “Il lato commerciale di ogni società inizia e finisce con un'analisi intransigente dei propri numeri”

B. GATES, *Business alla velocità del pensiero*, Mondadori, Milano, 1999, p.203.

stra infanzia, le cui stanze ci hanno visti bambini; il ricordo di parole, giochi, rimproveri e baci, non fa emergere forse intense emozioni nella nostra anima? L'auto in cui ci accompagnavamo con l'amore della nostra vita, non emana ancora il suo profumo? La bomboniera del battesimo di nostra figlia, non ci commuove ancora mentre la guardiamo?

E d'altra parte dove inserire il mondo dell'arte, che è sicuramente una merce, perché ogni opera ha un prezzo e un costo, mentre il suo contenuto spesso ha una grande valenza emotiva ed affettiva?

Per quanto riguarda invece la religione, è possibile inserire nell'uno o nell'altro mondo solo alcuni aspetti, i più esteriori di questa, mentre gli elementi più profondi e specifici che legano la nostra anima ad un essere trascendente costituiscono una realtà a parte della nostra esistenza.

Anche se, come abbiamo visto, non sempre è possibile fare una netta distinzione tra queste due realtà, giacché sia nel mondo affettivo sia nel mondo dell'economia e dei servizi si muovono persone e con le persone si muovono affetti, legami, desideri, passioni ma anche più prosaici interessi, pur tuttavia dobbiamo riuscire a capire dove finisce l'uno e comincia l'altro. Quando siamo impegnati e coinvolti per l'uno e quando stiamo lavorando per l'altro. Che cosa diamo all'uno e che cosa diamo all'altro. Quali apporti riceviamo dall'uno e quali apporti riceviamo dall'altro.

Perché è da questa consapevolezza che dipende la ricchezza o povertà del nostro Io e molti dei nostri comportamenti presenti e futuri.

Infatti, numerose nostre scelte personali, familiari, politiche, giuridiche e religiose, vengono ogni giorno indirizzate dalla consapevolezza e poi dal valore che diamo a queste due realtà.

E' per questo che dobbiamo riuscire a capire come alimentare e far crescere l'uno e l'altro. I limiti che dobbiamo dare all'espansione dell'uno o dell'altro affinché l'una realtà non fagociti l'altra, l'una realtà non faccia soffrire l'altra, l'una realtà non sottometta l'altra.

Lo scopo finale non è quindi il capire se l'uno è più importante dell'altro, né il cercare di far prevalere l'uno sull'altro, ma

la gestione corretta di questi due mondi, affinché nessuno dei due venga sacrificato, trascurato o limitato.

Questa comprensione e questa gestione non sono state mai facili.

Già gli eroi omerici: come il furbo Ulisse, il grande Ettore ed il Pelide Achille, si ponevano questo problema ogni volta che anteponevano l'una realtà all'altra o nel momento in cui restavano coinvolti o impegnavano le loro vite e le loro esistenze per l'una o per l'altra. Ulisse, sicuramente, si sarà chiesto se era più importante andare in guerra per difendere la patria e l'onore del popolo acheo o restare nella propria isola accanto alla fedele moglie e al figlioletto Telemaco. E nel ritorno a Itaca, quante volte la scelta ed il conflitto avranno turbato la sua anima: se era più importante lasciarsi trasportare dallo spirito d'avventura e scoprire nuove terre, nuovi mari e nuova gente o tornare al più presto nella propria casa, tra i propri cari. Ma anche Achille, mentre combatteva sotto le mura troiane, si sarà chiesto se era il suo dovere di soldato, l'amor di patria o il desiderio di vendetta per la morte dell'amico Patroclo, a dargli veemenza, decisione e forza. Ma anche lo stesso Ettore, non ha forse dovuto scegliere tra la difesa della patria e i doveri di marito e padre?

Nella moderna società occidentale il problema, come vedremo, si è ingigantito tanto che la gestione di queste due fondamentali realtà della nostra vita personale e sociale, in molti campi ci sta sfuggendo di mano.

CAPITOLO 2

2.0 LE CARATTERISTICHE DEI DUE MONDI

2.1.0 I LUOGHI

2.1.1 L'utero, le braccia ed il seno.

Il primo luogo del mondo affettivo è sicuramente rappresentato dall'utero della madre e poi dalle sue braccia e dal suo seno. Questi sono sicuramente i luoghi più caldi d'amore e più confortevoli che il bambino potrà incontrare se la madre, come dovrebbe, è ricca di quelle particolari qualità che noi chiamiamo "materne". Nel ventre della donna, dopo i primi battiti del piccolo cuoricino, prima che gli organi si siano formati completamente, il bambino che già vive, ascolta e percepisce quello che prova sua madre, sente la voce del padre, avverte le emozioni attorno a lui.

Ed è sempre nel ventre materno che l'Io del bambino comincia a disegnarsi sfruttando sensazioni ed emozioni. L'Io comincia a costruire la sua identità dai piccoli messaggi che gli arrivano direttamente o tramite il corpo ed il sangue materno il quale, come un fiume, trascina e porta con sé molte cose che incontra nella sua strada. Quando il bambino nasce, già conosce e si lega

alla madre e al padre se questi, durante l'attesa, hanno saputo dargli un ambiente sereno e se, una volta nato, hanno saputo dialogare con lui soddisfacendo i suoi bisogni, e l'hanno saputo proteggere dalle contrarietà, dalle paure e dalle tensioni.

Se tutto questo è avvenuto, nascerà tra lui ed i suoi genitori un legame di attaccamento ricco di elementi costruttivi e positivi che sarà fondamentale in ogni momento della sua vita.

Subito dopo le braccia della madre e del padre sono sicuramente luoghi caldi, sicuri e confortevoli le braccia dei nonni e degli zii, dei fratelli e delle sorelle.

2.1.2 La culla.

Insieme e accanto alle braccia vi sarà certamente una *culla*.

In tutte le civiltà la culla ha rappresentato il prolungamento delle braccia dei genitori. Le madri di ogni paese e di ogni luogo, hanno sempre fatto a gara per renderla la più accogliente, calda e bella possibile. Concava come le braccia e l'utero della madre, essa accoglie, contiene e riscalda il bambino nelle sue prime esperienze di vita.

I pizzi, i merletti e le calde stoffe sui quali, nei mesi dell'attesa, la donna lavora con lena, rappresentano quasi le parole d'amore ed i sentimenti teneri e delicati con i quali vuole circondare il suo bambino durante il sonno e nelle ore di parziale distacco.

2.1.3 La stanza

Dopo le braccia e la culla vi è la *stanza*. Stanza condivisa inizialmente con quella dei genitori, per dormire sereni ascoltando il loro respiro e avvertendo, anche attraverso gli odori ed i rumori, la loro attenta presenza, e poi, se le condizioni economiche ed abitative lo permettono, vi è la propria stanzetta. Uno spazio non lontano da quello dei genitori, affinché questi possano rispondere prontamente ai segnali di aiuto o di bisogno. Uno spazio questo da conquistare gradualmente e con coraggio. Pochi metri separano la sua stanzetta dal lettone dei genitori eppure quei pochi metri sembrano chilometri al bambino piccolo, che si sente solo e spaurito nel momento in cui i suoi sensi non riescono ad avvertire la presenza fisica di papà e mamma.

Tutti gli spazi nei quali il bambino si muove a proprio agio e serenamente non sono solo un'introduzione del mondo fisico ma rappresentano una conquista ed una acquisizione psicologica ed affettiva, che attiva nuove potenzialità e lo prepara alla conquista di mete future.

Ogni acquisizione però può andare perduta se le condizioni ambientali sono troppo traumatiche. I traumi possono essere di vario tipo: difficoltà nella comunicazione, scarsa e saltuaria presenza dei genitori o loro allontanamento, frequenti ricoveri e visite mediche, carenze alimentari, conflitti familiari, scarso rispetto dei tempi fisiologici che permettono il passaggio graduale da una condizione ad un'altra più difficile da conquistare ed accettare.

Spazio fisico, maturità e serenità interiore, sono strettamente collegati e correlati.

Di ciò ci rendiamo conto quando nell'inutile e vana speranza di accorciare i tempi fisiologici si propongono al bambino degli spazi lontani dai genitori, troppo vasti o sconosciuti: il dormire nella stanza accanto, la casa dei nonni, l'asilo nido ecc..

Le sue reazioni sono note. La prima è di allarme: si stringe ancora di più alla madre, si aggrappa e lega alla sua mano e al suo vestito in modo convulso, e la guarda in modo disperato e la prega di non andare, di non allontanarsi, di non lasciarlo solo. La seconda è di chiara paura: trema, impallidisce e suda, prima di comunicare con il pianto o con le parole, il suo disagio e poi la sua struggente sofferenza.

Questa sofferenza potrà manifestarsi in molti modi, con una maggiore irritabilità ed instabilità motoria, con scoppi di pianto improvviso, con aggressività, con manifestazioni fisiche, con la fissazione a stadi che per l'età dovrebbero essere abbandonati e, nei casi più gravi, con la regressione a stadi già superati.

I bambini che manifestano più difficoltà a conquistare nuovi luoghi e nuovi spazi sono proprio quelli che hanno più problemi psicologici. Questi, non riuscendo ad impadronirsi dei luoghi e degli spazi attorno a loro, rimangono a lungo nella stanza o addirittura nel lettone fisicamente ancorati ai corpi dei genitori in quanto le paure e le ansie, che sono importanti segnali di soffe-

renza e patologia, li costringono per anni ad un legame fisico con questi.

2.1.4 La casa.

Dopo la loro stanzetta vi è la conquista di tutto l'ambiente della casa.

È difficile pensare ad una famiglia, ad un uomo, ad una donna e ai loro bambini senza pensare al loro basilare ambiente di vita: la casa. È difficile pensare all'uomo senza vederlo seduto davanti al fuoco di un camino scoppiettante. Difficile non vederlo operoso dentro le mura domestiche a costruire, sistemare o riparare. Difficile non immaginarlo mentre attorno alla sua abitazione è intento a seminare, piantare, raccogliere, lavorare i campi.

È difficile pensare ad una donna senza vederla affaccendata nel pulire e rendere accogliente questo luogo particolare. Com'è difficile non vederla cullare e curare i suoi piccoli, protetti dal freddo, dalle intemperie e dai nemici dalla pareti di una casa costruita dal suo uomo.

La casa è il luogo che ci protegge e accoglie. Tempio quasi sacro per la famiglia, è anche il luogo che ci aiuta a crescere.

Ma le case non sono tutte uguali. Mai sono state uguali.

Gli ambienti dell'uomo sono stati modellati per adattarsi alle condizioni più diverse. La casa era ed è di fragili foglie e rami, quando questi sono gli elementi più comuni per costruirla e non servono grandi protezioni. Era di ghiaccio, quando si era circondati solo da immense distese bianche. Era di blocchi di granito o di pietre, quando il pericolo delle incursioni si presentava più pesante e grave.

Era piccola, quando la natura offriva alle persone ampi spazi comuni in cui vivere, giocare e amare. Diventava grande, quando l'uomo non riusciva a vivere in pace negli spazi naturali, ed era costretto a chiudersi dentro alte mura cercando di portare nella casa il mondo. come nei castelli e nelle dimore principesche,

Case di pietra, case di foglie, case di rami, case d'acciaio, case di fango e d'argilla, case di ghiaccio. Case piccole e pove-

re. Case lussuose, maestose e ricche. Case umide, grigie e fredde. Case bianche, assolate e calde.

Anche la loro posizione era legata alla situazione del momento. Case poste in alto come sparvieri, per aumentare le difese e controllare l'arrivo degli invasori dal mare. Case lambite dalla spuma dei marosi, per facilitare la pesca ed i commerci. Case ai margini dei fiumi, per utilizzare le loro acque ed i frutti di una vegetazione lussureggiante e ricca. Case poste l'una accanto all'altra, come per sostenersi ed aiutarsi a vicenda, nei paesi poveri, ma abitati da persone legate da intense relazioni di vicinato. Case poste l'una lontana dall'altra, per evitare contatti sgradevoli tra vicini ingombranti con i quali non si vuole condividere nulla.

Case leggere come piume. Case pesanti come roccia e acciaio. Case piene di odio, case colme d'amore. Case scaldate solo da un fuoco acceso in stufe di preziosa maiolica. Case scaldate dalla tenerezza. Case distrutte dai barbari, case distrutte dall'odio di chi le vive. Case calde d'amore anche se povere, case fredde nonostante i termosifoni accesi.

Case di condominio nelle quali dopo aver superato cancelli, fotocellule e sistemi antiladro e antintrusione bisogna spingere pesanti porte blindate per entrare, oppure case sempre aperte, con la chiave lasciata nella toppa per invitare i vicini ed i parenti ad uno scambio e un saluto.

Ville principesche guardate a vista da una muta di cani o da gendarmi o case povere e umide, che il verde avvolge e ricama.

Che cosa rappresenta la casa per l'uomo?

- **La casa è rifugio.**
- **La casa è la culla dei sentimenti.**
- **La casa è il luogo della comunicazione.**
- **La casa è il luogo dell'accoglienza.**
- **La casa è l'arena.**

La casa è rifugio.

Rifugio per proteggersi dalle intemperie, dai pericoli che vengono dall'esterno, dalle fiere, dai vandali, dai ladri, dai rapinatori. Più il pericolo esterno è grande o comunque più viene avvertito come tale, più l'abitazione sarà munita di difese contro ogni intrusione. Oggi la paura nei confronti del mondo esterno deve essere notevole se abbiamo bisogno di blindarla con cancelli, porte corazzate e sofisticati sistemi di allarme.

Al contrario, doveva essere nulla per quell'uomo barbuto che incontrammo nelle grotte vicine all'antica colonia greca di Leontinoi.

Come tutti i ragazzi di paese, nelle nostre giornate vi era sempre la ricerca di avventure da vivere prima direttamente e poi da raccontare per giorni e giorni seduti in gruppo sugli scalini di una casa, durante le fredde giornate d'inverno ai ragazzi più piccoli, per provocare e cercare il loro stupore e la loro ammirazione. Avevamo già scoperto, qualche mese prima, sotto il ponticello che sta proprio alla fine del nostro paese, un sacco pieno di chincaglierie, allora oggetti preziosi, lasciato da qualche ladro della zona. La notizia del ritrovamento di alcune penne stilografiche, orologi, portafogli vuoti e spille, che ci eravamo divisi coscienziosamente, si era già diffusa tra i coetanei ed i ragazzi di tutte le età facendo aumentare notevolmente il prestigio della nostra banda. Questo aumentato prestigio ci spinse a nuove e più rischiose avventure fino a farci arrivare nelle grotte di S. Mauro, vicino ai resti dell'antica Leontinoi. In una di queste grotte, quasi all'ingresso, ci imbattemmo in un altro sacco di iuta. Il contenuto ci deluse e sorprese non poco: un pentolino, dei fiammiferi, qualche noce, un pezzo di pane raffermo, una camicia. Stavamo in cerchio noi ragazzi, discutendo animatamente su chi poteva essere il proprietario di quello strano sacco, quando un'ombra alta e maestosa con una lunga barba brizzolata si erse davanti alla grotta quasi chiudendola con la sua mole. Capimmo subito che il proprietario di quella barba era anche il proprietario del sacco e che avevamo violato, senza saperlo e senza volerlo, una proprietà privata. Non sapendo se tentare la fuga o no, ci guardavamo l'un l'altro in attesa della tempesta in arrivo. Ci stupimmo non poco quando dalla bocca,

che si scorgeva appena in mezzo agli ispidi peli di una barba fluente e brizzolata, una voce calda e serena ci diede il suo saluto ed il benvenuto nella sua dimora. Come ci stupì il racconto di quell'uomo che aveva trovato serenità e gioia nell'eremitaggio e nella estrema semplicità della sua vita! Ma più di tutti ci incantò e ci sorprese lo scoprire che in quel sacco vi erano tutti i suoi averi, dei quali, tra l'altro, non gli importava proprio nulla, tanto che non ci aveva neanche rimproverato per averli maneggiati. Anche allora, quando ancora il consumismo non aveva invaso la nostra vita e le nostre case, ci sembrò incredibile che un piccolo sacco potesse contenere tutto il necessario per vivere felici!

La casa è la culla dei sentimenti.

Dai più dolci, quando alberga l'amore, la comprensione e l'accettazione reciproca, ai più aspri, quando diventa terreno di violenza e di scontro.

Quando i bambini si recano nella casa di un amichetto avvertono immediatamente queste sensazioni. Spesso noi genitori non capiamo perché amano recarsi da un amico piuttosto che da un altro, per poi scoprire che non è tanto il rapporto con l'amico che li attira o li spaventa ma l'atmosfera che si respira nelle varie abitazioni. La casa più gradita non è la più ricca di giocattoli ma quella dove non vi sono adulti che gridano, aggrediscono o rimproverano continuamente.

La casa è il luogo della comunicazione.

Nella casa si dialoga, si prendono le decisioni più importanti per la famiglia, essa tuttavia può diventare anche luogo di silenzi, di chiusure, di scontri e di lotta.

La casa è il luogo dell'accoglienza.

Accoglie il forestiero stanco ed affamato. Accoglie i sentimenti d'amore dei giovani sposi. Accoglie le nuove vite, le pro-

tegge e le aiuta a formarsi e svilupparsi. Accoglie gli amici ed i parenti.

Nelle case si consolidano i legami o ci si separa. Nella casa ci si incontra e ci si scontra. Nella casa si generano nuove vite umane ma, se immersi nell'odio, si possono anche uccidere delle preziose vite.

La casa è l'arena

La casa è l'arena nella quale le persone che la abitano, acquisiscono pratica e crescente abilità nell'assolvere una grande quantità di ruoli sociali. Si impara ad essere madre e padre, figlio e nonno, zio e nipote, fratello e sorella.

Non è indifferente il tipo di casa.

Nei piccoli paesi c'erano, e ci sono ancora, le case dai vicoli stretti, l'una accanto all'altra, l'una che sostiene l'altra, l'una che respira e si fronteggia con l'altra. Case per parlare con i dirimpettai. Case che odorano di biancheria appena lavata. Case che sembrano vive. Case nelle quali gli odori si mischiano e confondono come le voci e le storie delle persone che le abitano. Case bianche e splendenti come i vestiti delle giovani spose o sporche e cadenti come i visi dei vecchi seduti sui muretti posti accanto alla porta.

Le case dei condomini delle grandi città affollate, nelle quali spesso siamo costretti ad abitare, sono quelle più diffuse, ma sono anche le più anonime, tristi e violente.

Queste case fanno sentire al sicuro perché accanto, sopra e sotto la propria abitazione, vi sono delle persone e la loro presenza dà conforto. Spesso però queste case diventano i luoghi delle gelosie, delle invidie, delle aggressività, delle guerre e delle battaglie tra condòmini nelle aspre riunioni di condominio. In queste riunioni, i gentili vicini, si trasformano in nemici implacabili che aggrediscono, insultano o approfittano per manifestare senza freni arroganza e aggressività nella ricerca del proprio esclusivo tornaconto.

Tra le case di paese è facile che viva o sopravviva la famiglia allargata. E' facile, tra le piccole case dei paesi, che il bam-

bino ritrovi nonni zii, zie e cugini accanto o a pochi passi dalla sua dimora e quindi possa con loro relazionare in ogni momento. Nelle case di città questa possibilità di ben inserirsi nella rete familiare sta diventando sempre più rara e difficile. Questo è uno dei motivi per i quali le città sono costruite e strutturate a misura del mondo economico e non del mondo affettivo.

La funzionalità di una casa nei riguardi della famiglia, della coppia e nell'allevamento dei figli è in rapporto a molte caratteristiche.

Una casa può essere piccola e povera ma pulita, decorosa, calda e accogliente, aperta agli altri, perché le persone che la abitano sono riuscite ad avere un buon dialogo tra loro e con i vicini, con i quali è possibile il dono, lo scambio, il dialogo, l'incontro. Al contrario, l'abitazione può essere grande, lussuosa e ricca di tutti gli elettrodomestici e gli accorgimenti che oggi la tecnica e le industrie propongono a piene mani, ma essere fredda. Fredda perché gli strumenti, se diminuiscono la fatica, limitano anche il piacere di vivere la casa. Fredda perché gli strumenti, se facilitano il lavoro della donna, rischiano di renderlo superfluo e quindi non apprezzato sia dal marito sia dai figli. Questi apprezzano di più la fatica e l'impegno di chi gestisce la casa con le proprie mani, piuttosto che l'anonimo lavoro extradomestico che fa aumentare il conto in banca ma rende aridi e difficili i rapporti familiari.

Le case spesso oggi sono vuote, per la mancanza di cure e attenzioni che ogni componente familiare dovrebbe dare agli altri. Vuote di gioia, di idee, di calore e conforto. Ma spesso oggi le case sono proprio vuote di persone. Mamma e papà al lavoro, i figli "sistemati" presso scuole, baby-parking, doposcuola. I nonni, o vivono per conto loro, o sono anche loro "sistemati" in istituti per anziani.

Una casa può essere vuota anche quando le persone sono presenti tra le mura domestiche se queste, piuttosto che essere accanto a qualcuno e condividere con qualcuno i momenti di attività, di riposo e di divertimento, si isolano ognuno davanti ad uno schermo, che sia un televisore, un video - gioco, un telefono o un computer.

Nel periodo preindustriale nella casa, o vicino alla casa, si svolgeva buona parte del lavoro sia dell'uomo che della donna. Nella casa, o vicino ad essa, si tessevano le stoffe, si lavorava la creta per fare i vasellami, si batteva il ferro per costruire strumenti di lavoro o di difesa. Accanto alla casa vi erano i campi da coltivare. Nei magazzini della casa, venivano raccolti e lavorati i frutti della terra.

Mondo economico e mondo affettivo spesso condividevano gli stessi spazi, e gli stessi luoghi.

Oggi i luoghi e gli spazi sono notevolmente diversi.

Intanto sono spesso notevolmente lontani l'uno dall'altro. Si lavora frequentemente nella parte opposta della città o si fa il pendolare in altre città, se non in altre regioni.² Anche le persone con le quali si lavora sono diverse. Si lavorava con parenti, amici e vicini nel mondo preindustriale, si lavora con estranei, oggi.

Quando i luoghi di lavoro coincidevano, o erano molto prossimi al mondo affettivo, le caratteristiche strutturali dell'uno e dell'altro erano molto simili. Le stalle degli animali somigliavano alle case dei loro padroni. I due ambienti erano molto vicini e, nelle famiglie più povere, persone ed animali spesso condividevano gli stessi luoghi.

Oggi gli ambienti ed i luoghi del mondo dell'economia e del commercio sono notevolmente diversi dalle case di abitazione. Gli uffici spesso si trovano in alti, immensi grattacieli che svettano superbi e lucidi, grazie all'acciaio e al vetro con i quali sono costruiti, sopra le abitazioni delle persone "normali."

Questi grattacieli mostrano l'orgoglioso trionfo del denaro e del potere ma, a volte, mostrano anche il desiderio di volersi allontanare dalla vita delle persone comuni, per scacciare definitivamente e completamente, ogni residuo di sentimenti e di emozioni che potrebbe essere d'impaccio alla produzione ed al commercio.

² Il numero dei pendolari cresce a tassi record. In soli sei anni, tra il 2001 ed il 2007, il numero di chi, ogni giorno, deve spostarsi fuori del proprio comune per motivi di studio e di lavoro, ha toccato la quota di tredici milioni. Tra il 2001 ed il 2007 il numero dei pendolari è cresciuto del 35,8%. In media si impiegano al giorno 42,8 minuti per ciascun tragitto. (Ricerca Censis)

Le industrie si fronteggiano invece quasi sempre in capannoni immensi e grigi, illuminati solo da grandi scritte al neon. Grigi scatoloni tutti uguali, distesi a coprire per chilometri quelli che una volta erano fertili pianure e campi rigogliosi. Scatoloni freddi come le macchine che le abitano. Freddi come il ferro e la plastica che scorrono nelle loro viscere. Freddi come le mani affrettate a costruire oggetti sempre uguali, sempre più asettici, sempre più inutili.

In questi ambienti, quando tra persone nascono dei sentimenti e delle emozioni, questi sono spesso compressi e scacciati perché mal si adattano ai bisogni dell'economia e della produzione.

2.2 IL TEMPO

Per quanto riguarda il tempo, se siamo immersi nel mondo dei sentimenti avvertiamo lo scorrere del tempo come una dimensione da vivere, assaporare, gustare e centellinare come un vino prelibato. Tra le braccia dell'amato/ dell'amata, mentre restiamo inebriati dal suo profumo, la dimensione temporale a volte sembra dilatarsi a dismisura, altre volte la avvertiamo scorrere veloce come il battito di due cuori vicini.

Con senso di pena gli innamorati, prima dell'incontro, avvertono il trascorrere lento delle ore che li separa dalla persona amata mentre, quando sono nelle braccia l'uno dell'altro, il tempo crudele corre velocemente, cosicché una nuova separazione li coglie brutalmente di sorpresa.

Ma anche quando una madre allatta il suo bambino o il papà seduto nel letto della sua piccolina racconta una favoletta, il tempo si dilata, si adatta alle parole e alle persone, sembra svanire. Chiusi in un bozzolo d'amore padre - madre e figli vivono, immersi nell'indefinito fluire del tempo, le ore come fossero minuti. Ed è per tale motivo che, nella dimensione affettiva, la fretta e gli orologi dovrebbero essere banditi o almeno trascurati.

Purtroppo oggi non riusciamo a fare ciò. Non riusciamo a far fluire il tempo senza controllarlo continuamente e quindi avvertiamo la difficoltà di vivere e far vivere con pienezza e senso d'intimità e complicità i minuti o le ore trascorse insieme alle

persone amate; ce lo impediscono gli “impegni improrogabili”, ce lo impediscono gli strumenti di cui ci circondiamo, il cellulare, gli orologi sempre più precisi, le scadenze.

Già darsi un appuntamento è un’impresa. Lui ha lezione all’università, lei si deve preparare per un esame. Lui ha solo pochi minuti nella pausa di lavoro, lei con la cartellina in mano è pronta a scappare in tribunale per affrontare una causa importante. Lui le offre un pallido tramezzino ma lei ha già scelto una salutare insalata di verdure in una scatola nella quale è compreso tutto: verdure, aromi, olio, sale e aceto e forchettina di plastica. Basta agitare vigorosamente ed il pranzo è pronto. Lui dopo una giornata di stress e lavoro spera solo di addormentarsi in fretta, anche se con l’aiuto della pillolina consigliata da un collega; lei incantata davanti al video, gli dà un frettoloso bacio della buona notte mentre scorrono le immagini del telefilm preferito, condito da tanta buona pubblicità che alimenta solo i suoi desideri ed i conflitti con il borsellino sempre vuoto.

Anche l’immagine struggente di sentimenti dell’incontro di due giovani che passeggiano mano nella mano, è profondamente cambiata. Intanto non si capisce bene chi sia l’uomo e chi la donna in quanto entrambi coperti da informi vestiti, entrambi con gli orecchini, entrambi con i capelli lunghi o cortissimi fanno pensare più ad un incontro omosex che all’appuntamento di due giovani normali. L’immagine appare ancora più strana in quanto entrambi sono come presi dal ballo di S. Vito, giacché si muovono al ritmo della musica fornita con l’auricolare dal Mp3 di ultima generazione, mentre le mani convulsamente rilanciano l’ultimo “grazie ciao TVB” verso l’amico che deve “consumare” i trecento messaggi gratis giornalieri della SMS Card.

In tempi di globalizzazione, inoltre, appare del tutto naturale che quell’incontro romantico con l’amica del cuore sia conosciuto da tutta la nazione. Come fare a non rispondere alle decine di insistenti telefonate ai cellulari? Come fare a mentire ad amici, parenti e conoscenti quando tutte le telefonate cominciano con le solite frasi: “Dove sei? Cosa fai? Con chi stai?”

Nel mondo economico e dei servizi, invece, il tempo è soprattutto un valore. Qualcosa da vendere, utilizzare, sfruttare, usare, mordere, barattare. Si vendono le proprie ore di lavoro. Si

fanno scambi nella Banca del tempo: io ti do una mia ora per aggiustare il tuo rubinetto che perde, se tu mi dai una tua ora per portare a spasso il mio cane. Io ti do un'ora per assistere tua madre ammalata, se tu mi dai una tua ora per pulire il mio giardino dalle erbacce. Le radio e le televisioni, sia quelle di Stato che quelle cosiddette "libere", vendono ogni secondo delle loro 24 ore di trasmissione. Ed è un vero peccato che la giornata sia fatta solo di ventiquattro ore, qualche oretta in più avrebbe fatto guadagnare migliaia di euro in più!

Ma anche le ore che la baby-sitter³ trascorre curando e giocando con il frugolino o quelle trascorse nell'asilo nido,⁴ sono comprate dalle famiglie. E giacché quelle ore sono comprate, difficilmente i genitori riescono a vedere quello che vi è dietro quel servizio. A volte prevale la professionalità e non si stabilisce alcun legame affettivo, e di questa privazione il bambino ne soffre, altre volte invece può nascere un legame importante tra un bambino e la sua tata o la sua baby-sitter. In mancanza di una madre e di un padre presenti, queste persone spesso ne acquistano il ruolo, con tutti i legami e le implicazioni affettive che questo implica. E quando, per svariati motivi, vengono licenziati o si licenziano, nell'animo del bambino si rompe qualcosa di molto importante che può lasciare dei reliquari per tutta la vita. Si prova allora risentimento e aggressività verso chi li ha lasciati o verso i genitori che hanno allontanato quella persona o verso en-

³ L'11% dei bambini sono affidati alle baby-sitter. Di questi bambini il 33,1% trascorre con le baby-sitter dalle 20 alle 29 ore settimanali, il 28,2% 30-39 ore e un altro 19% 40-49 ore. Nel 19% circa dei casi è la stessa baby-sitter che si occupa dei bambini in caso di malattia. Dati Istat – *"Avere un figlio in Italia"*, 32, 2006.

Le baby-sitter sono solitamente retribuite ad ora o con forfait mensile, se l'impegno è costante. Le tariffe possono variare dai 5 euro/ora fino a 20 euro/ora e oltre.

⁴ Il 22% dei bambini viene affidato all'asilo nido. Di questi il 40% lo frequenta per 40-49 ore la settimana, il 31,2% per 30-39 ore e il 21,4% per 20-29 ore settimanali. Dati Istat – *"Avere un figlio in Italia"*, 32, 2006.

Le rette mensili degli asili nido variano molto in base alle città e al reddito. Si va dai 100,00 € di Napoli che rappresentano il 3,2% del reddito familiare, alle 535,04 € di Belluno, equivalenti al 17,4% del reddito familiare. Sulle tasche degli Italiani in media l'asilo nido pesa circa l'8,1% del budget familiare.

trambi; o peggio verso il mondo che non rispetta i sentimenti dei bambini.

Giovanna era una giovane anoressica di alto livello sociale e culturale. Quando la conobbi, giovinetta, era talmente magra e senza forze che per camminare aveva bisogno di due persone che la sostenessero. A causa del lavoro ma anche a motivo delle necessità ludiche e sociali dei genitori che uscivano frequentemente a cena con gli amici, spesso rimaneva, anche durante la notte, a casa di una cameriera di estrazione molto semplice, la quale sia a lei, sia ai suoi figli offriva dei cibi molto semplici e grossolani ma per Giovanna gustosissimi. Quando la famiglia di Giovanna ruppe il rapporto con questa donna di paese, nella ragazza nacque un risentimento mai sopito, nonostante i numerosi anni trascorsi, sia verso quella che avvertiva come una madre, sia verso la vera madre che spesso però la trascurava. Non riuscendo a capire di chi fosse la responsabilità per la perdita di questo intimo rapporto affettivo, cominciò ad odiare entrambe le donne, fino a rifiutare da entrambe quello a cui loro tenevano maggiormente: il cibo. Le puniva entrambe non mangiando, pur di dimostrare che poteva fare a meno del loro amore, le sfidava entrambe con una tenace forza di volontà che le faceva rifiutare ogni alimento anche il più raffinato.

Gli imprenditori si affannano a comprare l'ultimo tipo di macchina robot che costruisce più velocemente gli oggetti da vendere, perché sanno che, se una scatola viene fatta in tre secondi piuttosto che in cinque, saranno più concorrenziali nei mercati e guadagneranno di più. E così gli spedizionieri sanno che, se le merci arrivano prima a destinazione, potranno battere la concorrenza. In America come in Inghilterra gli avvocati fatturano ogni minuto che utilizzano per i propri clienti. La Kinsella descrive molto bene cos'è il tempo di un'avvocata in un grande studio legale: "Ci si abitua a misurare la propria vita in piccoli segmenti di sei minuti. E ci si abitua a lavorare. A lavorare sempre. Se sei al Carter Spink non stai con le mani in mano. Non guardi fuori dalla finestra, non sogni a occhi aperti. Non quando sei minuti del tuo tempo valgono così tanto. Mettiamola

in questi termini: se lascio passare sei minuti senza concludere niente, ho fatto perdere allo studio cinquanta sterline. Dodici minuti, cento sterline.”⁵

In alcune nazioni i medici fatturano il tempo da loro utilizzato nelle conversazioni telefoniche con i propri assistiti, i quali sono così costretti a pagare anche le parole di conforto e di sostegno date per telefono!

Queste notevoli differenze tra i due mondi, nel modo di gestire il tempo, ha numerose conseguenze nei rapporti con i figli, parenti e amici e nella relazione di coppia. Se almeno uno dei due genitori vive il tempo con il respiro e la lenta cadenza del mondo affettivo, allora è possibile approfittare di questa bolla di serenità e di tranquillità per sviluppare correttamente ed in modo più armonioso, il rapporto con se stessi e con la vita, ma se entrambi i coniugi vivono il tempo in modo frenetico e convulso, con i ritmi imposti dal mondo economico, l'armonia interiore si trasforma dapprima in tensione e poi in ansia e angoscia che atanaglia l'anima impedendole di respirare. Di questi disturbi inizialmente ne soffriranno i bambini più piccoli e poi anche i più grandi e gli adulti stessi. In queste condizioni nulla, o quasi nulla, riesce a sopravvivere del mondo affettivo: il dialogo vero, l'amore, il sesso, lo scambio di tenerezze, il piacere di stare insieme nel tempo libero, ogni cosa viene dapprima scossa e sconvolta come in un uragano impetuoso e poi soffocata ed inghiottita da un gorgo nero e profondo.

In queste condizioni il dialogo sia con i figli che con l'altro coniuge o gli altri familiari somiglia più ad un interrogatorio che non ad uno scambio: “Cosa hai fatto a scuola? Sei stato interrogato? Che voto hai preso? Perché non mi rispondi? Mannaggia a te che sei chiuso come tuo padre.” Lo stesso succede quando ci si pone verso l'altro con l'intento di capire e poi di risolvere i suoi problemi. L'atteggiamento sempre più frettoloso e frenetico impedisce sia di individuare le cause del disagio o del malessere che di predisporre gli interventi necessari. “Cos'hai? Mi sembri pallido oggi! Forse è meglio andare al pronto soccorso, sì ma chi ti ci accompagna? Aspetta, prendo le chiavi della macchina, an-

⁵ S. KINSELLA, *La regina della casa*, Mondadori, Milano, 2005, p.17.

diamo, corriamo. Prendi la giacchetta. Sì, ma come faccio, sono in ritardo, ho un appuntamento allo studio, proprio non posso, mi dispiace, ci andrai domani con tuo padre dal medico. Così anche lui fa qualcosa per te.”

Anche il gioco, l'uso del tempo libero e le feste si trasformano in un vortice di pensieri, preoccupazioni e attività convulse che fanno perdere la visione dell'obiettivo che ci si era proposto.

6

“Domani è il tuo compleanno, bisogna avvertire tutti i tuoi compagni, ti sei ricordato di chiedere i loro numeri di telefono? Dammeli! No? Non ti sei ricordato? Dio, che figlio ho. E adesso come faccio? Da chi me li faccio dare? Ma perché non collabori mai, perché non fai mai quello che ti si chiede? Ti avevo chiesto solo di farti dare i numeri di telefono, possibile che non riesci a fare neanche una cosa così semplice? Dammi il diario, vediamo quali numeri hai. Solo di Giovanni? Ma che me ne faccio del solo numero di Giovanni? La maestra dovrebbe averli. Posso telefonarle a casa. Ma a casa è inutile: non può avere i numeri di telefono di tutta la classe. Intanto telefono al clown. Ma perché non mi risponde? Quel cretino mi ha detto - quando vuole sono sempre reperibile -, possibile che la gente sia tutta così al giorno d'oggi, senza dignità e senza parola?”

Anche le occasioni liete vengono trasformate in una corsa ad ostacoli e quindi in una girandola di cose da fare piuttosto che in momenti da gustare e vivere nella semplicità e nella comunione con gli altri.

Quando i momenti di tenerezza, amore, dialogo, scambio subiscono lo stile, le regole ed i valori imposti dal mondo economico, non solo non sono in grado di dare quanto ci si era proposto: conforto, calore, piacere, sollievo e gioia, ma spesso le parole o la presenza, al cuore e all'animo di chi ci sta accanto assumono il sapore amaro e aspro di un frutto avvelenato che è meglio rigettare e allontanare da noi.

Quando prevale nelle società la visione economica del tempo e gli ospedali e gli ambulatori diventano “aziende”, con la

⁶ C. BONAITI, “Un orologio nella testa”, in *Famiglia oggi*, 2005, 8-9, p.87.

scusa dell'ottimizzazione e velocizzazione, si perde anche nei servizi più delicati e difficili il rapporto con e tra le persone.

2.3 LO SPAZIO

Anche lo spazio ha una dimensione e una valutazione diversa. Nel mondo affettivo lo spazio è come invisibile. Quali mura o celle possono chiudere o limitare un cuore innamorato? Quale carceriere può mettere le catene allo spazio dell'anima, ai sogni e alle emozioni? Una piccola siepe di biancospino riempie il cuore, un prato verde si espande e s'allarga nell'animo e lo colma di pace e gioia.

Lo spazio affettivo si dilata e si restringe a volontà in un solo attimo. In un solo attimo, se felici di stare con noi stessi, con la natura o con la persona che amiamo, raggiungiamo il cielo e le stelle, come in un solo attimo, se abbandonati, tristi e soli tocchiamo l'inferno.

Nel mondo economico lo spazio è qualcosa da misurare, comprare, vendere, piegare o superare.

Si cerca di scavalcarlo con i ponti. Lo si aggredisce con le macchine. Costruendo autostrade e permettendo alle auto di aumentare la velocità, si cerca di farlo sembrare più breve.

Lo si compra a metri quadrati per costruire le case, a metri cubi per sfruttarlo nelle miniere. La fretta di arrivare e arrivare presto ci fa odiare le montagne, pertanto le buchiamo come un colabrodo per fare prima, senza riflettere e valutare appieno tutte le gioie e piaceri dello spirito ai quali stiamo rinunciando. Buchandole, facendo prima, passando da un buco all'altro, da un cartello stradale all'altro, rinunziamo a gustare la natura che in esse vive ed esplose.

Rinunziamo alla visione degli alberi che le costellano, dei ruscelli che le attraversano, degli uccelli e degli altri animali che le abitano, dei fiori che le adornano. Le buchiamo o peggioriamo le piogliamo spesso senza criterio, senza valutare appieno il valore che esse hanno per lo spirito, lo sviluppo e il benessere della persona umana.

La valutazione economica ci fa vedere lo spazio come qualcosa da sfruttare o da vendere per costruire palazzi, industrie o

strade. La valutazione affettivo relazionale dovrebbe farci scorgere il benessere spirituale, gli stati d'animo e gli insegnamenti che l'ambiente naturale regala a grandi e piccini.

Spesso in modo comico trascuriamo immense distese e prati bellissimi offerti gratuitamente, per intrupparci come popolo del mare o della neve uno dietro l'altro, ognuno marchiato con l'abbonamento al collo pagato profumatamente. Tutti su un pezzetto di spiaggia pagato a peso d'oro, tutti dietro un impianto di sciovia per provare l'ebbrezza di qualche discesa sulla finta neve.

2.4 LE GRATIFICAZIONI

Anche le gratificazioni del mondo economico e dei servizi sono notevolmente diverse da quelle vissute nel mondo affettivo relazionale.

Nel mondo economico dà piacere e gioia il potere. Una promozione, un avanzamento di grado, un incarico prestigioso che altri non hanno avuto, una luminosa e rapida carriera, riempiono e gratificano il nostro ego.

Molte volte il potere si misura dal numero delle persone a noi sottoposte. Il nostro Io si gonfia sempre di più di soddisfazione e di piacere ogni volta che possiamo magnificare ciò che possediamo o l'importanza che abbiamo. "Sono un grande industriale: nelle mie fabbriche lavorano oltre duemila dipendenti." Oppure: "Sono il primario di una divisione che conta oltre cinquanta collaboratori. Sono il direttore generale di un ospedale con oltre mille dipendenti."

Nel mondo economico danno piacere e gioia il denaro ed il guadagno. Più il portafoglio è gonfio e il conto in banca è cospicuo, più ci sentiamo orgogliosi e sicuri delle nostre capacità oltre che fiduciosi nel futuro. Molte volte non ci interessa neanche quello che con questo denaro possiamo ottenere quanto il fatto di possederlo. Ci esalta il sapere che nel nostro conto corrente il numero degli zeri aumenta ogni anno sempre di più.

La gratificazione del mondo economico si nutre anche degli attestati di stima e rispetto delle persone. Più ampio è il gruppo sociale che ci conosce e stima, più soddisfazioni ha il nostro Io. Essere conosciuti e stimati da tutta la città gratifica molto più

che essere conosciuti dal solo quartiere dove si abita. Come essere conosciuti da tutta la regione o da tutta la nazione dà molto più importanza che essere conosciuti nell'ambito della sola città. Non parliamo poi quando la fama valica i confini dello Stato. Quando un cantante, ma anche un industriale, sbarca in Australia o in America, significa che quel cantante o quell'industriale è veramente bravo ed importante.

Le gratificazioni del mondo affettivo sono molto diverse. A volte la fama di una buona madre o di un buon padre non valica neanche il cortile della casa dove questi vivono. Ma è giusto che sia così. Né viene mai in testa a qualcuno di portare le loro immagini in processione in piazza San Pietro per la loro beatificazione. E anche questo è giusto che sia così.

Nel mondo affettivo hanno poca importanza i numeri. Può dare senso e scopo ad una vita anche la cura, l'amore o lo sguardo di gratitudine di una sola persona, o anche di un solo essere vivente, come può essere un gattino o un cagnolino. Non ha alcuna importanza il potere o la fama. Così come ha scarso valore il tempo o il denaro. Lo scambio avviene tra due sguardi, tra due mani o due corpi abbracciati. Poche parole riempiono il cuore e lo fanno più ricco di un conto in banca. Un grazie serve a ricompensare mille attenzioni, cure e fatiche. La gioia sembra nascere dal nulla, ma anche i sacrifici fatti con amore sembrano svanire nel nulla.

Poiché l'amore e lo spazio del cuore possono essere infiniti, non esistono e non servirebbero neanche strumenti di misura atti a calcolare tutto ciò che si dà e tutto ciò che si riceve per controllare se lo scambio è avvenuto alla pari oppure no.

2.5 GLI ODORI

Anche gli odori sono diversi. Nel mondo affettivo vi è l'odore del latte materno, del borotalco, del sudore dei corpi. Vi è l'odore dolce dell'amore e della tenerezza, come quello amaro della delusione, della rabbia o della paura. Vi è l'odore del prato appena tagliato, quello del mare che si infrange sugli scogli e l'odore del muschio nei boschi dopo la pioggia in primavera.

Nel mondo affettivo vi è l'odore della bianca neve appena raccolta nel pugno della mano di un bambino o lanciata per scherzo alla ragazza amata.

Nel mondo economico vi è l'odore della terra, del cemento, dell'asfalto caldo. L'odore di carbone nelle miniere. Nel mondo economico vi sono gli odori dei veleni chimici e la puzza delle industrie, insieme all'odore forte dell'olio delle macchine nelle fabbriche. Nelle banche prevale l'odore acre del denaro.

2.6 I VALORI

2.6.1 I valori contrastanti.

Mondo affettivo e mondo economico hanno spesso valori diversi e contrastanti. Come si potrebbe paragonare un matrimonio d'amore con uno di convenienza? Per il mondo affettivo il valore principale in un matrimonio è la passione, l'innamoramento, l'amore, per il mondo sono più importanti i soldi di papà o una buona dote. La famiglia è un valore fondamentale del mondo affettivo come l'impresa lo è per il mondo economico.

Nel mondo economico hanno valore la grinta con la quale si affrontano le situazioni difficili e gli avversari; il dinamismo e la rapidità con i quali vengono prese le decisioni; le capacità comunicative e persuasive; l'intraprendenza, la determinazione e l'inventiva; la capacità di adattamento e l'intuito; la caparbieta e le capacità organizzative.

Nel mondo affettivo hanno valore i gesti, le carezze, la vicinanza, i doni, le cure. Hanno valore le parole e l'ascolto; la disponibilità ed il sacrificio; la presenza e la stabilità; la continuità e la fedeltà. Nella dimensione affettiva hanno valore le parole, ma anche i silenzi ed i gesti. Una parola o un gesto di dolcezza e tenerezza ci fa innamorare, piega la nostra volontà, illumina e riscalda la nostra giornata ma, a volte, anche la nostra vita. Una parola sgarbata, aggressiva ci intristisce, ci mette sulla difensiva, ci riempie di risentimento, di collera o di tristezza. Così come ci innamoriamo per una parola, a volte l'amore finisce o viene messo in crisi per qualche parola di troppo, detta senza riflettere, che ferisce o offende.

Ma anche il silenzio è un valore. C'è il silenzio che accoglie l'altro, c'è quello che lo respinge. Nel silenzio parlano gli occhi che comunicano istantaneamente desiderio o disillusione, amore o odio, presenza o assenza, accoglienza o rifiuto.

Ma anche nel mondo economico le parole hanno un grande valore. Parole per vendere, parole per comprare, parole per lavorare. Parole per trovare un accordo. Parole per scrivere le regole della convivenza civile. Parole per condannare. Parole per assolvere.

Molte persone del campo della comunicazione sono pagate per dire o scrivere delle frasi: per intrattenere, per divertire, per convincere della bontà di un prodotto, per piegare la volontà del compratore, o per fare accettare la propria tesi dai giudici.

Poco spazio, ma solo perché è difficile saperli utilizzare correttamente, hanno invece nel mondo economico i silenzi. Sebbene i più bravi pubblicitari sappiano che i migliori spot non solo non urlano o incitano a comprare ma sono strutturati in modo tale da entrare dolcemente nell'animo umano con immagini ricche di silenzi.

Nel mondo economico sono importanti le idee, soprattutto le nuove idee.

Molte imprese sono nate e si sono imposte sul mercato in seguito ad una nuova idea. Un'idea per inventare un prodotto, un'idea per presentare e vendere meglio o meglio distribuire le merci. Una nuova idea per costruire, un'idea nuova per commerciare o viaggiare.

Al contrario, nel mondo affettivo le parole o i gesti che vincono e convincono non sono quelli nuovi, quelli moderni, quelli all'ultima moda, ma quelli tradizionali, quelli vecchi, quelli antichi come il mondo e come l'umanità. Il cuore di un bambino, di una persona innamorata, di un anziano ha bisogno degli stessi gesti, delle stesse carezze, delle stesse certezze, delle stesse parole usate dalle madri, dalle persone innamorate, dai figli affettuosi, migliaia e migliaia di anni fa.

Il mondo della produzione ha bisogno di dinamismo, quanto il mondo degli affetti ha bisogno di lentezza e pacatezza. Il mondo della produzione ha bisogno di grinta mentre il mondo degli affetti si nutre di dolcezza e accoglienza.

2.6.2 I valori in comune.

Così come vi sono le differenze esistono anche alcuni valori in comune e molte sinergie. Alcune volte il contrasto nei valori, tra il mondo affettivo e quello economico, è più apparente che reale. Si dice che se una madre resta un giorno in più in casa con il proprio figlio ammalato la famiglia sottrae qualcosa all'impresa. Se l'impresa costringe una madre a disinteressarsi dei problemi del figlio per venire a lavorare è l'impresa che toglie qualcosa alla famiglia. Si dice inoltre che la vita, soprattutto la vita umana, ha un grande valore nel mondo affettivo, molto meno in quello economico.

Molto di quanto viene detto non sempre è vero. Se il responsabile di un'impresa è una persona veramente capace e preparata, non potrà disinteressarsi dei problemi familiari dei suoi dipendenti, in quanto occupato a tenere conto solo degli utili che alla fine della giornata avrà portato all'azienda. Gli saranno sufficienti pochi attimi di riflessione per rendersi conto che un dipendente sereno, appagato e grato rende molto di più di un dipendente ansioso o con problemi familiari. Un dipendente soddisfatto e lieto lavorerà con più lena e soprattutto farà molto meno errori.

Ritornando all'esempio della madre con il figlio ammalato è miopia pensare che una madre preoccupata per aver dovuto lasciare a casa il figlioletto con la febbre, renda di più di una madre serena che sente il datore di lavoro vicino e comprensivo dei suoi bisogni.

Per quanto riguarda il valore dell'onestà e della sincerità, nell'ambito delle relazioni umane questi due valori sono essenziali. Come portare avanti un'amicizia o un amore senza che vi sia onestà negli intenti e sincerità? A prima vista questi due valori sembrano molto meno importanti nel mondo economico.

Eppure tutti i buoni economisti sono convinti del contrario. La disonestà e le bugie non pagano anche in campo economico. Se, mediante mille sotterfugi e qualche bugia, la pubblicità ci convince a comprare un prodotto, quando questo prodotto non corrisponde in modo sostanziale a quanto descritto, la ditta che

lo ha messo in vendita ne resterà segnata negativamente per anni, sia dai piccoli compratori che dai grossisti e rivenditori.

Se una banca ci consiglia un investimento poco solido e fa andare in fumo i nostri sudati risparmi sicuramente ne avrà per anni un ritorno negativo. Se un negoziante tra i suoi banconi continua a tenere dei prodotti scadenti, difficilmente la sua saracinesca sarà a lungo aperta.

Così come nel mondo economico una società o un'impresa nasce spesso piccola e gracile, nel garage sotto casa e poi gradualmente si amplia e si consolida, anche la vita affettiva e relazionale nasce piccola e gracile. Essa, anche se, come gli altri aspetti della vita umana, è già presente prima della nascita, come d'altra parte sono presenti in boccio tutte le altre funzioni umane, non è certamente uguale a quella che conosciamo nell'adulto. Si amplia e si arricchisce gradualmente come un albero che cresce e apre le sue foglie lucide al sole, per poi dare, in primavera, i suoi fiori splendidi ed i suoi frutti saporiti in estate.

Ma quando i conflitti familiari e di coppia scuotono l'animo del bambino, la vita affettiva risulta fragile come un piccolo albero costretto ad affrontare il vento e le intemperie che possono sbatterlo, scuoterlo e strapparli fin dalle radici, così come possono piegarlo e spezzarlo. La vita affettiva relazionale è fragile di fronte alla carenza di affetto e di attenzioni costanti di cui il bambino ha bisogno e di cui non può fare a meno. È fragile di fronte ad un ambiente non idoneo al suo sviluppo se questo è troppo freddo, troppo lontano dai suoi bisogni, poco attento e disponibile nei confronti dell'amore.

Nell'animo dell'uomo l'apertura e la disponibilità all'altro nascono con l'amore, si alimentano e si arricchiscono con l'amore. Non vi è altro alimento adatto. Il mondo affettivo non ama i surrogati perché l'amore, l'attenzione e la presenza non hanno surrogati.

Un'altra caratteristica in comune è la persistenza dei ricordi. Mentre dimentichiamo subito dopo un esame, con notevole rapidità quanto appreso in lunghe interminabili giornate di studio, al contrario un gesto affettuoso o una frustrazione, una carezza o una violenza subita da bambini, vengono ricordati per decine d'anni se non per tutta la vita.

Come per sempre viene ricordato uno sgarbo, un atteggiamento freddo, un comportamento assente, soprattutto da parte di persone importanti per la nostra vita affettiva come i genitori.

La persistenza della memoria emotiva affettiva per decenni, sia in modo conscio che in maniera inconscia, è dovuta a meccanismi di difesa presenti in tutti gli esseri viventi specialmente nei mammiferi. Questi per poter sopravvivere devono poter ricordare per tutta la vita chi è loro amico e chi è loro nemico. Chi li può aiutare e chi può far loro del male. Non è solo l'elefante che ricorda per anni uno sgarbo subito dal suo addestratore, ma tutti gli animali, chi più chi meno, ricordano i gesti affettuosi come quelli aggressivi o le punizioni eccessive.

La persistenza della memoria non è estranea al mondo economico, anzi è una delle sue caratteristiche peculiari. Il buon manager deve saper ricordare e riconoscere l'affidabilità e la correttezza dei fornitori e dei collaboratori, così come anche noi clienti dobbiamo avere buona memoria per ricordare persone e società corrette e puntuali che ci hanno venduto un buon prodotto affidabile, rispetto a quelle che ci hanno buggerato con i loro prodotti scadenti, con la mancanza di attenzione o di puntualità nella consegna.

2.7 LA “PRODUZIONE”

Sappiamo che il mondo economico, degli affari, dell'economia e dei servizi è fondamentale per il vivere umano. Da questa realtà nascono quei beni e quel benessere materiale di cui godono le società ricche o povere che siano. E' nelle industrie che nascono gli elettrodomestici, gli attrezzi e le macchine, che rendono la vita più semplice e meno faticosa. E' nelle campagne, mediante l'agricoltura che nascono gli alimenti che servono a sfamare le persone. Sono i servizi quelli che operano per costruire una buona sanità, una corretta giustizia o una efficace difesa dello Stato. Sono i servizi scolastici che permettono alla cultura di diffondersi in maniera capillare nella popolazione. Sono le strade, i ponti, gli aeroporti e i porti che permettono alle merci e alle persone di spostarsi e viaggiare. Chi si occupa del mondo dell'economia e dei servizi sa di fare qualcosa di utile e importante

per l'umanità. Sa di occupare un posto importante nella vita sociale e ne ha la giuste gratificazioni ed il giusto appagamento.

Ma anche il prodotto del mondo affettivo è ricco, variegato ed appagante. E' dal mondo affettivo che nascono i sentimenti e l'amore in tutte le sue sfumature: amore per se stessi; amore per gli altri; amore materno e fraterno; amore filiale. Ed è sempre dal mondo affettivo che nasce la fedeltà, l'amicizia, la simpatia, l'accoglienza, la capacità di donare con gioia. Ma è anche dal mondo affettivo che nasce e si sviluppo la personalità dell'individuo.

Quando il mondo degli affetti e dei sentimenti è ricco, sano, robusto e sa adempiere al suo scopo, è capace di produrre, nelle nuove generazioni, delle personalità forti, sicure, equilibrate e serene che saranno in grado poi di aprirsi e capire con facilità gli altri ed essere utili all'umanità. Personalità capaci di diffondere attorno a loro sentimenti maturi di gioia, accettazione, vicinanza, intesa. Persone capaci di ben integrarsi, socializzare e scambiare. Persone capaci di creare e mantenere legami affettivi profondi di amicizia, fratellanza, amore. Persone corrette, oneste, lineari che daranno valore alla giustizia, all'equità e al rispetto degli altri.

Quando l'Io è sano e robusto è capace di emozioni calde, intense, fatte di gioia e fiducia non solo in chi è più vicino ma anche verso le persone lontane. Un Io sano e maturo si apre con facilità alla vita, sa vivere se stesso e gli altri con pienezza e completezza. Un Io sano e maturo è capace di offrire sicurezza e attaccamento, gratificazioni profonde e immensa forza interiore.

Ma quando il prodotto del mondo affettivo è modesto o deficitario nascono, al contrario, personalità fragili, malate, disturbate, povere, ipoaffettive o anaffettive, aggressive, disoneste, insicure, inaffidabili, incapaci di progettualità, di fedeltà, di calore e gioia. Nascono persone frigide o impotenti sessualmente, ma anche frigide ed impotenti nei confronti delle emozioni e nell'espressione dei sentimenti. Personalità egoiste e chiuse alla vita e agli altri.

2.7.1 I SEGNALI DI BENESSERE E DI MALESSERE

I segnali di benessere e di malessere del mondo economico sono ben noti. Anche perché più volte al giorno sia dalla radio che dalla televisione sono riportati gli indici che segnano quanto in più o in meno ogni paese produce, consuma, commercia, trasporta, importa ed esporta. Inoltre i centri di statistica non mancano di informarci periodicamente di quanto in media, ognuno di noi produce, guadagna, spende per il vitto, per l'alloggio e così via.

I giornali poi, anche in modo molto analitico riportano gli andamenti economici di ogni società quotata in borsa. Insomma sappiamo e veniamo informati quasi ogni giorno di quanto siamo più ricchi o più poveri sia singolarmente che come nazione, ma anche in quali settori stiamo crescendo ed in quali vi è stagnazione o regresso.

Solo raramente troviamo sulle pagine dei giornali degli indici del benessere o di malessere del mondo affettivo. Perché sono più difficili da rilevare o perché si avrebbero delle sgradevoli conferme?

Se è pur vero che è più difficile misurare la felicità di una persona o il suo *ben – essere*, con un po' più di impegno e di buona volontà si potrebbero scoprire e rilevare numerosi indici capaci di renderci edotti sul miglioramento o sul peggioramento della nostra vita affettivo-relazionale così come si fa con gli indici del mondo economico.

Da una situazione di maggior benessere affettivo relazionale ci dovremmo aspettare:

- una rete familiare, amicale ed affettiva presente, ricca, vicina ed attenta ai bisogni dei singoli, uomini o donne che siano, ai bambini, agli adulti e agli anziani;
- una vita di coppia serena, gratificante, solida e stabile;
- il piacere e la gioia nella ricerca e nell'accoglienza di nuove vite umane;
- una vita sessuale nell'ambito della coppia calda, attiva, ricca e aperta alla vita;
- una diminuzione delle situazioni di omosessualità e bisessualità;

- la presenza di legami affettivi stabili, responsabili, duraturi ed armoniosi;
- una scarsa conflittualità e aggressività coniugale e familiare;
- una reale fedeltà sia nel periodo del fidanzamento che, soprattutto, nel periodo del matrimonio;
- una diminuzione dei disturbi psichici;
- una diminuzione dei fenomeni legati alle devianze, soprattutto in età giovanile;
- la diminuzione del disagio infantile, adolescenziale e giovanile;
- la diminuzione nell'uso di psicofarmaci, alcol e sostanze stupefacenti;
- la diminuzione delle malattie da cause psicologiche.

Al contrario da una situazione di malessere psicoaffettivo ci dovremmo aspettare:

- una rete familiare povera, sfilacciata, incapace di accoglienza ed aiuto;
- una vita di coppia poco gratificante, conflittuale, con fughe verso legami sempre più tenui, precari ed instabili;
- uno scarso desiderio di maternità e paternità;
- una vita sessuale di coppia povera, che riesce ad accogliere solo esigenze istintive e quindi profondamente e sostanzialmente insoddisfacente;
- una maggior presenza di legami affettivi precari, superficiali, senza un progetto creativo che si proietti nel futuro;
- una maggiore infedeltà, sia prima che dopo il matrimonio;
- un aumento dei disturbi psichici e del disagio adolescenziale e giovanile;
- un aumento dei fenomeni devianti;
- un aumento nell'uso di psicofarmaci, alcool e droghe.

Basterebbe monitorare tutti, o solo i più importanti di questi parametri, per sapere ogni giorno qual è la situazione del nostro

mondo affettivo, sia per esserne consapevoli sia soprattutto per approntare i provvedimenti necessari.

2.7.2 Le influenze del mondo affettivo – relazionale sulla vita personale e sociale.

I sentimenti e le emozioni positive o negative dei quali può essere portatore il bambino, influenzano l'essere umano per tutta la vita.

1. Sarà sicuramente influenzato il modo di vivere le amicizie.

Più facili, più sincere e durature le amicizie di bambini, giovani e adulti che hanno vissuto bene e pienamente il rapporto con i propri genitori e familiari e che hanno avuto una vita affettiva ricca e calda, rispetto a quelli che invece hanno sofferto di una carenza di stimoli affettivi o hanno subito relazioni fredde, patologiche o disturbate.

2. Sarà influenzato l'apprendimento.

Tutti gli apprendimenti, scolastici e non, richiedono una buona serenità interiore in quanto sia l'attenzione che i processi di memorizzazione avvengono correttamente quando la persona vive in armonia, serenità e pace con se stessa e con gli altri. Non avvengono o avvengono in maniera abnorme quando la persona è in preda all'ansia, alle paure, o ha una personalità affettivamente povera. Ragione ed emozioni non sono separate. La chiave dell'intelligenza e dello sviluppo mentale sta nelle prime relazioni e nelle prime esperienze emotive, vissute attraverso l'eccitante reciprocità con la madre e non sono rappresentate da capacità isolate. Greenspan afferma: "Abbiamo scoperto che le capacità più elevate della mente umana, come l'intelligenza, la moralità e il senso di sé, hanno inaspettate origini comuni".

Analizzando i primi stadi dello sviluppo della mente "si è visto che ciascuno stadio richiede una serie di esperienze fondamentali e specifiche"⁷ e sottili scambi emotivi. Non è l'intelletto a dominare la passione ed i sentimenti ma al contrario.

⁷ S.GREENSPAN, B. LIEFF BENDERLY, *L'intelligenza del cuore*, Mondadori, Milano, 1998, p3.

Anche per Morin "c'è una relazione stretta fra intelligenza e affettività: la facoltà di ragionare può essere ridotta, se non distrutta, da un deficit di emozione; l'affievolimento della capacità emozionale può anche essere all'origine di comportamenti irrazionali e, per certi versi, la capacità emozionale è indispensabile alla messa in opera di comportamenti razionali."⁸

3. *Saranno influenzate le capacità nella comunicazione.*

Le capacità nella comunicazione sono notevolmente influenzate dal benessere o malessere psicologico. Queste capacità vengono limitate, bloccate o destrutturate fino al mutismo elettivo, alla dissociazione e all'autismo, quando i vissuti interiori sono più o meno gravemente disturbati. Alcuni bambini si chiudono nel loro mutismo elettivo quando il loro Io fragile ed insicuro non riesce a padroneggiare la paura dell'ambiente estraneo.

Francesca, ad esempio, riusciva a comunicare solo tra le mura domestiche e solo con i familiari più stretti: papà, mamma, sorelle, mentre non solo il linguaggio ma ogni comunicazione anche non verbale diventava impossibile quando a piedi o in macchina andava per la strada, ma anche a scuola, come nei negozi o negli uffici. Il suo mutismo elettivo era talmente grave che anche in casa, se qualcuno dei suoi familiari alzava la cornetta del telefono o apriva la porta o la finestra, Francesca bloccava automaticamente qualunque tipo di comunicazione e si chiudeva in un silenzio assoluto. Questo importante disturbo, per fortuna, non le impediva di frequentare le scuole in quanto, per iscritto, riusciva a rispondere correttamente in tutte le materie, tranne quando le venivano fatte delle domande che toccavano anche lontanamente la sua vita personale o sociale. Anche in questo caso non rispondeva e, successivamente, diventava molto più attenta e sospettosa nei confronti di chi temeva volesse infrangere la sua riservatezza.

Non è meno grave la situazione di alcuni bambini ed adulti logorroici nei quali il disturbo nella comunicazione si manifesta

⁸ E. MORIN, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, p.19.

con un'eccessiva verbosità mentre viene sacrificata la capacità di ascolto e la comprensione profonda dell'altro. In queste persone, che parlano tanto ma non sanno ascoltare, vi è uno scollamento tra sé e gli altri, tra i propri bisogni ed i bisogni e le necessità degli altri e quindi difficilmente potranno essere dei buoni genitori, dei buoni coniugi, ma anche nel campo lavorativo avranno notevoli difficoltà e limiti.

4. Sarà influenzata la capacità di voler bene e di amare.

Molte persone che arrivano all'età adulta con una grande fame affettiva, se sono a volte in grado di provare istintive ed immediate passioni, come il piacere sessuale o l'emozione dell'innamoramento, hanno invece notevoli difficoltà a vivere pienamente l'amore e la cura verso l'altro. Il loro cuore affamato di calore e affetto non è in grado di donare ciò che non ha o non ha ricevuto sufficientemente. Spesso, inoltre, l'aggressività più o meno latente, con la quale vivono il rapporto con se stessi, gli altri ed il mondo, li porta a dei comportamenti arroganti e distruttivi. Con difficoltà potranno esprimere e realizzare il ruolo di padre o di madre. Con difficoltà potranno vivere coerentemente nella vita di coppia la fedeltà. Con difficoltà potranno gestire una relazione seria ed impegnativa, anche perché, la soluzione degli inevitabili conflitti richiede serenità e controllo, che loro non possiedono.

5. Sarà influenzato il comportamento.

Non solo l'instabilità e la distraibilità ma anche l'aggressività e gli altri disturbi del comportamento come l'impulsività, l'irritabilità, gli atteggiamenti provocatori e ostili, la litigiosità, la suscettibilità e scontroosità, spesso nascono da una vita affettiva carente sul piano della qualità o della quantità.

6. Saranno influenzate le capacità nella socializzazione, nell'integrazione e nell'autonomia.

L'ampliamento del mondo affettivo relazionale avviene per gradi, ma in ogni caso nasce dapprima nell'animo del bambino e dopo, e soltanto dopo, si realizza e concretizza con atteggiamenti esteriori.

Spesso si dice, in maniera almeno in parte impropria, che il bambino per poter socializzare ha bisogno dei compagni della

scuola. In realtà il bambino acquista la possibilità di socializzare con gli estranei, solo se ha vissuto in maniera serena e soddisfacente il rapporto con le figure familiari. E' solo la bontà di questo rapporto e la serenità dell'ambiente di vita nel quale è vissuto che gli renderanno possibile aprire il proprio animo, il proprio interesse e la propria attenzione costruttiva anche agli estranei. Non solo quindi è inutile, ma è altresì controproducente, tentare di far avanzare un bambino ad un livello di socializzazione più maturo se questa capacità non si è già sviluppata nel suo animo. "L'autonomia ha una gradualità che solo il bambino conosce e dipende dalla sicurezza che gli è venuta dalle risposte della madre date nei tempi e nei modi giusti."⁹ Questo concetto di ampliamento di una capacità, ci è chiaro in alcune funzioni umane, ma non riusciamo spesso a comprenderlo ed ampliarlo come si dovrebbe a tutte le funzioni. Nessuno si sognerebbe, ad esempio, di dar da mangiare delle bistecche ad un bambino che ancora non è in grado di mangiare la pastina. Nessuno si sognerebbe di costringere un bambino a salire delle scale, quando ancora non sa camminare, o peggio non sa stare in piedi, ma poi pretendiamo che il bambino, che non ha ancora acquisito una buona maturità affettiva e relazionale ed una buona integrazione con i genitori e gli altri familiari, "socializzi" con insegnanti e altri bambini a lui estranei.

7. Saranno influenzate le sue capacità nell'autonomia personale e sociale.

Anche se iscritte nei geni, le fasi dell'autonomia personale e sociale si attuano, e diventano realtà, non solo se qualcuno le stimola e le aiuta a svilupparsi, ma anche e soprattutto se il bambino avverte, attorno a sé e dentro di sé, serenità, sicurezza e appagamento. Egli mangia, si lava, si veste autonomamente, non solo quando le sue capacità intellettive e motorie glielo permettono ma anche quando il suo animo ed il suo cuore sono sereni. Se molto turbato o disturbato egli cercherà ancora l'aiuto degli altri, anche in presenza di buone capacità intellettive e motorie, perché permangono in lui il desiderio ed il bisogno di accudimento.

⁹ G. V. BARTOLO, "L'amore che fa crescere il figlio", in *Famiglia oggi*, 2003, 2, p. 25.

8. *Saranno influenzate le capacità lavorative.*

Per pensare o per impegnarsi in qualunque lavoro, sia ripetitivo ma soprattutto creativo, il benessere psicologico ed affettivo è fondamentale. Se la nostra anima e il nostro cuore sono turbati da ansie, preoccupazioni o peggio dalla tristezza e dalla depressione, le capacità lavorative si ridurranno notevolmente fin quasi ad azzerarsi, oppure si presenteranno in modo altalenante: a volte la stessa persona produce cento, altre volte dieci.

Ricordo a questo proposito la pressante richiesta di una signora depressa la quale mi descriveva la sua condizione angosciante in questi termini: “Quando mi sveglio, la mattina, non mi sento molto male, perché sono a letto, tranquilla, ma poi con il passare dei minuti e delle ore, la mia ansia aumenta sempre di più. Quasi tutti i lavori di casa li fa mia figlia che abita con me, mentre mio marito fa la spesa e provvede agli impegni esterni alla famiglia: andare in banca, pagare le bollette ecc. Purtroppo mia figlia, che lavora fuori casa, vuole che io all’ora di pranzo riempi la pentola e la metta sul fuoco poco prima che lei e mio marito si ritirino, in modo tale da risparmiare tempo. Ma io, dottore, mentre sono a letto durante tutta la mattina penso a questa cosa che dovrò fare e che mi pesa tanto fare. Penso e mi angoscio sempre di più, a quando dovrò alzarmi, riempire quella maledetta pentola e metterla sul fuoco, Non può dire a mia figlia o a mio marito di farlo loro questo lavoro quando tornano a casa?”

Molte persone che passano per fannulloni, inconcludenti o distratti, sempre con la testa fra le nuvole o che mettono a rischio la loro vita e quella degli altri sul lavoro, sono persone con problemi psicologici. Sono persone il cui mondo affettivo è più o meno gravemente turbato o disturbato.

CAPITOLO 3

3.0 LA FUNZIONALITÀ DEL MONDO AFFETTIVO-RELAZIONALE E DEL MONDO ECONOMICO

3.1 DA CHI DIPENDE?

Così come la capacità e funzionalità di una ditta è strettamente dipendente e legata agli altri: dirigenti, impiegati, operai, fornitori, allo stesso modo la funzionalità del mondo affettivo relazionale è in rapporto alla possibilità e capacità degli adulti che circondano il bambino.

È il mondo interiore degli adulti che prepara, attiva ed aiuta lo sviluppo del suo mondo affettivo.

Questa funzionalità, solo in piccola parte dipende dal soggetto stesso, perché non è il bambino che può gestire la rete affettiva o trovarsi un ambiente a lui favorevole: sono gli altri che devono cercare e offrire queste cose. La responsabilità di noi adulti è pertanto notevole.

Il cucciolo dell'uomo non è in grado di cercarsi una madre buona, presente, affettuosa, serena, non è in grado di trovarsi un padre attivo, autorevole, affettuoso, dialogante, come non è in

grado di trovare una famiglia che viva con serenità e gioia buona parte dei momenti della sua giornata.

Solo in un secondo momento, quando già la sua personalità si è quasi completamente formata, avrà capacità di scelta e di gestione. Solo in un secondo momento potrà discernere ed avvicinarsi agli amici e alle persone che lo fanno sentire bene, che lo accettano, comprendono e valorizzano o, al contrario, potrà allontanarsi dalle persone che lo fanno soffrire o gli rendono la vita difficile.

Le sue capacità nella gestione del mondo affettivo sono pertanto minime alla nascita; aumentano lentamente e gradualmente con gli anni e solo nell'adulto vengono pienamente esplicitate.

3.2 COME SI SVILUPPANO QUESTI DUE MONDI

Come tutte le potenzialità umane: motilità, linguaggio, capacità logico - percettive, autonomia, ecc. anche la capacità di saper vivere e gestire il mondo degli affetti, si sviluppa mediante l'educazione. E' l'educazione che rende concreto e palpabile il progetto di sviluppo presente nei nostri geni.¹⁰

Così come ogni costruzione necessita oltre che di un progetto preciso che faccia da guida e da riferimento, anche di ingegneri, architetti, operai e muratori, che trasformino quel progetto in pilastri, mura, pavimenti, anche lo sviluppo affettivo, il cui progetto è già scritto nei nostri geni, ha bisogno, per diventare realtà concreta, di un apporto ambientale adeguato e di educatori preparati ed impegnati a tale scopo. L'uomo ha la possibilità di esprimere la sua umanità solo se altri uomini si impegnano ed investono buona parte delle loro energie per questo obiettivo.

D'altra parte, così come alla fine della costruzione di una casa, se questa risulterà invivibile o con i muri pericolanti come la torre di Pisa, è al binomio progetto ed ambiente che daremo la responsabilità e non soltanto ad uno solo degli elementi, anche per l'alterato o patologico sviluppo affettivo - relazionale è nel binomio patrimonio genetico e ambiente che dovremo cercare le cause del fallimento.

¹⁰ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, EDAS, MESSINA, 2005, P.53.

Per ambiente intendiamo il luogo e la casa dove nasciamo e muoviamo i primi passi, ma soprattutto le persone che guideranno e accompagneranno questo progetto nella sua realizzazione. Anche l'ambiente fisico e sociale ha la sua importanza: vi è un ambiente che facilita questo lavoro dei genitori, vi è un ambiente che l'ostacola o lo rende impossibile.

Aver raggiunto un certo grado di benessere economico e materiale è sicuramente utile in quanto, se le difficoltà economiche sono eccessive, ne risente in maniera negativa anche il benessere affettivo. Ma anche un benessere materiale eccessivo, così com'è attualmente per larghe fasce delle popolazioni del mondo occidentale, può creare problemi allo sviluppo affettivo del bambino, sia perché l'eccesso di benessere non rappresenta la palestra migliore per sviluppare nell'essere umano la forza e la grinta necessarie per affrontare la vita, sia perché l'abbondanza di denaro conduce spesso i genitori a comportamenti educativi permissivi e, nel minore, stimola il disimpegno, l'apatia, l'abulia, il vizio, l'abuso di alcool o un più facile uso di sostanze stupefacenti.

E' un grave errore pertanto puntare, come viene fatto attualmente, ad un continuo costante aumento del PIL (Prodotto Interno Lordo). A questo indicatore del livello medio della ricchezza disponibile per abitante si associa il concetto di benessere di una data popolazione. Concetto fondamentalmente falso in quanto, non è assolutamente dimostrato che i popoli più ricchi siano anche i più felici. "Nel settembre 2006 è stato il Governo cinese a incaricare l'Ufficio nazionale di statistica di elaborare un "indice della felicità" del popolo, da affiancare al PIL per rilevare il benessere collettivo e adottare politiche efficaci. Sarà perché, nonostante il boom economico senza pari e i redditi medi pressoché triplicati, uno studio ha dimostrato che la soddisfazione del cinese medio è oggi più bassa rispetto al 1994"¹¹

Se una madre cucina ottimi pranzetti per i suoi familiari il PIL non aumenta, se invece compra gli stessi cibi nella rosticceria più vicina il PIL aumenta; ma dubitiamo che aumenti il be-

¹¹ R. BIFFI, "La ricerca della felicità", in *Famiglia cristiana*, n° 9, 2008, p.38.

nessere suo, del marito o dei figli. Se un bambino viene curato e assistito dai suoi genitori o dai nonni disponibili il PIL non aumenta ma, se viene affidato alle cure prezzolate di una baby-sitter o di un asilo nido, il PIL aumenta. Ma siamo certi che aumenterà anche la gioia e la serenità di quel bambino? Se una donna o un uomo anziano viene amorevolmente assistito dal marito, dalla moglie o dai figli, il PIL non aumenta, se invece si occupa di lui o di lei una badante o il personale di un gerontocomio il PIL aumenta; ma dubitiamo molto che aumenti anche il benessere dell'anziano. Se giovani ed adolescenti restano a casa a leggere un buon libro o escono con gli amici per fare una bella salutare passeggiata il PIL non aumenta, se spendono cifre notevoli per andare in discoteca il PIL aumenterà; ma chi può dire che per molti di questi giovani abbruttiti dall'alcool, dalle droghe, dalla promiscuità sia aumentato il benessere?

Se la ricchezza globale è alta, così come è alta nel mondo occidentale, il problema non consiste nel cercare di aumentarla ancora di più, ma soltanto di distribuirla più equamente.

Per quanto riguarda il periodo nel quale avviene lo sviluppo affettivo, è sicuramente nei primi mesi e anni di vita che si gioca buona parte della partita. Ciò non toglie che sono importanti anche i vissuti e gli incontri degli anni successivi che potranno dare, oppure no, apporti specifici per la buona costruzione e conservazione di un valido e funzionale mondo affettivo - relazionale.

Così come in una casa sono proprio i primi lavori quelli durante i quali vengono approntate le fondamenta, che assicureranno oppure no la stabilità e la sicurezza dell'edificio, è nei primi anni di vita che si forma la personalità dell'individuo, che può pertanto essere serena o ansiosa, gioiosa o triste, adeguata o inadeguata, responsabile o irresponsabile, dolce o aggressiva, accogliente o reattiva, sana o disturbata, in rapporto a come sono stati vissuti questi primi anni.

Ma, così come per la casa, futuri avvenimenti o disastri ambientali potranno intaccarne le strutture e anche la sua solidità in ogni momento, anche per le personalità più forti e ben strutturate, esperienze e avvenimenti negativi e traumatizzanti potranno

incidere in maniera negativa e demolitiva in ogni fase della vita, anche nell'età adulta o nella vecchiaia.

3.3 I RESPONSABILI

Come abbiamo detto questi due mondi pervadono le giornate, la mente ed il cuore di uomini e donne di tutte le età; essi possono produrre ricchezza o povertà, possono portare gioia o dolore, possono portare miseria materiale e miseria morale e quindi possono fare stare bene o male tutti i cittadini di uno Stato. Dovremmo a questo punto chiederci chi sono i responsabili dell'uno e dell'altro mondo. Per responsabile intendiamo qualcuno che ha caratteristiche, competenza e preparazione specifica, nello studiare, favorire, difendere, sviluppare, realizzare, difondere l'una e l'altra realtà. Un ruolo che gli viene affidato e riconosciuto da parte della società; un ruolo che viene valorizzato e preparato.

Nel mondo dell'economia e dei servizi vi sono, a livello istituzionale, vari responsabili: il ministro dell'industria e del commercio, il direttore della banca d'Italia, il ministro dell'economia, il ministro per le attività sociali, il ministro della pubblica istruzione, quello della difesa, della sanità e così via, dopo di loro, una miriade di sottosegretari, funzionari e impiegati, dirigenti d'azienda, sindacati. Tutta una schiera di personaggi che lavorano e si attivano per meglio organizzare e sviluppare le rispettive istituzioni. Buona parte di questo personale era, e lo è ancora, maschile. Pertanto questo mondo veniva e viene gestito fondamentalmente dagli uomini, con uno stile, una cultura, dei valori e delle modalità, prettamente maschili. L'altro sesso, anche se sono sempre più numerose le dirigenti d'azienda, viene utilizzato per lo più se e quando serve, ma soprattutto deve far propri i valori e gli stili del mondo economico, se vuole far bene il proprio lavoro.

Del mondo affettivo non se ne occupa alcun ministero specifico, né vi sono dirigenti impegnati in questo campo. Nonostante forse, mai abbia avuto, a livello istituzionale, nessun organo statale che se ne sia occupato, questo particolare e fondamentale universo per migliaia di anni ha funzionato lo stesso benissimo.

Come mai? Il segreto di questo suo ottimo funzionamento sta in una parola: “donne”.

Mentre il mondo economico e dei servizi ha la necessità di una serie di responsabili, organizzati in modo piramidale, impegnati e occupati nel difendere, nel promuovere, studiare, coordinare e gestire al meglio questa multiforme e complessa realtà, il mondo affettivo ha enormemente semplificato il tutto attuando una gestione estremamente parcellizzata che è affidata e coordinata dalle donne. Niente ministri, sottosegretari o dirigenti, ma donne. Donne madri, donne nonne, donne zie, donne cugine, donne figlie, sono riuscite, per millenni, a far funzionare perfettamente il mondo affettivo-relazionale utilizzando una cultura specifica, che veniva tramandata di generazioni in generazioni da madre a figlia, da nonna a nipote, da sorella maggiore a sorella minore, da amica ad altra amica.

Sono state le donne che hanno studiato, difeso, promosso, approfondito, costruito, valorizzato, organizzato e perfezionato nei secoli un sistema per far funzionare al meglio il mondo affettivo-relazionale, utilizzando anche gli uomini, (padri, mariti, zii), quando era necessario e funzionale agli scopi prefissati dal clan femminile.

L'impegno diverso e specifico dei due sessi nei confronti del mondo economico e di quello affettivo, è servito a bilanciare le necessità e i bisogni dell'uno nei confronti delle necessità e dei bisogni dell'altro, in modo tale che ogni realtà avesse un suo spazio e un'appropriata valorizzazione, con un conseguenziale buon equilibrio complessivo.

3.4 LA PREPARAZIONE

La preparazione al mondo economico e dei servizi è abbastanza ben strutturata, anche se sono molte le lamentele a questo riguardo da parte delle associazioni industriali¹² che vorrebbero un impegno più massiccio e coordinato da parte della scuola per la preparazione all'impiego tecnico e manageriale.

¹² Le imprese nel nostro paese sono circa 5 milioni, con un rapporto di 1 impresa ogni 11 abitanti.

Per la verità, il numero di ore che la società, mediante le scuole, dedica a questa preparazione è notevole. In Italia, nei nostri istituti, è resa disponibile per i contenuti culturali, professionali e tecnici, una quantità di tempo impressionante. Anche se la funzione della scuola di base dovrebbe essere, per legge, di tipo formativo e quindi dovrebbe essenzialmente sviluppare tutte le potenzialità umane del bambino, se questo almeno inizialmente, nella scuola materna ed elementare avviene, per cui la preparazione affettiva e quella culturale vanno di pari passo, successivamente, negli altri ordini scolastici, prevalgono nettamente gli aspetti culturali su quelli affettivo – relazionali e formativi.

Ma anche nella famiglia, l'utilità della preparazione al mondo affettivo è oggi nel mondo occidentale, spesso misconosciuta nonché ampiamente sottovalutata. Si è orgogliosi dei propri figli, nipoti e familiari che hanno conseguito un diploma o meglio ancora una laurea o un dottorato che li porterà ad essere validi professionisti della medicina, della psicologia, dell'ingegneria o della meccanica, come si rimane profondamente delusi quando i propri rampolli non raggiungono gli agognati traguardi. Nel giudizio verso i propri figli e nipoti manca invece, in molti genitori e nonni, sia l'orgoglio sia la delusione per quanto riguarda le loro buone o modeste capacità affettivo – relazionali. Viene ampiamente sottovalutato il fatto che avere buone capacità in questo campo, significa avere in futuro buoni e onesti cittadini, bravi mariti e buone mogli, buoni padri e buone madri.

Né viene correttamente accettato che, dal punto di vista sociale, per il futuro dell'umanità, sia molto più utile un buon padre o una buona madre, un buon marito o una buona moglie, piuttosto che un ottimo scienziato o un grande professionista.

Tenere in braccio un bambino; capire, accogliere e soddisfare le sue esigenze; allattarlo, cullarlo e dialogare serenamente con lui; saper affrontare con coerenza e correttezza i problemi educativi, di cura ed assistenza, presenti nelle varie età della vita; saper gestire le molteplici e varie situazioni, a volte drammatiche, nelle quali una famiglia può ritrovarsi (figli ammalati, figli disturbati, figli con handicap, figli disadattati); trasmettere i valori fondamentali e la cultura di base dell'umanità, sono tutte queste attività ed impegni molto più complessi di quanto non si

creda, che richiedono, nonostante l'aiuto dell'istinto, notevoli e precise doti naturali, ma anche una preparazione attenta, lunga e accurata.

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la preparazione e la gestione dei rapporti verso l'altro sesso. In qualunque modo si manifestino questi rapporti: se con amicizia, con amore, o ancor meglio se vi sono progetti comuni di lunga durata, come il matrimonio e la famiglia; questi rapporti, questi impegni, contemplano una notevole dose di problemi ai quali i giovani dovrebbero essere preparati fin dall'infanzia. Pertanto, la gestione corretta dei comportamenti e dei sentimenti è notevolmente complessa e non dovrebbe essere affidata solo ad estemporanee e contraddittorie indicazioni.

3.4.1 Le finalità dell'educazione affettiva.

Per quanto riguarda le finalità, l'educazione all'affettività e alla relazione dovrebbe dare al bambino e poi al ragazzo, al giovane e al futuro uomo, benessere interiore, insieme a buone capacità in varie aree: nell'area del dialogo e della comunicazione; in quella sessuale e sentimentale; nella corretta gestione della vita della coppia; nell'integrazione e conduzione della rete affettiva e familiare; nello sviluppo delle capacità materne e paterne.

3.4.2 Strumenti e metodi

Per effettuare una buona educazione affettivo – relazionale e sessuale è necessario innanzitutto rispettare i bisogni specifici del bambino, del ragazzo e poi del giovane. Bisogni di cure e attenzioni; bisogni di ascolto e dialogo; bisogni di comprensione e formazione. Inoltre è indispensabile rispettare in modo scrupoloso modi e tempi della sua maturazione ed evoluzione. Per Ackerman infatti: “Quando un individuo matura, conquista un'identità che è insieme individuale e sociale, e questi due aspetti non si possono separare nettamente.”¹³

Nel momento in cui il mondo della produzione costruisce un oggetto può, mediante l'esperienza e le nuove conquiste tecniche, modificare i progetti o le modalità di esecuzione che porta-

¹³ N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, Boringhieri, Torino, 1968, p.79.

no al prodotto finito, accelerando il più possibile alcune fasi della lavorazione, utilizzando nuove macchine, nuovi materiali e diversi e più efficienti procedimenti. Si può inoltre modificare il tipo di personale addetto alla produzione, cercando, mediante alcune strategie, di diminuirlo al massimo. La stessa cosa non è possibile fare nell'educazione affettivo – relazionale. Questa, come tutti gli altri tipi di educazione, ha dei bisogni imprescindibili e imm modificabili.

Non possono, attualmente, essere modificati i progetti contenuti nei geni. Non possono essere modificati o sostituiti impunemente gli attori o se volete “i tecnici e specialisti” addetti a questo tipo di produzione. Non possono essere modificati le metodologie e gli strumenti impiegati, né i tempi ed i modi di produzione.

Uno dei principali danni causati dal prevalere del mondo economico è stato quello di aver immaginato e cercato di utilizzare per il mondo degli affetti la stessa filosofia e le stesse regole del mondo economico e dei servizi. Nulla di più errato. Nulla di più illusoriamente dannoso.

3.4.3 La quantità.

Intanto per quanto riguarda la quantità, ogni bambino che nasce, in base alla sua età e alle sue caratteristiche, ha dei bisogni imprescindibili: ha bisogno di una certa quantità di carezze, di dialogo, di esempi validi, di serenità, di parole affettuose, di presenza, di accoglienza, di vicinanza, di tenerezza, di dolcezza. Non è possibile, senza provocare danni, privare l'essere umano degli stimoli affettivi necessari al suo sviluppo. Al di sotto di una determinata soglia di privazione, si rischia di fargli del male, compromettendo il suo benessere psicologico attuale, ma anche, se la situazione di deprivazione dovesse permanere, il suo equilibrio futuro. Per ottenere, quindi, uno sviluppo affettivo “normale” bisogna soddisfare una certa quantità di bisogni, pena i sintomi da carenza.

Come il nostro corpo ha bisogno di una certa quantità di cibo per crescere e ben svilupparsi, anche il nostro cuore necessita di una certa quantità di cibo per crescere, rinforzarsi e maturare.

Il cibo del cuore è fatto di carezze, coccole affettuose, giochi, abbracci, tenerezze, sorrisi, parole, attenzioni particolari, dialogo.

Così come la carenza di cibo porta nel corpo segni specifici: dimagrimento, anemia, minori difese immunitarie, rachitismo ecc., anche la carenza affettiva, quando è importante e duratura, comporta la comparsa di segnali e poi di sintomi specifici, come il pianto, l'irritabilità, l'instabilità, la tristezza, l'aggressività, le paure, i tic e nei casi più gravi la chiusura, la depressione, la regressione o la fissazione ad un certo stadio di sviluppo del bambino. Così come la carenza o la non corretta alimentazione può predisporre o facilitare l'insorgenza di malattie acute o croniche, allo stesso modo la mancanza o la carenza affettiva può portare a malattie psichiatriche più o meno gravi e durature.

3.4.4 La qualità.

Per quanto riguarda la qualità, così come il cibo di un neonato è diverso da quello di un bambino di un anno e, a sua volta, questo è diverso da quello di un bambino più grandetto o da quello di un adulto, e quindi l'alimentazione del bambino passa dal latte della madre agli omogeneizzati, alla pastina e poi al normale uso di alimenti, così la qualità e la quantità degli apporti affettivo - relazionali dovranno essere necessariamente diverse, adeguandosi all'età del bambino, ma anche alle sue peculiarità individuali.

Di conseguenza gli apporti affettivi ed educativi dovranno, inoltre, possedere certe caratteristiche peculiari. Devono essere rassicuranti, sereni, privi di ansia, di paure o peggio, di angosce.

La presenza degli "operatori" addetti a questo tipo di "produzione" deve garantire stabilità, sicurezza, calore, morbidezza, vicinanza, accoglienza.

Il bambino vive male ogni presenza sporadica, ansiosa, fredda, distaccata, aggressiva, con scarse capacità di dialogo e di comprensione dei suoi bisogni e dei suoi problemi. Pertanto, non devono essere delle presenze che portano ansia o che provocano ansia. Non devono essere delle presenze rigide, distaccate. Non devono essere delle presenze bellicose, litigiose o peggio, vio-

lente. Non devono essere delle presenze irritanti, stressanti o con disturbi nella comunicazione.

Vi è un continuo e costante scambio tra ambiente sociale e individuo. Se l'ambiente sociale si attiva in modo adeguato, ne riceve grandi vantaggi. Allo stesso modo se si attiva male, disordinatamente, sporadicamente o limitatamente, ne ha un grave danno.

Ad esempio quando una madre sa accogliere il bambino, sa allattarlo, cullarlo, curarlo e sa entrare in un dialogo intimo con lui, fa molte cose e tutte di estrema importanza per la futura vita affettiva di quel bambino, ma fa anche molte cose importanti per la relazione che sta instaurando con quel nuovo essere umano e quindi anche per la propria vita futura. Se quel bambino diventerà irritante, scontroso, aggressivo, o piagnucoloso e quindi diventerà di peso e fastidio se non di grave problema per lei stessa come per il marito e gli altri familiari, molto dipenderà da come è stato attuato e vissuto il rapporto iniziale.

Le caratteristiche individuali di ogni bambino possono far variare in quantità e qualità i singoli bisogni. Vi sono dei bambini più spartani e altri che hanno necessità di continue coccole. Vi sono bambini che piangono offesi per un rimprovero o un atteggiamento lievemente aggressivo e altri che sopportano meglio le frustrazioni. Anche di questi bisogni individuali specifici i genitori e gli educatori dovranno tener conto nell'aiutare lo sviluppo delle capacità affettivo – relazionali.

E' importante però che questa variabilità individuale non diventi un alibi per coprire le nostre manchevolezze. Come dire: "Io mi sono poco occupato di mio figlio perché pensavo che, per il suo carattere, lui non volesse o avesse bisogno di molte coccole, di molte parole o della mia presenza"

Questi alibi riportati con frasi del tipo: "Io pensavo che," io non credevo che", "io mi illudevo che", sono oggi numerosissimi e costanti. "Io pensavo che il bambino si annoiasse a casa da solo o con la vecchia nonna ed è per questo che l'ho inserito nell'asilo nido dove avrebbe incontrato tanti altri bambini e giovani educatori." "Io credevo che per lui fosse più divertente andare a scuola con il pulmino nel quale avrebbe trovato molti compagni piuttosto che essere accompagnato da noi genitori." "Io mi illu-

devo che questi suoi comportamenti piagnucolosi e lamentosi fossero dovuti al fatto che stava mettendo i dentini e non ai continui bisticci di noi genitori.”

3.5 LA SCUOLA PER GENITORI

Ma chi insegna ai genitori e ai familiari le tante nozioni fondamentali per una corretta educazione affettiva? Dove si trovano le scuole per genitori e chi sono i docenti?

Ogni tipo di educazione richiede infatti contenuti ed esperienze, maestri efficaci nel trasmettere e verificare le competenze e allievi disponibili ad accogliere gli insegnamenti, e poi luoghi e tempi nei quali è possibile effettuare l'attività formativa ed il tirocinio.

Se è vero che non c'è mai stata una scuola o un'università così come l'intendiamo noi, con una cattedra, un programma ministeriale e voti in pagella, per essere dei buoni genitori, fin dalle origini della specie umana per i piccoli e i giovani di entrambi i sessi non sono mancati per loro gli insegnanti, i contenuti da imparare, i tirocini da effettuare e le prove d'esame da superare, in quanto, questo tipo di formazione è stato sempre fondamentale per lo sviluppo della specie umana.

3.5.1 I maestri.

Per quanto riguarda i maestri, chi è un maestro efficace?

Un maestro è efficace quando è vicino all'allievo e lo segue con costanza ed abnegazione passo dopo passo, nel suo cammino. Un maestro efficace ama l'allievo e lo comprende. E' saggio, sereno, disponibile, maturo e autorevole. Rispetta l'allievo e si fa rispettare.¹⁴

Sue qualità e capacità sono la tranquillità interiore, la bontà d'animo, l'autorevolezza, la capacità di ascolto e di comunicazione. Un maestro efficace deve, inoltre, credere fermamente nel suo lavoro formativo ed avere idee chiare sui contenuti e sulle metodologie da mettere in campo.

Queste qualità e conoscenze, come per tutti i maestri, in parte devono essere già nel suo bagaglio culturale, in parte saranno

¹⁴ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, EDAS, MESSINA, 2005, P.233.

apprese nel rapporto diretto con gli allievi. E, come per tutti i buoni maestri, egli deve essere attento alla maturazione conseguita da questi, in modo tale da comunicare e far attuare agli allievi le esperienze necessarie con gradualità, nel modo giusto e al momento giusto, utilizzando tutto il tempo necessario allo scopo.

L'istituzione che ha avuto le maggiori responsabilità di questi studi è stata sempre la famiglia. Il luogo nel quale si sono svolti le lezioni ed i tirocini è stato per lo più la casa o gli ambienti vicini alla casa. I maestri efficaci sono stati sempre i familiari, ma in parte anche gli amici. E dei familiari, per le donne, si sono impegnate soprattutto le madri e le altre donne della famiglia, così come per i maschi, maestri efficaci sono stati soprattutto i padri ma anche tutti gli altri uomini dell'entourage familiare: i nonni, gli zii, nonché gli insegnanti della scuola e gli adulti in genere. Ognuno di loro con costanza, abnegazione e sacrificio, sapendo dell'importanza del loro compito non trascurava di dare conoscenze ed esperienze affinché alla fine si formassero uomini e donne maturi, pronti non solo ad affrontare i problemi della società e del lavoro ma anche quelli della coppia e della famiglia. Uomini e donne sicuri e capaci nell'amalgamare le differenze, valutare e risolvere correttamente i problemi, le divergenze ed i dissidi, per poi essere a loro volta validi professionisti dell'educazione, cura e formazione di altri esseri umani.

In definitiva, così come avviene in tante professioni e mestieri, chi è stato un buon apprendista e allievo avrà la possibilità di diventare, a sua volta, maestro.

Gli allievi apprendevano mediante una serie di strumenti. Innanzi tutto il più valido strumento non è stato il libro ma l'esempio concreto della vita e degli atteggiamenti e comportamenti dei genitori e degli adulti in genere. Gli allievi imparavano, inoltre, mediante le parole che accompagnavano azioni e presenza. Si istruivano guardando e partecipando all'educazione e cura dei fratellini e nipotini più piccoli. Apprendevano con i coetanei mediante i mille giochi di ruolo negli angoli delle case e dei cortili.

In questi giochi l'interpretare il papà e la mamma era il gioco più diffuso. Le future mamme giocando con le bambole e i bambolotti (ne sono state trovate nelle tombe delle bambine di migliaia di anni fa) imparavano a conoscere che cosa è un bambino piccolo, come lo si accudisce, lo si culla, lo si addormenta, lo si educa e cura, lo si stringe al cuore con amore, lo si punisce quando è stato monello.

E' attraverso questi strumenti pedagogici che veniva trasferita una cultura di base, simile in tutti i ceti sociali ed in tutte le famiglie, simile in tutte le epoche storiche ed in tutti i popoli. Accanto a questa cultura di base venivano comunicate informazioni più aderenti alle specifiche realtà sociali e familiari.

Il tutto in lunghe giornate, accanto alle sorelle maggiori e alle loro madri, senza l'impero della TV, dei videogiochi, dello sport, della danza, delle arti marziali, dell'equitazione, delle lingue straniere e delle mille altre attività, per lo più inutili, con le quali riempiamo le giornate dei nostri figli oggi. Ma soprattutto senza le nuove bambole come le Barbie con le quali le bambine si identificano come ragazze e donne: pronte a incontrare il bel giovane fusto da amare; pronte a comprare i vestiti più alla moda e gli accessori più belli e luccicanti; pronte a diventare veline, cantanti, attrici, in un mondo proiettato ed immerso nel piacere, nel lusso e nel consumismo, mentre poco o nulla imparano su come vivere la maternità e su come instaurare con un bambino piccolo un dialogo efficace ed intimo.

Oggi avvertiamo una grave carenza nel progetto educativo, nei luoghi e nei tempi da utilizzare, nei maestri da impegnare. Mamma e papà spesso sono fuori casa, occupati in mille altre faccende, mentre i bambini sono affidati nel migliore dei casi a dei nonni, nel peggiore dei casi alle baby-sitter, agli asili nido e ai baby-parking.

Anche quando i genitori sono a casa, giacché non è un buon maestro il genitore frettoloso, nervoso, scontroso e attento più al cellulare che alle esigenze di gestione della famiglia, attento più a far quadrare i conti che all'educazione affettiva dei loro figli, il trasferimento delle informazioni da una generazione all'altra si interrompe e si parcellizza in piccoli sporadici appelli senza riuscire a concretizzarsi in un armonico progetto globale.

Gli attuali allievi del mondo affettivo subiscono quindi le conseguenze della frattura della catena formativa. Educati male e poco sui temi affettivo relazionali dai loro genitori, poco e male possono educare i propri figli e nipoti.

3.5.2 Gli scopi e gli obiettivi.

Vi è poi un problema di fondo ancora più grave e riguarda gli scopi e gli obiettivi del processo educativo. Se abbiamo chiara in mente la finalità dell'attività educativa, cercheremo in tutti i modi di raggiungere l'obiettivo prefissato ma se questa finalità non è chiara, anzi è notevolmente confusa o contraddittoria, sarà impossibile impegnarsi in maniera efficace, corretta e coerente, con il rischio di lasciare tutto al caso o all'istinto.

La non chiarezza del progetto educativo nasce soprattutto dalla confusa visione dell'identità e dei ruoli di genere. Se non si riesce a rispondere in maniera chiara e netta alla domanda di quale sia il ruolo della donna, della moglie e della madre nei confronti della società, dell'uomo, dei figli, e della famiglia e, viceversa, quale dovrebbe essere il ruolo dell'uomo nei confronti della società, nei confronti della sua donna, della famiglia e dei figli, non è possibile definire un preciso piano educativo sia da parte del padre che della madre, oltre che degli altri attori dell'educazione.

Se non riusciamo a dare chiarezza e linearità alle caratteristiche, ai ruoli e compiti dei due generi, maschile e femminile, non è possibile portare avanti alcun progetto educativo credibile e coerente.

Si vuole, infatti, che l'uomo e la donna siano entrambi e contemporaneamente sicuri, forti e autorevoli ma anche teneri, delicati e morbidi. Né troppo maschili, né troppo femminili. Dovrebbero dividere equamente il loro tempo e le loro energie tra il mondo dell'economia e il mondo affettivo-relazionale, senza nulla perdere o limitare, senza a nulla rinunciare,.

Nessuno dei due dovrebbe essere educato ad assumere il compito di responsabile della famiglia, perché la responsabilità all'interno della famiglia dovrà essere condivisa con l'altro.

Nessuno dei due dovrebbe essere educato a prendere iniziative autonome, in quanto tutte le iniziative dovrebbero essere discusse e prese insieme all'altro.

Queste poche e contraddittorie indicazioni andrebbero bene se uomo e donna non avessero caratteristiche specifiche, se caratteristiche opposte potessero convivere nello stesso individuo, e se i bisogni della società fossero costanti ed uniformi.

Insomma, è come se una grossa azienda si illudesse di formare il suo personale in modo tale da poterlo utilizzare contemporaneamente in tutti i settori: nella produzione, nei rapporti con la clientela, nella commercializzazione, nella vendita, nelle ricerche di mercato e così via senza tener conto delle peculiarità di ogni funzione e delle caratteristiche specifiche di ogni impiegato.

3.5.3 I modelli e gli esempi.

Per quanto riguarda gli esempi da imitare, i comportamenti dei genitori, degli amici, dei parenti o quelli visti alla Tv sono esempi e modelli che il bambino incamera e può ripercorrere. Se i modelli sono inadeguati, incongrui e contraddittori, non solo non avranno alcuna utilità ma, il che è peggio, tenderanno a presentare e trasmettere messaggi negativi, confusi e fuorvianti che dal bambino come dal giovane, saranno ritenuti validi e corretti, con le conseguenze che è facile immaginare. Come non sono sicuramente apportatori di validi esempi il papà o la mamma assenti o scarsamente e distrattamente presenti in casa, frequentemente con atteggiamenti conflittuali, spesso all'inseguimento di un nuovo e più gratificante rapporto sentimentale e sessuale; non sono assolutamente esempi validi quelli dai quali i bambini, i giovani e gli adulti si nutrono tutti i giorni, mediante la TV o i video giochi.

3.5.4 Le esperienze ed i tirocini.

Mancano poi le esperienze personali ed i tirocini. I bambini ricordano più quello che fanno le baby-sitter o le maestre dell'asilo nido, che non quello che hanno fatto le loro madri nei loro confronti. Manca il tirocinio di accudimento ad altri minori in quanto, molti bambini vivranno tutta la loro esistenza da figli

unici. Manca soprattutto il tempo dedicato a queste attività fondamentali per il futuro della specie umana.

Come per tante altre necessità che le famiglie di oggi non riescono più a soddisfare, anche per questo tipo di educazione ci si rivolge alla scuola pubblica, senza valutare che l'apporto che può dare l'istituzione scolastica è molto limitato per vari motivi. Innanzi tutto la scuola, e quindi i suoi programmi e gli insegnanti, sono messi alle corde da una cultura che vuole, mediante la preparazione professionale, un ritorno economico per gli enormi investimenti profusi in questa istituzione.

Come dire: "Io impresa, che pago le tasse e investo nell'istruzione una barca di soldi, voglio da te scuola, in cambio, tecnici capaci e professionisti preparati nella varie aree della produzione e del commercio." Manca, inoltre, come abbiamo detto, la preparazione di base, che avrebbe dovuto essere impartita ai docenti dai loro genitori e dal tirocinio con i fratelli ed altri parenti. Mancano dei programmi formativi e dei contenuti specifici per i due generi.

Ci si affida alla sensibilità e capacità dei singoli insegnanti affinché questi traggano gli opportuni apprendimenti dai contenuti affettivi presenti nelle materie letterarie, storiche, artistiche e religiose. Guai solo a proporre dei programmi diversi per i due generi: si verrebbe subito etichettati come personaggi retrogradi che vogliono restaurare barriere e steccati ormai definitivamente abbattuti.

3.5.5 I contenuti.

Per quanto riguarda i contenuti, la difformità presente nelle riviste, nei giornali, nei libri e ancora peggio nella televisione, non permette una visione chiara e univoca dei problemi, ma accentua il relativismo riguardo a molti atteggiamenti e problemi affettivo-relazionali.

Vengono proposte, ad esempio, mille idee sui vari linguaggi dell'affettività. Spesso oggi nei telefonini compare, alla fine di ogni messaggio, la sigla TVB che vuol dire: "Ti Voglio Bene." Ma qual è il significato di questo "Ti Voglio Bene" che i ragazzi ogni giorno inviano ad amici e conoscenti in ogni momento? Ha forse il significato di provare un'emozione speciale di tipo affet-

tivo verso quella persona? Vuole forse comunicare: “Sto bene con te, mi sento eccitato e felice quando sono accanto a te?” Oppure vuol dire: “Sono innamorato di te”? Siamo certi che ha il significato proprio di volere e cercare il bene dell’altro? Come dire “Io lavoro, mi impegno, mi adopero giorno dopo giorno a che tu stia bene”?

Se si chiede a qualche giovane il significato dato da loro a quel TVB vi risponderà che, tranne casi particolari, questa sigla non significa nulla o quasi. Spesso è scritta per abitudine, senza che le venga data alcuna valenza particolare se non quella di chiusura di un testo. “Ci vediamo stasera in piazza TVB.” “Oggi non mi hai passato il compito, sei un cretino TVB”. In definitiva, è un modo per chiudere una conversazione senza sprecare molte energie.

Se poi si esamina come vengono trattati dai mass media temi fondamentali per la vita relazionale e amorosa come il fidanzamento, l’amore, la fedeltà, il matrimonio e la famiglia, si noteranno:

- contenuti confusi, incongrui e diseducativi;
- una gran varietà e difformità delle idee. “Per permettere con il pluralismo delle idee di formarsi idee proprie”, viene detto. Per accentuare la confusione nell’animo e nella mente dei giovani e degli adulti, diciamo noi;
- un accentuato sentimentalismo. Se esiste qualcosa che somiglia ad un sentimento passionale che, il più delle volte viene confuso o spacciato per sentimento amoroso, tutto può essere fatto, tutto viene concesso, tutto è possibile, tutto è lecito;
- un uso della sessualità per fini puramente commerciali. Nei mass media il sesso, in tutte le forme anche le più bizzarre e patologiche, diventa stimolo per vendere, per far comprare, per far accettare quanto proposto.

Tutto ciò non può non provocare nella mente e nel cuore dei giovani conseguenze veramente tristi oltre che drammatiche, sia sul piano culturale che affettivo.

3.5.6 Le verifiche.

Per quanto riguarda, poi, le verifiche sulla maturità e qualità di uomini e donne che intendono formare le future generazioni, tali verifiche ormai da decenni mancano quasi totalmente. In passato, nelle famiglie patriarcali, il valore di un giovane o di una fanciulla che intendeva instaurare un legame affettivo stabile, era legato non solo all'aspetto estetico o ai suoi beni dotali ma, genitori, parenti e amici di entrambi valutavano e mettevano sul piatto della bilancia anche e soprattutto le capacità di lavoro, cura e sacrificio; le qualità morali e spirituali; le doti di fedeltà e serietà. Quest'opera di valutazione e verifica attualmente è quasi completamente assente, giacché il legame prematrimoniale o matrimoniale nasce e tiene conto quasi esclusivamente dei sentimenti presenti nella coppia trascurando le qualità e le caratteristiche di personalità dei giovani interessati a formare una famiglia.

CAPITOLO 4

4.0 GLI ATTORI DEL MONDO AFFETTIVO E DEL MONDO ECONOMICO

4.1 GLI ATTORI PRINCIPALI E SECONDARI

Chi sono gli attori dell'educazione affettiva?

Come nel teatro vi sono i primi attori, ai quali seguono gli attori di secondo e terzo livello fino alle comparse, anche nell'educazione affettiva vi sono i primi attori, i genitori del bambino, inizialmente soprattutto la madre, e poi gli attori secondari, rappresentati dalle persone che in qualche modo vivono con i bambini, i ragazzi ed i giovani e con loro hanno un rapporto affettivo stabile come i fratelli, le sorelle, i nonni, gli zii.

In posizione più marginale stanno gli insegnanti e gli amici. Le comparse sono le persone con le quali ci relazioniamo molto poco. Esse non ci coinvolgono con la loro presenza e con il dia-

logo, come i colleghi di lavoro, le amicizie e le conoscenze occasionali.

Ma anche questi personaggi hanno la loro importanza. Così come nel teatro gli errori delle comparse possono compromettere l'intera rappresentazione, a volte, anche personaggi minori, possono incidere positivamente o negativamente sul bilancio dell'educazione affettiva. Una vicina di casa affettuosa, presente, dialogante, disponibile all'ascolto, al sostegno e all'aiuto risulta preziosa e importante per il nostro cuore, così come un parente o una persona di famiglia. Al contrario, può agire in senso negativo una vicina aggressiva, polemica, fastidiosa, irritante.

Lo stesso avviene per il mondo economico e dei servizi. Per comprenderne tutti i suoi meccanismi, per saperlo utilizzare e migliorare, per imparare a gestirlo al meglio sono importanti inizialmente i genitori, soprattutto il padre e poi, nel periodo dell'inserimento scolastico, gli insegnanti e, successivamente, gli operatori ed i colleghi del settore.

Se è vero che gli attori principali non sono inizialmente diversi, in seguito divergono notevolmente. Soprattutto è l'attività scolastica che, mentre inizialmente ha una grande valenza sull'educazione affettiva, per cui la scuola collabora strettamente con i genitori per la formazione e l'educazione umana del bambino, successivamente, con la prevalenza dell'attività istruttiva su quella formativa, la scuola si attiva maggiormente a favore dello sviluppo del mondo economico e dei servizi trascurando spesso l'attività più strettamente formativa ed educativa.

4.2 I GENITORI

Chi sono i genitori?

I genitori sono chiamati educatori primari “perché non solo sono i primi ad accostarsi al bambino e ad avere con lui un rapporto dialogico, ma soprattutto perché hanno, nella formazione di una nuova personalità umana, il compito fondamentale.”¹⁵

Innanzitutto sono persone che lavorano e scommettono per il futuro. Perché i figli sono il futuro. A differenza di quelli che

¹⁵ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, EDAS, MESSINA, 2005, P.66.

amano vivere, godere e dedicare le proprie energie ad arraffare nel presente, essi lavorano e sacrificano il loro tempo e le loro migliori energie per costruire l'avvenire della razza umana.

I genitori sono quindi degli adulti che si sono assunti un compito ed un impegno fondamentale, sicuramente il più importante compito nell'ambito della società: quello di trasmettere la vita umana nella sua accezione più vasta e complessa.

Intanto procreare una vita umana, mediante un rapporto d'amore, e poi? E poi curarla fin dai primi attimi in cui sboccia nel grembo della madre, mentre è assistita, seguita e attesa anche dal padre. Curarla in quei lunghi nove mesi necessari affinché si sviluppi. Nove mesi per iniziare un dialogo. Nove mesi per iniziare un cammino insieme. Nove mesi per adattare la propria vita personale, di coppia e familiare all'accoglienza di un nuovo essere umano.

Trasmettere la vita umana allora significa *procrearla* certamente, ma anche e soprattutto *curarla*, prima e dopo la nascita, ed infine *educarla*. Sarà l'educazione che permetterà ai piccoli dell'uomo di sviluppare tutte le qualità specifiche della specie. L'educazione potrà permettere lo sviluppo dell'intelligenza. L'educazione attenta ed efficace permetterà la crescita culturale, la maturità spirituale e morale del nuovo essere umano, insieme allo sviluppo delle capacità affettivo - relazionali e sociali.

Non basta. Il compito dei genitori non finisce qui. Il loro ruolo continua anche quando il figlio ha sviluppato una buona maturità. Continua in quanto è necessario che l'adulto maturo che si è formato si integri e si impegni in maniera armonica, attiva, critica e solidale nella società e nell'ambiente nel quale vive.

A differenza degli animali quindi, il periodo della crescita umana, a causa della sua complessità, è particolarmente lungo, circa un terzo della durata media della sua vita, mentre per i mammiferi più evoluti è solo la quinta parte.¹⁶

Possiamo allora distinguere quattro fasi:

1) una fase generazionale;

¹⁶ P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Giunti - Barbera, Firenze, 1965.

- 2) **una fase finalizzata alla cura del corpo e allo sviluppo e arricchimento delle qualità umane;**
- 3) **una fase che punta alla piena maturità e autonomia;**
- 4) **una fase nella quale, i nuovi esseri umani sono stimolati all'impegno familiare e sociale.**

In tutte e quattro le fasi della crescita umana ha notevole importanza sia l'apporto affettivo relazionale che quello economico e dei servizi, in quanto l'ambiente che facilita lo sviluppo affettivo è fatto anche di benessere materiale. Un bambino ha bisogno anche di una casa, di cibo, assistenza sanitaria, servizi sociali e poi istruzione, lavoro ecc. Non vi è dubbio che è dalla collaborazione e perfetta integrazione tra questi due mondi che è possibile la sopravvivenza e lo sviluppo della specie umana.

4.3 PADRE E MADRE

Mentre fino agli anni settanta in Italia era facile parlare della madre e del padre in quanto personalità, caratteristiche, compiti e ruoli erano ben chiari, definiti e delineati, attualmente parlare di queste due figure fondamentali è diventato estremamente difficile. Si rischia di essere immediatamente etichettati come antiquati, retrogradi maschilisti.

Altrettanto difficile è parlare di uomini e di donne, di mariti e mogli. Per avere la dimostrazione di ciò basta leggere uno dei tanti libri dedicati all'amore e alle problematiche della coppia. In questi libri, nonostante i consigli siano dati a uomini e donne, a mariti e mogli, a fidanzate e fidanzati, troverete per lo più termini generici ed indefiniti come "partner" o "l'altro elemento della coppia" "a volte "il compagno". Non importa se maschio o femmina, se gay o lesbica.

Leggendo si ha la netta sensazione che i problemi siano identici e trasferibili dall'uno all'altro senza alcun problema.

Se si chiede oggi ad un bambino che cos'è una madre, una delle poche risposte che avrete è "una che fa da mangiare". Se chiedete poi che cos'è un padre, non vi daranno probabilmente nessuna risposta. Se poi chiedete ad una studentessa di un liceo classico, come noi abbiamo fatto, cosa vorrebbero fare da gran-

di, vi riferiranno una serie di mestieri e professioni: il poliziotto, il vigile, l'ingegnere, il medico, ma quasi nessuno vi dirà che vorrebbe essere una buona madre o un bravo padre, un buon marito o un'affettuosa moglie.

La distinzione riemerge però quando spontaneamente giovani e adulti parlano dei loro problemi relazionali. Allora si che spuntano prepotentemente e continuamente i termini suddetti: "Gli uomini sono..." "Le donne sono..." "Le mogli, per carità sono tutte..." "I mariti hanno tutti lo stesso difetto..." "Per fortuna, noi uomini..." "Meno male che noi donne..."

Questa strana situazione e la riluttanza a parlare di ruoli e compiti, mi fa venire in mente le immagini trasmesse dalla Tv quando alcuni paesini vengono disgraziatamente investiti da una valanga di fango. In quelle immagini si vede la melma che copre tutto e tutti e a tutto dà lo stesso colore terroso, eliminando ogni forma originale. Il grigiore del fango tutto appiattisce e cancella. Persone, animali, case, oggetti assumono caratteristiche confusamente simili.

Eppure, che lo vogliamo o no, il futuro delle generazioni si gioca su concetti come: padre o madre, marito o moglie, maschio o femmina. E' su questi che ci dobbiamo interrogare se vogliamo delle risposte vere e coerenti ai problemi più gravi delle nostre famiglie e della vita sociale.

Abbiamo allora il dovere di riscoprire questi termini e di pulirli con l'acqua limpida della ragione e dell'esperienza, come i soccorritori dei paesi investiti dal fango fanno con gli oggetti, gli animali e le cose. Pulirli pazientemente fino a far riemergere i colori e le forme primitive, le luci e le ombre, gli scopi e le funzioni attualmente confusi o notevolmente distorti.

4.4 LA DONNA -MADRE

Parliamo intanto delle caratteristiche dei comprimari dell'educazione affettiva: del padre e della madre, iniziando da quella che dovrebbe essere la regina e principale protagonista del mondo affettivo: la donna - madre.

In questo periodo storico del mondo occidentale è difficile parlare di donna - madre, in quanto questa dizione così diffusa

ed importante in tutti i secoli ed in tutti i popoli, tanto da essere vista come elemento sacro e divino (la Dea Madre per millenni è stata oggetto di venerazione in molte civiltà), viene oggi superficialmente ed erroneamente giudicata come una definizione limitante e parziale della funzione femminile.

Sempre più vengono sopravvalutate ed esaltate le qualità professionali e le “conquiste” sociali: “donna - pilota”, “donna - magistrato”, “donna - architetto”, per carità, vanno benissimo, “donna - madre” no. Questo termine fa pensare a pappine da cucinare, a sederini da pulire, a lavatrici da riempire e panni da stirare.

In definitiva, si mette sempre più l'accento sulle caratteristiche e realtà di tipo occupazionale e produttivo, svalutando nel contempo il ruolo educativo e di cura. Tuttavia, come definire una donna che si assume questo compito particolare se non chiamandola con il dolce nome di madre? D'altra parte, come vedremo, il suo compito è molto più impegnativo, vario e fondamentale che preparare pappine e pulire sederini.

4.4.1 Caratteristiche della donna-madre.

Affinché il progetto dell'educazione affettivo-relazionale venga realizzato correttamente e pienamente è indispensabile che questa donna possieda delle particolari qualità. Winnicott chiama questo tipo di madre “madre normalmente devota”.¹⁷ Mentre al contrario non deve avere caratteristiche che potrebbero rendere difficile, se non impossibile, lo sviluppo armonico del bambino.

Per quanto riguarda le capacità, durante l'attesa è necessario che la donna abbia già sviluppato tutte quelle qualità femminili che le permetteranno di vivere la gravidanza con istintiva partecipazione di evento naturale e carnale. Una visione troppo razionale le impedirebbe quel contatto empatico indispensabile nei primi mesi di vita del bambino. Purtroppo, questo atteggiamento istintuale contrasta nettamente con i bisogni di efficientismo professionale che si richiedono alle donne inserite nell'ambito lavorativo.

¹⁷ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987, p.1.

Alla donna in gravidanza la società offre, almeno apparentemente, un'assistenza proprio come madre mediante i congedi parentali. In realtà questa protezione non solo non è completa ma soprattutto non è duttile e adattabile alle situazioni ed esigenze sia della madre che del bambino.

Se è vero che il rischio di parto prematuro aumenta negli ultimi mesi, è anche vero che non vi sono due gravidanze uguali e che ogni donna vive questo evento fondamentale della sua vita, sia dal punto di vista psicologico che fisico, in modo particolare. La madre, pertanto, dovrebbe avere il diritto di lavorare se e quando avverte che il lavoro è perfettamente compatibile con il benessere suo e del bambino, nelle ore e nei momenti nei quali si sente di potersi impegnare. Così com'era d'altronde nelle società preindustriali di tipo agricolo, che privilegiavano il ruolo materno e affettivo rispetto a quello lavorativo e produttivo.

Per quanto riguarda poi il periodo successivo alla gravidanza, mentre per la donna sono in genere sufficienti due – tre mesi per riacquistare buone capacità fisiche, per soddisfare efficacemente le esigenze psicologiche, intellettive e di cura del nuovo nato, pochi mesi di congedo parentale obbligatorio non sono affatto sufficienti. Se si dovessero tenere in debita considerazione questi bisogni il congedo parentale dovrebbe durare obbligatoriamente non due- tre mesi ma almeno tre anni, in quanto è nei primi tre anni che il bambino ha bisogno di particolari attenzioni e cure materne.

Il periodo del nido, che è il periodo più delicato ed importante nello sviluppo psicoaffettivo dell'essere umano, come di tutti gli animali superiori, nel quale la figura materna è fondamentale, copre, infatti, questo lasso di tempo. Ma è anche di due - tre anni il periodo nel quale la madre immergendosi totalmente nel suo ruolo può acquisire quelle particolari attitudini che noi chiamiamo materne, che le serviranno per tutta la vita e che potrà trasmettere alla discendenza come valore e cultura di base specifica.

Sappiamo però che questi bisogni si scontrano ed entrano in conflitto con le necessità gestionali delle ditte e degli enti o servizi che assumono donne lavoratrici in quanto, ogni ditta o ente che assume una donna, vorrebbe che questa desse il massimo

delle sue capacità e tutto il suo tempo allo sviluppo della ditta o dell'ente, senza lunghi periodi di congedo parentale.

Quando un bambino viene al mondo passa da un ambiente morbido e caldo, (cosa c'è di più morbido e caldo del liquido amniotico del ventre materno?), al freddo e duro lettino della sala parto. Passa da un ambiente nel quale i suoni sono soffusi e dolci, scanditi dal battito rassicurante del cuore della madre, al rumoroso ambiente esterno. Passa, da una situazione in cui tutti i suoi bisogni sono automaticamente soddisfatti mediante gli afflussi del cordone ombelicale, alla necessità di respirare e nutrirsi per poter vivere.

Per non parlare del momento della nascita. Evento traumatico per la madre ma soprattutto per il bambino, il quale viene pressato, spremuto e costretto nel canale da parto, a volte per parecchie ore, prima di poter venire alla luce.

Il nuovo essere umano che si affaccia alla vita, riesce a superare questo trauma e questo evento fisicamente e psicologicamente stressante che lo potrebbe spingere a chiudersi in se stesso per sfuggire ad un mondo interpretato come traumatico e aggressivo, nel momento in cui si accorge, attraverso le braccia che lo portano al petto e mediante la dolcezza delle carezze di chi lo circonda, che il mondo fuori di lui non ha solo valenze negative ma anche positive.

Positive sono, infatti, le sensazioni che avverte quando la madre l'accoglie, e lo culla, lo stringe al seno e lo allatta mentre il proprio Io costruisce e forma l'Io del bambino e con questo si sintonizza.¹⁸

Il bambino accetta che esiste un luogo fuori di lui e vi si apre per il modo con cui su di lui la madre posa il suo tenero sguardo e con lui comunica.¹⁹ Ed è per il senso di sicurezza e di accoglienza festosa e per le cure materne "abbastanza buone" che il bambino sviluppa l'innata tendenza verso l'integrazione con la realtà interna ed esterna.

¹⁸ D. W. WINNICOTT, *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Armando, Milano, p28.

¹⁹ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987, p18.

Ed è da una buona integrazione con la madre che il bambino distingue il sé dall'altro, dall'esterno, e può costruire una membrana delimitante, così da poter dire: "Io sono", mentre, infine, è dopo aver acquisito una sua individualità che può veramente far parte di un gruppo.

All'interno di questo sé possono essere raccolte memorie ed esperienze e può essere edificata la struttura infinitamente complessa che è propria dell'essere umano.

La sua globale crescita emozionale ed affettiva è, quindi, direttamente influenzata positivamente o negativamente dal modo con il quale la madre sa accogliere, giocare, comunicare, curare e soddisfare i suoi bisogni. Per fare ciò, per comprendere e per rispondere meglio alle necessità del bambino, la madre, come dice Winnicott, si fa piccola e fragile come il suo piccolo.²⁰ Ma affinché questo farsi piccola e fragile non comprometta il suo Io e quello del bambino, la persona che assume questi atteggiamenti e comportamenti deve possedere una notevole solidità e maturità di base e deve avere accanto a sé un uomo ed una rete familiare ed affettiva che l'aiuti e la sostenga. Quando ciò non avviene, quando la madre si ritrova sola o troppo fragile, si presentano per lei e per la sua creatura dei gravi pericoli. I rischi per la madre sono abbastanza noti: depressione post partum, ansia, inquietudine, difficoltà ad entrare in relazione con il nuovo nato. I rischi per il bambino sono altrettanto gravi e numerosi e vanno dal rischio di essere trascurato sia dal punto di vista fisico sia dal punto di vista psicologico a quello di essere abbandonato o addirittura ucciso. Questi rischi vengono descritti dai mass media come momenti di follia, mentre in realtà sono la conseguenza di una serie di comportamenti sociali incongrui che non hanno dato alla donna i necessari apporti affinché questa potesse vivere bene questa fondamentale esperienza.

In sintesi, anche se a livello genetico vi sono tutti i presupposti per una buona costruzione del sé, nulla è scontato.

Ritornando all'esempio della costruzione della casa, fino a quando un buon muratore non ha materialmente costruito fonda-

²⁰ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987, p. 94.

menta, pilastri, pareti, la casa non c'è. Fino a quando non ha costruito le finestre che permettano di far entrare la luce dentro la casa e nello stesso tempo di guardare all'esterno di essa e fino a quando non ha costruito una porta che permetta di uscire da quella casa per incontrare gli altri e comunicare e interagire con loro, la porta e la finestra non ci saranno, anche se nel progetto era previsto che vi fossero. Pertanto, fino a quando qualcuno non costruisce un Io autonomo, la persona non c'è. Fino a quando qualcuno non costruisce le capacità sociali e relazionali, queste mancheranno o non si svilupperanno pienamente.

Ma chi può essere questo qualcuno? Chi sono gli specialisti capaci fare ciò?

Un essere umano certamente, perché l'umanità nasce dal contatto con altra umanità. Ma non è sufficiente. Questo essere umano deve avere capacità e preparazione necessarie per fare questo lavoro e la piena disponibilità e adattabilità a questo compito. Non sappiamo cosa avverrà nel futuro, ma fino ad oggi i migliori specialisti nella costruzione di un essere umano si sono dimostrati, tranne rare eccezioni, i suoi genitori, e di questi, nei primi anni di vita, soprattutto le donne-madri.

4.4.2 Ruolo della madre prima dei tre anni.

La madre già prima della nascita ha il compito di creare attorno al figlio che porta in grembo *l'ambiente più favorevole*. Un ambiente privo non solo di inquinanti fisici (farmaci, cibi adulterati, radiazioni pericolose ecc.), ma anche un ambiente privo di tutti quegli inquinanti psicologici che potrebbero danneggiare il bambino che porta in seno. L'ansia, la fatica, la tensione interiore, la conflittualità, lo stress, rappresentano dei potenziali pericoli per il nascituro.

Per fare ciò ella deve saper attingere a tutti gli elementi positivi della propria esperienza e capacità istintive di base, come deve anche saper utilizzare, con intelligenza e accortezza, gli apporti della rete familiare e affettiva nella quale è inserita. Le funzioni di queste due reti: rete familiare e rete affettiva che dovrebbero essere ampie, ricche, calde e disponibili, sono fondamentali per l'equilibrio e per il benessere psicologico suo e del suo piccolo.

Il primo e principale nodo di questa rete è sicuramente il marito, padre del bambino, che, inizialmente, ha il compito di dare a lei e al figlio gli indispensabili apporti di cura e protezione, mentre, successivamente, concorrerà al processo educativo e formativo del nuovo nato attraverso un arricchimento ed un ampliamento del rapporto madre – figlio.

Il dialogo tra madre e figlio nasce molto presto. Anche prima della nascita la donna ed il figlio dialogano. Il bambino avverte dal respiro della madre, dal suo calore, dall'odore, dai rumori e dal battito cardiaco²¹ se l'ambiente che lo circonda è sereno e accogliente oppure è ansioso, pauroso, aggressivo, scostante e freddo.

Alla nascita pertanto ogni bambino, qualunque sia il suo programma genetico, ha bisogno di una presenza calda, tenera, disponibile, capace di accoglienza e comunione con lui. Una presenza che abbia buone capacità di cure, grandi capacità comunicative e relazionali e notevole disponibilità. Questa presenza noi la individuiamo proprio nella madre, anche se presto i suoi bisogni si allargheranno e si amplieranno ad altre figure: padre, nonni, fratelli, zii, cugini, amici ecc.. La quantità di questo rapporto varia nel tempo. Mentre nei confronti della madre, inizialmente, è di quasi 24 ore su 24, gradualmente diminuisce fino a quando, nell'adulto, il bisogno della figura materna diventa, nell'ambito della giornata, solo di pochi minuti.

Per capire meglio il compito della madre abbiamo il dovere di entrare nel mondo del nuovo essere umano che si affaccia alla vita. Scopriremo che questo suo mondo è particolare.

Intanto, dal punto di vista degli adulti, il mondo nel quale vive il bambino neonato è molto piccolo, in quanto è rappresentato fondamentalmente dalla figura materna.

Già questo dovrebbe darci il senso esatto dell'importanza di questa presenza e l'attenzione che dovremmo avere nei suoi riguardi.

Il nostro mondo di adulti è ampio e variegato. È fatto di lavoro, di amicizie, incontri occasionali, amori e passioni. E' fatto

²¹ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987, p.98.

di relazioni parentali, ma anche di uomini e donne del passato che abbiamo conosciuto indirettamente dai libri o dalle opere da loro scritte. Tutte queste realtà lasciano una traccia nel nostro essere. Il mondo degli adulti è fatto anche di personaggi immaginari, ai quali ci avviciniamo attraverso i libri dei poeti e dei romanzieri, è fatto di attori, attrici, cantanti che abbiamo ascoltato alla radio, visto in TV o che dal vivo abbiamo applaudito a teatro o nei concerti.

Tutti questi personaggi arricchiscono il nostro animo di rapporti affettivo-relazionali da cui possiamo attingere al bisogno, per avere ascolto, consolazione, forza, sicurezza, piacere e gioia.

Vi è poi il mondo della religione, sconosciuto al bambino piccolo, che però negli adulti è fonte di notevoli apporti positivi. Se c'è infatti un Dio che giudica e punisce, vi è anche e soprattutto un Dio che capisce i nostri affanni, che ascolta le nostre preghiere, come i nostri bisogni. Un Dio che consola e accoglie. Un Dio che ci è vicino e sostiene nei momenti di tristezza e sconforto.

Ebbene, nel mondo del bambino piccolo, tutti questi elementi affettivo-relazionali si riducono a una e una sola persona: la propria madre.

Dalle caratteristiche di questa donna, dalle sue capacità di creare e mantenere attorno al bambino una realtà accogliente, amorevole, calda, affettuosa, dialogante, deriva la nascita e la robustezza dell'Io stesso del nuovo essere umano. Se il corpo e il sangue della madre sono insostituibili per costruire il corpo del bambino, le sue caratteristiche di personalità e le sue capacità sono altrettanto insostituibili per modellare la struttura psicologica fondamentale del nuovo essere umano: identità personale e sessuale, socialità, capacità relazionali, salute mentale.

Se tutto procede bene, se la madre ha caratteristiche e comportamenti adeguati, il mondo del bambino sarà fatto di piacere, gioia, soddisfazione, serenità, calore, apertura e fiducia verso se stesso, gli altri, la vita. In caso contrario, se le cose non procedono per il verso giusto, il suo mondo e quindi anche il suo Io sarà invaso dalla sofferenza, dalla delusione, dall'ansia e dalla paura che egli manifesterà attraverso il pianto, il lamento, i sintomi so-

matici e, nei casi più gravi, attraverso la chiusura agli altri e al mondo.

I messaggi affettivi che il bambino riceve dall'ambiente esterno, soprattutto dalla madre, possono allora colorare il suo Io di sentimenti positivi, come l'amore, la gioia, la speranza, il piacere, il desiderio, l'affetto, la stima verso se stesso e verso il mondo che lo circonda. Oppure, al contrario, se i messaggi affettivi non sono validi il suo mondo e quello attorno a lui sarà investito di elementi negativi, come la rabbia, la collera, l'aggressività, l'inquietudine, la paura, l'ansia, la depressione, la tristezza, il rifiuto, la negazione, la conflittualità.

Tra l'altro, queste qualità non sono stabili: hanno bisogno, per essere conservate, dello sforzo continuo, della comunanza emotiva e del sostegno degli altri.

Le funzioni della personalità del bambino sono orientate in due direzioni: verso l'interno dell'organismo e verso l'ambiente sociale. Sia l'uno che l'altro hanno bisogno dei continui apporti materni per svilupparsi.

Per Winnicott, infatti, "...la salute mentale dell'individuo è fondata sin dall'inizio dalla madre che fornisce ciò che ho chiamato un ambiente facilitante, tale cioè da permettere ai processi di crescita naturali del bambino e alle interazioni con l'ambiente, di evolversi in conformità al modello ereditario dell'individuo. La madre, senza saperlo, sta gettando le basi della sua salute mentale. Non solo. Oltre la salute mentale, la madre (se si comporta in modo giusto) sta ponendo le fondamenta della forza, del carattere e della ricchezza della personalità dell'individuo."²²

Se la madre non riesce a capire i bisogni del suo piccolo e/o non sa rispondere adeguatamente, nel bambino nasce uno stato d'animo che Winnicott descrive come "offesa".²³ Nell'animo "offeso" c'è delusione, sofferenza e tendenza alla chiusura, verso chi ci ha fatto soffrire. E se questo "chi" è la *madre – mondo*

²² D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987, p. 50.

²³ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987, p.75.

il rischio è che questa chiusura si estenda anche verso tutto e tutti.

I grossolani errori di adattamento non producono inizialmente collera, perché ancora il bambino non è organizzato in modo da potersi arrabbiare per qualcosa, la collera, e quindi le sue manifestazioni come l'aggressività, presuppongono il conservare nella mente l'ideale che si è frantumato. La collera e l'aggressività verranno dopo, quando il bambino sarà più grande, per Osterrieth verso i due - tre mesi. Collera quando le sequenze abituali non vengono rispettate o le gratificazioni che era abituato a ricevere non si presentano al momento giusto e con le persone giuste.²⁴

Il bambino, ma anche i piccoli degli altri animali, sono esseri abitudinari. Essi avvertono tranquillità e fiducia solo quando attorno a loro gli avvenimenti si svolgono sempre nel medesimo modo. I cambiamenti, specie se repentini e non adeguatamente preparati, li mettono in ansia e li caricano di paure che, agli occhi degli adulti, appaiono strane ed eccessive, mentre in realtà sono solo la logica conseguenza di comportamenti ed atteggiamenti non adeguati.

Quando la madre non sa o non riesce ad avere una buona relazione con il figlio, quest'ultimo prova angoscia, sensazione di andare in pezzi, sensazione di completo isolamento, scissione tra psiche e soma, interruzione nella comunicazione.²⁵ Il rischio più grave è che il bambino appena nato non riesca neanche a strutturare il proprio Io, perché l'ambiente che lo circonda non ha le qualità per accogliere un nuovo Io. Avviene allora ciò che avviene al seme che cade sulla pietra o su un terreno non fertile: cerca di schiudersi ma subito dopo si rattrappisce e muore prima ancora di essere diventato una piantina.

Spesso queste "offese" sono fatte dalla madre ma anche dai medici, dalle infermiere e dal personale che assiste il bambino nei giorni nei quali si trova in una struttura di ricovero. Questo personale, a volte, è più preoccupato della pulizia, della gestione

²⁴ P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Giunti - Barbera, Firenze, 1965, p. 62.

²⁵ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, Raffaello cortina editore, Milano, 1987, p.98.

e dell'organizzazione della struttura, che non delle emozioni e sentimenti che si agitano e vivono nell'animo dei loro piccoli ospiti.²⁶

Succede sempre più spesso di scoprire, dopo attenti studi e ricerche, che tra l'altro sono anche molto costosi, quello che qualche vecchietta semianalfabeta sapeva già perfettamente da sempre. Ad esempio, viene proposta come una novità per i prematuri, piuttosto che la gelida e fredda incubatrice, il seno e le braccia della madre. Con questa tecnica che si chiama Kangaroo care, ovvero Marsupioterapia, il bambino nudo viene messo in posizione verticale tra i seni della madre, in modo tale che il calore di questa, il suo odore, la sua voce lo rassicurino. Con questa "nuova (?)" tecnica il recupero ponderale è più veloce. Le degenze sono più brevi. Il mantenimento dei parametri vitali e l'equilibrio ormonale viene raggiunto più rapidamente.

Una delle caratteristiche necessarie in una buona madre è l'adattabilità.

"Alla nascita il bambino non è *tabula rasa*, tra un bambino e l'altro vi sono differenze significative di carattere ereditario e congenito. I bambini variano per il tipo fisico, il potenziale intellettuale, il temperamento, il metabolismo, l'affettività, l'attività motoria, le reazioni nervose. Nonostante ciò l'influenza ambientale nel plasmare in modo definitivo l'espressione di queste potenzialità è enorme,"²⁷ e quindi le capacità adattative della madre sono fondamentali.

Simbolo di questa intimità fisica madre - bambino è il periodo dell'allattamento. Periodo nel quale il dialogo è fatto di parole ma soprattutto di sguardi reciproci, di toccamenti e massaggi leggeri, di carezze e di calore. Nella nostra società occidentale la carenza di conoscenze e soprattutto di preparazione affettivo-relazionale da parte delle neo mamme è talmente grande che è spesso necessario per loro un corso specifico da parte di insegnanti specializzate, per prepararle al contatto con i loro piccoli mediante il massaggio infantile.

²⁶ D. W. WINNICOTT, I bambini e le loro madri, Raffaello Cortina editore, Milano, 1987, p.75

²⁷ N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, p. 69.

Il bambino mentre succhia il seno guarda ed è osservato dalla madre che spesso gli parla dolcemente per comunicargli la sua gioia nell'averlo tra le braccia, il suo piacere nello stringere al cuore un cucciolotto così bello, la sua gratificazione nel dargli con il caldo, dolce latte una parte di sé. Dice, infatti, il Bartolo: "Il nutrimento affettivo è essenziale allo sviluppo tanto e più del latte che esce dal seno materno."²⁸

Nel volto della madre il bambino vede se stesso e, se la madre ha un atteggiamento dolce, sorridente e sereno, vede se stesso sorridente e sereno; se la madre è turbata questo turbamento si trasmette immediatamente al suo animo e all'immagine che il bambino ha di sé. Ma la madre, mentre lo allatta o si cura di lui, inizia anche a parlargli delle altre persone che incontrerà e che gradualmente cominceranno a far parte della sua vita: il padre, i nonni, i fratellini. E nel parlargli di questi lo rassicura. Come dire: "Puoi fidarti anche di loro. Sapranno accoglierti ed ascoltarti, come io ti ho accolto ed ascoltato." Ed è per questo che "Il latte è vitale, ma come viene dato è essenziale allo sviluppo. Non si può allattare guardando la televisione o leggendo il giornale con il pretesto che quello è l'unico tempo in cui inserire un'attività ricreativa rilassante."²⁹

L'allattamento al seno non sempre è possibile. "Personalmente tuttavia provo sempre rincrescimento quando l'allattamento al seno fallisce, semplicemente perché ritengo che la madre e il bambino o entrambi perdano qualcosa se non fanno questa esperienza."³⁰

Quando ciò avviene per cause non dipendenti dalla personalità della madre, il danno è minimo. Anche mediante il biberon è possibile dare al bambino calore e tenerezza ed instaurare un primo dialogo fatto di sorrisi, carezze, parole dolci e accattivanti. Il problema si pone quando l'allattamento al seno è rifiutato dalla madre o è reso impossibile dalla sua imperizia o dai suoi problemi psicologici (ansie, paure, fobie). In questi casi è già un

²⁸ G. V. BARTOLO, "L'amore che fa crescere il figlio", in *Famiglia oggi*, 2003, 2, p.27.

²⁹ G. V. BARTOLO, "L'amore che fa crescere il figlio", in *Famiglia oggi*, 2003, 2, p. 26.

³⁰ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, p. 50.

segnale importante della presenza di difficoltà nella relazione madre – bambino. Difficoltà che, se non risolte prontamente, potranno incrinare il loro rapporto rendendolo teso e difficile.

Il bambino avverte immediatamente le difficoltà della madre e risponde con segni di disagio (pianto, irrequietezza, insonnia) o con sintomi organici (vomito, diarrea). Sintomi che spesso peggiorano l'ansia della madre e rendono le sue risposte ancora meno efficaci e congruenti, ancora più tese e ansiose. S'innescano allora un circolo vizioso dalle conseguenze imprevedibili.

A questa figura fondamentale per lo sviluppo psichico si richiedono pertanto numerose e specifiche qualità ma, “quando una madre ha la capacità di essere semplicemente una buona madre, non dobbiamo interferire”,³¹ in quanto una buona madre sa quello di cui il bambino ha bisogno in quel determinato momento.³²

Le interferenze possono essere di vario tipo. Alcune sono causate dal mondo economico e dei servizi.

Questo richiede alla madre l'esecuzione di mille controlli e mille esami. Molti di più di quanto non siano veramente necessari. Il rischio della medicalizzazione di quest'atto fisiologico è che la madre dovendo agire, preoccuparsi e occuparsi di troppe cose, perda la cosa più importante che è rappresentata dalla serenità necessaria all'incontro ed al rapporto con il nuovo nato. Le interferenze da parte dei servizi continuano con le indicazioni, anche queste spesso eccessive, riguardanti la quantità di alimenti che il bambino deve mangiare, il peso e l'altezza che deve raggiungere, le vaccinazioni ed i controlli da effettuare.

Le interferenze nascono anche dagli amici e familiari che si sentono in dovere di fare lunghe e frequenti visite di cortesia alla neo-mamma, senza pensare che questa dovrebbe dedicare buona parte del suo tempo e delle sue energie non agli ospiti ma all'incontro e al dialogo con il suo bambino.

³¹ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, pp. 10-11.

³² D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, p.93

4.5 IL RUOLO DEL PADRE

Se è vietato parlare della donna madre, è di moda parlare dei compiti dell'uomo-padre.

Purtroppo però non si parla quasi mai dei suoi compiti specifici ma di come dovrebbe essere rispetto ai bisogni, spesso mutevoli e contraddittori, della donna o della donna - madre.

Si dice intanto che il padre deve partecipare alla preparazione al parto insieme alla moglie, per poi assisterla in quelle ore cruciali.³³ Ma siamo certi che serva alla moglie e al bambino in gestazione un padre che assista ad un'assemblea di pancioni?

In quasi tutte le società del passato la gravidanza, la maternità ed il parto erano considerate cose da donne. Cose dalle quali veniva escluso l'uomo. Siamo certi che tutte le società sbagliassero in questa prassi mentre solo noi cittadini delle moderne società occidentali siamo nel giusto? Che la presenza del marito in certi momenti faccia bene alla moglie è possibile, anche se molte donne ci hanno confidato di essere molto imbarazzate per quella presenza, ma che questa prassi faccia bene al marito e alla futura vita di coppia abbiamo molti dubbi. La sessualità e la maternità hanno bisogno di mistero e pudore. Non è piacevole per un uomo assistere ad uno spettacolo spesso molto cruento e angoscioso senza poter agire direttamente e personalmente. Non vi è dubbio che questa partecipazione, non sempre volontaria, ma spesso estorta per piacere alla moglie o per adeguarsi a quello che è "giusto fare", possa rendere poi più difficile la ripresa della vita affettiva e sessuale con la moglie.

Viene inoltre imposto all'uomo padre di riuscire ad essere tenero e materno con il piccolo appena nato. E l'uomo, spinto dai dettati degli psicologi e dalla consorte, fa di tutto per essere tenero e materno. I "mammi," così come vengono chiamati, sono capaci di cambiare il pannolino al bambino in un battibaleno, sanno cullare e quietare il pupo quanto e più delle loro mogli. Non parliamo poi della capacità nel dare il biberon o nel preparare le pappine: essi sono maestri nell'arte della culinaria infantile. Non vi sarebbe nulla di male nell'acquisire capacità tipi-

³³ I padri hanno assistito al parto: nel Nord Italia l'88,4%, al Centro il 70,6%, al Sud il 30,3%

camente materne se non vi fosse il rischio di sottovalutare, non utilizzare o peggio di perdere, le capacità e le qualità prettamente paterne. Cosa che verrà immediatamente dopo rimproverata a questi padri dalle stesse mogli e dall'ambiente sociale.

Il ruolo del padre, quando è in arrivo un nuovo essere umano, dovrebbe essere un altro.

Abbiamo detto che durante l'attesa la madre è particolarmente fragile e delicata. Questa nuova e sconosciuta esperienza la rende spesso più ansiosa, paurosa ed insicura di quanto non lo sia normalmente. Il suo animo già fragile e delicato lo diventa ancora di più. Ella teme per la sua vita e per quella del bambino. Tra i timori vi è quello di non essere in grado di affrontare la gravidanza, il parto o il puerperio. Teme la morte del bambino che porta in grembo per svariati motivi ma anche, il che è peggio, per colpa sua: "Saprò farlo nascere?" si chiede. Teme che il frutto del suo ventre possa avere delle tare ereditarie o nascere malformato (paura dell'handicap).

Le risposte rassicuranti a questa maggiore fragilità, emotività, all'ansia, e alle paure possono venire sicuramente dalla parte più forte e solida del proprio Io, come possono venire dalle esperienze, consigli e sostegno della madre e delle altre donne che le sono vicine. Non bisogna però sottovalutare il fatto che buona parte della serenità e della sicurezza della donna dovrebbe essere affidata al padre del bambino.

Se questa figura c'è, e purtroppo oggi non sempre è presente, se si è assunta tutte le responsabilità della paternità e se si è attivata nel modo corretto e quindi in modo maschile, con la sua presenza, con l'esempio e con le parole riuscirà a rassicurare, stabilizzare, rasserenare, confortare e sostenere la madre.³⁴ Questa, appoggiandosi al marito come ad un solido e valido sostegno, si può permettere di regredire a livello del neonato o del bambino piccolo, in modo tale da essere estremamente delicata, tenera, sensibile e pronta all'incontro col nuovo essere, in caso contrario o sarà preda dell'ansia e delle preoccupazioni o, cercando solo in lei la forza necessaria per affrontare questi avvenimenti, evidenzierà la sua parte maschile che in quel momento

³⁴ N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, p.209.

non è né voluta, né desiderata e apprezzata da parte del nuovo essere umano.

Pertanto il padre, poiché l'ambiente in cui si sviluppa il bambino è la madre, ha il compito di creare nella madre e attorno alla madre un clima di serenità, sicurezza, tenerezza e calore, in modo tale che la gestante possa più facilmente entrare in quell'atmosfera particolare, in quell'intimità speciale indispensabile per iniziare il fondamentale rapporto empatico con la sua creatura.

Deve inoltre metterla al riparo, con il suo lavoro e le sue attenzioni, da attività faticose e da ambienti inquinanti o stressanti che potrebbero danneggiare il prodotto del concepimento.

Oggi, purtroppo, nelle società occidentali non sempre accanto ad una donna in attesa vi è un uomo pienamente disponibile a svolgere il suo compito fondamentale. Spesso, anche quando accanto ad una donna vi è un uomo, questi non ha né le caratteristiche, né la cultura, né la maturazione necessaria ad assumere questo ruolo.

Molte volte, l'educazione poco valida ricevuta, non solo non è servita a formare un uomo maturo e responsabile, spesso non è riuscita neanche a formare un uomo.

Il prodotto di un'educazione permissiva, attenta più a sfumare che a sottolineare e valorizzare le caratteristiche maschili, è spesso un essere fragile, emotivamente instabile, insicuro ed incostante, incapace di essere punto di riferimento, sicurezza, sostegno e baluardo per la sua donna e per la sua famiglia.

Inoltre anche se l'uomo c'è ed ha caratteristiche maschili adeguate, frequentemente, a causa di impegni lavorativi, sociali, politici e ludici, ha ben poco tempo ed energie da utilizzare per restare vicino alla propria donna e al bambino che si sta sviluppando.

Non essendoci sempre un rapporto matrimoniale manca spesso, da parte di questi padri, il presupposto essenziale per un impegno serio, continuativo e stabile. Si stanno, infatti, diffondendo sempre di più delle relazioni nelle quali l'uso della sessualità completa tra i giovani è la norma e non la triste eccezione. Si diffondono, inoltre, rapporti di convivenza nei quali, per esplicito o implicito bisogno di uno dei due o di entrambi i part-

ner, l'impegno e la responsabilità dell'uno verso l'altro sono limitati o ridotti al minimo.

Altre volte questo aiuto, questo sostegno non viene neanche richiesto né, se offerto, viene ben accettato, in quanto la "parità dei sessi" esige che la donna non si mostri all'uomo debole e bisognosa di assistenza ma forte, decisa e autonoma. "Una donna che non deve mai chiedere nulla." Questo non chiedere nulla, piuttosto che rafforzare la donna le impedisce di condividere ansie, timori e paure con un uomo che sappia ascoltarla e sostenerla. Tutto ciò, naturalmente, la rende ancora più fragile ed insicura e quindi ancora più preda della depressione e dell'ansia.

Ma anche dopo la nascita il padre ha molteplici funzioni non sempre messe in chiara luce dalla psicologia. Paparella le sintetizza così: "Nella figura del padre l'accoglienza è sempre legata alla prescrizione, la norma è sempre congiunta alla capacità di perdonare, la giustizia è sempre aperta alla misericordia. Il rapporto con il padre apre all'alterità, spinge alla novità, orienta verso l'esterno; non recide la tradizione, che anzi viene valorizzata, non esclude la memoria, che anzi viene coltivata, non smorza il desiderio, che anzi viene canalizzato e reso produttivo, ma libera dall'immobilismo, dalla sosta, dalla nostalgia e dalla ripetitività."³⁵

Quando il bambino comincia ad affacciarsi al mondo esterno la figura del padre diventa sempre più pregnante ed importante.

- "Intanto l'interazione del bambino con il padre compendia la prima separazione del bambino dalla madre e il suo primo adattamento ad un estraneo(...) prepara il bambino al contatto sempre più ampio con il mondo esterno, con l'universo sociale che si estende al di là della famiglia."³⁶ Egli ha quindi il compito di interrompere gradualmente, mediante una serie di interventi sul piano educativo, il rapporto troppo intimo, "fusionale" tra la madre e il fi-

³⁵ N. PAPARELLA, "La famiglia e la educazione alla legalità", in *La famiglia*, 1992, 154, p. 26.

³⁶ N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, p.210.

glio, che potrebbe continuare anche dopo la nascita, in modo tale che per il figlio si apra la strada della socialità.

- Già dopo qualche mese dalla nascita le modalità educative, di cura e dialogo, date dal padre, serviranno a stimolare nel bambino potenzialità come l'autonomia, la forza, il coraggio, la determinazione, la sicurezza, il controllo motorio e dell'emotività, un dialogo più stringato e diretto, dei comportamenti più lineari e responsabili.³⁷
- Un padre ha il compito di alimentare nel figlio la necessaria grinta, il dinamismo, la intraprendenza, la determinazione. Se uno dei principali compiti della madre è stato quello di proteggere il bambino, il principale compito del padre, dopo i primi mesi dalla nascita, è quello di infondergli forza, coraggio, determinazione, sicurezza e ardimento, mediante dei giochi e delle attività che rafforzino il suo carattere, che lo rendano più sicuro e determinato. Le sfide che gli propone, le finte lotte che effettua con lui, hanno questo scopo. Il bambino incontra nella figura paterna un mondo più rude ma eccitante, più fermo ma coinvolgente, più sicuro e solido di quello vissuto con la madre. Scopre con il padre le possibilità offerte dal suo corpo, dai suoi muscoli, dai suoi riflessi. Scopre dentro di lui la passione e la determinazione nel raggiungere gli obiettivi prefissati.
- La figura paterna ha lo scopo di inserire nell'animo e nei comportamenti della prole i valori legati alla virilità. Questi valori di tipo virile sono utili anche alle femmine ma sono indispensabili soprattutto ai maschietti. Tra questi ricordiamo: la fermezza, il coraggio, la linearità, la rapidità nel prendere delle decisioni, la forza, il senso dell'onore, l'orgoglio, la lealtà, il rispetto per le regole e norme e quindi per l'autorità. Per quanto riguarda quest'ultimo valore se, all'interno della famiglia l'autorità del padre viene svilita o offuscata vi è il rischio che anche il senso e lo scopo dell'autorità, di tutte le autorità, venga svilito ed offuscato. Così come non è riconosciuta

³⁷ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, EDAS, MESSINA, 2005, P.67.

l'autorità del padre, non sarà poi riconosciuta l'autorità degli insegnanti, dei tutori dell'ordine, delle persone anziane, degli amministratori e così via. Ciò naturalmente può provocare un grave danno alla società in quanto, il non riconoscere alcuna autorità, mina le fondamenta stesse del vivere civile e spinge a comportamenti ed atteggiamenti anarchici e delinquenziali.

- Il padre ha il compito di far germogliare il senso del dovere. Dovere verso la propria sposa, verso i figli e la famiglia, verso l'umanità in genere. Dovere verso la società, verso lo Stato, verso la comunità allargata. Sia il bambino, sia la bambina potranno fare propri e utilizzarli quando è necessario, questi apporti maschili. Basta riflettere alle varie, numerosissime situazioni della vita che è necessario affrontare con realismo, determinazione, coraggio, forza e linearità, per capire come questo patrimonio maschile sia fondamentale nello sviluppo della personalità del bambino e poi del giovane e dell'adulto.
- Il padre fa crescere nel figlio la necessità di illuminare le proprie azioni ed i propri comportamenti mediante le esperienze del passato e le necessità e prospettive future. Lo aiuta a guardare quindi non soltanto all'oggi, ma ad utilizzare e valorizzare l'esperienza del passato per proiettare le conseguenze delle proprie azioni e delle proprie decisioni anche in un lontano futuro. Lo stimola, inoltre, a non limitare i suoi interessi esclusivamente alla sua persona e alla sua famiglia, ma ad allargare i propri orizzonti anche agli altri, alla città, alla nazione, al mondo intero.
- Il padre inserisce nell'animo dei figli e fa crescere, la necessità e la serena accoglienza di norme e regole indispensabili al vivere civile, come anche la valorizzazione e la difesa del mondo dell'economia e dei servizi.
- Il bambino scopre con il padre il coraggio di maturare rapide ed immediate decisioni.
- Scopre con il padre la gioia della conquista, il controllo del dolore e delle emozioni, l'orgoglio di osare.

Così come la donna anche l'uomo, quindi, ha un suo immenso patrimonio da trasmettere. Patrimonio prezioso ed insostituibile che purtroppo, oggi, è confuso con gli eccessi o con le patologiche espressioni presenti in alcuni uomini. Aggressività, violenza, incapacità di comprendere le necessità dell'altro non sono "difetti maschili", sono invece patologiche espressioni di personalità disturbate o deprivate. Sono la conseguenza di una educazione poco attenta e coerente. Sono l'effetto di un rapporto conflittuale tra i generi. Oggi, da parte femminile, si avverte la carenza del ruolo paterno soprattutto nell'adolescenza: per la Cristiani "Ecco perché oggi l'adolescente è particolarmente a rischio, non solo perché mancano percorsi istituzionali pensati per accompagnarlo, come succedeva nelle società tradizionali, ma perché la maternalizzazione della famiglia prima e della scuola poi, apparentemente appiana la crescita ma in realtà, emarginando o svalutando i valori paterni centrati sullo sviluppo delle capacità e dell'autonomia, rende gli adolescenti fragili e disarmati di fronte alle sfide che pone loro il sociale." E ancora la stessa autrice: "Sembra quindi essere piuttosto il padre a dover sostenere l'adolescente, maschio o femmina che sia, alle prese con il debutto sociale, rassicurandoli non con la riproposta di sicurezze infantili, ma piuttosto con l'ascolto e la valorizzazione delle risorse da mettere in gioco per la realizzazione del vero sé. Egli inoltre, a differenza della madre, che non sa reggere il conflitto, quando è necessario saprà opporsi tollerando la solitudine comportata dal dire di no a rivendicazioni improprie o troppo rischiose."³⁸ Se, quindi, l'adolescente è debole, fragile, immaturo, è perché viene da un'infanzia nella quale la figura paterna non ha dato o non ha potuto dare, i suoi indispensabili apporti di forza, sicurezza e determinazione.

Questi apporti materni e paterni andranno a beneficio sia dei maschi che delle femmine anche se poi ogni sesso li utilizzerà con caratteristiche diverse, fondendoli con gli altri elementi genetici e ambientali legati alle diverse configurazioni personali e sessuali. Tutto ciò potrà avvenire se ogni genitore sarà portatore

³⁸ C. CRISTIANI, "Vecchie e nuove dinamiche", in *Famiglia oggi*, 2002, 11, p.11-13.

di caratteristiche sessuali diverse. In caso contrario al bambino arriveranno solo i messaggi personali. Ognuno di noi, infatti, ha un suo bagaglio personale diverso da quello degli altri, ma è un bagaglio incompleto se è privo di quella ricchezza che solo due genitori con caratteristiche sessuali e ruoli diversi possono dare.

In definitiva fare del padre, come spesso si cerca di fare, una “quasi madre” o un’aiutante della madre, non solo è inutile, ma è dannoso nei confronti dei figli, della famiglia ed in definitiva della società. Per Lidz, infatti, “Diventa sempre più evidente in termini scientifici, come è sempre stato in termini di buon senso, che i figli hanno bisogno di due genitori i quali, per provvida legge di natura, sono di sesso opposto nel temperamento e nell’aspetto, ma che insieme costituiscono un’entità unica in cui si integrano e si completano a vicenda.”³⁹

4.6 COMPITO DEL PADRE E DELLA MADRE DOPO I TRE ANNI

I compiti della madre e del padre non cessano nel momento in cui il bambino è maturo per iniziare il suo cammino d’integrazione e di socializzazione. Entrambi i genitori a questo bambino dovranno dare gli strumenti per ricevere e trasmettere gli elementi della cultura e della storia umana.

4.6.1 La comunicazione.

E’ soprattutto la madre che si impegna a dare al figlio la possibilità di comprendere e poi di esprimersi. Intanto mediante il *linguaggio del corpo*. Un linguaggio fatto di gestualità ed espressività mediante il quale egli potrà comunicare i suoi bisogni. Gestì come alzare le braccia per chiedere di essere preso e stretto al cuore. Gestì come mandare bacetti con la mano per fare felici parenti e amici. Gestì per riconoscere ed indicare oggetti e persone. Gestì per fare comprendere di aver recepito correttamente il linguaggio verbale. Gestì per esprimere bisogni: fame, sete, fastidio. Gestì per esprimere desideri: “Io voglio

³⁹ T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Boringhieri, Torino, 1977, p.41.

quell'oggetto", "Quella cosa o quella persona mi piace o no, non mi piace, non la voglio."

E poi *una lingua fatta di espressioni verbali* che inizialmente sono costituite dal gergo infantile "mammesco". Semplici vocali e sillabe per esprimere le necessità fondamentali e successivamente parole e frasi per dialogare e acquisire informazioni dalle persone e dai mezzi, come la radio e la TV, con i quali entrerà in contatto. Per Osterrieth "...il bambino non può scoprire la parola se non tra le persone che parlano" e ancora lo stesso autore: "Insomma, non può esservi sviluppo specificatamente umano senza un contatto con gli esseri umani"⁴⁰

Un linguaggio che viene appreso mediante l'impegno gioioso e continuo dei familiari ma soprattutto della madre.⁴¹

Una lingua quindi indispensabile per capire ed esprimere ancora meglio i suoi bisogni: cibo, acqua, affetto, coccole. Una lingua per dire: "Ti voglio bene." Una lingua per farsi capire e per capire. Una lingua per sorridere e giocare insieme. Una lingua per esprimere meglio i motivi della propria gioia, come anche le paure e le ansie e se possibile, anche le cause della propria sofferenza. Una lingua per esprimere la gioia di essere al mondo, ma anche, quando serve, le difficoltà incontrate nelle strade di questo mondo. Una lingua per dire sì e accettare, una lingua per dire no e imporre la propria volontà.

Accanto al linguaggio verbale e mimico i genitori, ma ancora una volta soprattutto le madri, con la loro presenza, con le loro parole, con i loro gesti, con le loro azioni, con il loro esempio, hanno anche il compito di costruire e sviluppare nel cuore e nella mente dei loro figli il mondo dei sentimenti e delle emozioni, il mondo delle cure e delle attenzioni, il mondo degli affetti e delle relazioni, il mondo della tenerezza e dell'attenzione verso tutti, ma soprattutto verso i più piccoli, verso le persone più bisognose e deboli.

Entrambi i genitori, in definitiva, ma soprattutto la madre, hanno il compito di sviluppare e curare il mondo del cuore. E' questo un compito fondamentale ed insostituibile, perché è alla

⁴⁰ P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, Giunti-Barbera, Firenze, 1965, p. 25.

⁴¹

base di ogni relazione umana, sociale e spirituale. E' alla base delle future capacità di madre e padre. Sì, anche di padre. Perché il patrimonio affettivo, relazionale e spirituale appartiene ed è patrimonio di entrambi i sessi, qualunque sia il loro ruolo futuro. Questo patrimonio potrà essere utilizzato in mille modi: come padre e madre, abbiamo detto, ma anche come marito e moglie, come insegnante o allievo, come sacerdote o medico, come psicologo, idraulico, magistrato, politico. Sarà un bene prezioso, indispensabile per ogni uomo e ogni donna, da spendere nel modo più opportuno, secondo delle scelte individuali o di gruppo, nell'ambito della società umana.

Senza questo patrimonio si formeranno futuri uomini e donne monchi o disturbati nella loro vita affettivo-relazionale. Incapaci di stare bene con se stessi e con gli altri. Incapaci di capire e farsi capire; incapaci di amare e farsi amare; incapaci di accettazione e di perdono; incapaci di accoglienza e disponibilità.

4.6.2 La corretta identità sessuale.

I genitori hanno poi il compito di aiutare lo sviluppo di una corretta identità e ruolo sessuale nei figli.

Pertanto “La sicurezza della propria identità sessuale è un fattore d'importanza fondamentale per conseguire una stabile identità dell'io. Fra tutti i fattori che contribuiscono a formare le caratteristiche della personalità, il sesso è il più decisivo. Le incertezze e le insoddisfazioni relative alla propria identità sessuale possono contribuire all'eziologia di molte nevrosi, deficienze del carattere e perversioni.”⁴² “In chiave antropologica la sessualità è propriamente una condizione di esistenza; infatti, prima ancora di essere funzione procreativa e pulsionale profonda, essa è dimensione strutturale della persona che segna in profondità tutta l'esperienza e l'autocoscienza dell'individuo...”⁴³

Il patrimonio genetico, con i cromosomi XX per le future femminucce e XY per i futuri maschietti, rappresenta solo il progetto per iniziare a costruire una corretta identità sessuale.⁴⁴ A

⁴² T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, p.76.

⁴³ M. L. DI PIETRO, “Educare alla differenza sessuale in famiglia”, in *La famiglia*, 1994, 164, p.37.

⁴⁴ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p.312.

questi input iniziali si dovrà aggiungere intanto la corretta informazione fornita dagli ormoni provenienti dai testicoli e dalle ovaie primitivi che, da bravi messaggeri, porteranno a tutti gli organi la stessa informazione: “Da questo momento in poi organizzatevi in senso maschile” o al contrario, “Da questo momento in poi organizzatevi e specializzatevi in senso femminile.” Se il messaggio viene inviato correttamente, se è sufficientemente intenso, se viene ricevuto dai vari organi e distretti e se gli organi obbediranno e si adatteranno a tale comunicazione, verrà costruita una buona base di partenza per una corretta identità sessuale. Ma ciò non basta perché altri elementi educativi specifici dovranno pervenire dall’ambiente. Altri elementi ormonali dovranno, nel momento opportuno, aggiungersi durante tutta la vita dell’individuo, soprattutto durante il periodo puberale.

Mentre i genitori devono mettere in atto tutto il loro impegno affinché il nuovo nato sia protetto verso gli inquinanti fisici che potrebbero far deviare il normale sviluppo sessuale, loro compito fondamentale è attivarsi costantemente affinché da loro, e dall’ambiente circostante, arrivino messaggi coerenti e corretti che rispettino l’identità ed i ruoli specifici.

Intanto per Lidz “Il mantenimento del corretto ruolo sessuale da parte dei genitori nel corso della loro unione ha un’importanza decisiva nel guidare il fanciullo a svilupparsi positivamente come uomo o come donna”;⁴⁵ se questo manca per cui i ruoli risultano confusi, sfumati o peggio ribaltati, il fanciullo mancherà di un modello valido di riferimento.

Oltre a proporre il proprio corretto stile di vita maschile o femminile, i genitori si dovranno impegnare nel dare al bambino che nascerà, stimoli specifici per meglio indirizzare l’identità e i ruoli sessuali. Questo compito la madre svolge già prima che il bambino nasca, preparando il corredo più adatto ma, soprattutto, preparando, nel proprio intimo, quegli atteggiamenti e quei comportamenti più idonei ad aiutare e rendere concreta una corretta identità e ruolo sessuale.

Questa preparazione interiore oggi è resa più facile dalla conoscenza prematura del sesso, ma anche quando ciò non era pos-

⁴⁵ T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, p.76.

sibile, i genitori predisponavano il loro animo ad aiutare la natura nella definizione di una corretta identità. La scelta dei colori, nella nostra società occidentale: rosa per le femminucce e azzurro per i maschietti; la scelta delle fogge del vestiario: vestitini, pizzi, merletti per le femminucce, vestiti più sobri e pantaloncini per i maschietti, avevano e hanno lo scopo di far individuare facilmente il rispettivo sesso, in una fase dello sviluppo nella quale i due sessi potrebbero confondersi.

E' un messaggio per il neonato e successivamente per il bambino, ma è anche un messaggio per la comunità dei parenti e amici. Come dire e chiedere a tutti: "Mi raccomando, trattate questo bambino come femmina o, al contrario, come maschio."

Noi siamo ciò che portiamo dentro il nostro corpo, noi siamo ciò che portiamo nella nostra mente e nel nostro cuore, ma noi siamo anche come gli altri ci vedono e come noi ci vediamo. Il vissuto personale e quello di chi ci circonda non è indifferente nello sviluppo della nostra personalità. Pertanto il nome, i vestitini, i colori, sono messaggi di identificazione per sé stessi e per gli altri, affinché si costruisca un vissuto interiore coerente e quindi ci si comporti di conseguenza e vada in porto, in modo corretto, il progetto di differenziazione sessuale già presente nei geni fin dal concepimento.

Questo impegno per una corretta differenziazione sessuale continua mediante gli atteggiamenti ed i comportamenti familiari.

Entrambi i genitori si dedicheranno ad educare e sviluppare nelle femminucce un'intensa sensibilità, una calda emotività, atteggiamenti comprensivi, dolci e teneri. Si impegneranno a sviluppare nelle figlie ottime capacità nella cura e nella comunicazione, sia verbale, sia non verbale. Un linguaggio per ascoltare. Un linguaggio per capire e rispondere adeguatamente ai bisogni più immediati ed istintivi. Qualità queste indispensabili per capire, amare e accudire i bambini piccoli, ma anche i ragazzi e i giovani adolescenti.

Come corollario a tutto ciò non mancheranno gli insegnamenti utili ed indispensabili per la migliore fruizione e funzionalità dell'ambiente domestico: ordine, pulizia, preparazione dei

cibi, cure fisiche, materiali, spirituali, pronto soccorso, cure mediche ecc.

L'attività di differenziazione continuerà, giorno dopo giorno, mediante una serie di messaggi ed elementi culturali propri dello stile femminile. Uno stile che si evidenzierà nel modo di vestire, nel modo di relazionarsi con le altre donne e con gli altri uomini, con i vicini, con la rete parentale ed affettiva, con il proprio marito.

Uno stile che mette al primo posto i valori della famiglia, dei sentimenti e il mondo affettivo relazionale.

Nel contempo, il padre si impegnerà per rendere chiara e definita l'identità ed il ruolo sessuale maschile valorizzando e stimolando varie funzioni.

Intanto una motilità più agile, impetuosa e forte. Il massimo della coerenza nelle azioni. La linearità e la determinazione nelle decisioni. Il coraggio e la sicurezza nell'affrontare i pericoli ed i compiti che si dovessero presentare. Il piacere nella cura e protezione delle donne e dei bambini. L'uso di un linguaggio più asciutto e scarno che vada dritto al nocciolo del problema. Un controllo dell'emotività, affinché le decisioni e le scelte di vita non siano influenzate eccessivamente dalle emozioni e dai sentimenti del momento. Stimoli all'avventura e all'azione. Stimoli ad osare per raggiungere obiettivi sempre più avanzati e importanti per il bene familiare e sociale.

Nello stile maschile che viene comunicato vi sarà: la necessità della sobrietà, sobrietà negli indumenti, sobrietà nel cibo, nell'uso degli oggetti; l'importanza di uno spiccato senso dell'onore, per evitare di essere banderuola e voltagabbana nei confronti della propria famiglia e della società; stimoli ad una visione molto ampia della realtà interna ed esterna che tenga conto non solo della situazione attuale ma valuti correttamente le indicazioni del passato e i possibili sviluppi futuri.

I genitori hanno quindi il compito di dare ad entrambi i figli quei vissuti ed esperienze specifiche di cui sono portatori.

Se tutta la vita relazionale tra i genitori ed i figli dovrebbe essere attenta allo sviluppo di una corretta identità sessuale, vi sono dei momenti particolarmente importanti che la psicologia

ha individuato: i primi due - tre anni di vita, la fase edipica, l'adolescenza.

Nella fase edipica che inizia verso i tre - quattro anni, si sviluppa quell'amore e quella preferenza verso il genitore di sesso opposto che Freud chiamò amore edipico. Un amore vero, reale, anche se vissuto in un contesto molto diverso: più protetto, meno intenso e coinvolgente, rispetto a quello che sarà vissuto da adulto.

Un amore esclusivo, un amore geloso, un amore possessivo, un amore seduttivo verso il genitore dell'altro sesso. Questo sentimento sarà una palestra protetta e sicura per imparare a gestire le future emozioni, come quelle date dall'innamoramento ed i futuri intensi ed esclusivi sentimenti affettivi, ma sarà anche uno strumento per migliorare l'identità sessuale. Dirà la bambina: "Se papà è un uomo e io sono una donna, per farmi amare da papà dovrò cercare di essere come la mamma". Introiterà allora, così, tutte le caratteristiche femminili della madre, la sua dolcezza, la sua tenerezza, le sue capacità di donare e curare i più piccoli, i suoi modi per ottenere quanto desiderato attraverso atteggiamenti non diretti ecc.. Al contrario avverrà per il maschietto. Affinché "l'amore edipico" svolga correttamente il proprio compito sono, però, necessarie alcune condizioni: vi devono essere due genitori di sesso opposto, che vivano con pienezza e rispetto reciproco il loro ruolo ed il loro rapporto d'amore, ma anche due genitori presenti ed attivi nell'educazione e nel dialogo con i figli.

Anche le amicizie ed i rapporti sociali sono importanti. Mentre le amicizie nell'ambito dello stesso sesso migliorano l'identità sessuale, attraverso lo scambio e la comunicazione di sentimenti, pensieri, sogni, esperienze con il gruppo dei pari, le amicizie con il sesso opposto permettono di capire meglio gli elementi caratteristici dell'altro sesso e quindi preparano all'intesa e all'incontro amoroso. Pur essendo utili entrambi, nel periodo dell'infanzia e della fanciullezza sono da favorire nettamente le prime, perché è da una buona e corretta identità sessuale che può nascere la possibilità di una migliore intesa. L'eccessiva frequenza con il sesso opposto, così come avviene oggi nella nostra società, sia a livello scolastico sia durante il tempo li-

bero, rischia di confondere il corretto sviluppo dell'identità sessuale, toglie mistero e incanto all'incontro, mentre nel contempo banalizza i rapporti con l'altro sesso.

Anche la scuola dovrebbe contribuire alla costruzione di una corretta identità valorizzando le singole peculiarità di genere nell'ambito della formazione degli alunni e non, come avviene oggi, livellando gli apprendimenti. Il programmare e poi attuare stili educativi come se l'umanità fosse caratterizzata da un unico sesso, costringe, limita e soffoca le caratteristiche specifiche, con notevole danno per la donna e per l'uomo che si stanno formando. Se a questo si aggiunge la netta e prevalente presenza di insegnanti donne il contributo della scuola per il corretto raggiungimento dell'identità sessuale non solo si azzerà, ma rischia di essere di segno negativo sia per i maschietti che per le femmine.

Sappiamo infatti che l'identità sessuale non è qualcosa di fermentante e definitivamente concluso, né al momento della nascita, né dopo i primi anni di esistenza; essa ha bisogno in ogni fase della vita di continui, incessanti apporti. In caso contrario può confondersi o deviare in qualunque momento.

4.6.3 Gli apporti di tipo culturale.

Affinché lo sviluppo della personalità sia completo e armonico, è necessario che il bambino acquisisca la cultura di base della sua famiglia. Le radici di ognuno di noi affondano in un substrato culturale specifico che dovrebbe essere tramandato di generazione in generazione. Questo substrato culturale, che caratterizza le varie realtà familiari, è intriso di valori, di norme e di regole non scritte che vengono trasferite e tramandate oralmente dai genitori ai figli.

Così come dai nostri avi ereditiamo un pezzetto di terreno, una casa o dei gioielli, se i genitori si impegnano pienamente nel loro compito di trasmettere le specifiche identità culturali della famiglia e dell'ambiente, al bambino arriveranno migliaia di messaggi che sono e rappresentano le fondamentali radici culturali da cui attingere nel corso della propria esistenza.

Nell'animo umano, questo substrato familiare fatto di valori ed esperienze, stimola ogni nuovo essere umano ad uno stile di

vita peculiare e particolare, consono alle tradizioni e ai modelli delle famiglie dalle quali l'individuo proviene. Quando questi elementi culturali specifici di una determinata famiglia e società mancano, il bambino e poi il giovane e l'adulto, saranno costretti a recepire solo gli elementi, spesso confusi e contraddittori, che provengono dalla società e dai mass media.

In tal caso vi è il grave rischio di rimanere vittima delle mode culturali del momento. E da queste mode culturali non possono che nascere personalità le quali, proprio perché non sono legate ad uno specifico passato, saranno insicure e con comportamenti ed atteggiamenti confusi, instabili e altalenanti.

4.7 LE QUALITÀ MATERNE E PATERNE

Ogni elemento della coppia e ogni genitore dovrebbe possedere delle qualità indispensabili per il proprio ruolo di marito e moglie, padre e madre come:

- Una buona maturità.
- Buone capacità nella comunicazione.
- Buone capacità nel dare risposte coerenti, stabili, complete e soddisfacenti.
- Buon equilibrio psichico.
- Atteggiamento altruistico e generoso.
- Buone capacità educative e di cura.
- Età fisiologicamente adeguata.

4.7.1 Una buona maturità.

Un genitore maturo:

- Ha piena e solida fiducia in se stesso ma anche negli altri, soprattutto nei figli, nell'altro coniuge e nel mondo.
- Sa affrontare prontamente e adeguatamente con serenità, chiarezza interiore e determinazione anche le situazioni più difficili.
- E' in grado di selezionare correttamente i messaggi che provengono dall'ambiente sociale, senza farsi eccessivamente influenzare.

- E' capace di vivere i suoi bisogni individuali limitandoli, se necessario, per fare gioiosamente dono agli altri familiari del suo impegno, della sua presenza, della sua abnegazione.
- Sa mettere in primo piano il valore della maternità e della paternità, della coppia e della famiglia rispetto al valore del lavoro, dell'attività professionale e sociale.
- E' in grado di inserirsi, alimentare e mantenere viva e attiva una larga e ricca rete familiare, inserendo e collegando adeguatamente la propria famiglia con le famiglie di origine.
- Ha una mentalità elastica che gli permette di adattarsi alle varie realtà e ai cambiamenti sociali, pur tenendo in gran conto tutti i preziosi apporti della cultura tradizionale.
- Sa essere tenero e comprensivo, ma non permissivo. Pertanto sa affrontare con decisione ed autorevolezza i bisogni educativi dei figli.
- Riesce a trarre soddisfazione, gratificazione e gioia dai suoi compiti di cura ed educazione.
- Riesce a considerare la sua casa come un luogo sacro da rendere caldo e accogliente con l'amore, da illuminare con il sorriso, da rendere vivo e palpitante con la sua presenza.
- Sa essere per il suo uomo o per la sua donna l'altra parte di sé, un porto sicuro, caldo e accogliente in cui l'altro può rifugiarsi sentendosi protetto.
- Sa gestire le finanze della casa in modo intelligente ed attento, senza farsi influenzare dalle mode e dalle sirene del consumismo.

4.7.2 Buone capacità nella comunicazione

Accanto ad una buona maturità i genitori dovrebbero possedere buone capacità nella comunicazione verbale e non. Già il dialogo madre - bambino inizia nella fase embrionale. E' una comunicazione biochimica, ormonale, immunologica che poi,

gradualmente, con lo sviluppo delle capacità percettive, diventa piena e completa.⁴⁶

Una buona capacità nella comunicazione necessita non solo di saper ascoltare e capire le necessità del bambino che si tiene tra le braccia, ma soprattutto comporta un adeguarsi alle sue esigenze di base fornendo risposte corrette, coerenti e valide.

Per Winnicott “Molte donne, infatti, temono questo stato e hanno paura di diventare dei vegetali, con la conseguenza che si aggrappano alle vestigia di una carriera come a una vita preziosa e non si concedono neppure temporaneamente a un coinvolgimento totale. E’ probabile che in questo stato le madri imparino a mettersi nei panni del loro bambino, cioè a perdersi quasi in una identificazione con il bambino, in modo tale che sanno (genericamente se non proprio in modo specifico) di che cosa ha bisogno il bambino in quel dato momento.”⁴⁷

Per ottenere ciò è necessario *possedere buone capacità di ascolto*.

Vi sono persone che hanno grandi capacità linguistiche, sanno dissertare su tutto, hanno una cultura enciclopedica, riescono a dire la propria su ogni argomento, ma non riescono a porsi correttamente in ascolto dell’altro, specie se si tratta di un bambino o peggio di un neonato, che utilizza nella comunicazione soprattutto messaggi non verbali. A volte è proprio l’eloquio eccessivo la causa delle loro difficoltà nella comprensione la quale “comporta un processo di empatia, di identificazione e di proiezione”.⁴⁸ Queste persone non sono in grado di creare nel proprio animo il silenzio, che è presupposto indispensabile sia per la corretta decodifica dei messaggi, sia per programmare ed attuare la o le risposte più consone ed adeguate.

La difficoltà nell’ascolto la ritroviamo, a volte, in persone che hanno un Io ipertrofico. Queste persone non sono in grado di ascoltare in quanto pensano erroneamente di avere già tutte le informazioni che servono a prendere delle decisioni. Inoltre, la loro eccessiva sicurezza, impedisce di soffermarsi a controllare

⁴⁶ E. TRIBULATO, *L’educazione negata*, p.175.

⁴⁷ D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, p.93.

⁴⁸ E. MORIN, *I sette saperi necessari all’educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, p. 99.

la corrispondenza o non, l'utilità o non delle risposte date e quindi hanno difficoltà ad accorgersi degli errori a cui vanno incontro.

In altri casi si tratta di difficoltà legate all'ansia, allo stress e alle preoccupazioni.

L'ansia e lo stress creano, nell'animo umano, come un rumore assordante dal quale è difficile, non solo isolare i messaggi esterni, ma anche rispondere adeguatamente.

In altri genitori la difficoltà a mettersi in ascolto è causata dalla presenza nel loro animo di problematiche psicologiche. Queste possono essere acute, e quindi essere limitate ad un certo periodo della vita, come possono essere croniche, e quindi possono perdurare nel tempo. In ogni caso, le conseguenze sono quelle di un notevole disturbo nella vita di relazione.

Succede allora che il bambino lanci dei segnali, con il pianto, i mugugni, le vocalizzazioni, i movimenti del corpo, ma questi non vengono ricevuti in quanto i problemi interiori dei genitori, le loro ansie, le paure, la depressione, impediscono un ascolto corretto, mentre nel contempo rendono estremamente difficili risposte efficaci e coerenti.

Questi genitori sono vittime, quindi, di una congerie di emozioni, sentimenti e pensieri che impedisce un sereno ascolto ma impedisce anche delle risposte efficaci.

Accanto al non ascolto vi possono essere *difficoltà nella decodifica dei messaggi*. Questa difficoltà non sempre è causata dalla presenza di un ritardo intellettivo e cognitivo. Spesso chi non sa decodificare i messaggi presenta ai test intellettivi dei punteggi normali.

Si tratta allora di persone apparentemente intelligenti, a volte con una o due lauree, che hanno buone capacità nel comprendere le richieste esplicite, mentre hanno difficoltà, più o meno gravi, a comprendere i messaggi meno evidenti ed impliciti, in quanto mancano della necessaria sensibilità e degli strumenti adeguati per tradurli correttamente.

Questi genitori, quando il loro bambino esprime verbalmente in modo chiaro il bisogno, la sofferenza ed il malessere, comprendono il messaggio e vi si adeguano. Portano il bambino dal medico, evitano di dare cibi non adatti o somministrano i farma-

ci più opportuni, ma se il bambino piange e si dispera senza però riuscire a comunicare il suo problema in modo esplicito, non riescono a comprendere il messaggio o lo interpretano in modo errato: “Questo bambino è capriccioso, viziato; vuole focalizzare l’attenzione sempre su di sé; ci vuole fare disperare; ci vuole punire perché non l’abbiamo accontentato nei suoi capricci; è un monello.” I genitori che presentano questi problemi riescono spesso a fare mille ipotesi ma non sono in grado di scegliere quella corretta.

Le cause di questa difficoltà nella comprensione dei messaggi possono essere fatte risalire a difficoltà congenite; il più spesso, però, questo handicap nasce dalla presenza di un afflusso massiccio di messaggi disturbanti. Una buona comprensione necessita di un sufficiente tempo per la pausa e per la riflessione. Cosa molto difficile da ottenere quando nella mente i pensieri e le emozioni vorticosamente si rincorrono, si incrociano, a causa dell’ansia o dello stress nati a sua volta dai tanti impegni ai quali i genitori non riescono a fare fronte con serenità ed equilibrio.

In altri casi il problema è dovuto a difficoltà ad utilizzare una *chiave corretta di lettura*. Nelle comunicazioni criptate, utilizzate dalle spie, sia in tempo di pace sia in tempo di guerra, se il nemico non ha i codici appropriati non riesce a comprendere i messaggi.

In questo caso è come se questi genitori non fossero in possesso, per vari motivi, dei codici corretti. A volte la mancanza è già nel patrimonio genetico. Altre volte la causa va ricercata in un deficit educativo. E’ quello che succede oggi, nelle moderne società occidentali, nelle donne di nuova generazione nelle quali, non viene educato e adeguatamente valorizzato ed esaltato l’istinto materno, caratteristico dell’essere femminile. In queste società, giacché non viene accettato il tradizionale ruolo femminile, non vengono trasmesse o vengono perdute le specifiche peculiarità istintive fatte di intuizione e immediato contatto con l’animo degli altri esseri umani, specie se bambini. Queste peculiarità, indispensabili per un corretto e sano rapporto educativo e di cura, sono sminuite o sovvertite da un’educazione che da molti anni esalta le qualità tecniche o quelle manageriali e professionali. Tale difficoltà si aggrava anche per la mancanza di un

lungo e corretto tirocinio da effettuare con i fratelli più piccoli, e dall'assenza di un valido, continuo ed efficiente tutoraggio materno. La difficoltà di utilizzare le chiavi di lettura corrette può essere causata, inoltre, dalla presenza di chiari disturbi psichici. L'ansia, la depressione, l'irrequietezza interiore provocano, come un rumore assordante a livello mentale, impedendo il sereno ed attento esame della realtà. In tutti questi casi vi potrà essere una più o meno grave difficoltà nella comprensione dei messaggi.

4.7.3 Buone capacità nel dare risposte coerenti, stabili, complete e soddisfacenti.

Non basta ascoltare un messaggio, non basta interpretarlo correttamente, bisogna anche riuscire a dare delle risposte stabili, coerenti, complete e soddisfacenti.

Dare risposte coerenti significa fare in modo che le azioni successive siano coerentemente collegate al messaggio: "Capisco che il mio bambino ha freddo e gli metto il cappottino." Risposta coerente. Al contrario: "Capisco che il bambino sente freddo e gli tolgo anche la maglietta." Risposta incoerente.

Le risposte incoerenti possono nascere da presupposti errati o eccessivi: "Io penso (erroneamente) che è giusto che egli si abitui al freddo in quanto questo lo farà diventare più forte e robusto e quindi gli tolgo anche la maglietta." Oppure: "I cappotti non devono mai essere messi ai bambini perché li impacciano."

Questo tipo di risposte incoerenti è proprio degli uomini che vorrebbero per i propri figli il massimo dei comportamenti spartani.

Le risposte incoerenti possono essere causate anche da un parallelismo non corretto: "Io sento caldo, quindi anche il mio bambino deve avvertire caldo." Questo vedere la realtà con i propri occhi e con il proprio sentire e non con i sensi degli altri, fa accettare con difficoltà altri modi di essere ed altri vissuti, pertanto il comportamento del bambino viene visto in modo difforme dalla realtà.

A volte la risposta non è coerente con la richiesta in quanto non si ha né la forza, né la voglia di soddisfarla: "Capisco ciò di cui lui ha bisogno, ad esempio del cappottino, ma non glielo

posso dare, perché dovrei prenderlo a casa ma ho fretta, non ho tempo, non ho né la serenità, né la pazienza, né la capacità di sacrificio necessaria.” In questo caso la risposta errata nasce da una richiesta avvertita come eccessiva da parte di un Io immaturo, pigro o disturbato. “Io sono stanco, non ho voglia di prendere il cappottino,” pertanto mi convinco e cerco di convincere lui che il cappottino non serva.

“Nel mondo economico”, dice Bill Gates, “è fondamentale ascoltare i clienti e accogliere le loro brutte notizie come un’opportunità per trasformare i propri errori nei miglioramenti concreti che essi desiderano.”⁴⁹ Purtroppo, molto spesso non si fa lo stesso nel mondo affettivo. Pochi di noi sono disposti a chiedere ai propri “clienti”: marito, moglie, figli, familiari, amici, se sono o no soddisfatti del nostro comportamento e dove stiamo sbagliando, per poter correggere gli errori fatti. Preferiamo, al contrario, trovare mille giustificazioni alle nostre deficienze.

D'altronde, buona parte di queste giustificazioni ce la fornisce il mondo dell'economia e dei servizi, proprio per evitare di pensare troppo e di correggerci. Se un bambino piange perché insoddisfatto delle nostre attenzioni e della nostra presenza distratta da una trasmissione televisiva interessante, il mondo economico ci dirà che, molto probabilmente, questo pianto o lamento è dovuto ad un problema digestivo o ai dentini che stanno nascendo e irritano le gengive; pertanto la nostra risposta può essere molto rapida e sbrigativa magari col dargli soltanto un digestivo o un nuovo tipo di ciuccio che gli massaggi le gengive. Questi interventi ci fanno sentire la coscienza a posto anche se il bambino continua a piangere insoddisfatto.

Se il bambino strilla, vomita o si rifiuta di alzarsi tutti i giorni per andare all'asilo nido o alla scuola materna, è perché non si è ancora abituato al nuovo ambiente e quindi non bisogna recedere ma insistere nel proprio comportamento, senza approfondire le cause del suo malessere. Se una moglie è triste e depressa, è perché le donne ne hanno sempre una e non si accontentano mai. Se lo stesso succede ad un marito, la moglie si difenderà dicendo che gli uomini non hanno capito che i tempi sono cambia-

⁴⁹ B. GATES, *Alla velocità del pensiero*, Mondadori, Milano, 1999, p. 190.

ti e che devono adattarsi al nuovo modo di vivere. Se poi è il vecchio padre che lamenta che i figli non vengono mai a trovarlo, è facile che questi figli gli tengano anche il muso perché lui “non capisce” il nuovo stile di vita che porta i giovani ad avere una miriade di impegni improrogabili che impediscono di occuparsi troppo dei genitori.

Se un bambino è arrivato alla scuola media ma ancora legge e scrive male, sarà sicuramente vittima della dislessia e della disgrafia, mentre vengono ampiamente trascurate molte altre cause, come gli errori nelle tecniche per l'apprendimento della lettura e della scrittura, da parte della scuola, la mancanza di aiuto e di sostegno nelle varie fasi dell'apprendimento, da parte dei genitori, il grave disagio nel quale vive a causa della conflittualità in famiglia.

Per quanto riguarda *la stabilità nei comportamenti*, ciò significa continuare ad avere, nel tempo, lo stesso tipo di comportamento: “Capisco che il mio bambino ha questa necessità, gli metto sia oggi che domani quello che lui mi ha chiesto, quello di cui lui ha bisogno, senza che me lo richieda ogni volta. Non lo vesto un giorno con il cappotto ed il giorno successivo con la maglietta.”

I comportamenti instabili spesso nascono da un Io insicuro che non sa vedere correttamente ed in modo chiaro la realtà, ma soprattutto non sa prendere delle decisioni durature nel tempo: “Faccio bene o faccio male?” “Devo ascoltare il mio istinto o la mia ragione?” “Quello che dicono i medici o quello che mi suggerisce mia madre?” “Quello che dice mio marito o la vicina di casa? Devo fare ciò che è giusto o ciò che più mi aggrada?” L'indecisione può portare ad un blocco dell'azione stessa o ad azioni imprevedibili e mutevoli, spesso in contrasto l'una con l'altra.

Si è constatato che nelle famiglie dove sono presenti entrambi i genitori che si relazionano in maniera armonica, i bambini hanno un maggior numero di risposte coerenti ed adatte ai loro bisogni, mentre quando i genitori sono in disaccordo tra loro o è presente un solo genitore, il numero delle risposte incoerenti aumenta sensibilmente.

Quando a guidare una famiglia è solo una madre (*famiglia madrecentrica*) a parte le condizioni economiche più ristrette o precarie, è frequente il senso di solitudine, l'insicurezza, la paura di non farcela, di non riuscire. La paura di non saper bene educare il figlio e quindi il senso di colpa. E poi il sospetto di trasmettergli questa insicurezza e queste ansie, tanto da impedirgli di raggiungere un sano equilibrio. Vi è inoltre il rischio di un rapporto simbiotico con il figlio o con la figlia che possono assumere di volta in volta il ruolo di amici e amiche o sostituire l'amore per un uomo. Questi rapporti simbiotici rischiano di limitare nel figlio la crescita affettiva e sociale. La madre single si chiede se davvero è in grado di dare al figlio tutto ciò che gli serve. Pesa eccessivamente ogni decisione, avendo continuamente paura di sbagliare, tende ad oscillare tra atteggiamenti permissivi e autoritari senza mai trovare un equilibrio stabile, una linea di condotta coerente.⁵⁰

Ma anche il padre single (*famiglia padrecentrica*) ha i suoi problemi. L'uomo non essendo geneticamente predisposto per le cure più personali fa fatica, nel vivere quotidianamente con i propri figli, ad assumere un rapporto flessibile, caldo, delicato ed accogliente. Egli tende ad irreggimentare la famiglia con una serie di regole e norme che rendono soffocante e rigida la relazione con i figli. Giacché con difficoltà egli vede e sente le sfumature emotive nei dialoghi e nelle situazioni è più propenso a dare risposte immediate ai problemi, piuttosto che a far rivivere e far sedimentare le emozioni.

Lo stesso avviene nelle famiglie nelle quali i genitori sono presi dalla fretta o da mille impegni.

In questi ed in molti altri casi il bambino, in realtà, si ritrova a relazionarsi con persone che, per immaturità, per una non corretta o carente educazione al ruolo genitoriale, per problematiche psicologiche, sociali o relazionali, o per un non corretto appoggio e sostegno esterno, non sono in grado di dare ciò di cui lui ha bisogno.

⁵⁰ J. STEFANI, "Donne al timone", in *Psicologia contemporanea*, 2006, 195, p.15.

Una delle cause più frequenti, che porta a risposte non corrette o incoerenti è spesso l'ansia. Se il genitore è divorzato dall'ansia o dallo stress comincia a dare delle risposte corrette e coerenti ma poi, non avendo sufficiente e stabile energia psichica per proseguire nel suo impegno, trascurando i bisogni del bambino offrendo a lui risposte incoerenti o non corrette. Tutto ciò porta ad una deprivazione del soddisfacimento dei bisogni, che può essere più o meno grave, più o meno duratura.

A volte vi è difficoltà a dare delle *risposte complete e soddisfacenti*. Le risposte ci sono, sono coerenti, ma sono insufficienti. Pertanto i bisogni del bambino vengono soddisfatti, ma solo in parte. Questi genitori sono come dei poveri ai quali si chiede troppo. Essi sono consapevoli della richiesta e dei bisogni del figlio ma non hanno capacità sufficienti per rispondervi adeguatamente. E' una situazione oggi molto frequente. La società dei consumi spinge molti genitori ad attivarsi in modo eccessivo nel lavoro per avere il denaro atto a soddisfare dei bisogni, richieste ed esigenze sempre maggiori, il più delle volte assolutamente superflui, ma che sono proposti da parte della pubblicità come bisogni essenziali. Pertanto, anche se è presente una buona consapevolezza delle necessità affettive dei figli, queste non possono essere adeguatamente saziare in quanto si ha la necessità di soddisfare altri bisogni che erroneamente vengono giudicati come bisogni primari.

A questo proposito, mi viene in mente la conversazione tra un padre bancario ed un altro genitore sindacalista. Il primo confessava che il suo stipendio non gli permetteva di soddisfare alcuni bisogni che lui riteneva importanti, come scarpe, magliette e zaini firmati che tutti i bambini avevano ma che non si poteva permettere di comprare ai suoi figlioletti. Pertanto, temendo che questa privazione li potesse traumatizzare e far sentire inferiori agli altri, cercava disperatamente, con l'aiuto dell'amico sindacalista, un secondo lavoro per il sabato e la domenica. In tal modo si sarebbe sentito un buon padre e si sarebbe messo in pace la coscienza.

L'aspetto tragico di questo modo di sentire il lavoro e il soddisfacimento dei bisogni della famiglia è che il povero bancario era disposto a sacrificare gli unici due giorni di riposo e di possibile sereno dialogo con i figli e con la moglie, per comprare gli zaini ed i vestiti firmati per i propri figli; l'aspetto comico è che i dirigenti di quella banca che avevano convinto questo padre a mettere in primo piano come beni essenziali vestiti e zaini firmati erano gli stessi che fra qualche mese si sarebbero lamentati del calo della produttività del povero impiegato costretto a lavorare sette giorni su sette, ed erano forse gli stessi che già borbottavano di non trovare più nei giovani nuovi assunti quella maturità, quell'educazione e quella serietà e serenità che c'era nei giovani dei buoni tempi andati.

Quando i genitori hanno problemi nella comunicazione o non danno risposte coerenti, le conseguenze sono notevolmente gravi. Il bambino avverte che è inutile parlare o comunicare se non si è ascoltati; che non è utile comunicare quando le proprie richieste non sono esaudite;⁵¹ che è dannoso comunicare se la comunicazione ha sugli altri dei risvolti negativi. Ad esempio, se fa aumentare la loro ansia o se li porta a scontrarsi.

Il bambino impara a non fidarsi delle possibilità insite nella comunicazione. Impara a non fidarsi dei genitori, ma anche degli adulti e poi degli esseri umani in generale. Quando persistono gravi difetti nella comunicazione la sfiducia verso gli altri può ampliarsi a tutta la realtà esterna e, conseguentemente, si può instaurare una chiusura (autismo) verso il mondo reale. Il bambino in questi casi rimane solo e prigioniero delle sue fantasie ed elaborazioni mentali.⁵²

Anche il padre deve possedere buone capacità nella comunicazione verbale e non. Ma le differenze sono sostanziali. Mentre la comunicazione materna⁵³ ha lo scopo di accogliere, confortare, dialogare, coccolare, dar sfogo e lenire le sofferenze, la comunicazione paterna è più indirizzata alla conquista, all'azione,

⁵¹ T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, p.115.

⁵² D. W. WINNICOTT, *I bambini e le loro madri*, p.7

⁵³ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p.176-177.

alla scoperta, all'impegno. Se la prima consola, quella paterna stimola ed indirizza, provoca, attiva al massimo le capacità del figlio indirizzandole e finalizzandole all'azione. Se la comunicazione materna lancia segnali di prudenza, quella paterna lancia segnali di coraggio, che spingono il bambino ad osare, senza però mai oltrepassare i limiti imposti dalla prudenza e dal buon senso. Se la comunicazione materna è consolatoria, quella paterna è più attivante e sferzante.

Se la comunicazione materna insegna a comprendere i bisogni individuali e quelli del ristretto gruppo di appartenenza familiare, quella paterna insegna a comprendere i bisogni della società più ampia di cui si fa parte, fino ad arrivare ai bisogni dell'umanità in senso lato.

Se la comunicazione materna mette in primo piano il cuore ed i sentimenti, quella paterna mette in primo piano la ragione. Se la comunicazione materna ha lo scopo di sviluppare e confortare l'Io del bambino, quella paterna ha lo scopo di dare slancio, forza, determinazione, coraggio, sicurezza a questo Io.

E' per questo motivo che la comunicazione paterna è più razionale, stringata, lineare, diretta, priva di fronzoli, priva di inutili aggettivi, più tagliente e apparentemente più fredda.

Anche la comunicazione paterna serve a sviluppare buone capacità di ascolto per rispondere esattamente ai bisogni degli altri, per evitare di chiedere troppo, di far osare troppo, per amalgamare i bisogni del cuore con quelli della ragione.

Per quanto riguarda la stabilità nei comportamenti e la coerenza delle risposte, queste qualità dovrebbero essere maggiori nella comunicazione paterna rispetto a quella materna, la quale può permettersi di essere più flessibile, volubile e legata alle mode del momento.

4.7.4 Buon equilibrio.

Avere dei genitori che possiedano un buon equilibrio non significa avere dei genitori psicologicamente perfetti, maturi e saggi, senza alcun disagio o problema psicologico. La razza umana si è evoluta e ha raggiunto dei progressi mirabili pur avendo molti limiti.

Fin dal suo primo esordio nel paradiso terrestre sia la madre di tutti noi (Eva), che il rappresentante del sesso forte (Adamo), non hanno proprio manifestato né saggezza, né equilibrio, né coerenza davanti al buon Dio!

Ma anche successivamente la storia è piena di stragi, guerre e lotte intestine nelle quali il buon senso, la saggezza e l'equilibrio, sembravano scomparsi dalla mente umana.

Un buon equilibrio psichico significa possedere una realtà interiore non particolarmente disturbata. Significa avere un Io normalmente e armonicamente formato e sviluppato, che non sia preda di gravi conflitti interiori non risolti.

Un Io armonicamente sviluppato non è in preda all'ansia; si relaziona con serenità, facilmente e bene con se stesso e con gli altri; sa osservare la realtà con obiettività; riesce a mantenere buone capacità di giudizio e di critica anche nelle situazioni difficili.

Un Io ansioso, depresso, confuso, è come una persona nella tempesta o su una zattera in preda alle rapide vorticosi di un fiume. Anche se non riesce a capire il motivo della sua ansia, vive molti momenti della sua vita con apprensione e angoscia. Ha difficoltà a vedere la realtà con serenità ed obiettività; le sue azioni sono spesso dettate dall'impulso del momento, piuttosto che da una razionale analisi dei fatti.

Ciò comporta frequenti e facili errori. Basta un nonnulla affinché queste persone si irritino o si crei in loro apprensione, inquietudine, insicurezza, aggressività, che con facilità trasmettono all'altro coniuge e ai figli.

Una madre, con un bambino affetto da autismo, confessava di essere la migliore cliente del pronto soccorso in quanto, per eventi che lei giudicava importanti, ma che obiettivamente non lo erano, quasi due – tre volte la settimana era nella sala d'attesa dell'ospedale per far controllare il figlio per problemi che solo la sua ansia patologica le faceva giudicare particolarmente gravi e importanti. Un colpo di tosse, un aumento della temperatura, un suo aspetto "strano", bastavano per farla correre in ospedale.

L'ansia altera i comportamenti, impedisce o rende incoerenti le decisioni. Crea attorno a sé, nella casa e nei figli, un clima di allarme ingiustificato che innesca un circolo vizioso: ansia > malessere e ansia nel bambino > accentuazione dei disturbi su base ansiosa nel figlio > accentuazione della situazione di allarme nei genitori...

Nel caso che abbiamo riferito le immotivate paure creavano ansia incontrollata, alla quale il bambino reagiva con angoscia, fuga dalla realtà, sintomi di tipo psicotico e psicosomatico. Questi ultimi non facevano che aumentare l'ansia della donna, con conseguente richiesta di nuovi interventi medici i quali, a loro volta, traumatizzavano ulteriormente il bambino, causando un aggravamento della sua situazione fisica, ma soprattutto psichica.

In definitiva l'ansia non solo crea problemi dove non esistono, ma rende difficile anche affrontarli e risolverli correttamente e coerentemente.

Altrettanto problematica è la vita con quei soggetti che focalizzano le loro paure in uno o più oggetti appunto chiamati "fobici". Gli oggetti fobici possono essere numerosissimi e possono cambiare con il passare degli anni. Gli insetti, i roditori, l'ascensore, gli spazi aperti, gli spazi chiusi, gli aerei, lo sporco, la scarsa presenza di persone o la loro eccessiva presenza, la sessualità ecc., possono causare un'ansia notevole, che limita la vita di queste persone e quella di chi li circonda.

Qualche anno fa venne alla nostra osservazione un bambino il quale aveva la strana abitudine di dormire nel balcone di casa sua. Questa decisione era la conseguenza di una intensa fobia per i ladri: "Io ho terrore dei ladri, pertanto è meglio dormire nel balcone in modo tale che, se dei malintenzionati dovessero entrare in casa, posso sempre fuggire dal balcone in strada e chiedere aiuto." Ma la cosa non è affatto strana se si pensa che anche la madre del bambino non era esente da paure. Questa confessò che anche lei aveva la stessa paura dei ladri, tanto che, tutte le sere, prima di andare a letto, aveva l'abitudine di guardare dentro gli armadi e sotto i letti per accertarsi che qualche malintenzionato non vi si nascondesse.

Le ansie, sia che abbiano un oggetto fobico o no, si trasmettono non solo per quella parte di ereditarietà sempre presente anche nei disturbi psicologici, ma soprattutto per il clima angoscioso e limitante che questi comportamenti creano nei minori.

Diverso anche se altrettanto grave è il discorso sulla depressione.

Se nella forma depressiva grave non si ha neanche la forza di chiedere aiuto, mentre si ha la sensazione di andare sempre di più verso il precipizio, anche quando questa patologia non si manifesta in modo grave, essa è capace di limitare notevolmente le possibilità relazionali, sia nei confronti del coniuge che dei figli.

Giacché la realtà interiore ed esterna viene avvertita in modo notevolmente alterato, il mondo del depresso è colorato a tinte fosche. Le ombre sono notevolmente più diffuse e ampie delle luci. Il pessimismo e la tristezza non riescono a far godere neanche gli eventi più lieti e deformano in modo sgradevole ogni realtà anche la più piacevole. L'apatia e l'astenia impediscono o rendono estremamente gravoso anche il minimo impegno. I sensi di colpa e d'indegnità lacerano l'anima di chi li prova. Pertanto questi pazienti avvertono la vita, gli altri, se stessi, il mondo, con nero pessimismo, chiusura e tristezza.

Com'è facile comprendere, questi genitori, immersi nel lutto e nella tristezza, non riescono a dare ai figli quella gioia, quell'apertura al mondo e agli altri indispensabile in ogni momento della vita ma soprattutto nella fase evolutiva. D'altra parte anche per il partner, stare accanto a una persona che vive ogni momento della sua giornata senza speranza, senza piacere, senza gioia, senza desideri, è estremamente doloroso.

Se, a volte, gli eventi depressivi hanno una causa nelle situazioni difficili, traumatiche o sgradevoli e luttuose della vita, altre volte queste patologie sono provocate dalle variazioni ormonali, dall'età o da altre condizioni organiche e genetiche. In tutti i casi però, se queste sintomatologie sono frequenti o perdurano nel tempo, le conseguenze negative sullo sviluppo psicologico dei minori sono rilevanti.

Quando Maria si presentò a noi per parlare del figlio Giovanni ci colpì il medaglione dorato che aveva al collo. Nel centro di quel medaglione spiccava la foto a colori di un bel giovane sorridente. Quel sorriso contrastava nettamente con il volto scavato e triste di quella donna dai lineamenti fini ma che sembrava prematuramente ingrigita e invecchiata. Ci parlò di Giovanni, il figlio più piccolo, delle sue paure e fobie: della scuola, dei rumori, dei pagliacci, della morte della madre. Paure e fobie che limitavano notevolmente la sua vita sociale e scolastica, tanto che da mesi rifiutava di andare a scuola. Quando le chiedemmo del medaglione, parlando del figlio perduto in giovane età, uno dei tanti giovani morti per incidente stradale, non riuscì a trattenere le lagrime. Ci parlò di come la sua vita, da quel giorno, fosse radicalmente cambiata: non più sorrisi, non più gioia, non più feste. Quell'evento l'aveva fatta rintanare nella casa, dalla quale non usciva se non per effettuare la spesa nei negozi vicini. Giovanni, nato dopo quell'evento e che portava lo stesso nome del figlio morto, era il frutto dei consigli dei familiari ma anche di alcuni medici che, vedendola in quello stato pietoso, le avevano suggerito di combattere la morte, e la conseguente depressione, regalandosi una nuova vita. Ma questa istintiva terapia non era servita a nulla e la donna da anni aveva rinunciato a combattere contro il lutto e la depressione che, con le sue ali nere, aveva coinvolto in maniera massiccia Giovanni fin dalla nascita.

Se si tiene presente che in prevalenza sono le donne che soffrono di depressione e se è vero che le cause della depressione reattiva nelle donne sono da ricercarsi soprattutto nei problemi legati all'ambito familiare e affettivo: solitudine, delusioni amorose, tradimenti, abbandoni, non vi è dubbio allora che la tanto sbandierata libertà sessuale rappresenta, in definitiva, un pesante fardello proprio per il sesso femminile.

Un altro tipo di patologia è rappresentato dalle sindromi di tipo ossessivo - compulsivo. Le persone affette da tali problematiche, per diminuire la loro ansia angosciante si sentono "costrette" a compiere ripetutamente, a volte fino allo sfinimento, una o più azioni fisiche o mentali, i "rituali ossessivi". La vita di questi

soggetti è notevolmente limitata da queste operazioni che devono effettuare, in quanto questi rituali, nel tempo, si fanno sempre più complessi, elaborati e lunghi.

La paura dello sporco li può portare, ad esempio, a lavarsi le mani continuamente, a sterilizzare la casa con una miriade di detersivi. La paura di disgrazie li può spingere a ripetere determinate formule mentali, o gesti scaramantici. Il non sopportare il minimo disordine, li costringe a sistemare con pignoleria ogni oggetto della casa, mentre non sopportano che altri possano spostare quanto da loro ordinato.

Non è difficile immaginare quanto sia penosa la vita di un minore affidato alle cure di questi genitori. Il bambino inevitabilmente sarà afflitto da continui rimbrotti per aver toccato, sporcato o spostato gli oggetti, oppure per aver eseguito o no determinate azioni. “Togliti i vestiti, lavati le mani, mettiti composto, non sporcare, non disordinare”, sono le continue rimostre che questi bambini devono subire. Così come questi genitori si trovano in una situazione di costrizione interna da cui non riescono ad evadere, se non per brevi momenti, essi fanno altrettanto nei confronti dei figli, i quali sono costretti a vivere legati da mille divieti o obblighi in un clima di continue frustrazioni.

Altre volte i conflitti interiori si evidenziano mediante atteggiamenti irritanti, scontrosi o chiaramente aggressivi, che non tengono in alcun conto la sensibilità di chi vive vicino a queste persone. Le aggressioni sono il più delle volte verbali nelle donne, mentre nei maschi possono sfociare anche in violenze di tipo fisico, ma il risultato non cambia di molto in quanto, in ogni caso, a chi sta attorno a loro vengono imposte continue umiliazioni e sofferenze.

Per comprendere le conseguenze dei vissuti psicologici, bisogna tener presente che i sentimenti, sia positivi che negativi, tendono a generalizzarsi, ampliarsi ed allargarsi, sia nello spazio che nel tempo. Così come un sentimento di gioia, di amore o di fiducia si allarga ed espande anche a persone sconosciute, un sentimento di tristezza e di poca attenzione o di ansia, porta al risentimento e all'aggressività verso tutto e tutti. Lo stesso avviene per quanto riguarda il tempo. Se oggi, la mia fiducia negli

altri è stata ben accettata, riconosciuta e ricompensata è facile che lo stesso avverrà domani e domani ancora. Al contrario, se i miei comportamenti sono stati frustrati e mi hanno portato disillusione e sofferenza, mi aspetto che la stessa cosa avvenga anche nel futuro.

Un buon equilibrio psichico è fondamentale in entrambi i genitori ma, se la donna può senza alcun problema per la prole avere una vita emotiva intensa e varia anche se non patologica, lo stesso non si può dire per l'uomo. Questi deve avere un'emotività più controllata e stabile, sia per poter svolgere correttamente il suo ruolo di guida uniforme e lineare, sia per permettere alla sua compagna di vivere con i figli un rapporto affettivo più tenero, delicato e coinvolgente, cosa che non sarebbe possibile se anche l'uomo avesse e visse con la stessa emotività realtà ed avvenimenti.

4.7.5 Atteggiamento altruistico e generoso.

Una qualità che non può mancare nelle persone che vogliono costruire una famiglia, e quindi nei genitori, è una propensione all'altruismo e alla generosità. Impegnare buona parte del proprio tempo e delle proprie energie nell'ascoltare, allevare, curare, assistere, aiutare e sostenere dei figli, presuppone grande disponibilità al dono di sé in favore di un altro.

Il darsi per l'altro comporta sacrifici e rinunce del proprio tempo, delle proprie personali aspirazioni e desideri. Queste rinunce potranno essere attuate facilmente solo se sono vissute con piacere e gioia, mentre al contrario, difficilmente ciò che viene avvertito come una sofferenza e perdita del sé, può essere offerto ad un altro.

Presupposti di una personalità generosa e altruista sono la maturità e serenità interiore. Il bambino tende a chiedere e a ricevere più che a dare, solo l'adulto maturo e sereno si sente pienamente gratificato e felice nel dare. Solo l'adulto maturo riesce a vivere con gioia il dono anche in situazioni molto difficili che, agli occhi delle persone egocentriche ed individualiste, sono viste come grandi, impossibili sacrifici. Altro presupposto di una personalità generosa e altruista è l'aver ricevuto, a loro volta, molto dai propri genitori. L'essere ricco di affetti prepara al

dare. Chi ha ricevuto poco o male dal mondo affettivo difficilmente potrà dimostrarsi generoso nei confronti degli altri.

Le gravi carenze presenti nel mondo affettivo si ripercuoteranno inevitabilmente nelle generazioni successive creando una valanga di atteggiamenti negativi e sterili nei confronti della vita e dell'amore.

Ma vi è anche un'altra condizione che prepara all'altruismo ed al dono di sé ed è lo stile educativo. Vi è uno stile educativo che premia e gratifica il potere, l'efficienza, le capacità culturali ed intellettive, la grinta nell'affrontare gli altri e la vita, e vi è un o stile educativo che premia e gratifica le capacità di aprirsi agli altri e di donare, sopportare, accettare. Vi è uno stile educativo consumistico che spinge a chiedere per sé sempre di più e vi è uno stile educativo che insegna ad accontentarsi ed essere felici anche del poco. Vi è uno stile educativo che tende a gonfiare oltre misura il proprio Io, e vi è uno stile educativo che tende a valorizzare l'Io degli altri.

In una società nella quale predominano i valori del mondo economico vi è poco spazio per l'altruismo e per la generosità.

Per Fiorentino, nelle moderne civiltà occidentali "In primo piano vi è quello che ognuno guadagna, la gratificazione del sé, i danni e i fastidi che un bambino può dare. Il baricentro si è spostato sulla gratificazione e sulla conservazione, anziché in avanti, in rapporto ad un progetto di vita impegnato, personale o di coppia. L'atteggiamento consumistico è maggiore di quello di investimento in avanti, di rischio fiducioso. Le forze che governano ciò che si fa sono prevalentemente autocentrate, spesso difensive, anziché di dono a lungo respiro."⁵⁴ Quando i giovani vanno incontro l'uno verso l'altro con le valigie vuote, le carenze affettive dell'infanzia e della giovinezza si ripercuotono con effetti disastrosi sul legame di coppia e familiare.

4.7.6 Buone capacità educative e di cura.

La cura non è un'emozione, non è un sentimento. Di questa parola si parla pochissimo, anzi oggi è quasi sconosciuta insieme all'altra parola negletta: "sacrificio", tranne che nelle corsie

⁵⁴ L. FIORENTINO, "Occuparsene? Solo se è povera e lo Stato liquida la famiglia", in *Rezzana notizie*, 1997, 6, p. 1.

dell'ospedale o negli ambulatori medici. La cura è un impegno, è un lavoro, è un'attività rivolta verso l'altro.

Può comportare, anzi comporta sicuramente fatica e limitazioni notevoli, ma anche intensa gioia, piacere e gratificazione. Presuppone disponibilità e dedizione verso gli altri. Richiede costanza, continuità e pazienza.

Quest'argomento mi riporta alla mente alcune scene alle quali da bambino assistevo quasi giornalmente.

All'imbrunire, che era anche l'ora del nostro ritorno a casa, dopo aver scorrazzato per vie e cortili, improvvisamente iniziava la processione dei carri. Prima quelli piccoli, tirati dai cavalli, poi quelli più lenti ma grandi, con le loro alte ruote, che un po' ci spaventavano, tirati da una pariglia di buoi e, sopra i carri, una montagna di fili d'erba e, sopra o accanto alla montagna verde, gli uomini, con i cappelli di paglia sotto i quali si intravedevano i volti stanchi, avvampati dal sole e dalla calura estiva. Carri da cui rubare con perizia e astuzia i teneri fili d'erba con i quali fare tremule e fragili zampogne dal buon sapore d'erba e di campagna. Carri sotto cui appendersi per dimostrare coraggio, bravura e agilità. Carri da odorare per avvertire il profumo dei prati e dell'erba appena tagliata.

Questa processione di carri saliva snodandosi, dapprima ben ordinata, nelle strade che portavano al paese e poi, come ad un cenno, si apriva e disordinatamente si sparpagliava tra le vie e i cortili che sembravano inghiottire in un attimo buoi, cavalli, carri, erba e cavalieri.

Anche noi bambini seguivamo la sorte dei carri. Come ad un cenno il gruppo compatto, numeroso e vociante che li aveva accolti all'entrata del paese, si divideva in tanti rivoletti che correvano dietro il carro del padre, del nonno o dello zio per poi scomparire nelle piccole case bianche, interessati ad assistere alla seconda parte dello spettacolo serale.

Gli animali, liberati dai finimenti, venivano puliti, strigliati e asciugati dal sudore e amorevolmente condotti nelle stalle a riposare, con una pacca sul sedere, che era quasi una carezza, un grazie ed un arrivederci. Mentre cavalli, buoi e asini, mangiavano esausti una parte della stessa erba che avevano porta-

to, già noi correvamo dietro i padri, i nonni e gli zii per pescare, nelle capaci tasche delle giacche, i regali che avevano portato per noi bambini: la prima arancia o mandarino della stagione da odorare prima che assaporare; un uccellino quasi implume da accarezzare nella notte; una preziosa piccola biscia nera con la quale far spaventare l'indomani le bambine più paurose.

E poi vi era il momento del silenzio. Le donne della casa: madri, moglie e figlie grandi, comparivano come dal nulla per imporci, con il silenzio, la massima compostezza per il nuovo rito che stava per iniziare.

Mentre gli uomini sedevano in cerchio nel povero soggiorno con le mattonelle rosse d'argilla, le donne, anche loro come noi in silenzio, dopo aver indossato grandi grembiuli bianchi, entravano nelle cucine come per una cerimonia misteriosa. Da quelle stanze fumose uscivano in fila indiana, dopo un tempo che ci si sembrava lungo, portando nelle mani o sulle braccia, come nella messa si portano i doni all'altare, bacili smaltati, panni bianchi di cotone, asciugamani e per finire grandi brocche dalle quali uscivano volute di fumo bianco.

Lentamente si accovacciavano davanti agli uomini e, delicatamente ma con sicurezza, ripetevano gesti fatti mille volte. Scioglievano legacci, slacciavano bottoni, tiravano via giacche, cavavano scarponi, stivali e calze imbrattati di terra nera, fino a far immergere i piedi neri anch'essi di terra, nelle bacinelle piene d'acqua calda. Qualche minuto di attesa e poi giù a insaponare e lavare quei piedi immobili per la stanchezza e poi a massaggiarli, delicatamente, come cercando di far rivivere un dito dopo l'altro. E dopo i piedi, le mani; e dopo le mani, per finire, il volto. E solo dopo i sorrisi, qualche carezza e un piccolo bacio di sfuggita. E poi le parole, poche parole per comunicare gli avvenimenti della giornata.

Anche per noi bambini, solo dopo quel rituale, era concesso di abbracciare i nostri padri, zii e nonni e ricevere da loro le carezze, le parole o i meritati rimproveri.

Una scena come questa, che si ripeteva tutte le sere, se fosse stata filmata sarebbe potuta servire a dimostrare, nelle assemblee femministe, la passiva, rassegnata schiavitù delle don-

ne di una volta. Ma ad una condizione: non far vedere il volto di quelle donne che, inginocchiate, lavavano i piedi, le mani ed il viso dei loro uomini. Perché io li ricordo quei volti come fosse ieri. Erano volti sereni, fieri e austeri, tutt'altro che di schiave. C'era in quei visi la netta consapevolezza ed il bisogno che quel rito andasse fatto e andasse fatto proprio in quel modo. Senza nulla togliere o modificare. Non il silenzio, non l'acqua calda ed il sapone, non le ginocchia piegate per terra, non i panni bianchi per asciugare, non le mani delicate ad accarezzare e massaggiare quei piedi doloranti sporchi di terra.

Nulla poteva essere diverso, perché solo in quel modo poteva e doveva essere dimostrata la gratitudine per quei corpi e per quegli uomini martoriati dal sole, dal sudore e dalla fatica. Nulla di quelle cure poteva essere tolto a quegli uomini sfiniti che, ancora una volta, avevano provveduto al benessere della famiglia lavorando, piegati sulla terra arida, dall'alba al tramonto.

Sempre a proposito di cure, ricordo la rivolta delle donne di famiglia contro una di loro, la zia Nunziata, la quale, nelle cure rivolte al suo marito e uomo, a loro giudizio, esagerava e quindi le metteva in ombra. Verso di lei, le altre donne, provavano una sorta di invidia e gelosia che non mancavano di far notare.

Quando ormai, da anni, tutte le donne della nostra famiglia si erano liberate dalla fatica del pane fatto in casa e la compravano direttamente dal fornaio, lei era l'unica che ancora si alzava all'alba, si legava attorno ai capelli color del rame un fazzoletto e poi giù ad impastare chili e chili di farina che lavorava a lungo con molta acqua, lievito naturale ed un filo d'olio, utilizzando i suoi grandi pugni chiusi. Dopodiché accendeva il forno a legna e quando questo era ben caldo vi metteva a cuocere le pagnotte, una accanto all'altra come tante grasse sorelline.

Ore di lavoro, pur di far mangiare a suo marito il pane fragrante fatto in casa, che lui preferiva e che aveva sempre mangiato fin da bambino. Ma le attenzioni verso il fortunato marito non finivano qui. Lei era anche l'unica che si scottava le dita per spellare i peperoni appena arrostiti, per farli mangiare ben

caldi e conditi con ottimo olio, al suo uomo, perché così lui li preferiva: sottili, caldi e immersi nell'olio d'oliva.

Ed era solo lei che a pranzo e a cena, dopo aver ringraziato il Signore con una breve preghiera, mangiava insieme allo sposo in un'unica grande scodella, perché aveva scoperto anche questo modo, per dimostrare il suo legame ed il suo amore.

Quali tipi di cura conosciamo?

Vi sono delle *cure di tipo materiale*, che possono ad esempio riguardare tutte le attenzioni che un marito o una moglie può avere nei confronti del coniuge e dei figli. Nell'era preindustriale, da parte dell'uomo, queste cure erano tese a proteggere e tutelare la salute fisica della donna e della prole, ed era pertanto un prendersi carico del benessere di tutta la famiglia. L'uomo con il suo lavoro costruiva la casa dove abitare, procurava il cibo, l'acqua e gli strumenti necessari per il lavoro, si attivava nei trasporti e nei commerci, si impegnava nella ricerca dei luoghi e delle strategie necessarie per garantire il massimo della sicurezza e dell'accoglienza, costruendo le opportune difese o direttamente offrendo la propria vita contro i nemici in battaglia.

A sua volta la donna offriva le sue cure provvedendo a rendere ogni angolo della casa accogliente, pulito e ordinato; preparava i cibi; utilizzava con maestria e arte le sue dita per filare la lana e tessere le stoffe, indispensabili per gli indumenti e gli arredi; si impegnava nella pulizia non solo del proprio corpo ma anche di quello del proprio uomo e dei propri figli.

A queste cure aggiungeva le sue attenzioni per sanare o contrastare le malattie e le infezioni con i rimedi che la scienza medica dell'epoca o la tradizione popolare metteva a disposizione.

Vi sono poi delle *cure di tipo affettivo-relazionale*.

Queste cure, utilizzando il dialogo, la presenza, l'ascolto, le coccole, le tenerezze, la sessualità, mirano a soddisfare le più profonde ed intime necessità psicologiche, stimolando anche la crescita affettiva. Nel mentre viene sviluppato un caldo ed intenso legame con l'altro, si mira a renderlo più sicuro, forte, sereno, in modo tale da allontanare o diminuire ansia, depressione, tensione, stress, turbamento.

Accanto alle *cure di tipo materiale e affettivo* vi sono quelle *di tipo sociale*. A queste cure dovrebbe dedicarsi ed impegnarsi soprattutto il padre. Questi ha il dovere di accompagnare e guidare il bambino nella conoscenza e nell'integrazione con il più vasto mondo sociale e politico. Sempre il padre, mediante l'impegno educativo stimola, sostiene e sviluppa la volontà, la determinazione, il coraggio e la lealtà dei figli e poi, con una serie di interventi rivolti a collegare i minori alla realtà esterna alla famiglia, egli li aiuta, prima a scoprire e poi ad inserirsi nella vita sociale e politica della città e della nazione.

Dando ai suoi figli sicurezza e offrendo loro le istanze morali fondamentali per la formazione di una coscienza etico – sociale il padre riesce a mediare con la società, per la famiglia, e soprattutto per i figli, il migliore rapporto possibile. Inoltre egli si adopera affinché vi sia un buon equilibrio tra mondo del lavoro, dell'economia e dei servizi e mondo affettivo relazionale, in modo tale che nessuna delle due realtà ne abbia a soffrire.

Quando, per qualunque motivo non c'è un padre, le conseguenze per i figli sono spesso gravi e numerose. Aumentano i rischi di atteggiamenti delinquenti, si hanno maggiori problemi nell'apprendimento e nell'inserimento nel mondo del lavoro, maggiori difficoltà di integrazione, minore equilibrio psicofisico.

Vi sono delle *cure di tipo spirituale e morale*.

Questo tipo di attenzioni, altrettanto importanti, aiutano le nuove generazioni a scoprire nel proprio cuore e nel mondo, i valori etici e morali delle proprie azioni, ma anche la presenza divina che sottostà a questi valori.

E' bene però tener presente che molto spesso anche le cure materiali hanno dei risvolti affettivi. Come quelle affettive, relazionali e spirituali hanno dei risvolti materiali. La pulizia, le cure mediche, l'assistenza nelle malattie, la prevenzione dei disturbi organici e dei disordini alimentari hanno dei notevoli risvolti affettivi.

Un letto pulito non è soltanto un letto igienicamente perfetto. In un letto pulito è piacevole lasciarsi andare al sonno ristoratore. Un letto sporco o disordinato, non è soltanto igienicamente non confacente allo scopo, ma è soprattutto un letto nel quale è

sgradevole addormentarsi e quindi è un oggetto che comunica le scarse attenzioni che la donna ha nei confronti del figlio, del marito o della casa. Una camicia pulita non è soltanto un indumento privo di microbi da indossare; essa comunica anche l'amore, l'impegno, l'attenzione e la dedizione della persona che ha lavato e stirato l'indumento. Questo oggetto, toccato dalle sue mani, è portatore del suo calore, del suo amore, della sua attenzione, della sua fatica, del suo sacrificio gioioso. La consapevolezza di ciò rasserena, dà sicurezza e gioia, dà calore e amore, e spinge a contraccambiare con altro calore, con altro amore, con altre cure e attenzioni rivolte non solo al genitore o coniuge che ha fatto questo ma anche alla società e agli altri.

Si allarga e si diffonde l'amore e la cura come si allarga e si diffonde la freddezza, l'egoismo e l'individualismo.

Capiamo meglio quanto siano importanti le cure, in rapporto alle persone che le offrono, quando pensiamo a quei bambini che vengono ingiustamente accusati di fare i capricci se vogliono che sia la mamma a preparare la zuppa di latte la mattina e non la nonna o, peggio, un altro estraneo.

Questi bambini hanno fame e piangono e si disperano, ma chiedono insistentemente che una determinata cura venga effettuata da una certa persona e non da altre.

Questo non significa che il bambino non ha fiducia nelle capacità della nonna nel riscaldare il latte ma evidenzia il bisogno che ha il bambino che nel cibo vi sia quel valore aggiunto dato dalle mani e dall'attenzione di una figura particolarmente a lui cara: la madre.

Questo collegamento tra l'azione di cura e la persona che la attua è ancora più evidente nei bambini che presentano gravi problematiche psicoaffettive. Questi bambini, pur avendo buone capacità fini-motorie, spesso chiedono che siano determinate persone (più spesso la madre, a volte il padre, la nonna o la tata) ad aver cura di loro. Ed è solo da una determinata persona che vogliono essere vestiti, imboccati o puliti. Essi hanno ancora molta fame, hanno fame di carezze, fame di attenzioni e cure e cercano di soddisfare questa fame facendosi toccare solo da alcune persone "speciali".

Tale comportamento non è poi così strano se pensiamo che anche noi adulti avvertiamo o ricordiamo come molto più buona e gustosa la crostata, la pizza o un'altra pietanza fatta con le mani di nostra madre o di nostra moglie, piuttosto che quella comprata al supermercato o in rosticceria.

Queste realtà psicologiche, così profondamente scolpite nel nostro cuore, conoscono bene i pubblicitari che cercano, in tutti i modi, di associare agli oggetti e agli alimenti da vendere, non le macchine che le hanno prodotte o gli anonimi operai che hanno collaborato alla loro fattura, ma famiglie e figure umane affettivamente rilevanti, che possono far ricordare o far sgorgare sentimenti positivi. E allora, se è la pasta o dei biscotti che vogliono vendere, metteranno una nonna o una madre, o una famiglia ricca di sorrisi, calore, dolcezza e disponibilità. Se vogliono vendere un'auto, a questa accosteranno un grande corridore o una bella ragazza sexy, con atteggiamento disponibile e sorridente. Se vogliono vendere un detersivo, metteranno per invogliare le massaie un bel giovane, meglio se con poteri super, che offra il detergente come un amante offrirebbe un mazzo di rose rosse.

Da quanto abbiamo detto si deduce che non è indifferente per il bambino, come per l'adulto, il legame che si stabilisce tra il cibo, gli oggetti e le attività di cura a lui offerti e la persona o le persone che li offrono.

Allo stesso modo non è indifferente per i genitori, il piacere ed il legame di attaccamento che si instaura in tal modo con il figlio. Se questo manca, se sono altre braccia a cullarlo, consolarlo, altre mani ad asciugare le sue lagrime, altri occhi a rispondere al suo sorriso, altri cuori a dialogare con lui, qualcosa di importante si spezza, qualcosa di importante si altera o non si costruisce.

Il bambino si ritrova in uno stato d'animo simile a quello di un automobilista che, per sua disavventura, scopre che la strada che sta percorrendo è a vicolo cieco. Questo sfortunato automobilista dapprima, incredulo, guarda il muro o la siepe che gli sta di fronte, poi sbalordito, impaurito, si guarda intorno e solo dopo, arrabbiato, stizzito ed incollerito gira l'auto in cerca di un'altra strada.

Di queste basilari realtà psicologiche non sembra tener conto il mondo dell'economia e dei servizi, quando cerca, sempre di più, di ampliare il mercato degli oggetti, strumenti e servizi, offerti alle donne e alle madri, ammantandoli come un aiuto ed un sostegno alla donna e alla famiglia.

Perché perdere tempo e fatica, perché bruciacchiarsi le dita e le mani per preparare e cucinare dei cibi se questi possono essere già acquistati precotti, o già pronti per essere riscaldati e serviti?

Perché utilizzare il proprio tempo per impastare, amalgamare, lavorare farina, zucchero, uova e altro quando le torte o i biscotti sono già impacchettati nelle loro luccicanti confezioni sigillate?

Perché accompagnare i figli a scuola quando vi è un efficiente servizio di pulmini appositamente organizzati per fare questo?

Perché seguire i propri figli a casa quando vi sono gli asili nido pronti a soddisfare i bisogni dei bambini piccoli?

Perché perdere tempo e mettere a dura prova la pazienza nel far fare i compiti scolastici ai figli più grandetti quando abbondano insegnanti e laureati in lettere o pedagogia che, per qualche euro, possono dare meglio di noi questo aiuto scolastico?

Il numero e la qualità delle offerte è sempre più alta. "Per liberare la donna dalle incombenze più sgradevoli e faticose, in modo tale che possa dedicarsi completamente e pienamente ai figli" viene detto dai Mass media. In realtà sappiamo benissimo che il mondo economico si propone esplicitamente di eliminare o sostituire quasi completamente il lavoro di moglie e di madre, in modo tale che questa dedichi sempre più tempo ed energie al lavoro esterno alla famiglia.

Viene sottaciuto inoltre quanto questa "liberazione" costi in termini di gratificazione, piacere e gioia, per i figli, per il marito, per la società e per la donna stessa.

Non viene detto che in realtà si sta attuando, nei confronti delle future generazioni, una chiara espropriazione della figura più importante per la loro crescita psicoaffettiva: la madre.

Viene sottaciuto che a questa donna sarà tolto, forse per sempre, il piacere e la gratificazione più importante e bella che

avrebbe potuto avere nel sentirsi pienamente capace e integrata in un ruolo insostituibile.

Non viene comunicato che una persona che non cura sufficientemente l'altro non potrà mai con quest'ultimo avere un valido legame, come non sarà mai da questo amata e rispettata, che anzi verso quella persona nascerà livore, aggressività e risentimento. Sentimenti questi capaci di soffocare un amore nascente e di impedire la formazione o di distruggere per sempre, ogni futuro o preesistente profondo legame.

Non viene detto che quella donna perderà per sempre la sua immagine speciale nel cuore dei figli e del marito, per diventare, ai loro occhi, uno dei tanti ingranaggi presenti nella società atto a produrre ricchezza e denaro.

4.7.7 Età fisiologicamente adeguata.

Si può avere un bambino anche se non si è adulti, ad un'età molto giovane, però sappiamo che la maturità biologica rende più favorevole per la donna portare avanti la gravidanza ed il parto, mentre nel contempo la maturità psicologica risulta indispensabile per affrontare adeguatamente l'educazione e la cura del bambino.⁵⁵

Sul versante opposto non è una madre adeguata, una donna troppo in là con gli anni,⁵⁶ per possibili patologie cromosomiche,⁵⁷ perché il suo corpo, non più giovane, non sempre è perfettamente in grado di portare avanti una gravidanza senza l'aiuto di sussidi medici e, soprattutto, perché l'età più avanzata rende l'essere umano, uomo o donna che sia, emotivamente più fragile, meno elastico, depresso e insicuro, mentre invece un bambino ha bisogno per molti anni di avere, accanto a sé, dei genitori

⁵⁵ E' la Gran Bretagna che, nell'Europa occidentale ha il più alto numero di bambini nati da adolescenti. Nel 1997 in Inghilterra i bambini concepiti dalle adolescenti sono stati 90.000. Solo tre quinti di questi sono stati dati alla luce (56.000). Il 90% di essi erano figli di ragazze non sposate.

⁵⁶ L'età media alla nascita del primo figlio è passata da 24,7 anni del 1975 – 1976 ai 28,7 anni del 2001. Dati Istat – “Avere un figlio in Italia”, 32, 2006.

⁵⁷ Da una recente ricerca americana condotta dal prof. Nagy, le donne che aspettano di diventare madri oltre i trent'anni rischiano oltre alla sindrome di Down anche di avere figlie sterili. Sembra infatti che il danno genetico presente nelle madri attempate, possa essere ereditato dalle figlie.

psicologicamente gioiosi, forti, sereni e sani, che sappiano crescere insieme a lui.

Per quanto riguarda l'uomo non è importante la giovane maturità biologica ma la scarsa maturità psichica e le sue capacità lavorative. Le responsabilità che egli si deve assumere richiedono una buona maturazione personale e sociale, sia per mantenere la famiglia, sia per dare il giusto grado di sicurezza e stabilità al nucleo familiare.

Purtroppo l'età della prima gravidanza è sempre più alta e i motivi sono numerosi.

Gli anni di studio, obbligatori per uomini e donne, sono in aumento in quanto si vuole una preparazione di base maggiore e più ricca che in passato.⁵⁸ Anche gli anni di studio facoltativi sono in aumento. Molte famiglie possono oggi permettersi di far frequentare ai propri figli l'università per conseguire la laurea e poi la specializzazione. Sono inoltre in aumento il numero e gli anni trascorsi da fuori corso all'università.⁵⁹

Molti, in seguito, decidono di continuare il loro periodo di studi con il master e con altri corsi sussidiari. A questi bisogna aggiungere gli anni in attesa di un lavoro e di un lavoro stabile.

L'indipendenza economica arriva sempre più tardi anche perché la società dei consumi, per ottenere la serenità economica necessaria ad affrontare il matrimonio, propone e richiede degli introiti sempre più alti. Non essendo considerato sufficiente lo stipendio di uno solo dei coniugi, le coppie aspettano che anche l'altro finisca gli studi ed abbia uno stipendio adeguato.

A volte l'attesa è causata dal diverso luogo di lavoro. Come sposarsi se lui lavora in una ditta di Milano e lei ha trovato impiego alle poste di Palermo?

Un doppio stipendio, anche se uno potrebbe essere sufficiente, viene oggi richiesto anche perché rappresenta una forma di assicurazione nel caso, molto frequente, di divorzio o separa-

⁵⁸ Attualmente gli anni di studio obbligatori sono dieci.

⁵⁹ Se la durata teorica dei corsi di laurea è di 4-6 anni, la durata reale è di 7,3 anni in media. Gli studenti fuori corso rappresentano il 38,6% della popolazione universitaria, mentre i fuori corso tra i laureati costituiscono l'88,4%.

zione. “Se lei/lui ha già il suo stipendio non la/lo devo mantenere io”.

Vi sono poi una serie di motivi legati al difficile e conflittuale rapporto che si è creato tra uomini e donne che tende a peggiorare con gli anni. Soprattutto gli uomini ma anche le donne, sono sempre più dubbiosi e perplessi nell'affrontare il matrimonio in quanto questo istituto viene visto non più avvolto, come in passato, da leggiadre nuvole rosa ma, al contrario, lo avvertono sconvolto da minacciosi neri nuvoloni, presagio di futuri temporali con annessi fulmini e tuoni.

Alcune donne infine vengono sollecitate ad essere madri ad un'età in cui sarebbe più fisiologico essere nonne, da istituti per la fecondazione artificiale che si attivano pensando ai notevoli apporti economici e al desiderio egoistico della madre, senza tenere nel dovuto conto i bisogni del bambino e della società.

Per quanto riguarda i padri attempati,⁶⁰ dal punto di vista educativo e psicologico questi hanno gli stessi handicap delle madri in avanti con gli anni. I papà maturi hanno meno forza fisica e psicologica, meno energie da spendere dal punto di vista educativo, per non parlare della paura che avvertono i bambini di perdere presto i genitori avanti negli anni.

Sia per le madri che per i padri attempati, essendo sempre più lontane le distanze rispetto alla generazione dei figli, si possono accentuare il distacco e l'incomprensione.

Purtroppo, i padri italiani sono i più attempati del mondo.⁶¹

4.8 I GENITORI FAVORITI NELLO SVILUPPO DEL MONDO AFFETTIVO-RELAZIONALE

Se la maturità, le qualità di base e le peculiarità caratteriali e psicologiche sono fondamentali, altrettanto importanti sono i

⁶⁰ Mentre in quasi tutta Europa la maggioranza dei giovani a 25 anni ha già lasciato la casa dei genitori, in Italia, nella classe d'età tra i 25 e i 29 anni, la grande maggioranza coabita ancora con mamma e papà. Fonte: Istat comunicato stampa del 2005.

⁶¹ L'età mediana al primo figlio per gli uomini nati nella prima metà degli anni '60 supera i 33 anni ed è aumentata di circa 3,5 anni, rispetto ai nati all'inizio degli anni '50. Fonte: Istat, comunicato stampa del 2005.

rapporti e i legami presenti tra i due genitori. Se tra di loro vi è intesa e comprensione reciproca, se tra loro vi è amore o perlomeno benevolenza, è più facile vivere e far vivere una vita affettiva calda, serena e accogliente. Se tra i genitori vi è conflittualità, freddezza, scontro, lotta, ricerca di supremazia dell'uno sull'altro, è quasi impossibile pensare che il prodotto affettivo possa essere qualitativamente, non dico buono, ma appena sufficiente.

Si trasmette l'amore, come si trasmette l'aggressività e la violenza anche solo verbale. Si trasmette l'accoglienza, come si trasmette il rifiuto. Si trasmette il dono, come si trasmette l'egoismo. Si trasmette l'apertura, come si trasmette la chiusura. Si trasmettono la pazienza e l'accoglienza, come si trasmettono l'intolleranza e la diffidenza. Si trasmette la disponibilità, come si trasmette l'intransigenza.

Nelle coppie con atteggiamenti sadomasochisti che godono e amano vivere nello scontro e nel conflitto, nelle coppie che godono e amano fare e ricevere del male, si trasmette non solo il piacere della violenza ma anche il concetto falso di normalità della violenza e dello scontro nella vita di coppia.

Apparentemente, ma solo apparentemente, nel mondo economico la realtà psicologica degli operatori non ha influenza sul prodotto finito. In teoria, un operaio messo alla catena di montaggio con caratteristiche di personalità e di vita familiare ottimali, dovrebbe produrre la stessa quantità di oggetti di un operaio con lievi disturbi di personalità. Dicevamo apparentemente, perché in realtà il numero degli errori, il numero delle assenze, il numero dei conflitti che quest'ultimo operaio provoca nel rapporto con gli altri colleghi, è nettamente superiore e questo si traduce in una netta diminuzione della produttività globale.

Se tra i genitori vi è un legame sereno e stabile, i figli che nasceranno e che vivranno questa realtà, saranno nettamente più favoriti rispetto a quelli costretti a vivere con genitori separati, assenti o diversi nel tempo. I conflitti, le ansie, le paure, le delusioni, gli scontri sono notevolmente maggiori tra questi ultimi. Di segno opposto, ma molto più rare delle prime, sono le coppie "fusionali" nelle quali, un eccesso di investimento dell'uno nei confronti dell'altro, potrebbe impedire la disponibilità relazionale.

le, amorosa ed affettiva nei confronti di un nuovo venuto: il figlio.

Le difficoltà educative di una ragazza madre, o peggio di un padre, sono ben conosciute per parlarne ulteriormente. Come sono ben conosciuti i danni provocati alla prole da genitori individualisti ed egoisti, incapaci di dare con generosità ed altruismo.

Ma anche la presenza concreta e reale nella vita della famiglia è fondamentale. Sono nettamente favoriti quei genitori che riescono a garantire, senza notevole sforzo, una presenza attiva fisica e psicologica stabile e continua con i figli, rispetto a quelli che, impegnati nel lavoro o in altre mille occupazioni, non riescono a provvedere a ciò.

Negli ultimi decenni si è sottolineata la presenza in eccesso dei genitori. Genitori totalmente dipendenti e troppo legati ai loro figli. Genitori troppo coinvolti nei movimenti del loro animo. Genitori che cercano di non fare mancare nulla ai loro figli: il telefonino più bello, costoso e tecnologicamente all'avanguardia, le scuole più prestigiose, i vestiti più alla moda, i corsi di lingue, la frequenza di vari sport e delle palestre. Si è detto che questi genitori rovinavano i loro ragazzi per un eccesso di amore e di presenza. La realtà di genitori troppo coinvolti affettivamente o troppo presenti è servita da alibi per diminuire nettamente il coinvolgimento affettivo dei genitori, con il pretesto che il troppo faccia male. Anche se è vero che tutti gli eccessi sono negativi, non è l'eccesso d'amore e di affetto che può danneggiare un bambino, quanto un'affettività patologica nata da problematiche psicologiche, da bisogni non soddisfatti, da carenze infantili, che si cerca di soddisfare nel rapporto continuo con i figli che, quindi, vengono ad essere strumentalizzati dalla patologia di questi genitori.

Negli ultimi anni però non è sicuramente di un problema di eccesso di affetto che soffrono i figli, ma di una carenza, più o meno grave, che viene mascherata il più spesso da una serie di regali ed elargizioni, altre volte da attività molto impegnative e di moda in quel momento nell'ambiente sociale, che contribuiscono però poco ad una vera e serena crescita umana ed affettiva.

Sono inoltre favoriti i genitori che riescono ad avere dei ruoli educativi chiari e netti, rispetto a quelli che presentano dei ruoli confusi, instabili e sfumati.

Sono infine favoriti quei genitori che presentano, nel loro stile familiare, generosità e corretta apertura nei confronti della rete familiare e sociale, rispetto a quelli che assumono uno stile familiare troppo chiuso e limitante.

In sintesi, i genitori più favoriti saranno pertanto quelli giovani, sereni, duttili, autorevoli, ricchi di valori, saggi e maturi. Avranno più difficoltà i genitori con malattie organiche o con disturbi psichici, i genitori poco duttili, troppo permissivi o repressivi, poveri di valori spirituali, psicologicamente immaturi.

4.9 I NONNI

Dopo i genitori sono i nonni gli attori più importanti del mondo affettivo.⁶²

Con essi il bambino entra in contatto quasi immediatamente. Intanto, durante tutta la gravidanza, è quasi sempre la nonna materna che segue, passo dopo passo, la figlia in questa sua nuova splendida esperienza. E' a lei, forse prima che al marito, che viene confidato un sospetto ritardo delle mestruazioni. E' lei che dà i primi consigli su come affrontare la nuova gravidanza: cosa mangiare, come muoversi, come vestire, quali attività sono consigliate e quali no e che peso dare ai disturbi che si presentano durante l'attesa. Nel fare ciò la nonna materna utilizza la sua personale esperienza e quella di tutte le altre donne della famiglia con le quali negli anni ha dialogato e scambiato informazioni preziose, ma utilizza anche le esperienze femminili delle donne del passato.

⁶² E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p.224.

Non è raro che sia proprio una nonna, in genere la nonna materna, quella che assisterà la figlia durante il parto e che farà il primo bagnetto al nipotino.

Il suo aiuto, il suo supporto psicologico, la sua esperienza, è inoltre preziosa nelle prime settimane e nei primi mesi di vita del bambino. E' lei, o quando questa dovesse mancare, è la suocera che insegna alla neomamma come allattarlo, come addormentarlo, come pulirlo, come vestirlo, come gestire i vari eventi che si dovessero presentare: insonnia, pianto, malattie o disturbi organici, segnali di disagio psicologico. E' lei che dà la chiave per interpretare correttamente le esigenze del bambino espresse in modo non verbale.

Dopo il padre e la madre sono i nonni che il bambino inserisce nel suo animo come figure di riferimento importanti quando mancano i genitori. Essi, dopo i genitori, sono le persone delle quali i cuccioli dell'uomo possono maggiormente fidarsi. Dei nonni amano i racconti del passato, interessanti come favole vere. A loro danno con piacere e chiedono il bacio della buona notte. A loro permettono gesti molto intimi come essere imboccati o puliti.

Da loro apprendono un modo diverso di vivere e vedere il mondo. Apprendono il valore dell'amicizia, con loro scoprono l'anima delle cose.

Sì perché ogni cosa ha un'anima. Hanno un'anima le pietruzze raccolte sulla riva del mare, sulle quali forse un giorno lontano il pirata Barbarossa ha lanciato il suo grido di battaglia mentre invadeva l'isola. Hanno un'anima gentile i fiori gialli con i quali è possibile intrecciare una collana, da regalare alla mamma, come fanno le donne indiane. Hanno un'anima le piante di papiro dei giardinetti, che sono pronte a raccontare le loro avventure nella casa del grande Faraone, posta proprio accanto al Nilo. Hanno molto da raccontare le ochette del parco che, volando dai paesi lontani sopra mille terre e mille luoghi hanno visto con i loro occhi sbocciare il fiore più grande del mondo, sotto il quale si può anche mangiare, dormire e che ci può riparare dalle piogge.

Con i nonni, che non hanno bisogno di correre di qua e di là come i genitori, il tempo riacquista la sua normale fisionomia.

Con le persone anziane anche lo spazio, normalmente calpestato da piedi frettolosi che corrono per andare chissà dove e chissà perché, viene meglio conosciuto, scoperto e goduto centimetro dopo centimetro. Con i nonni i bambini scoprono che il dialogo non è affannarsi a dire quello che si è fatto a scuola. Il dialogo è quella cosa che avvicina due persone. E' quella cosa che ti fa ridere, sognare o fantasticare mentre ti fa stare bene insieme.

Con i nonni i bambini scoprono che i migliori giochi ed i migliori giocattoli, sono quelli che non si comprano. Sono le nostre mani, il nostro corpo, sono i giocattoli costruiti da milioni di bambini e di nonni utilizzando gli oggetti più poveri: la carta, le foglie, il legno, il fil di ferro, i chiodi, il martello.

Ma vi è un modo fisiologico di utilizzare i nonni e un modo patologico.

Il modo fisiologico vuole che il bambino scelga e desideri di andare dai nonni per qualche ora e non vi sia trascinato a forza. Il modo fisiologico vuole che il bambino possa andar via dai nonni e ritornare dai suoi genitori, o almeno da uno di essi, quando ne ha voglia, e non aspetti invece, lottando contro il sonno, che papà e mamma tornino dal lavoro per ritornare nella sua casa, tra le sue cose, tra le loro braccia. Il modo fisiologico vuole che il bambino, se è stato proprio bravo e ubbidiente, abbia la possibilità di dormire qualche volta, ma solo qualche volta, nella vecchia casa dei nonni e non vi sia, invece, costretto, tutte le volte che papà e mamma vogliono andare con gli amici a prendersi la pizza o “fare quattro salti in discoteca”. Insomma, il modo fisiologico di vivere i nonni è permettere loro di fare appunto i nonni e non i genitori o le baby-sitter. Così come sarebbe bene che la casa dei nonni continuasse ad essere la casa dove il papà o la mamma vivevano quando erano piccoli e non un altro asilo nido, un'altra mensa scolastica o baby-parking⁶³ gratuito a disposizione in tutte le ore del giorno e della notte.

⁶³ Vengono curati dai nonni 43 bambini su 100 sotto i 2 anni, 42 su 100 tra i tre ed i cinque anni, 34 su 100 tra i 6 e i 10 anni, 22 su 100 tra gli 11 ed i 13 anni. R. Maderna, in *Famiglia Cristiana*, n° 21/ 2002.

L'impegno richiesto ai nonni è molto intenso. Il 31,5% dei bambini trascorre dalle 20 alle 29 ore settimanali con i nonni, il 26,1% dalle 30 alle 39 ore e un altro 25,5% dalle 40 alle 49 ore.

CAPITOLO 5

5.0 LA FAMIGLIA

5.1 L'ANTICO PATTO TRA UOMINI E DONNE

Era quasi sera quando il cacciatore, dopo aver legato con un doppio nodo la preda ad un lungo bastone, fece ritorno al suo rifugio. Il sole lanciava gli ultimi bagliori sanguigni mentre egli avanzava lento, nonostante la sua forza e la sua mole. Gli pesava la stanchezza di una giornata trascorsa fuori dal suo rifugio, a scovare prima, e poi ad inseguire e uccidere le possibili prede. Gli pesava lo stress della lotta con la bestia che finalmente era riuscito ad intrappolare tra due grandi rocce. Gli pesava soprattutto la fatica di averla dovuta squartare con dei mezzi rudimentali come il coltello di selce che teneva nella bisaccia. E poi c'era la profonda ferita che l'animale, in un impeto di rabbia e di collera, aveva provocato con una zampata, alla

Negli Stati Uniti oltre tre milioni di bambini vivono stabilmente con i nonni a causa del divorzio dei genitori, perché figli di ragazze madri, o in quanto bambini maltrattati o trascurati dalla famiglia di origine.

sua coscia nuda. Ferita che rendeva dolorante e debole ogni suo passo. Nonostante avesse preso solo le parti più appetitose e facili da utilizzare, quella carcassa sembrava ad ogni passo più pesante man mano che dalla ferita della coscia, ad intervalli, il sangue fluiva lentamente ma inesorabilmente mischiandosi a quello dell'animale che colava dalla spalla. Tra la sua tana e il viottolo dove arrancava dolorante, vi era ancora una collina, che la mattina aveva percorso spedito, ma che ora sembrava ergersi immensa e nera a bloccare il suo doloroso e straziante cammino. Pensò di riposarsi, sedendosi su un masso per qualche momento, prima di affrontare la salita, quando vide avanzare verso di lui una femmina umana. Era sola e molto più piccola di lui. Spesso lo vedeva, il gruppo delle femmine, trascinarsi con i loro piccoli a debita distanza dai maschi, per paura della loro violenza. Le vedeva raccogliere le erbe, le radici e i resti delle prede che i maschi disdegnavano. Quel viso non gli era nuovo, l'aveva riconosciuta come una delle donne con le quali si era accoppiato in primavera, sebbene adesso il corpo, piccolo, fragile e minuto, fosse gonfio e deforme per l'imminente nascita di una nuova creatura. Nonostante il dolore atroce della sua ferita pensò, con tristezza, a ciò che probabilmente sarebbe accaduto fra poche settimane. Quella femmina dagli occhi teneri e grandi, era troppo gracile per sopportare le fatiche del parto ed il lungo allattamento. Con molta probabilità sarebbe morta e con lei la creatura che portava in grembo. Lo stesso destino, probabilmente, sarebbe toccato ai piccoli, se ne aveva e se ancora non erano in grado di badare a se stessi. La loro razza, la razza umana, già di numero così modesto, avrebbe perduto ancora una volta alcuni suoi preziosi componenti, mentre gli altri animali, più forti, più veloci, più aggressivi, aumentavano di numero e coprivano, con le loro scorribande, spazi sempre più vasti di territorio. Chissà se qualcuno l'avrebbe seppellita per evitarle l'ultima offesa da parte delle belve. Pensò che, come tutte le femmine in quello stato, le sarebbe stato impossibile per mesi cacciare anche piccole prede, e che l'aveva seguito nella speranza di prendere una parte, anche se non le parti migliori, dell'animale da lui ucciso per sfamare se stessa ed i suoi cuccioli umani.

In un altro momento, tranne che nei periodi dell'accoppiamento, avrebbe scacciato con un urlo quell'essere piccolo e fragile che lo guardava in attesa, ma quella sera doveva risparmiare le sue forze, indispensabili per arrivare alla sua dimora, per cui accettò che gli si avvicinasse. Non temeva che potesse rapirgli la preda. Volendo, anche così ferito, aveva forza sufficiente per ucciderla con una sola mano. Le femmine, più piccole e fragili, si rendevano pericolose solo quando assalivano in gruppo un maschio solitario.

La donna portava una ciotola d'acqua che offrì al cacciatore. Accettò. Non che ne avesse bisogno: anche lui portava sempre con sé un piccolo otre pieno d'acqua. Accettò perché ricordò di essere stato bene con lei nel periodo degli amori. Accettò perché gli occhi di lei, grandi e teneri, non avevano nulla di aggressivo e perché era troppo stanco per far valere la sua forza e la sua capacità di autonomia.

Ma dopo, e questo era la prima volta che gli capitava, acconsentì a che lei pulisse bene e curasse la sua ferita, mettendovi sopra delle foglie cicatrizzanti e disinfettanti. E, dopo, accettò di riposarsi un attimo, ma solo un attimo, nella caverna che era il rifugio di quella donna. Caverna che era nascosta in un anfratto proprio là, vicino al sentiero che percorreva ogni giorno per inoltrarsi nella foresta.

Quando si svegliò dopo un sonno popolato da incubi, invece, il sole era già alto nel cielo ed una lama di luce penetrava dall'ingresso della grotta fino ai suoi piedi. La donna non c'era. Si guardò intorno ma non trovò ciò che immaginava: non trovò lei e non trovò i suoi piccoli. Forse erano tutti fuori, alla ricerca di cibo.

Quando dopo qualche tempo la vide, era sola. Nella caverna semibuia appariva ancora più scarna e minuta, mentre l'addome gonfio sembrava non facesse parte di lei. Solo gli occhi fiammeggiavano come mai gli era capitato di vedere. La osservò, con difficoltà, accoccolarsi a terra, cercando la sua gamba per controllare la ferita. Mentre guardava la donna che con mani esperte e delicate cambiava la medicazione con altre foglie e altre erbe, un pensiero nuovo e diverso si insinuò nella sua mente: un patto.

Sì, voleva proporre un patto a quella donna. Un patto che fosse utile ad entrambi. Un patto di aiuto e sostegno reciproco. Aveva già in mente cosa avrebbe chiesto e cosa era disposto a dare se lei avesse accettato.

Quali furono i termini esatti di quel primo contratto non ci è dato sapere. Sappiamo, invece, gli esiti che produsse. Da quel giorno, ogni volta che il cacciatore tornò nella grotta trovò ad attenderlo un sorriso, un abbraccio ed un bacio. Da quel giorno mani esperte curarono le sue ferite ed il suo corpo martoriato dalla stanchezza, mentre parole e carezze curavano il suo spirito.

Da quel giorno qualcuno cucinò, come mai lui era riuscito a fare, le sue prede. Da quel giorno la sua grotta più pulita e ordinata sembrò anche molto più calda, grande e accogliente.

In cambio, da quel giorno, la donna non fu più costretta ad andare lontano per strappare agli altri animali o rubare agli uomini, un po' di cibo, cosa che a mano a mano che procedeva la gravidanza, diventava sempre più difficile. Da quel giorno nessuno osò più farle violenza o approfittare di lei, sapendo che aveva come compagno un uomo coraggioso, robusto e forte. E quando, dopo qualche mese, diede alla luce la sua creatura, riuscì ad allattarla senza alcun problema, perché il suo corpo, più robusto e pieno, poteva offrire abbondante nutrimento. Inoltre, giacché in lei non c'era più quell'ansia e quella paura che l'attanagliavano fin da piccola, la nenia dedicata a quel bambino era più dolce ed efficace per procurare sonni sereni e felici rispetto a quella delle altre donne più aggressive, insicure, incerte ed agguerrite.

In seguito, per la prima volta, accaddero altri inattesi eventi. I figli di quella prima coppia, che si era formata ai piedi della collina, stranamente erano non solo più robusti e forti degli altri piccoli umani, come ci si poteva attendere in quanto erano stati nutriti meglio, ma erano anche più intelligenti, sereni, equilibrati e interiormente forti. Meno aggressivi degli altri, utilizzavano, più che la forza bruta, la ragione, nello scovare il cibo o nel difendersi dai nemici. Più socievoli e con più capacità di integrazione divennero, in breve i leader indiscussi del gruppo di umani.

Dopo quel primo contratto riuscito, ne furono stabiliti molti altri che contribuirono a diffondere, su tutto il pianeta, degli esseri umani particolarmente adattabili, intelligenti, coraggiosi ed equilibrati.

Nonostante la riuscita di quel patto, giacché come per tutti i contratti anche quello creava obblighi e limiti sgradevoli che si volevano eliminare, negli anni e nei secoli successivi non si contano i tentativi per cambiare in tutto o in parte alcune clausole. Ma quasi tutti i tentativi fallirono miseramente fino a quando... fino a quando le condizioni ambientali sembrarono tutte favorevoli per un cambiamento epocale e radicale.

Abbiamo voluto raccontare questa piccola storia perché oggi è veramente difficile capire che cosa è successo e perché. E' difficile capire su cosa si basava il patto che ha legato uomini e donne per migliaia di anni. Tanto difficile che le false storie, su questo antico, primordiale rapporto, attecchiscono molto meglio di una probabile verità. Questo purtroppo avviene non solo tra persone ignoranti ma anche, il che è più grave, tra persone colte.

5.2 COSTITUZIONE DELLA FAMIGLIA

Il patto dal quale nasce la famiglia, rappresenta il migliore esempio di collaborazione ed intesa tra il mondo affettivo relazionale e quello economico e dei servizi. Nella famiglia, infatti, sono presenti ed agiscono molti elementi dell'una e dell'altra realtà. Da una parte sono innegabili gli elementi di tipo economico: entrate, uscite, mutui, bollette e tasse da pagare, dall'altra la famiglia è il centro ed il cuore pulsante del mondo affettivo, perché è nella famiglia che si muovono ed agiscono i principali attori dell'affettività e della relazione.

La famiglia, dal punto di vista psicologico, può essere definita come il luogo primario ed insostituibile di quelle relazioni di fiducia, reciprocità e dono che sono essenziali per costruire, alimentare e proteggere lo sviluppo di altri esseri umani.

Dal punto di vista sociologico essa costituisce il fondamento della totalità delle società umane e può essere definita come un insieme di due o più persone legate da vincoli di sangue, di ma-

trimonio o di adozione, che formano un'unità economica, sono responsabili della reciproca cura e dell'educazione di eventuali figli e spesso vivono insieme nel medesimo aggregato domestico.

Sono considerate facenti parte della famiglia, come membri aggregati ad essa, anche le persone addette in maniera continuativa e stabile ai servizi domestici, nonché le altre persone che, a qualsiasi titolo, convivono abitualmente con la famiglia stessa.

Quindi nella famiglia vi sono più persone, variamente assortite, ma che insieme condividono in un patto di mutuo aiuto ed assistenza un passato e rilevanti prospettive per il futuro. Ogni uomo ha più famiglie: quella in cui è nato; quella o quelle che si sono formate dopo il suo matrimonio o in seguito alla convivenza; quella presente durante gli anni del tramonto della sua vita.

Ogni famiglia lascia, nell'animo dei suoi componenti e consequenzialmente nei loro comportamenti e vissuti, dei segni indelebili, sia in senso positivo che negativo. Rimarranno allora in tutte le persone che vivono in essa, segni positivi lasciati da una realtà efficace, come rimarranno i segni negativi, lasciati da un gruppo che agisce e si relaziona in modo disfunzionale.

5.3 FUNZIONI DELLA FAMIGLIA

Se la famiglia ha un buon grado di funzionalità ed efficienza deve poter garantire numerose prestazioni. Questa istituzione è stata, infatti, in tutti i popoli ed in tutti i secoli, il principale strumento di mediazione tra la società ed il fanciullo. Ha provveduto non solo alle necessità biologiche, ma anche a quelle psicologiche ed educative della prole. Ogni cucciolo d'uomo, infatti, per diventare una persona affettivamente ricca, matura, serena e socievole, ha bisogno di una famiglia che lo aiuti nella formazione e strutturazione della sua personalità.

La famiglia si attiva per trasmettere la cultura di base e per far maturare nei figli le capacità necessarie per una buona integrazione, in modo tale che questi possano vivere correttamente dando il loro prezioso contributo alla società.

E' quindi la famiglia un "*seminarium civitatis*" una istituzione naturale che "fa sorgere e fa crescere la città e dunque la so-

cietà.”⁶⁴ Questo organismo è l’unità base affinché la società si evolva positivamente. Ma dalla famiglia dipende anche il destino dell’uomo, il suo benessere o malessere psicologico, la sua capacità di cogliere i piccoli piaceri e le gioie della vita, la capacità di dare senso alla sua esistenza.

Se le famiglie sono funzionali le future generazioni saranno forti, ricche di beni materiali, culturali, spirituali e materiali. In caso contrario saranno deboli, fragili, disturbate, malate fisicamente, psicologicamente o socialmente. La famiglia, pertanto, è il più importante capitale di ogni società umana.

Nell’unione familiare, più che in altre forme di convivenza, possono dialetticamente armonizzarsi libertà e responsabilità; autonomia e solidarietà; cura dei singoli e ricerca del bene comune; forza progettuale e disponibilità all’imprevisto; sollecitudine e discrezione; sana aggressività e perdono; disponibilità alla comunicazione ma anche all’ascolto.

La famiglia, se funzionale, riesce ad assolvere a numerose ed importanti funzioni:

5.3.1 Funzione emotiva e affettiva.

Essendo la famiglia luogo privilegiato degli affetti, e quindi luogo dove nascono e si sperimentano i primi sentimenti d’amore, essa ha, come fondamentale funzione, lo sviluppo delle espressioni affettive e sessuali.

Se la famiglia è funzionale riuscirà a ricreare una serie di elementi psicologici fondamentali allo sviluppo e al benessere umano, come la soddisfazione dei bisogni affettivi, la sicurezza, lo scambio dell’amore, della gioia e del piacere.

Come luogo primario dell’amore, dell’accoglienza, dell’abbraccio, della carezza, della rassicurazione, della sollecitudine, questa istituzione è dispensatrice della fiducia di fondo, del bambino, del giovane e dell’adulto, rispetto alla vita e all’ambiente sociale.

Se la famiglia riesce ad essere luogo di calore, accoglienza e amore, sarà capace di produrre nella prole capacità e possibilità affettive e relazionali notevoli, in caso contrario oltre a numero-

⁶⁴ D. TETTAMANZI, “La famiglia di fronte alle sfide dell’attuale situazione socio – culturale ed ecclesiale”, In *Consultori Familiari oggi*, 2000, 3, p. 21

se problematiche psicologiche (nevrosi, psicosi, caratteropatie, tossicomanie ecc.) darà vita a frustrazione, impotenza, aggressività, odio e rancore. Problematiche queste che inevitabilmente saranno trasferite nel contesto sociale, creando un danno economico e di funzionalità del sistema tanto più grave quanto più numerosi e importanti sono i problemi dei suoi componenti.

5.3.2 Funzione di sostegno nelle avversità.

Se armonicamente strutturata, la famiglia riesce molto efficacemente ad essere sostegno in occasione delle tensioni connesse alle inevitabili fasi di transizione della vita: sostegno negli eventi stressanti, in caso di disabilità, di malattie, come nella vecchiaia e in presenza di lutti o perdite.

5.3.3 Funzione economica.

La famiglia è una piccola impresa tra persone che condividono e si impegnano per dei progetti comuni. Tra questi ve ne sono sicuramente anche quelli di tipo finanziario. La famiglia provvede, infatti, a procurare, con il lavoro dei suoi membri, le risorse necessarie per la vita comune: cibo, vestiti, abitazione, cure sanitarie e altre necessità materiali. Giacché con le sue spese consuma, mentre nel contempo produce reddito mediante il lavoro dei suoi componenti, è la famiglia il principale motore dell'economia. Mediante il pagamento delle tasse essa provvede alle necessità dello Stato, mentre, a sua volta, utilizza gli aiuti dello Stato per l'assistenza ai minori, agli anziani, ai malati e ai disabili.

Per Ackerman “La famiglia può essere paragonata a una membrana semipermeabile, a un involucro poroso, che permette un interscambio selettivo tra i suoi membri all'interno e il mondo esterno.”⁶⁵

Il paragone è corretto. Infatti la membrana di una cellula di un corpo, ha la possibilità di aprire i suoi pori per prendere dall'esterno, dal sangue circolante, quello che le serve e nel contempo dare quello che è utile all'organismo.

⁶⁵ N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, p.29.

La stessa membrana cellulare ha anche la possibilità di difendersi, chiudendo i suoi pori quando, nell'ambiente esterno, circolano sostanze tossiche o pericolose per il suo benessere. Allo stesso modo la famiglia dovrebbe avere la possibilità di scambiare con la società elementi utili ad entrambi, ma dovrebbe avere anche la possibilità di diminuire o chiudere questi scambi quando, all'esterno, circolano elementi deteriori, per qualcuno dei suoi membri o per tutta la famiglia.

Ciò però è possibile quando vi è un unico, attento responsabile al quale è affidata la scelta su cosa scambiare, come scambiare, quando scambiare e sull'eventuale chiusura o apertura nei confronti del mondo esterno. Questo meccanismo si inceppa e risulta pertanto inidoneo, se più responsabili si attivano, a volte contraddicendosi, in queste vitali operazioni.

Il paragone portato da Ackerman ci aiuta a capire anche altre situazioni che possono danneggiare notevolmente la famiglia. Se un individuo, in maniera frequente o costante, assume sostanze tossiche come potrebbero essere alcool, droghe o cibi tossici o adulterati, le possibilità della cellula di scambiare, senza correre rischi, si riducono notevolmente in quanto, da un momento all'altro, potrebbe essere messa in contatto con del materiale dannoso alla sua sopravvivenza.

Una situazione analoga è presente nella nostra società la quale, in modo assolutamente irresponsabile, non si cura di portare, mediante la TV e gli altri mass media, vicino alle famiglie e dentro le famiglie, insieme a materiale utile anche elementi molto dannosi per la vita di questa istituzione o per qualcuno dei suoi componenti più fragili e indifesi.

E' possibile, ma non è affatto conveniente, come spesso si vorrebbe e si è tentato di fare, rompere questo intimo sodalizio tra famiglia e società, in quanto le cellule hanno bisogno dell'intero organismo per vivere, ma anche l'organismo ha bisogno delle cellule per la sua salute e per la sua sopravvivenza e quindi se la famiglia, ogni famiglia, ha bisogno della società, questa, a sua volta, non può fare a meno delle famiglie.

5.3.4 Funzione riproduttiva.

All'interno della famiglia nascono le future generazioni umane. Se le famiglie trovano nel proprio seno sufficienti capacità e all'esterno un ambiente favorevole, esse sono in grado di fornire alla società un numero di figli sufficiente a sostituire le persone decedute e ad ampliare, gradualmente, la diffusione della razza umana. In caso contrario, sia qualitativamente che numericamente, il "prodotto" di questa istituzione sarà scarso ed insufficiente a coprire anche solo le morti.

E' quello che sta avvenendo nelle società occidentali ormai da vari decenni. Il "prodotto" delle famiglie è così modesto, sia dal punto di vista qualitativo sia dal punto di vista quantitativo, che le società occidentali, per sopravvivere, hanno bisogno di un numero considerevole di uomini e donne provenienti da ambienti più poveri economicamente e culturalmente, ma più ricchi sul piano umano.⁶⁶ Non vi è quindi, come spesso viene strombazzato dai mass media, "un'invasione" da parte di uomini, donne e bambini che provengono dai paesi extracomunitari. Quello che avviene è un'indispensabile "sostituzione".

Importiamo braccia e muscoli per i lavori più pesanti e umili. Importiamo cervelli per le attività di ricerca e studio. Importiamo presenza, dialogo, capacità di cura ed assistenza per i nostri ammalati in ospedale, per le nostre persone anziane, per i nostri bambini. Questo è ciò che avviene e che in realtà è sempre avvenuto nelle società ricche di mezzi materiali ma povere nell'ambito familiare.

5.3.5 Funzione assistenziale, di cura, allevamento e solidarietà sociale.

E' solo all'interno delle famiglie che le attenzioni amorevoli tra i coniugi, verso la prole, le persone ammalate, disabili o sole, hanno caratteristiche che le rendono uniche, insostituibili e particolarmente importanti. Psicologicamente, i membri della famiglia sono legati da una reciproca interdipendenza, per la soddisfazione dei bisogni affettivi. I servizi statali o quelli offerti, anzi comprati dai privati, raramente sono in grado di dare quanto promesso. Nessun servizio pubblico o privato è, infatti, capace

⁶⁶ Solo nella regione Veneto ogni anno sono necessari 37.000 immigrati.

di dare tanto e bene ad un costo così contenuto, come riesce a fare una normale sana famiglia, in quanto nessun servizio pubblico o privato riesce a creare, attorno ad un minore o alla persona ammalata, anziana, disabile, sola o bisognosa di cure, quel clima di affettuosa e attenta presenza che dà il necessario conforto, che lenisce la sofferenza, allevia i problemi, accelera la guarigione.

5.3.6 Funzione di protezione dai pericoli esterni.

La famiglia dovrebbe poter offrire a tutti i suoi membri, protezione e riparo, così da essere porto sicuro nei confronti dei fattori negativi dell'ambiente sociale nel quale è inserita.

I pericoli presenti nell'ambiente sociale sono di vario ordine: sono pericoli di tipo fisico, ma sono soprattutto pericoli di tipo psicologico: contatto con disvalori, violenze, abusi o offese di tipo spirituale, morale e relazionale.

La famiglia, se adeguatamente preparata, aiutata e sostenuta dalle istituzioni, ha gli strumenti per riconoscerli, ha gli antidoti per neutralizzarli, ha la forza per debellarli, così da impedire danni irreparabili ai suoi membri.

Abbiamo detto “se aiutata dalle istituzioni”. E' indispensabile quindi che le istituzioni si facciano carico della protezione delle famiglie e dei loro membri, senza abbassare la guardia con la scusa della libertà di parola e di pensiero. Oggi, nelle società occidentali, questa protezione manca quasi completamente. Si ricercano e si puniscono severamente i pochi orchi pedofili, ma si lascia che un mare putrido di melma prodotto, anche a spese della comunità, invada, mediante i mass media, le menti ed i cuori di minori e adulti.

5.3.7 Funzione educativa.

“La famiglia, al di là delle sue diverse configurazioni, ci rimanda a quella struttura relazionale delle persone che definisce il nostro Io più vero e profondo.”⁶⁷ Pertanto la funzione educativa primaria e di base non può che essere affidata alla famiglia. Solo in questa le future generazioni trovano quel legame d'amo-

⁶⁷ D. TETTAMANZI, “La famiglia di fronte alle sfide dell'attuale situazione socio-culturale ed ecclesiale”, p.19.

re tra due esseri di sesso diverso, quell'affetto, quelle attenzioni e cure, capaci di sviluppare tutte le potenzialità dell'essere umano, in un clima di serenità, apertura alla vita, fiducia e sicurezza.

Solo in questa istituzione sono presenti quei presupposti di continuità e gradualità dei processi educativi capaci di sviluppare e far crescere persone con una stabile e sicura identità e personalità. Persone quindi non solo intelligenti e capaci ma anche serene, mature e responsabili.

Questo perché è soltanto nella famiglia che ritroviamo dei legami affettivi con quelle caratteristiche di intensità, stabilità, continuità e responsabilità. Qualità indispensabili nella formazione ed educazione delle future generazioni umane.

La funzione educativa della scuola o degli altri servizi non può che essere secondaria e sussidiaria a quella familiare, in quanto, questi servizi non hanno né la capacità, né la linearità, né la coerenza, né la responsabilità, presenti in una sana normale famiglia. Pertanto è soprattutto in questa che al bambino vengono trasmessi i valori fondamentali indispensabili per la sua esistenza e per la società. E' nella famiglia che lui impara a limitare le sue esigenze; capisce come rispettare quelle degli altri; apprende ad inserire i bisogni in una corretta scala di valori. Ed è nella famiglia che impara a comprendere che la vera libertà si nutre di responsabilità e rispetto nei confronti degli altri, di se stesso e della verità.⁶⁸

5.3.8 Funzione socializzante.

Essendo il gruppo primario intermedio tra l'individuo e la più vasta società, la famiglia è la più piccola cellula sociale ma anche il principale mediatore sociale.

E' nella famiglia che vengono posti i fondamenti dell'educazione all'integrazione dei ruoli sociali e l'accettazione delle responsabilità verso il più vasto mondo esterno ad essa. Ed è nella famiglia che inizia il cammino socializzante per i minori, che si amplierà e completerà poi mediante l'attività della scuola e delle altre agenzie educative.

⁶⁸ G. MOLLO, "La famiglia come luogo di formazione dei valori", in *La famiglia*, 1993, 159.

Ed è sempre in questa istituzione che viene attuato il miglior tirocinio verso la comunità e verso l'altro. Si impara a limitare i propri desideri, a confrontarli con i bisogni degli altri, si impara a riconoscere nei propri comportamenti le conseguenze positive o negative che da questi comportamenti potrebbero scaturire.

Lo sganciamento dell'individuo dai rigidi legami dati dalla rete familiare, se da una parte offre maggiore libertà nelle scelte personali del coniuge, del lavoro, della professione o della residenza, dall'altra comporta tutta una serie di conseguenze negative facilmente individuabili, come: maggiore solitudine; netto aumento di comportamenti pericolosi, errati o poco congrui; infedeltà; maggiori difficoltà nel ricomporre le liti o i problemi che si dovessero presentare nella coppia. Per tale motivo gli uomini e le donne sposati godono, in genere, di maggiore considerazione sociale, in quanto i loro comportamenti sono considerati più vicini alla norma, meno egocentrici e più orientati al benessere comune.

5.3.9 Funzione religiosa ed etica.

E' all'interno della famiglia che, nei vari popoli, si coltiva e viene espressa la religiosità più profonda e vera. E' solo in questa istituzione che gli insegnamenti morali, religiosi, etici ed i valori fondamentali del genere umano vengono trasmessi dagli adulti alle nuove generazioni, senza orpelli o grandi manifestazioni esteriori ma nel modo più intimo, profondo e vero.

Nella vita di ogni giorno, tra le mura che racchiudono e uniscono le famiglie, lo spirito religioso viene trasmesso non solo come informazione culturale ma, goccia dopo goccia, è alimento prezioso ed essenziale nella strutturazione e formazione della personalità.

Non è un caso che in tutti i popoli di grande civiltà, è in seno alla famiglia che viene iniziato, alimentato e sviluppato il senso etico e religioso della vita, tanto che per la chiesa cattolica la famiglia rappresenta la "piccola chiesa domestica".

5.3.10 Funzione di trasmissione culturale.

E' la famiglia che provvede allo sviluppo della personalità dei singoli componenti.

E' attraverso la famiglia che le fondamentali conoscenze e la cultura di base dell'umanità passano alle nuove generazioni. Mediante l'esempio quotidiano sono trasmessi gli insegnamenti riguardanti i rapporti con il prossimo, i principi educativi fondamentali per il buon vivere sociale, i valori morali, i ruoli sessuali, i compiti ed i legami generazionali.

5.3.11 Funzione di sviluppo dell'orientamento e dell'identità sessuale e personale.

La famiglia ha lo scopo di sviluppare l'identità sessuale e personale che si trova allo stato potenziale nei nostri geni. Almeno un terzo dell'identità e dei ruoli sessuali sono affidati all'ambiente affettivo relazionale nel quale il bambino vive. Questo significa che una buona parte della corretta identità sessuale necessita di idonei interventi da parte della famiglia di origine.

Basta scorrere e soffermarsi un attimo su queste che sono le sue funzioni basilari per rendersi conto che la famiglia non è un fossile storico, ma resta il migliore ed insostituibile strumento per la sopravvivenza della specie e della società.

5.4 LE TIPOLOGIE FAMILIARI

Nel tempo si sono venuti a creare vari tipi di famiglie.

5.4.1 Famiglie chiuse, aperte e casuali.

Per quanto riguarda i rapporti con la società, le famiglie possono essere più o meno *chiuse o aperte*.

Nelle *famiglie chiuse* l'autorità del capo è massima, i ruoli ben definiti e accettati. L'ordine e la disciplina garantiscono un saldo senso di sicurezza; i rapporti con il mondo esterno sono regolati e filtrati con la costante preoccupazione di preservare l'intimità e il benessere familiare da ogni intrusione o accadimento non desiderati. Il controllo sulle attività dei vari membri della famiglia è svolto con costanza e severità.

Al contrario, nelle *famiglie aperte* sono minime le barriere e le imposizioni nei confronti delle persone che vivono insieme. Il mondo esterno è ampiamente accettato. Verso di esso sono co-

stanti e continui gli scambi a tutti i livelli. Buona parte delle energie sono tese alla realizzazione personale di ogni membro della famiglia. Sono incoraggiati i rapporti esterni, sia con gli amici dei genitori che con quelli dei figli. La disciplina è molto blanda e le decisioni vengono prese con il consenso di tutti.

Così come in molti altri campi, il segreto nella costruzione di una buona e sana famiglia sta nell'equilibrio intelligente ed attento all'uso delle risorse interne ed esterne. Se infatti nella famiglia molto chiusa vi è il rischio della sclerotizzazione, della frustrazione, dell'atrofia e della ribellione, nella famiglia eccessivamente aperta vi è il rischio che la libertà⁶⁹ del singolo diventi libertinaggio e arbitrio, come vi è il rischio che l'assenza di chiari ruoli e compiti, il prevalere di elementi distruttivi e centripeti e lo smodato interesse individuale finiscano per generare distuttività, in una situazione psicologica di caos e di inconsistenza della famiglia.

Si può arrivare, pertanto, alla cosiddetta “*famiglia casuale*”, nella quale ognuno fa il proprio comodo e non esiste sufficiente senso di identità di gruppo.

5.4.2 Famiglie allargate e ristrette.

Per quanto riguarda l'ampiezza di questa istituzione abbiamo da una parte la “*famiglia allargata*”, dall'altra la “*famiglia ristretta*.” Nella *famiglia allargata o estesa* più generazioni vivono all'interno della stessa famiglia. In questa tipologia familiare vi è la presenza di uno o più parenti conviventi, ascendenti (nonni), discendenti (nipoti), collaterali (fratelli e sorelle), tutti legati da vincoli di sangue e parentela con a capo un uomo.⁷⁰ La coppia genitoriale ha stretti rapporti con gli altri componenti i

⁶⁹ Per Zanardo: “La parola libertà è una delle parole più ambigue tra quelle che di solito maneggiamo con disinvoltura. In nome della libertà sono nate le dittature più bieche, si è imposta non raramente la legge del più forte (...) Eppure in nome della libertà si è diffuso anche il fenomeno della vita democratica (...) Il fatto è che la libertà può tanto costruire quanto distruggere, perché essa dice per lo più della qualità del gesto di un essere umano, ma nulla intorno al suo scopo.”

S. ZANARDO e altri, *Lessico della libertà*, Paoline, Milano, 2005, p. 13.

⁷⁰ MARVIN HARRIS, *Lineamenti di antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna, p. 87.

quali hanno anche il compito di scegliere i nuovi accoppiamenti più produttivi e utili per il clan.

I difetti di questo tipo di famiglia riguardano essenzialmente la scarsa autonomia e libertà individuale che risultano nettamente minori, specie per le persone più giovani e per le donne, rispetto alle famiglie nucleari. Vi è minore autonomia e libertà sia nelle scelte di tipo sentimentale e sessuale, sia nelle preferenze di tipo lavorativo, politico, sociale e religioso. Così come vi sono delle limitazioni nel decidere la sede stessa della famiglia.

I pregi della famiglia allargata sono però numerosi ed importanti:

- buona parte dell'educazione e della socializzazione avviene all'interno della famiglia stessa;
- in caso di necessità vi è un folto gruppo familiare disponibile ad aiutare, consigliare e sostenere;
- la forte e ricca cultura familiare riesce bene a controbilanciare le spinte disgregatrici che potrebbero venire dall'esterno; spinte che, invece, hanno facile gioco nel distruggere e mettere in crisi le piccole realtà familiari;
- il senso di solidarietà, tra i vari membri, si trasforma in senso di serenità e sicurezza per tutti, soprattutto per i minori e i disabili;
- nelle famiglie allargate un ruolo importante viene affidato alle persone anziane del gruppo, sia maschi che femmine, le quali vengono notevolmente valorizzate. Gli anziani, pertanto, non solo non sono un peso per la famiglia e per la società ma diventano una notevole risorsa per tutti i componenti, specie per i più giovani del gruppo familiare, che possono utilizzare la loro saggezza e la loro forte e profonda influenza sul gruppo stesso.

5.4.3 Le convivenze monogenitoriali e monoparentali

La tendenza attuale, dovuta alla sempre più forte realizzazione individuale e ai conflitti coniugali che producono separazioni e divorzi, va invece verso famiglie sempre più piccole (*atomizzazione delle famiglie*), che producono delle *convivenze monogenitoriali*, formate, a volte, solo da un genitore, in genere

una donna con uno – due bambini o *monoparentali* nelle quali è presente non un genitore ma un altro familiare ad esempio una nonna o una zia con uno o più nipoti. Questo tipo di famiglie, se hanno maggiore libertà nelle scelte politiche, religiose, sentimentali e sessuali, soffrono anche di notevoli e gravi limiti.

La sensazione di solitudine che accompagna queste famiglie spinge spesso questi genitori a comportamenti instabili, poco coerenti e lineari. Frequentemente le famiglie *monoparentali* sono costrette a delegare a personale estraneo o ai servizi sociali, incombenze proprie dei genitori o dei familiari, con notevole maggior aggravio economico per la società, ma soprattutto con danno verso i minori, gli anziani e i soggetti più deboli o problematici.

Frequentemente questi genitori soli che mancano di un solido appoggio familiare, risultano in preda all'ansia e alla depressione. Disturbi questi che li possono portare a comportamenti di rifiuto della maternità o della paternità, deresponsabilizzazione nei compiti educativi, atteggiamenti aggressivi nei confronti dei figli o verso se stessi.

La cultura familiare si perde molto più facilmente e con essa si perdono preziose tradizioni e solidi principi e valori morali. Questa cultura, che dovrebbe essere alla base della formazione di ogni minore, viene sostituita dai contraddittori, fragili ed instabili stimoli culturali presenti in gran quantità nei mass media, che condizionano spesso in modo negativo e distruttivo sia i minori sia gli adulti.

Queste famiglie vivono in condizioni di tale isolamento che una sola crisi è capace di scuoterle dalle fondamenta e di spezzarle o distruggerle.⁷¹ Sono pertanto facile vittima sia delle separazioni che dei divorzi.

5.4.4 Famiglie ricostruite.

Per quanto riguarda poi la composizione delle famiglie, queste possono essere formate da coniugi che, per la prima volta accedono al matrimonio, o da coniugi che hanno già avuto delle esperienze coniugali. Sono queste le *famiglie ricostruite*. Fami-

⁷¹ M. T. e G. GILLINI, "Un'ipotesi di famiglia aperta", in *La famiglia*, 1993, 162, p. 48.

glie nelle quali almeno uno dei coniugi viene da un precedente matrimonio dal quale ha avuto dei figli. In queste famiglie vi possono quindi essere figli dell'attuale e del precedente matrimonio. Mentre fino all'avvento del divorzio questo tipo di famiglie era composto da vedovi, attualmente è composto per la maggior parte da divorziati ed è una realtà in continuo, costante aumento.

La psicologia di questo tipo di unioni è particolare.

Intanto, giacché, come abbiamo detto, almeno uno dei due coniugi viene da una esperienza di divorzio, volente o nolente questo tipo di famiglia dovrà fare i conti con un terzo o quarto incomodo, in quanto, anche l'altro, può essersi a sua volta accasato. Si formano allora delle relazioni triangolari o quadrangolari di non facile gestione, sia pratica che psicologica.

Dal punto di vista pratico i problemi maggiori si presentano nelle festività. In queste occasioni i figli spesso insistono per trascorrere queste giornate particolari con tutti i fratelli e con entrambi i genitori. La cosa però è molto più facile a dirsi che a farsi, quando nella stessa famiglia vi sono figli di vari uomini e donne. In queste occasioni di apparente comunione, spesso esplodono sentimenti mai sopiti di rabbia e gelosia.

Dopo anni trascorsi assieme, una parte di lui o di lei, nel bene o nel male, è dentro il nostro cuore e fa parte di noi. Sapere che altri hanno le sue parole, i suoi baci, le sue carezze, il suo corpo, suscita intensi sentimenti di gelosia e rivalità che è molto difficile contenere. Partono allora le frecciate avvelenate, tendenti a screditare il nuovo compagno o compagna, facendo risaltare gli elementi negativi del nuovo rapporto. A lei sono dirette frasi del tipo: "Non sopporto il tuo nuovo compagno, sembra un orso, in quale caverna l'hai trovato?" Oppure: "Se me lo presti questa sera con la sua testa pelata potrò giocare a biliardo." Riservati a lui vi sono frasi del tipo: "Non sopporto quella tua nuova compagna. Dio, che gusti! Non sapevo che ti piacesse le tette al silicone" o ancora: "Quando Giovanna parla somiglia ad un'oca che si è svegliata la mattina con il becco dolente" e così via. Sminuire il nuovo compagno o la nuova compagna è lo sport più praticato quando si riesce a mantenere dei rapporti su un tono di cosiddetta "civiltà." Quando invece la lava dell'ag-

gressività è ancora fluida ed incandescente, il risentimento esplose sotto forma di rabbia incontenibile. In questa situazione più che di punzecchiature si deve parlare di bordate distruttive, con porte e telefoni sbattuti, parolacce al vetriolo, lettere di avvocati, minacce e altre amenità del genere.

Impresa quasi impossibile è, poi, gestire i figli dell'altro o dell'altra. Se si cerca di essere paterni o materni, questi minori sono pronti a bloccarti con un: "Tu non sei mio padre / mia madre, non mi puoi comandare, non mi puoi dire nulla, non mi toccare, fatti gli affari tuoi." Se, come più spesso succede, si cerca di non intromettersi più di tanto nella vita e nell'educazione di questi bambini, è pronta l'accusa della nuova compagna o compagno: "Tu non fai alcuno sforzo per avvicinarti a loro, speravo che tu diventassi per i bambini una valida figura paterna / materna".

Ma anche per i figli, la famiglia ricostruita non rappresenta un ambiente di vita facile o augurabile.

Chi è mio padre? Chi è mia madre? C'è il padre "vero", "Quello che ne ha fatte di cotte e di crude alla mamma," poi nel tempo "c'è l'amico della mamma che viene sempre a cena". Ci può essere poi "Quello che mia madre si illude di sposare." "C'è quell'uomo che resta con noi solo il sabato, perché gli altri giorni è con l'altra sua moglie e con gli altri figli." Ed infine "C'è quello che finalmente si è deciso a sposare la mamma."

"A chi devo volere bene? A quello vero che però fa sempre arrabbiare la mamma, a quello che non ci vuole dare i soldi per andare in vacanza e al quale lei non vuole neanche parlare? All'amico della mamma che viene sempre a cena e che fa finta di essere mio amico ma io capisco benissimo che viene per poi chiudersi con la mamma nella stanza da letto?" "A chi devo volere bene? A quello che prende in giro la mamma illudendola che un giorno, quando le cose si saranno sistemate, la sposerà?", o "a quello che l'ha veramente sposata ma che a me non piace affatto perché ha la faccia da citrullo?"

Chi è mio fratello, chi è mia sorella?

Anche a queste domande è difficile rispondere da parte, ad esempio, di una figlia di una famiglia ricostruita. "Chi è mio fratello? Quello che mio padre ha avuto con quella svergognata con

la quale sta ora, dopo aver lasciato la mamma e che ha gli occhi storti come lei?”

“Chi è mio fratello? Quello che mi tocca approfittando della confusione perché dice, tanto non siamo fratelli veri?”

Non parliamo poi dei nonni e delle nonne. Intanto vi è quella da odiare e a cui si possono fare le boccacce perché dice la mamma: “Ha rovinato il figlio non sapendolo educare ad essere un buon marito.” “Vi è poi la madre di mia madre, che insulta sempre la figlia dicendole che è stata una cretina a lasciarsi scappare Giovanni per sposare un buono a nulla come mio padre”. Vi è poi la nuova nonna “Ma quella non mi guarda nemmeno perché dice che sono uguale spiccicato a mio padre.”

Sono tante le violenze alle quali devono sottostare questi minori, che sarebbe veramente lungo enumerarle tutte. La cosa più incredibile e strana è che molto spesso questi genitori che si vogliono “riciclare”, presi nel vortice dei sentimenti o delle passioni, non si accorgono neanche del male che stanno facendo ai loro figli. Ma, il che è peggio, di questi danni ai minori non si accorge neppure la società civile, che continua a cercare negli orchi di turno i problemi dei minori.

Il diverso patrimonio genetico, il diverso cognome, le diverse esperienze educative, accentuano le gelosie, le invidie, le rivalità ed i conflitti, complicano le relazioni, impediscono le identificazioni necessarie.

Scade il senso di appartenenza familiare, diminuisce la sicurezza e la stabilità nei confronti di se stessi, degli altri e della vita.

La situazione di questi minori mi fa pensare ad un pezzo di rizoma di ninfea staccatosi dalla pianta madre. Questo rizoma galleggiava già da un anno nell'acqua del minuscolo laghetto del mio giardino portandosi dietro due misere foglioline; ogni tanto i pesci lo pizzicavano e il rizoma sembrava scappare ai loro morsi, ogni tanto un ranocchio vi si posava sopra pensando che reggesse il peso ma questo affondava. Non riusciva a mettere radici, non riusciva a fare fiori, fino a quando non ho deciso di sistemarlo con delle pietre e della terra dentro un vaso in modo tale che poggiasse stabilmente sul fondo ricco di limo.

Solo allora ha messo radici, solo allora, in pochi mesi ha riempito il laghetto di foglie rotonde e grandi fiori rosa.

Se vi sono delle cose di cui i bambini non possono fare a meno, queste sono la stabilità, la chiarezza e la sicurezza. Quando mancano nell'ambiente nel quale vivono questi tre elementi, lo sviluppo del minore, se non regredisce, certamente si arresta o si altera.

5.4.5 Convivenze e coppie di fatto.

Convivenze e coppie di fatto vengono messe insieme per comodità statistica, ma in realtà sono, nella vita della coppia, delle modalità di unione fundamentalmente diverse.⁷²

Le convivenze.

Intanto vi sono vari tipi di convivenza.

Vi è una convivenza come primo passo verso il matrimonio. *Convivenza prematrimoniale.*⁷³ Come dire: “Il matrimonio è una realtà troppo ardua e complessa, facciamo un passo alla volta. Per adesso conviviamo, si intende senza avere figli, in un secondo momento speriamo di fare il passo successivo: il matrimonio.”

Vi è una convivenza intesa come prova. Prova di come lui o lei o noi come coppia ci comporteremo in una situazione che non sia più di fidanzamento ma di matrimonio.

A questo tipo di convivenza sono aperti soprattutto gli incerti ed i dubbiosi. Vi sono i dubbiosi nei confronti del partner. “Non mi piacciono le sorprese, meglio vedere prima come lei/lui si comporterà,” e poi deciderò.

Vi sono poi i dubbiosi della realtà matrimoniale. “Chissà come è fatta o cosa succede in questa situazione di cui tutti parlano, che si chiama matrimonio, perché accettarla a scatola chiusa? Meglio provarla prima.”

⁷² In dieci anni le unioni di fatto e le convivenze sono più che raddoppiate passando da 227.000 a 550.000. Dati Istat relativi agli anni 2002 – 2003.

⁷³ Le convivenze prematrimoniali: prima del 1974 erano solo l'1,4%; negli anni 1984 – 1993 erano il 14,3%, negli anni 1994 – 1998 erano il 14,3%; negli anni 1999 – 2003 sono state il 25,1%.

C'è infine una *convivenza come alternativa al matrimonio*. “Noi speriamo di stare insieme anche tutta la vita e di avere dei figli insieme ma, meglio lasciarsi una porta aperta, se le cose non dovessero andare bene, se il nostro amore dovesse sciogliersi come neve al sole, possiamo sempre lasciarci senza molti obblighi.”⁷⁴

Approdano quindi alla convivenza soprattutto le persone insicure: di sé, dell'altro o dell'istituto matrimoniale. Vi approdano le persone che cercano e desiderano vivere e gustare qualcosa insieme piuttosto che le persone che hanno il desiderio di costruire insieme qualcosa che sia utile e importante per entrambi, per i figli che nasceranno, per la società. Qualcosa che duri nel tempo, che nel tempo si solidifichi e si espanda.

Entrambe queste situazioni psicologiche sono consequenziali alle modalità educative, mediante le quali i giovani oggi sono allevati. Un'educazione che ha come frutti perversi l'individualismo e l'edonismo.

Quando si vive con questi principi e con questo tipo di valori la persona, ogni persona, si arroga il diritto - dovere di scegliere e vivere in ogni momento ciò che le aggrada,⁷⁵ come pure di rifiutare e non accettare ciò che in quel momento non gli è congeniale o non più così piacevole ed interessante come prima.

Il fine nell'individualismo è quello di alimentare costantemente il proprio Io. Non vi sono gli altri se non come una delle tante possibilità e strumento per soddisfare sé stessi. Non vi è progettualità; non vi è disponibilità alla lotta o al sacrificio; non vi è il concetto di dono per un ideale, dono agli altri, dono alla società.

Questo tipo di scelte nasce anche da un'educazione che tende a produrre persone fragili, immature, insicure, scarsamente determinate e motivate. Persone povere affettivamente ma anche povere nei loro ideali e nei loro sogni. Persone spaventate. Spa-

⁷⁴ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p.154-155.

⁷⁵ “...l'individualismo tende a gonfiare il concetto di libertà fino a limiti prima impensati, nel tentativo di spazzare via obblighi, interferenze esterne e persino legami.”

D. ANSELMO, S. ZANARDO e altri, *Lessico della libertà*, Paoline, Milano, 2005, p.13.

ventate da troppe realtà negative che si muovono e si agitano attorno a loro, nella loro famiglia, nel loro cuore, nella vita delle coppie che ruotano attorno a loro. Spaventate dalle troppe liti e dalle manifestazioni di aggressività tra persone che invece avrebbero dovuto amarsi, rispettarsi ed accettarsi.

Questo tipo di scelte nasce da un'educazione che non guarda né al passato né al futuro ma che si accontenta ed è felice di vivere solo del presente.

Questo spiega perché le coppie, che prima di sposarsi hanno fatto l'esperienza della convivenza, sono meno affiatate, hanno più disaccordi profondi, si sostengono meno a vicenda, hanno più difficoltà a risolvere i problemi coniugali ed infine si separano più facilmente.

Le coppie di fatto.

Nelle coppie di fatto la situazione è molto diversa. Le persone che vivono queste unioni non stanno insieme in attesa del matrimonio, non vivono assieme per sperimentare come si vive da sposati, né intendono mettere alla prova le proprie o le altrui qualità. Le persone che formano questo tipo di unioni sono certe delle proprie e altrui qualità, credono nell'indissolubilità della loro unione, hanno un piano concreto e stabile per la vita, vogliono avere una casa propria e dei figli. In esse vi è l'apertura alla procreazione, l'impegno alla fedeltà e alla stabilità della loro unione, ma non vogliono dare, a questa unione, né la forma sacramentale della chiesa, né vogliono sottostare agli obblighi e alle imposizioni dati dallo Stato. Insomma, le coppie di fatto non vogliono né la benedizione della chiesa, né quella dello Stato .

Questo tipo di coppie ricalcano una situazione così come doveva presentarsi nei primi millenni della storia umana, quando ancora il patto tra un uomo e una donna era un patto privato, non era stato codificato da norme e regole date dalla società e dalle religioni. Norme e regole le quali, ricordiamo, sono nate e dovrebbero essere finalizzate a rendere più affidabili, solidi, stabili e duraturi questi contratti particolari. E' un ritorno alle origini che denota il disagio provato da queste persone nei riguardi di una società civile che ha imbrigliato questo istituto naturale con eccessive e pesanti implicazioni legali, con eccessive e contradd-

dittorie norme e regole che, più che garantire confondono, più che dare solidità e stabilità sconvolgono la natura dell'istituzione e la vita delle coppie.

Entrambe queste scelte di vita familiare dovrebbero però far squillare un campanello d'allarme nei palazzi della politica, perché è la politica che ha reso l'istituto del matrimonio sempre meno appetibile, sempre più incerto, sempre più difficile da vivere serenamente ed in armonia, a causa di leggi inadeguate, contraddittorie e distruttive dell'unità familiare.

5.5 FAMIGLIE SANE E FAMIGLIE MALATE

In base alle sue caratteristiche di funzionalità la famiglia può essere il punto focale di frustrazioni o di tensioni, oppure può essere la fonte di risorse per risolvere frustrazioni e allentare le tensioni. Può essere causa di malattia e di disagio psicologico o al contrario, può e deve essere il miglior supporto e medicamento a favore di ogni essere umano quando interviene una malattia o un problema sia fisico che psicologico.

Le famiglie sane, equilibrate, efficienti e ben funzionali si riconoscono dai risultati che esse raggiungono per i propri membri. In questo tipo di famiglie vengono individuati dagli studiosi alcuni elementi caratteristici:

- i genitori e gli altri familiari adulti che vivono nell'ambito familiare presentano buone capacità di dialogo, di ascolto e piena disponibilità a dare risposte adeguate ai bisogni relazionali ed affettivi dei minori;
- i genitori e gli altri familiari adulti hanno maturità e saggezza tale da provare gioia nel dare e sono quindi più disponibili a offrire agli altri che a ricevere, e hanno sviluppato impegno e grande solidarietà nei confronti della rete familiare;
- i genitori possiedono caratteristiche sessuali diverse, specifiche e complementari e sono stati particolarmente preparati alla cura e all'allevamento dei figli;
- il ruolo di ogni membro appare chiaro, ben strutturato e definito, accettato e sostenuto dagli altri con continuità e coerenza;

- ogni ruolo è in sintonia ed in armonia con i bisogni e le attese degli altri;
- per ridurre al minimo le tendenze disgregatrici sono presenti ruoli diversi ma un responsabile unico.
- ogni membro della comunità familiare si sente partecipe, coinvolto e solidale con gli altri;
- l'orientamento della famiglia è molto attento ai valori non materiali;
- l'amore tra i vari membri è solido, vero e costante, e si manifesta con frequenti momenti di tenerezza e attenzione reciproca;
- la disciplina è pienamente presente ma riesce a non essere soffocante;
- viene sistematicamente stimolata e valorizzata la libera comunicazione, mentre nel contempo vengono fatte valere regole e norme chiare e definite con rispetto per l'età, per il sesso e per i ruoli di ognuno;
- ogni membro della famiglia si preoccupa costantemente delle esigenze psicoemotive e sociali degli altri componenti e si adopera per evitare o prevenire conflitti e frustrazioni;
- mentre il responsabile della famiglia si mantiene in equilibrata aderenza con le mutevoli e cangianti realtà della vita, nel contempo non dimentica ma valorizza costantemente i tradizionali e sperimentati valori che provengono dalle esperienze del passato.

Le famiglie prevalentemente malate o disfunzionali sono quelle famiglie incapaci di svolgere una o più delle essenziali funzioni familiari. In questo tipo di famiglia prevalgono: ruoli confusi; scarso coinvolgimento ai bisogni degli altri; frequenti esplosioni di aggressività o al contrario fughe dalle responsabilità e dagli impegni intrafamiliari; difficoltà ad instaurare una comunicazione efficace; indifferenza o scarsa attenzione ai bisogni comuni.

Nei bambini i segni della disintegrazione familiare o della scarsa funzionalità della famiglia coprono un ampio e variegato

ventaglio di sintomi e patologie psichiatriche e sociali. Frequenti sono le paure, i disturbi del sonno e delle condotte alimentari; le lamentele per i disturbi fisici (cefalea, dolori addominali, vomito); le esplosioni emotive improvvise come il pianto, le crisi di rabbia, il mutismo, l'aggressività verso gli adulti, i coetanei, gli oggetti, e gli animali, fino all'autolesionismo; le difficoltà scolastiche, gli atteggiamenti oppositivi o provocatori e le fughe; i comportamenti immaturi o le regressioni a delle fasi evolutive precedenti.

Anche nei giovani il disagio⁷⁶ familiare si può manifestare con uno o più sintomi come: la chiusura in se stessi o nel branco; il profitto scolastico scadente; le condotte asociali o antisociali; i fenomeni autodistruttivi e di sballo mediante l'abuso di alcool o l'uso di droghe; una vita sessuale ed affettiva senza una reale progettualità e senza alcuna responsabilità sia verso gli altri che verso se stessi; i disturbi del comportamento, delle condotte alimentari o dell'identità e del ruolo di genere.

Sono inoltre presenti comportamenti abnormi come fughe, randagismo, sciatteria e aggressività, senza alcuna evidente motivazione; scarsa progettualità anche solo di tipo lavorativo; scarso impegno verso la famiglia ed i familiari; diminuzione delle ore di sonno o perdita del sonno ristoratore; minore capacità d'attenzione e concentrazione; perdita d'interesse per gli altri esseri viventi; tentativi di suicidio; euforia alternata alla depressione; sensi di colpa o sentimenti d'indifferenza verso gli altri e verso i propri comportamenti; noia, apatia, astenia.

5.5.1 I doveri dello Stato.

Per quanto riguarda la comunità civile e lo Stato, questi dovrebbero fare in modo che all'interno di ogni famiglia vi fosse la presenza costante di un'autorità capace di aiutare, mediare ed indirizzare. Autorità alla quale tutti i membri possano far riferimento, che abbia indiscusse doti di maturità, responsabilità, ascolto e dedizione. Ci sembra opportuno a questo punto precisare che l'autorità deriva il suo prestigio non dal ruolo assunto ma dalla capacità di rendere un servizio valido, efficiente, e dal-

⁷⁶ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p.370-371.

la capacità di donare con generosità e sacrificio. In questo senso l'autorità di un padre con il ruolo di capo famiglia, non è assolutamente superiore - sostanzialmente - a quella di una madre che sappia esprimere pienamente il suo ruolo materno.

Lo Stato dovrebbe inoltre provvedere ad emanare leggi che aiutino a strutturare efficacemente un'intesa ed una armonia tra i generi sessuali così che tra di loro vi sia unione e non disunione, vi sia fiducia e non sfiducia e sospetto, vi sia amore e non odio. Leggi che tutelino i singoli ruoli, l'integrità, la stabilità, la solidità del matrimonio, l'armonia dei coniugi e degli altri familiari, le scelte e gli indirizzi educativi dei genitori. Leggi che obblighino ad una residenza comune, e che facilitino il rapporto con la rete familiare. Leggi che impediscano ai mass media di penetrare nel tessuto familiare indebolendolo, disgregandolo, confondendolo.

In caso contrario il rischio è che la famiglia sempre più si trasformi da luogo di trasmissione della vita a luogo di negazione della vita, da luogo di accoglienza, amore e conforto a luogo di competizione, scontro e aggressione. Da luogo di trasmissione dei valori a luogo della diseducazione a causa dei tanti esempi negativi di disobbedienza, illegalità, immoralità e infedeltà. Da luogo di educazione alla fede a luogo dell'indifferenza, dell'agnosticismo, se non dell'ostilità verso la fede.⁷⁷

⁷⁷ T. BERTONE, "Famiglia e trasmissione dei valori nella società complessa: la questione educativa", in *Tribunale Ecclesiastico regionale siculo, Inaugurazione anno giudiziario*, Palermo 2006, p. 34.

CAPITOLO 6

6.0 COPPIA – FAMIGLIA E SOCIETÀ

6.1 LA RICERCA DELLA MATERNITÀ E DELLA PATERNITÀ

La gioia di essere marito o moglie, si accentua se il proprio ruolo si amplia anche alla paternità o alla maternità. Creare una nuova vita umana, vederla crescere, partecipare attivamente e con impegno al suo sviluppo e alla sua maturazione gratifica non solo l'istinto, ma anche il cuore e la mente.

Iniziale e primitivo strumento di apertura alla vita, è ancora una volta l'istinto. Questo rappresenta la modalità scelta dalla natura per accompagnare alla paternità e maternità anche gli individui più recalcitranti. È l'istinto un sistema primordiale, ma molto valido ed efficace, per la riproduzione della specie, ma può rappresentare un modo altrettanto efficace per lanciarsi nell'avventura di costruire e far crescere una nuova famiglia. L'istinto verso la maternità, sembra sia più forte e incisivo della ri-

cerca della paternità. Nonostante ciò, molti uomini desiderano essere padri, ma per scopi ed in un modo diverso, da come le donne desiderano essere madri.

Per le donne la maternità è qualcosa che fa parte del loro DNA. Prima di diventare pensiero razionale, è già nel loro corpo e nel loro sangue, in quanto nasce con loro. E se la donna è educata correttamente, si evolve e arricchisce con i giochi di bambina; si matura con l'identificazione con la propria madre e con le altre madri e donne; ed è presente in ogni componente del proprio corpo come del proprio spirito.

Pertanto subentrano il trauma ed il lutto quando la donna non riesce ad essere madre o quando, per gravi problemi patologici, è costretta ad interventi demolitori degli organi della riproduzione.

Molte donne bramano avere un figlio, anche se nato da un'altra donna; anche se l'età fisiologica non lo permetterebbe; anche se l'uomo che è accanto a loro non è dei migliori; o addirittura, anche quando accanto a loro non c'è nessun uomo degno e disponibile ad essere padre. Abbiamo detto prima che l'istinto verso la maternità va educato, stimolato ed aiutato a manifestarsi fino a raggiungere la ricchezza caratteristica di una buona madre. Ma non sempre ciò avviene anzi, sempre più spesso, l'istinto materno viene trascurato, irriso, svalutato, compresso a favore di altri valori e altre finalità.

Per tale motivo non sempre si presenta con tutte quelle caratteristiche indispensabili ad una buona madre. Inoltre, in molte donne, il desiderio di maternità si rattrappisce fin quasi a scomparire quando l'uomo, che è accanto a loro, non è affidabile o quando l'impegno o lo stress per la vita lavorativa e professionale al di fuori della famiglia, assorbe eccessivamente il loro tempo, la loro vita, le loro emozioni.

La motivazione dell'uomo alla famiglia, alla procreazione e il desiderio di paternità, invece, nasce e si realizza in modo diverso.

L'uomo che ama progettare e poi costruire ponti, strade, macchine, strumenti, vie commerciali, nuove città e nuovi Stati, vede la famiglia come una costruzione che, per essere desidera-

bile e accettabile, deve possedere determinate caratteristiche, in caso contrario, per lui non ha alcun interesse.

Come una costruzione ha bisogno di un buon progetto, di architetti e operai qualificati, di un responsabile che con passione, forza e razionalità sia capace di portarla a buon fine, con delle decisioni e responsabilità ben precise, utilizzando materiali di prima scelta, così anche nell'impegnarsi alla formazione di una famiglia, l'uomo ha bisogno di trovare determinati requisiti che ritiene necessari affinché, alla fine, lo scopo sia raggiunto. E lo scopo viene raggiunto quando quello che viene costruito ha caratteristiche e qualità corrispondenti al progetto iniziale.

I presupposti per intraprendere un percorso di responsabilità alla paternità includono quindi tutta una serie di parametri, senza i quali l'uomo non si impegna o si impegna in maniera parziale, momentanea o di malavoglia.

Intanto egli necessita di un partner affidabile e quindi di una donna che abbia certi requisiti.

Cerca una donna da amare e da cui venga amato e rispettato. L'amore include molte cose: il dialogo, il piacere di stare insieme, il sesso ma anche il sentimento, il rispetto reciproco, le reciproche attenzioni.

Cerca una donna capace di cure.

L'amore include la cura per l'altro. Egli pertanto si aspetta di trovare, come compagna per la vita, una donna con caratteristiche nettamente femminili: tenera, dolce, appassionata, ma anche capace di attenzioni particolari verso di lui e verso la prole.

Cerca una donna con caratteristiche materne.

In questa donna l'uomo deve riconoscere, in maniera chiara, sufficienti caratteristiche per essere una buona madre. Deve pertanto essere una persona matura, serena, attenta, disponibile, capace di gestire con sano criterio, con saggezza, prudenza e accortezza, la vita familiare anche dal punto di vista educativo.

Cerca una compagna di vita.

Altra caratteristica desiderata è la capacità di essere per lui compagna di vita. Non ama pertanto una donna dura, aggressiva, sempre sulla difensiva, troppo indipendente, troppo forte, troppo libera, frivola o spavalda, che ama aggredire più che accogliere.

Cerca quindi una donna che accetti con responsabilità ed impegno un ruolo complementare a quello maschile.

Cerca una donna fedele.

Nella donna da amare e con la quale costruire una famiglia, cerca la fedeltà, non solo dal punto di vista sessuale e sentimentale, ma anche in relazione agli impegni assunti con il matrimonio. Una donna fedele gli assicura che i figli che nasceranno ed i sacrifici che farà saranno indirizzati e utilizzati dalla sua proge- nie e non da quella di un occasionale amante e che il progetto comune andrà a buon fine.

Desidera una donna che abbia sviluppato un sano senso del pudore.

Giacché, a differenza della donna che si eccita più dalle parole e dai gesti, che non dalle immagini, l'uomo si eccita più facilmente soprattutto attraverso la vista, egli giudica severamente la donna che sottolinea le sue forme o peggio, le scopre. Ama quindi una donna con un sano e alto senso del pudore.

Cerca una donna che valorizzi e rispetti le sue capacità gestionali.

La donna da amare, inoltre, deve sapergli dare un ruolo importante nell'organizzazione e nella progettazione della vita familiare. L'uomo desidera quindi una donna che sappia accettarlo, rispettarlo e valorizzarlo come compagno prezioso e importante, anzi indispensabile, in questa splendida avventura umana.

Richiede una donna che non sia facile preda delle mode.

Poiché gli uomini tendono ad essere più tradizionalisti e quindi tendono a conservare l'esistente, essi cercano una donna che non si adatti in maniera passiva alle mode del momento, ma riesca a vedere con razionalità ed obiettività quello che è più utile per la coppia e per la famiglia.

Solo se sussistono buona parte di queste condizioni nasce il desiderio di paternità e di famiglia, in caso contrario la paternità e la famiglia per l'uomo non hanno alcun valore, non hanno alcun senso, non hanno alcun interesse. Per tale motivo difficilmente l'uomo si lascia convincere ad un cammino familiare da donne che non possiedono o nelle quali non riconosce questi requisiti.

Soprattutto lo convincono poco ed è molto recalcitrante verso donne nelle quali non vede buone capacità materne e di cura. Capacità indispensabili per gestire correttamente sia eventuali figli che una sana vita familiare.

L'interesse per le capacità professionali di una eventuale compagna, è così scarso che spesso viene visto addirittura in modo negativo, in quanto l'uomo sa, e si accorge dalle esperienze delle famiglie dalle quali proviene o è circondato, che alte capacità professionali mal si accordano con buone capacità materne in quanto, alte esperienze professionali mal si legano con buone capacità di attenzioni e cure nei confronti suoi, dei suoi figli e nei confronti della rete familiare.

In molte nazioni occidentali come l'America, la Francia, l'Italia gli uomini spesso cercano e si sposano con donne straniere, non perché siano più belle e avvenenti di quelle del proprio paese, ma nella speranza di trovare delle donne che abbiano requisiti vicini ai propri ideali.⁷⁸

Dovendo confrontarsi e vivere in una società consumistica, l'uomo si trova davanti ad un dilemma: da una parte, razionalmente, è attratto e capisce che un secondo stipendio in famiglia gli farebbe comodo per affrontare tutte quelle spese che la moderna società occidentale propone come spese indispensabili per vivere, dall'altra è restio ad impegnarsi in un cammino di paternità.

La soluzione più ragionevole che vede e spesso sceglie, è quella di condividere con la compagna un impegno minimo che gli permetta lo stesso una piacevole, e se possibile intensa, vita sessuale, amicale e sociale, senza obblighi di tipo matrimoniale, limitando al massimo le nascite o abolendole completamente. Più tardi gli uomini arrivano al matrimonio, più tendono a posticipare la decisione di mettere al mondo dei figli, in quanto diminuisce l'entusiasmo verso la paternità, mentre nel contempo aumentano le perplessità nei confronti di una vita sociale e familiare spesso caotica.⁷⁹

⁷⁸ L'Eurispes rileva che la percentuale di matrimoni misti è in costante aumento: si passa dal 3,3% del 1993 al 14,3% del 2005. Nella maggioranza dei casi si tratta di uomini italiani che sposano donne straniere.

In questo rifiuto della procreazione l'uomo può essere d'accordo con alcuni tipi di donne che, a causa di un'educazione focalizzata sulla vita professionale e sull'edonismo, vedono nella gravidanza e nel cambiamento di ruolo, da donna a madre, una limitazione, una palla al piede che le limita nelle loro possibilità di carriera, nelle amicizie, nei piaceri, nei viaggi e divertimenti.

Per quanto riguarda il proprio ruolo all'interno della famiglia, l'istinto, oltre che il patto e la tradizione millenaria, sollecita l'uomo a chiedere di essere accettato come capo e responsabile. Egli avverte che per esprimere la sua paternità in modo pieno e completo, deve avere la possibilità di indirizzare responsabilmente i vari componenti di questa in un percorso virtuoso, stabile e sicuro, che porti a trasmettere ai figli tutte quelle informazioni e realtà che egli possiede e che potrebbero essere utili per formare un uomo e una donna maturi.

L'uomo inoltre è consapevole che la selezione naturale, operata in milioni di anni, gli ha conferito determinate caratteristiche che lo rendono più idoneo della donna al compito di responsabile della famiglia.

Infatti, caratteristiche dell'uomo educato correttamente,⁸⁰ sono la forza morale, la determinazione, la capacità di lottare e di osare nei momenti più difficili e duri senza scoraggiarsi facilmente, senza tentennare, senza fughe dovute all'emotività e alla fragilità. Ciò permette all'uomo di superare meglio le difficoltà e di raggiungere più facilmente gli obiettivi prefissati.

Anche le altre caratteristiche maschili, come il saper dare e accettare regole e norme, la più facile e frequente linearità nei comportamenti, una visione sociale più ampia e le minori influenze che hanno su di lui le mode e gli usi del momento, possono permettergli una guida più stabile e sicura, una visione più obiettiva delle situazioni da affrontare, una migliore utilizzazio-

⁷⁹ La propensione ad avere il primo figlio si riduce di circa l'80% a parità di altre caratteristiche, per chi si sposa attorno ai 35 anni rispetto a chi si sposa attorno ai 25 anni. Fonte: Istat, comunicato stampa del 20 ottobre 2005.

⁸⁰ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p. 106 - 111.

ne delle esperienze del passato e una più corretta programmazione del futuro.

Nonostante ciò egli, per millenni abituato a lottare, cacciare e lavorare in gruppo, sotto la direzione di un capo, è disponibile ad accettare e collaborare con un responsabile da lui rispettato, ammirato e accettato, anche se di sesso femminile. Questa donna però deve essere capace di prendere su di sé tutti gli onori e gli oneri della difficile conduzione familiare.

Il maschio, abituato a confrontarsi in ambiti sociali con ruoli piramidali, a differenza della donna che ama i ruoli paritari, cerca e chiede, nelle attività nelle quali si impegna, decisioni chiare, sicure, rapide, concrete e stabili. Pertanto, sia istintivamente, sia razionalmente, avverte un grave disagio quando è costretto ad operare in un sistema, come quello occidentale, fondato sulle responsabilità totalmente condivise. Egli, infatti, sa che, in una struttura complessa, variegata, di grande continuo impegno, come quella familiare, nella quale sono fondamentali la rapidità e la linearità delle decisioni, questa metodologia gestionale non è assolutamente funzionale agli scopi che dovrebbe assolvere. Sa, inoltre, che non sono adeguate leggi che rendano aleatorio ogni serio progetto di famiglia stabile e responsabile. Leggi che sembrano fatte apposta per dare lavoro ai peggiori azzecagarbugli. Pertanto non è disposto ad accettare il coinvolgimento in un'impresa votata alla disgregazione e al fallimento, sia sotto l'aspetto economico che psicologico.

E' bene quindi che società ed istituzioni tengano presente che se la figura maschile all'interno della famiglia continua a diventare sempre più periferica, nell'ombra, trascurata, se si toglie all'uomo, come è avvenuto in maniera sistematica in questi ultimi decenni, ogni autorità, se non lo si mette più in grado di farsi rispettare e ubbidire, se il suo potere disciplinare all'interno della famiglia viene drasticamente ridotto, se il ruolo maschile e paterno viene sminuito, mentre nel contempo viene esaltato quello femminile e materno, non è difficile prevedere che la speranza di trovare uomini disponibili ad assumersi un serio e stabile impegno familiare si ridurrà sempre di più, fino a ritornare agli albori della storia umana quando le nuove generazioni erano alle-

vate solo da donne, con le quali gli uomini avevano avuto unicamente dei rapporti sessuali occasionali.⁸¹

6.2 IL CALO DELLE NASCITE

Nonostante l'istinto materno sia molto forte, le cause principali del calo, o meglio del crollo delle nascite,⁸² non sono dovute solo ai maschi, ma coinvolgono entrambi i sessi: uomini e donne,⁸³ mariti e mogli, ma anche nonni, familiari e amici spesso concorrono in modo negativo, non incoraggiando o chiaramente sconsigliando la procreazione.

I motivi sono tanti e tutti concorrono ad allontanare nel tempo o a limitare al massimo, se non ad escludere, nelle famiglie, l'arrivo di nuove vite umane.

6.2.1 La consapevolezza di non poter garantire un ambiente sereno.⁸⁴

Sia istintivamente che razionalmente noi avvertiamo che un bambino dovrebbe essere concepito e nascere in un ambiente stabile, sereno, ricco di tenerezza, pace e amore. Come pensare di mettere al mondo dei figli quando le incomprensioni, le accuse, i dissidi, o i conflitti sono frequenti e gravi e sconvolgono e straziano quasi ogni giorno le coppie e le famiglie? Come pensare di mettere al mondo dei figli quando i litigi tra i coniugi non sono un fatto eccezionale ma il velenoso pane quotidiano; quando i padri fanno di tutto per mettere in cattiva luce le madri e viceversa; quando i nonni sputano veleno contro nuore e generi; quando gli "amici" si dividono per difendere a spada tratta o incolpare ora l'uno ora l'altro? Difficile pensare di mettere al mondo dei figli quando l'ambiente extra-familiare non brilla per armonia e serenità. Non solo per le tante guerre sparse per il mondo, ma anche e soprattutto per le atrocità in parte vere, in

⁸¹ Il Regno Unito ha una delle percentuali più elevate di famiglie con un solo genitore (13%).

⁸² Dal 1975 a oggi il numero medio di figli della donna italiana nel corso della sua vita riproduttiva si è ridotto della metà, passando da 2,4 a 1,2.

⁸³ Il 40% delle donne che hanno un solo figlio non intendono averne altri in futuro. Dati Istat – *"Avere un figlio in Italia"*, 32, 2006.

⁸⁴ E. TRIBULATO, *L'educazione negata*, p. 220 – 224.

parte frutto di finzione, riversate nelle case in ogni ora del giorno e della notte da una televisione che cerca di attirare spettatori sollecitando emozioni e bassa istintività.

6.2.2 La consapevolezza di non poter garantire la soddisfazione dei bisogni essenziali di un bambino.

Quali probabilità vi sono che questo bambino possa continuare ad avere due genitori quando le separazioni ed i divorzi sono così frequenti? E poi come garantire a questo bambino l'educazione necessaria quando i "bisogni" che la società dei consumi propone sono sempre più numerosi, costosi e sofisticati?

Come garantire una corretta educazione quando, con l'avallo dello Stato, entrano fin dentro le case e quindi fin dentro l'animo dei bambini, mediante la TV, la radio, Internet e ora anche con i telefonini,⁸⁵ scene, pensieri, situazioni altamente diseducativi, nei quali la fanno da padroni il sesso, la violenza, la volgarità, la menzogna, l'aggressività? Elementi diseducativi e distruttivi dai quali è oltremodo difficile, se non impossibile, poter difendere la propria famiglia ma soprattutto i propri figli.

6.2.3 La mancanza o la scarsa quantità di gratificazioni.

Un figlio per essere desiderato dovrebbe essere fonte anche di gioia e gratificazioni. In una situazione di normalità il tempo, le energie, la fatica, la pazienza e i sacrifici necessari per la crescita di un nuovo essere umano dovrebbero essere, almeno in parte, ricompensati dal piacere e dalle gratificazioni. Dovrebbe essere fonte di gioia il neonato, per la dolcezza del suo visino, per le buffe espressioni con le quali accoglie le nuove esperienze, per i teneri sorrisi che dispensa. Dovrebbe essere fonte di gioia il bambino, quando comincia a conquistare il mondo con la sua infantile ma ricca personalità. Dovrebbero essere fonte di gratificazione per i genitori l'adolescente, che si affaccia alla maturità con la caratteristica esuberanza, forza e determinazione e poi il giovane che infonde con il suo lavoro e la sua nuova famiglia, nuova linfa nella storia dell'umanità.

⁸⁵ L'84% dei ragazzini di età compresa tra 8 e 15 anni possiedono un cellulare.

Il giovane figlio dovrebbe essere in grado di prendere presto il testimone dalle mani dei genitori per portarlo sempre più lontano, ma nello stesso tempo, dovrebbe essere a loro vicino per aiutarli e assisterli negli anni difficili della vecchiaia, cercando di lenire problemi e limiti causati dall'età. Purtroppo molte di queste gratificazioni, piaceri e gioie non sono più appannaggio dei genitori.

Papà e mamma, quando il bambino è piccolo, inseguiti dalla fretta, dagli impegni e dalle necessità lavorative, sociali ed economiche, molto spesso non riescono ad apprezzare e gustare il dialogo, l'amore e la presenza dei loro figli. Quando poi questi figli si affacciano nel burrascoso periodo adolescenziale, spesso i genitori li sentono allontanarsi ogni giorno di più, mentre l'incontro e l'intesa rischiano di trasformarsi in scontri o in rapporti freddi, distaccati e superficiali.

Infine, pensare di essere accompagnati, sostenuti, assistiti, sollevati dai pesi e dalle limitazioni degli anni e della vecchiaia diventa sempre più frequentemente pura illusione in quanto, accanto ai vecchi genitori, per ascoltarli, assisterli e curarli, è molto più facile che vi siano braccia, volti, orecchie e occhi sconosciuti e stranieri provenienti da lontani paesi, che non occhi, braccia e volti da sempre conosciuti e amati come quelli dei loro figli.

In definitiva, si avverte nettamente che questo rapporto di dare e avere tra le generazioni si concluderà con una netta perdita per i genitori. Questa consapevolezza non fa che accentuare la frustrazione ed il rifiuto verso la maternità e la paternità.

6.2.4 La scarsa presenza di un sicuro e valido spazio affettivo.

Lo spazio affettivo sicuro e valido è quello spazio fatto di dialogo, attenzioni, ascolto, disponibilità, nel quale il bambino da una parte può muoversi in piena sicurezza, mentre dall'altra, in questo spazio, può ricevere e far propri preziosi apporti educativi e formativi. Lo spazio affettivo può essere ampio, come nelle famiglie allargate, nelle quali molte persone, sia adulti che minori, unite da legami di sangue o di parentela vivono insieme in armonia e collaborazione reciproca, oppure può essere limita-

to e ristretto soltanto ai due genitori o addirittura ad un solo genitore e a qualche sporadico amico di famiglia. Sappiamo che quanto più ampio è lo spazio affettivo e relazionale con caratteristiche positive nel quale il bambino può liberamente ed in sicurezza scambiare, tanto più facile è la sua gestione, in quanto i molteplici punti di riferimento positivi, diminuiscono l'impegno diretto e personale dei genitori. Al contrario, quanto più ristretta è la rete affettiva e familiare, tanto più difficile, penosa e snervante è la gestione della crescita dei minori. Quanto più rischioso e pericoloso è lo spazio delle relazioni, tanto più attenzioni sono necessarie per farlo vivere ai figli senza troppi rischi. Quando il mondo economico e le politiche familiari, non solo non favoriscono ma anzi rendono difficile o ostacolano una ricca, positiva ed efficace rete familiare, si vengono a strutturare le attuali mini famiglie, le quali da una parte non sono in grado di gestire correttamente l'educazione del minore, dall'altra rendono oltremodo difficoltoso l'impegno per il suo sviluppo.

6.2.5 La insufficiente presenza di uno spazio fisico.

Oltre allo spazio affettivo è importante anche lo spazio fisico. Se il bambino ha attorno a sé un ampio spazio strutturato in modo tale da potersi muovere liberamente senza rischio per la sua incolumità fisica e morale, come potrebbero essere cortili, giardinetti e altri spazi verdi attorno o vicino alle case, l'impegno diretto della famiglia diminuisce notevolmente, mentre nel contempo migliora l'umore ed il benessere psicologico del minore. Quando invece il bambino è costretto in spazi limitati e ristretti, come quelli presenti nei normali appartamenti in condominio, le limitazioni, i divieti, ma anche i rischi sono notevolmente maggiori, con conseguente aggravio dell'impegno e del controllo da parte dei genitori e maggiore frustrazione e tensione emotiva da parte del bambino.

6.2.6 I notevoli costi economici.

Un figlio, "una nuova bocca da sfamare", come si diceva nelle società contadine di una volta, ha avuto sempre un costo economico, ma mai nella storia umana il costo economico della cura, allevamento, formazione ed educazione di un essere uma-

no è stato così alto, com'è attualmente nelle società occidentali.

⁸⁶ E ciò essenzialmente per due motivi.

Il primo riguarda gli stili di vita imposti dalla pubblicità e dalla società dei consumi, che condizionano pesantemente le scelte dei genitori i quali, non si sentono buoni genitori, se non si allineano a certi standard. Per sentirsi “un buon genitore” non basta comprare delle scarpe al proprio figlio ma, è necessario che queste siano di moda e, se possibile, griffate. Lo stesso vale per la cartella, il diario, i quaderni, i vestiti, i mobili della sua stanzetta ecc.. Non basta un telefono in casa ma ogni componente della famiglia ne deve avere almeno uno, se non due o tre. Come non basta in casa un televisore o una radio, ma è necessario che vi sia un televisore in ogni stanza. Per sviluppare normalmente il corpo di un bambino, non è sufficiente camminare, correre e giocare liberamente, ma un buon sviluppo fisico deve passare attraverso palestre o attività sportive da frequentare, naturalmente, a pagamento. Vi è poi la formazione culturale e scolastica che si associa al divieto di lavorare. Non viene considerata assolutamente sufficiente l'istruzione familiare, come non viene considerato sufficiente neanche qualche anno di istruzione nelle scuole pubbliche o private. Sono obbligatoriamente necessari molti, molti anni da trascorre sui libri e nei banchi di scuola. Perché lo Stato lo impone e perché, per trovare un lavoro prestigioso, sono necessari certi standard formativi. Il fatto che lo Stato imponga, con l'obbligo scolastico, una certa istruzione di base, attualmente in Italia fino a sedici anni, potrebbe essere un fatto positivo soltanto se la società civile potesse assumerne tutti

⁸⁶ Secondo uno studio di Federico Penati del dipartimento di Scienze economiche dell'università di Verona il costo di mantenimento del bambino fra i 6-13 anni e di un adolescente corrispondono rispettivamente al 32,65% e 35,8% del costo di un adulto. Mensilmente, per le esigenze primarie come l'alimentazione e il vestiario, un bambino costa mediamente 252 euro se ha 0-5 anni, 212 euro fra i 6 e i 14 anni, 233 euro fra i 15 e i 18 anni.

Per il direttore del Cisf Francesco Belletti “la famiglia, infatti, investe su un bene, il figlio, che per 25-30 anni è a carico e può costare fino a 100-150.000 euro, a seconda del tipo di scelte scolastiche, universitarie, di stile di vita familiare che vengono attuate.”

F. BELLETTI, “Le scienze umane chiamate a raccolta”, in *Famiglia oggi*, 11, 2007, p. 12.

gli oneri. Ci si aspetterebbe allora che fosse completamente gratuita la frequenza delle lezioni, ma anche completamente gratuiti dovrebbero essere i libri. Ma non solo.

Se lo Stato impone alle famiglie per i minori lo studio, piuttosto che il lavoro con il quale questi potrebbero essere rapidamente indipendenti, questa operazione dovrebbe essere a costo zero per le famiglie, in quanto è la società civile che dovrebbe farsi carico del necessario mantenimento dei minori fino all'età nella quale persiste l'obbligo scolastico ed il divieto di lavorare. Per un minimo di correttezza e di giustizia, delle due una: o lo Stato lascia libere le famiglie di regolarsi come meglio credono nelle loro scelte educative e formative o, se la società è consapevole che è un bene per la comunità civile che i propri concittadini abbiano un alto livello d'istruzione, se ne assuma tutti gli oneri che ne conseguono. In caso contrario? In caso contrario non può che accettare, senza incolpare i genitori di egoismo, quello che milioni di famiglie già fanno e cioè limitare al massimo il numero dei figli o escluderli del tutto, per evitare di affrontare spese ingenti per numerosi anni.⁸⁷

6.2.7 Le limitazioni nella carriera professionale, politica o sociale.

Se la carriera professionale o politica è considerata importante, e messa al primo posto, non vi è dubbio che questa sarà limitata dalla nascita di uno o più figli. Come pensare alla carriera e seguire efficacemente e contemporaneamente un figlio? Com'è possibile, se richiesto dal datore di lavoro, spostarsi da una città all'altra e seguire un figlio? Stabilità nel lavoro, licenziamento, avanzamento di carriera e maggior stipendio spesso dipendono da quanto si riesce a dare nel lavoro, non da quanto si riesce a dare come genitori.

6.2.8 Le limitazioni nel tempo libero e nelle gratificazioni personali.

⁸⁷ “Dal 1975 a oggi l'Italia ha perso 350 mila nascite l'anno delle 870 mila iniziali, mentre il numero medio di figli della donna italiana nel corso della sua vita riproduttiva si è ridotto esattamente della metà, passando da 2,4 a 1,2”. R. VOLPI, *La fine della famiglia*, Mondadori, Milano, 2007, p. 7.

Un figlio o peggio, più figli limitano e condizionano molte scelte e necessità personali. Limitano la possibilità di utilizzare il tempo libero.⁸⁸ Limitano la possibilità di accedere alle cure del corpo. Limitano la possibilità di impegnarsi nell'agone politico e sociale. Limitano la vita di coppia. Se l'educazione delle nuove generazioni è stata impostata sulla valorizzazione dell'individuo e sulla conquista del massimo piacere e gratificazione personale e non sulla gioia della conquista e del dono queste, ed altre limitazioni della libertà individuale, saranno vissute con un senso di penoso sacrificio, che si cercherà di evitare sfuggendo o limitando al massimo le gravidanze.

6.2.9 L'inadeguatezza.

Vi è poi il problema dell'inadeguatezza. Nelle società avanzate del ricco e tecnologico occidente tutti i genitori dovrebbero avere caratteristiche da Superman. Essi dovrebbero contemporaneamente essere impegnati in una o più attività lavorative, "perché i soldi non bastano mai"; dovrebbero poi riuscire ad affrontare tutti gli impegni burocratici dettati ed imposti da una società avanzata e, contemporaneamente, dovrebbero riuscire ad impegnarsi ad educare e curare i figli.

La cosa detta così non sembra troppo difficile ma lo diventa a causa di una macchina burocratica e tecnologica sempre più complessa ed esigente. Non basta, infatti, essere disponibili a pagare le tasse ma bisogna avere una laurea in economia e commercio per poter assolvere, senza errori, a tutti gli impegni fiscali. Errori che tra l'altro sono poi puniti severamente come fossero dei crimini.

Per spedire un pacco non basta confezionarlo e portarlo all'ufficio postale, ma bisogna saper compilare i moduli giusti nel modo giusto. Per telefonare non è sufficiente alzare una cornetta e comporre il numero, ma bisogna fare un corso sulla comunicazione per poter capire come funzionano le mille diavolerie presenti nei normali cellulari.

Alte capacità e cultura tecnologica e fiscale sono solo due dei tanti requisiti che dovrebbero avere dei buoni genitori. Que-

⁸⁸ Alle donne per il tempo libero restano appena 2 ore e 28 minuti.

sti, come Sant'Antonio, dovrebbero poi possedere ampi poteri di bi o tri locazione per essere contemporaneamente presenti al primo e secondo lavoro; per essere pronti ad accompagnare i figli nelle varie attività sportive, musicali e scolastiche “indispensabili per farli crescere bene”; dovrebbero moltiplicarsi per essere sempre disponibili ad accompagnarli alle visite dei vari medici e specialisti per non trascurare problemi, una volta considerati assolutamente accettabili ma che vengono oggi presentati come importanti e fondamentali per la futura salute dei giovani rampolli.

Nel contempo i genitori dovrebbero essere attenti nel controllare che i figli non si mettano in situazioni di rischio con radio, Tv, Internet e telefonini tutto fare. Strumenti i quali, nonostante venga ripetuto costantemente che “di per sé non sono buoni o cattivi ma tutto dipende dall'uso che se ne fa”, costringono i genitori ad essere sempre disponibili e presenti mentre il figlio si collega in Internet e i pedofili ed i siti pornografici sono là pronti a ghermirlo appena si distrae un attimo.

E ancora i genitori devono essere presenti e disponibili, come viene giustamente consigliato dai buoni psicologi, a sedersi accanto ai giovani virgulti che assistono ai programmi TV per selezionare, con loro, i programmi più adatti e contemporaneamente dialogare su quanto visto o ascoltato.

Naturalmente gli stessi genitori non possono mancare al loro ruolo di tassisti pronti ad accompagnare i figli nelle varie festicciole, ma anche alla danza, al teatro, al cinema “perché i figli hanno la necessità di migliorare la loro cultura e contemporaneamente relazionarsi con i loro coetanei.” Quando i figli sono più grandetti il loro servizio di accompagnatori si prolunga anche durante la notte. È normale che durante l'adolescenza, ma anche nei lunghi anni della giovinezza dei figli trascorsa in famiglia, la notte per i genitori non sia più fatta per riposare. Durante tutti questi anni il lavoro notturno dei genitori, infatti, consiste nell'accompagnare i giovani rampolli o le giovinette nelle varie discoteche o nelle case poste spesso in località fuori mano, come le ville in campagna e al mare, “dove è giusto che si divertano con i coetanei”, per poi aspettarli per ore in macchina, oppure rientrare in casa e dormicchiare sul sofà in attesa di andarli a ri-

prendere. Se poi hanno raggiunto il traguardo dei diciotto anni e quindi della patente e hanno diritto alle chiavi e all'auto propria o di papà, le cose non migliorano affatto perché non è fino a mezzanotte che bisogna aspettare i figli, ma fino alle cinque - sei del mattino. E' solo mentre albeggia che si avrebbe il diritto di riposare e ritrovare un po' di pace e tranquillità, dopo aver sentito il rumore della macchina posteggiata nel condominio e il tonfo della porta di casa che, finalmente, indica il ritorno tra le mura domestiche dei giovani nottambuli. Questi due segnali sono essenziali per capire che, almeno per quella notte, i propri figli e la preziosa auto non sono andati a sbattere contro un albero o un muro, né si sono fracassati scontrandosi contro un'altra macchina. A quel punto, però, bisogna essere pronti e pimpanti per iniziare un'altra giornata di lavoro.

L'inadeguatezza si presenta anche nel momento della relazione. Uomini e donne educati ed istruiti entrambi allo stesso modo nella prospettiva e nell'attesa di un comune futuro impegno professionale e di carriera, con scarsa o senza alcuna preparazione alla vita genitoriale e familiare, dovrebbero essere capaci di atteggiamenti e comportamenti difficilmente compatibili. Ad esempio, se hanno scelto la carriera militare, dovrebbero andare per qualche mese in "missione di pace" per sganciare bombe e mitragliare senza pietà i ribelli che non vogliono accettare la nostra democrazia, dimostrando virilità, grinta, dinamismo, aggressività e sicurezza in questo loro quotidiano "lavoro", per poi tornare a casa ad accudire amorevolmente il nuovo nato, preparandogli ottime pappine prima di cantare al suo capezzale dolci e tenere ninnenanne!

Nonostante l'inadeguatezza tra ciò che si richiede ai genitori e le loro reali possibilità sia notevole ed evidente, pochi si pongono il problema sia di preparare questi genitori, sia di facilitare e rendere possibile il loro compito. Si fa invece a gara nel complicarlo sempre più riversando ed inserendo, all'interno delle famiglie, bisogni, esigenze e strumenti sempre più difficili da governare e controllare.

Si vuole ad esempio che la famiglia educi i figli all'amore, alla legalità, al rispetto e alle buone maniere ma poi si lascia, si dice per amore della libertà, che i mass media invadano le case, i

cuori e le menti di ogni membro della famiglia con immagini e contenuti grondanti violenza, volgarità, superficialità, aggressività, opportunismo.

6.3.0 LEGGI INADEGUATE RIGUARDANTI LA FAMIGLIA

In ogni società civile, fondata cioè sul diritto “*ubi societas ibi jus*” “laddove c’è una società, c’è un ordinamento giuridico”, sono necessari leggi, regolamenti e varie altre norme fra cui quelle riunite e codificate in Testi Unici, Codici, che regolino, in particolare i rapporti fra i consociati: persone, gruppi, istituzioni, Stato, costituendone l’ordinamento giuridico. Queste norme, per loro natura, dovrebbero tendere a migliorare e a rendere più solidi e stabili i rapporti tra le varie componenti della società.

Purtroppo non sempre ciò accade. Sempre più spesso, a causa di pressioni provenienti da vari gruppi di potere o da interessi specifici, vengono emanate, ad esempio, leggi che non solo non migliorano i rapporti fra le persone o fra i gruppi sociali, ma spesso accentuano i contrasti, li esaltano e li inseriscono in una spirale perversa di instabilità e distruttività.

Anche per quanto riguarda la famiglia, le norme dovrebbero avere lo scopo di rendere più funzionale questo istituto naturale che è alla base della società, come dovrebbero riuscire a rendere propositivo e ricco il rapporto fra i suoi componenti, fra questi e le istituzioni, fra cui lo Stato.

Quando ciò non avviene, e tutte le statistiche stanno là a dimostrarlo, siamo in presenza di disposizioni non funzionali e non adeguate al loro compito.

Una norma dovrebbe essere giudicata dagli effetti a breve, media e lunga scadenza che determina e non dall’ideologia che la informa o per la quale è nata.

La famiglia è un’istituzione primaria, in quanto nasce naturalmente e storicamente prima di ogni altra istituzione: è dall’essenza e dall’esistenza della famiglia, proto cellula di ogni società, che nascono da una parte lo Stato, come ordinamento, con leggi che lo governano e con cui esso, a sua volta, le impone all’osservanza di tutti i consociati, e dall’altra, la o le Chiese che

affiancano lo Stato, e non viceversa. Conseguentemente, le leggi che riguardano la famiglia, questo pilastro fondamentale dello Stato, dovrebbero essere poche e chiare ma, soprattutto, dovrebbero essere attente a proteggerne l'autonomia, l'integrità, la stabilità e il buon funzionamento,

Sicuramente non dovrebbero essere varate delle leggi che inseriscono meccanismi perversi nei rapporti tra i sessi, tra i coniugi, tra questi ed i loro figli, tra la famiglia e le altre istituzioni.

Negli ultimi decenni invece si è voluto imbrigliare le famiglie in un gran numero di leggi e di sentenze che pretendono di dirigere, limitare, organizzare e gestire ciò che invece dovrebbe essere di esclusiva competenza delle famiglie stesse.

Intanto non dovrebbe essere di competenza legislativa stabilire i ruoli o la mancanza di ruoli che i due coniugi devono avere tra loro.

Come fa, ad esempio, a funzionare un'istituzione così complessa e difficile da gestire come una famiglia, nella quale ogni giorno si intrecciano necessità, bisogni e scottanti problemi affettivi, economici, relazionali e sociali se per legge, al contrario di tutte le altre istituzioni, al suo interno non vi devono essere responsabilità diversificate né un unico coordinamento?

Quando vi sono dei ruoli e delle competenze diverse, come quando il marito è responsabile del mondo dell'economia, del lavoro e dei servizi, mentre la moglie è responsabile del mondo affettivo relazionale, la sovrapposizione di competenze è ridotta al minimo. Essendo poi già definito chi è il responsabile ultimo della famiglia, anche quando vi sono delle idee differenti su determinati argomenti il sapere e l'affidarsi per queste decisioni all'unica figura che ne ha la titolarità, allenta molto la tensione e sopisce l'aggressività reciproca.

Cosa facciamo, infatti, tutti noi, ogni giorno ed in migliaia di uffici o istituzioni, quando nel lavoro abbiamo idee diverse rispetto al nostro capo,(e tutti abbiamo un capo!)? Esponiamo, anche con foga le nostre idee e le nostre riflessioni cercando di convincerlo, con gli argomenti migliori della nostra tesi ma poi, se abbiamo il dovuto rispetto per i vari ruoli, lasciamo la scelta

definitiva alla sua responsabilità e torniamo serenamente o al massimo con qualche mugugno, al nostro solito lavoro. Soprattutto, e questo è importante, non ci sentiamo minimamente offesi perché lui non ha accettato le nostre idee, né nutriamo propositi di vendetta nei suoi riguardi.

Non era difficile prevedere quanto sarebbe successo nel momento in cui, con la riforma del diritto di famiglia, sulla spinta di un egualitarismo e liberalismo sessantottino, e per accontentare insieme sia le spinte femministe, sia quelle del mondo economico, si volle di fatto eliminare il ruolo di capo famiglia. Mettere, infatti, per legge, al vertice di questa fondamentale istituzione due persone: il padre e la madre, il marito e la moglie, con “potestà genitoriale” dando cioè ad entrambi pari funzioni, pari peso nelle decisioni familiari, pari responsabilità, ha significato praticamente non mettere nessuno a capo della famiglia.

D'altra parte, perché non provare a mettere, per legge, a capo di ognuna delle istituzioni pubbliche o private che siano, un uomo ed una donna con pari responsabilità e pari funzioni, in modo tale che vi siano due Capi dello Stato, due Presidenti del Consiglio, ma anche due presidenti della Banca d'Italia e così via fino a due Direttori dirigenti in ogni scuola, o due Parroci in ogni parrocchia? Il motivo per il quale non viene attuata questa riforma “democratica” è molto semplice: le istituzioni, dalla più grande alla più piccola, non potrebbero in alcun modo funzionare.

Il vertice, per sua definizione è definito da un punto e non da due, e così il concetto di capo e responsabile rimanda ad una sola persona e non a due. Per Mills 1953 e Strodbeck 1954 citati da Lidz, infatti, “I piccoli gruppi, anche formati da tre persone, tendono a dividersi in diadi che escludono altri da rapporti e accordi significativi, e indeboliscono e disgregano l'unità del gruppo. Per ridurre al minimo queste tendenze disgregatrici è necessaria l'esistenza di strutture, di norme, e di una leadership.”⁸⁹

Nelle famiglie che non hanno una leadership avviene quanto descritto. Il conflitto provoca delle alleanze: un genitore si allea

⁸⁹ T. LIDZ, *Famiglia e problemi di adattamento*, Boringhieri, Torino, 1977, p. 59.

con tutti i figli contro l'altro genitore; un genitore con i figli dello stesso sesso, contro il genitore ed i figli dell'altro sesso; o al contrario nascono alleanze con il genere opposto, il padre con le figlie femmine, contro la madre alleata con i figli maschi. Ma le alleanze possono coinvolgere amici e parenti dell'uno e dell'altro in un gioco al massacro.

Tra l'altro la responsabilità condivisa viene erroneamente esaltata come "sistema democratico" all'interno della famiglia, mentre la situazione precedente era bollata come "sistema autoritario o tirannico." E' noto che il concetto di democrazia (governo del popolo) non stabilisce affatto che tutte le norme debbano essere accettate e rese esecutive dopo che tutti i cittadini si siano pienamente convinti della loro bontà. Anche nelle più antiche democrazie assembleari dei piccoli villaggi valeva il concetto di maggioranza delle decisioni e non di unanimità dei consensi. D'altra parte, quale maggioranza vi può essere quando le persone a cui si rimandano le decisioni sono solo due che, tra l'altro, hanno per loro natura modi notevolmente diversi di vedere e vivere problemi, realtà ed esperienze?

Famiglia democratica non significa mettere ai voti le decisioni o instaurare un sistema permissivo di libertà caotica, ma significa assumersi delle responsabilità nei confronti dei bisogni di ogni persona presente al suo interno, ma anche responsabilità nei confronti della funzionalità dell'istituzione stessa. E questo naturalmente esige limiti e sacrifici individuali nella prospettiva del bene comune.

Una legge che imponga, come sopra si è detto, una titolarità paritaria di potestà, sembra fatta apposta per alimentare nelle coppie una conflittualità permanente che nel tempo diventa sempre più grave, con evidenti ripercussioni nei confronti delle singole persone, della famiglia e quindi della società.

Per affrontare i problemi che quotidianamente si presentano e per risolverli, viene quasi sempre esaltata l'importanza del dialogo. Attraverso il dialogo la coppia dovrebbe riuscire a prendere tutte le decisioni che sono utili alla vita familiare. Senza negare l'importanza del dialogo e del sereno confronto, se non vi sono diversi settori di competenza e se non vi è un capo che alla fine prenda su di sé la responsabilità delle decisioni più impor-

tanti ed incisive, giacché tra due persone non è possibile un sistema a maggioranza, si è costretti a utilizzare almeno una delle seguenti metodologie decisionali.

La decisione viene attuata alternativamente dai due coniugi.

“Una decisione la prendo io, una la prendi tu.” Questo modo di operare non diminuisce il conflitto e la confusione nella vita di famiglia. Non tutte le decisioni, infatti, sono di uguale importanza o hanno le stesse conseguenze per l’economia della famiglia o della coppia. “Che senso ha che tu faccia decidere oggi a me se, per uscire di casa, è bene che nostro figlio metta il cappottino o la giacchetta, dal momento che tu la volta precedente hai deciso, cosa molto più importante per la vita affettiva del bambino, che era meglio iscriverlo all’asilo nido, decisione che io disapprovavo e continuo a disapprovare?” “Che senso ha che io debba decidere se comprare un aspirapolvere oppure no mentre tu hai deciso se comprare o non una nuova auto?” Questa metodologia decisionale rischia di portare la dissociazione di tipo schizofrenico nell’ambito della gestione familiare. Se c’è da decidere se il figlio debba o non andare alla gita scolastica ed è il turno della madre, questa deciderà per il sì, quando poi anche la figlia chiederà di andare alla gita scolastica ed è il turno del padre di decidere, questi, contrario per principio alle gite scolastiche deciderà, ad esempio, per il no, creando tra i figli disparità e sconcerto. Se poi, piuttosto che a discutere in famiglia vi immaginate in un’auto e le decisioni su quale strada prendere nei vari incroci viene presa alternativamente dall’uno o dall’altro coniuge, non è difficile pensare in quale direzione e quale tragitto percorrerà o, meglio, dove andrà a finire questa povera auto con tutti i suoi sfortunati occupanti.

Un’altra possibilità operativa è quella di trovare per ogni decisione una via di mezzo tra la visione dell’uno e quella dell’altro.

Per quanto riguarda questa modalità, quale sicurezza vi è che la decisione intermedia sia la migliore che poteva prendere la coppia? Immaginate, e non è difficile farlo, due genitori che

non trovano un accordo sull'orario di rientro serale dei figli: il padre, moderno, comprensivo e aperto, preferirebbe che fosse il figlio, ormai diciottenne, a decidere quando ritornare a casa. Quindi preferisce accettare che di solito egli si ritiri verso le cinque- sei del mattino, quando hanno chiuso le ultime discoteche e sono stati appena sfornati i cornetti caldi alla crema, necessari per fare colazione prima di rientrare a casa.

La madre, molto più attenta ai rischi materiali e morali ai quali un figlio può essere esposto durante le ore notturne, è invece dell'idea che questi debba tornare presto in famiglia, non più tardi delle nove di sera. Se si attua la metodologia di cui sopra, si dirà al figlio che può tornare tranquillamente all'una di notte. In questo modo resteranno sicuramente scontenti il figlio, il padre e la madre. Ma poi, siamo certi che questa sia la decisione migliore?

Tra l'altro, se la coppia accetta questa regola della scelta mediana, il marito, la moglie o entrambi, si faranno rapidamente furbi, cercando di partire da posizioni molto distanti per potere trovare poi una via di mezzo, più vicina ai propri desideri.

Un'altra modalità potrebbe prevedere che tutte le decisioni del giorno vengano prese alternativamente dai due coniugi.

Come dire: "Un giorno decidi tu, un giorno decido io." Questa modalità può tradursi in pratica in "Un giorno decido io di comprare un'auto di grossa cilindrata, il giorno dopo decidi tu di vendere la stessa auto perché pensi che non ce lo possiamo permettere." Questa metodologia è la stessa utilizzata in politica quando il governo formato da una determinata maggioranza prende le sue decisioni in pieno contrasto con l'opposizione. Molti, se non tutti i provvedimenti adottati da questo governo saranno revocati o stravolti, dopo le elezioni successive, quando al governo si sarà insediata una nuova maggioranza.

Un'altra modalità potrebbe essere quella di attuare la decisione solo quando entrambi si sono convinti della bontà di una scelta.

Con questa modalità il rischio è che le decisioni saranno il frutto della capacità di un coniuge di riuscire a logorare l'altro fino al punto di fargli dire di sì. Nelle guerre di logoramento vince non chi ha la soluzione migliore o più opportuna del problema, ma chi resiste ed insiste di più.

Nel caso in cui entrambi i coniugi avessero le stesse capacità di tener testa l'uno all'altro con grinta e determinazione, insorgerebbe un rischio, ancora più grave, che è quello dell'immobilismo. Con questa metodologia ogni decisione verrebbe presa dopo chissà quanto tempo, mentre contemporaneamente salirebbe alle stelle l'aggressività reciproca.

In ogni famiglia, ogni giorno, vengono prese decine di decisioni delle quali alcune molto importanti. Com'è possibile gestire queste decisioni quando, per ognuna di questa, i tempi si potrebbero allungare all'infinito?

E adesso chiediamoci: Chi è più portato a vincere in questo braccio di ferro dialettico? E poi: Quale può essere il vissuto ed il comportamento di chi perde?

Intanto è più facile che la vittoria nelle dispute linguistiche sia di chi ha una dialettica migliore. Vi è poi un'altra categoria di persone che non riesce a recedere e ha bisogno di avere sempre l'ultima parola: si tratta di uomini e donne con tratti ossessivi – compulsivi nella loro personalità. Queste persone, proprio perché molto rigide, sono in grado di tener testa per giorni e giorni all'interlocutore, ripetendo fino all'infinito la loro idea ed il loro pensiero, giusti o sbagliati che siano.

Adesso chiediamoci cosa succede nell'animo e quali reazioni mette in essere chi è costretto, suo malgrado a cedere, pur sapendo di essere nel giusto. Intanto vi è un montare del risentimento e dell'aggressività accompagnati da una svalutazione verso chi lo ha messo alle corde. Aggressività che può, in seguito, sfociare in atteggiamenti e comportamenti che, in qualche modo, possono far soffrire o limitare l'altro, anche in campi e per tematiche molto lontani dalla materia del contendere.

La persona costretta a cedere si sentirà in diritto, ad esempio, di negarsi sessualmente, di umiliare l'altro o di approfittare di qualsiasi altra occasione, per boicottare ogni iniziativa del coniuge. Cercherà inoltre, in tutti i modi, di attuare la sua ritorsio-

ne costruendo e poi attuando piani per delegittimare agli occhi dei figli, degli amici e dei parenti, chi gli ha fatto violenza. Potrà vendicarsi con il tradimento, visto in questi casi come un mezzo per umiliare l'altro, oppure potrà attuare una parziale o totale fuga dagli impegni familiari.

In questo caso, a volte lentamente ma inesorabilmente, altre volte repentinamente, si allontanerà prima dalla comunione di coppia e poi dalla famiglia, per cercare altrove quelle gratificazioni, quella comprensione, quell'accoglienza che non trova più nella sua casa. I campi dove potrà trovare gratificazione sono tanti: si potrà impegnare fino allo spasimo nel lavoro, in modo tale da riservare all'altro coniuge e alla famiglia il minimo indispensabile di tempo ed energie, oppure potrà maggiormente dedicarsi alle amicizie, agli hobby, alle avventure a sfondo sessuale, oppure andrà in cerca di un nuovo amore che sostituisca il primo.

6.3.1 Il giudice di famiglia.

Il legislatore, poi, prevedendo l'insanabilità di molti conflitti decisionali, ha inserito come ultimo arbitro il giudice di famiglia al quale i coniugi che non sono d'accordo possono rivolgersi. Per fortuna pochi conoscono e utilizzano questa norma che servirebbe soltanto ad allungare indefinitamente i tempi delle decisioni, aumentando nel contempo i già numerosi motivi per i quali viene adita l'Autorità Giudiziaria. Lasciare che altri: avvocati, giudici, tribunali, decidano, non si sa su quali parametri, sulla vita familiare di milioni di famiglie, ci sembra un modo veramente ingenuo per affrontare questi problemi. Su quali parametri infatti può decidere un giudice? Quanto peso ha la bravura dell'avvocato nel trovare tutti gli appigli legali a favore del proprio assistito? Quali i tempi biblici per ogni decisione?

La verità è che questa norma della responsabilità condivisa, presente nel nuovo diritto di famiglia, a parte le belle e pompose parole con la quale è stata salutata ed accompagnata, rende ingovernabili le famiglie, creando un perenne, grave regime di conflittualità tra i coniugi e quel che è peggio, tra il genere maschile e quello femminile.

Questo è quanto è avvenuto. Sono ormai decenni che i mass media amano confrontare e sottolineare le maggiori o minori qualità dei due generi. Ma soprattutto amano mettere in evidenza le conquiste e le migliori qualità del genere femminile, rispetto a quello maschile: “Le donne sono più intelligenti, più brave a scuola, più intraprendenti, più impegnate in famiglia, più disponibili”; mentre gli uomini “ Studiano meno, si impegnano poco nei lavori di casa, sessualmente sono costretti a difendersi e vengono messi in difficoltà dalla intraprendenza femminile, sono violenti, stupratori, pedofili e così via.” Nel contempo vengono emanate leggi e fondate associazioni per difendere le donne dalla violenza degli uomini.

Non ci si rende sicuramente conto che mettendo le donne contro gli uomini si danneggiano entrambi i sessi, in quanto viene minata alla base la fiducia, la stima e quindi l’interesse e l’apertura dell’uno nei confronti dell’altro. Si viene a creare quella che Risè chiama un’ottica di genere. “Ora l’ottica di genere, guardando all’interesse di ognuno dei due coniugi come qualcosa di diverso da quello dell’altro, mina proprio questa coesione e questa solidarietà, questa visione della famiglia come un tutto, nella quale o vincono tutti o perdono tutti assieme, perché è la famiglia stessa a venire negata, e tutti i suoi componenti a essere indeboliti da questa negazione.”⁹⁰

Se questa legge è stata fatta in buona fede per ottenere quanto dichiarato, e cioè maggior democrazia e migliore distribuzione del potere tra uomini e donne, sarebbe sicuramente la legge più ingenua presente nel nostro ordinamento giuridico, in quanto il legislatore, nell’approntare questa norma, sembra aver completamente dimenticato le elementari caratteristiche della psicologia umana, specie le leggi riguardanti la psicologia dei gruppi e quelle riguardanti la psicologia dei generi sessuali. Avrebbe inoltre ignorato le esperienze di tutte le altre istituzioni pubbliche o private al cui vertice mai vengono inserite due persone che abbiano le stesse prerogative, le stesse responsabilità, le stesse funzioni. Avrebbe ignorato inoltre le esperienze delle famiglie

⁹⁰ C. RISE’, “Gli effetti della politica di genere”, in *Famiglia oggi*, 2005, 11, p. 27.

del passato, e quelle del mondo animale, dove il responsabile del gruppo è quasi sempre o un maschio o una femmina.

6.3.2 *Il sospetto.*

A questo punto nasce il sospetto che l'intento legislativo non fosse affatto quello di rendere più democratico il sistema famiglia o di dare più potere alle donne ma un altro. Il sospetto è che lo Stato, dietro la spinta del mondo economico, mirasse, mediante le sue istituzioni, a diventare molto più forte e che, per ottenere ciò, avesse la necessità di indebolire le altre forze presenti al suo interno, in questo caso la forza delle famiglie.

Molti dati sembrano confermare questo sospetto.

Intanto la tecnica del "*divide et impera*" è molto antica. E' stata abbondantemente sfruttata da tutti i conquistatori. Viene sistematicamente utilizzata nelle industrie, nelle università, e in tutte le istituzioni statali e private. Quando si vuole indebolire, senza far molto rumore, il potere di un capo e/o anche della struttura che egli coordina, basta mettergli accanto un'altra persona con le stesse prerogative, le stesse funzioni e gli stessi poteri. Lo scontato, consequenziale conflitto e scontro, diminuirà fin quasi ad annullarla non solo l'autorità di quel responsabile ma il peso stesso di quella struttura, aumentando nel contempo il potere di chi si trova nella parte immediatamente superiore della piramide gestionale, ma aumenterà anche il peso delle altre divisioni o servizi. Lo Stato a questo punto è come se dicesse: "Sono veramente addolorato che voi mariti e mogli litighiate e non riusciate a mettervi d'accordo su tanti problemi, ma niente paura, per fortuna ci sono qua io. Per vostra fortuna potete tranquillamente rivolgervi a me, che potrò prendere la decisioni più giuste al vostro posto".

Utilizzando la tecnica del *divide et impera* sono, infatti, gli stessi contendenti che si consegnano nelle mani di colui che li vuole assoggettare!

Esautorando il padre di famiglia con la divisione del potere con la madre, si è ottenuto lo scopo di diminuire molto il potere reale delle famiglie. Inserendo poi l'ultimo codicillo della legge che permette di rivolgersi ai giudici dello Stato per risolvere le controversie sulla gestione della famiglia, nella sostanza lo Stato

ha assunto su di sé e sui suoi organi giudicanti la responsabilità ultima delle scelte e della funzionalità delle famiglie.

6.3.3 *Lo Stato patriarca.*

Che il potere dello Stato rispetto a quello delle famiglie sia notevolmente aumentato lo si coglie appieno con gli interventi dei giudici nelle separazioni e nei divorzi.

I genitori, anche se sono separati o divorziati, sono responsabili dell'educazione e delle cure dei figli, ma poi decidono i giudici in quali giorni e in quali ore ognuno di essi può svolgere il compito educativo e fino a che età il figlio può stare a biglione, senza impegnarsi nel lavoro, mantenuto di regola dal padre.

Decidono i giudici quanto un coniuge deve dare di mantenimento all'altro, anche se questo potrebbe lavorare e convive con un'altra persona che lo potrebbe mantenere. E così via.

L'uso dell'istituto del divorzio è molto antico. Esso però è stato sempre molto controllato e limitato, in tutte le società del passato, perché mette a rischio la funzionalità della famiglia e l'educazione e formazione della prole.

Si può essere favorevoli o contrari alla rottura del patto coniugale, ma le modalità con le quali è stato attuato in Italia ed in molti Stati del mondo occidentale fa pensare che, o non si è riflettuto minimamente sulle conseguenze più perverse o lo scopo era esattamente quello che si è ottenuto: avere delle famiglie sempre più piccole, fragili e deboli, ma anche più povere,⁹¹ tutte dipendenti da uno Stato patriarca.

Intanto non viene prevista alcuna penale per chi viola le varie norme del contratto o per chi chiede lo scioglimento del contratto matrimoniale. Può accadere allora, ed accade, che uno dei coniugi può tranquillamente farsi beffe delle promesse matrimoniali, tradire il coniuge, chiedere il divorzio e farsi poi mantene-

⁹¹ Secondo uno studio condotto da Jay Zagorsky, della Ohio State University le persone sposate accumulano molto più ricchezza, rispetto alle persone singole o ai divorziati, in quanto le prime lavorano più sodo, mettono tutto in comune, hanno degli obiettivi di natura familiare che vogliono raggiungere. Gli stessi studiosi hanno poi evidenziato come nel divorzio si perdano, in media, i tre quarti del patrimonio precedente.

re dall'altro per tutta la vita. E, se l'avvocato è particolarmente bravo, può, con i soldi passatigli dall'ex, mantenere anche l'amante ed il suo cane!

In tutti i contratti civili vi è quasi sempre qualche norma per chi viola il contratto o per chi ne chiede lo scioglimento anticipato. Il motivo è semplice. I contratti, tutti i contratti fra due o più persone o fra due o più società, vanno difesi. Difendere un contratto significa dare maggiore serietà e garanzia allo stesso, ma significa anche dare maggiore garanzia di stabilità alla società civile e un'iniezione di fiducia ai contraenti. L'altro non potrà trattare o flirtare con la concorrenza contro la propria ditta; l'altro non potrà considerare il contratto alla stregua di carta straccia e buttare in aria i pezzettini dell'accordo come fossero coriandoli carnevaleschi. L'altro, se vorrà fare questo, dovrà pagare un pesante indennizzo. Tanto più alto è l'indennizzo, tanto più sarà costretto a riflettere nel trattare con troppa faciloneria gli impegni presi.

Che lo Stato assuma sempre più poteri, sottraendoli alla famiglia, è abbastanza evidente anche in molti altri campi.

- E' lo Stato che, con il pretesto del possibile sfruttamento del minore, stabilisce a priori mediante l'istruzione obbligatoria fino a quale età i figli devono frequentare la scuola senza lavorare,⁹² annullando in questo modo ogni potere decisionale delle famiglie. Queste vengono trattate come fossero tutte pronte a sfruttare i propri figli, ma anche come fossero tutte uguali per censo, scelte di vita, valori ecc.. Mentre invece sappiamo benissimo che vi sono famiglie ricche, famiglie povere e famiglie poverissime; famiglie che scelgono di dare più spazio alla vita affettivo – relazionale, piuttosto che a quella economica o culturale. Vi sono dei figli che trovano la loro gratificazione e realizzazione nello studio e altri che la trovano nell'impegno lavorativo. Per alcuni genitori l'ideale proposto ai figli è quello di una scuola che

⁹² La finanziaria 2007 in Italia, ha decretato che l'istruzione obbligatoria sia impartita per almeno dieci anni. L'età di accesso al lavoro è elevata quindi da quindici a sedici anni.

arrivi fino ai più alti gradi della formazione universitaria e al master, per altri l'ideale è una precoce occupazione che permetta di rendersi indipendenti e di responsabilizzarsi presto, aiutando la famiglia di origine o formando una propria famiglia.

- E' lo Stato, e non la famiglia, che decide a quale età i minori possono convolare a giuste nozze,⁹³ anche se la maturità per intraprendere un cammino matrimoniale potrebbe molto meglio essere giudicata da chi conosce questi giovani fin dalla nascita.

- E' lo Stato con suoi consultori e con il giudice tutelare dei minori che decide se una minorenni può abortire oppure no, e non le famiglie dei due giovani che molto meglio conoscono persone e situazioni.

- E' lo Stato, mediante i suoi consultori, i suoi servizi sanitari, insieme alla donna interessata, che stabilisce se questa può abortire escludendo l'uomo, gli altri figli e familiari. Escludendo, quindi, la famiglia nella quale questa donna vive e di cui è componente essenziale.

- E' lo Stato che decide mediante l'istituto dell'adozione speciale, che dovrebbe essere "di tutela dell'interesse del minore che si trova in situazione di abbandono materiale e morale", se sottrarre o non per darli in gestione agli istituti o ad altre famiglie, i figli presenti in famiglie povere o indigenti, impossibilitate a dare la necessaria scolarizzazione e formazione professionale, mentre sarebbero capaci di dare l'ascolto, il calore e l'affetto necessario per la loro crescita e formazione umana.

- E' lo Stato che si occupa di scegliere a quali famiglie o istituzioni affidare i minori quando i genitori di questi, per qualunque motivo non sono in grado, momentaneamente, di dare ai minori le cure e l'assistenza necessarie. Anche in questo caso senza tener conto che accanto ad ogni famiglia vi è una rete amicale ed affetti-

⁹³ Attualmente in Italia l'età minima per contrarre matrimonio è di 18 anni sia per l'uomo che per la donna, riducibili a 16 anni per entrambi quando sussistono gravi motivi.

va che potrebbe molto meglio dello Stato aiutare la famiglia in difficoltà.

- E' lo Stato che decide quali sono i mezzi di correzione e le punizioni da applicare o da non applicare nei confronti dei figli.

- Addirittura decide lo Stato se, quando e come, una ragazza di diciassette anni può frequentare un giovane, e a quale ora dovrà ritirarsi a casa dopo essere stata con il suo "moroso". E' veramente illuminante a questo riguardo il decreto del 13 maggio 1972 con il quale il tribunale per i minorenni di Bologna ordinò ai genitori di consentire che la figlia diciassettenne potesse frequentare il ragazzo al quale era affettivamente legata.

...Omissis... Preso atto che nella famiglia di P. U. si è determinato un grave stato di tensione nei rapporti tra i genitori e la figlia M., di anni diciassette, in considerazione del fatto che alla stessa è drasticamente impedito di potere vedere D. U., al quale essa è da lungo tempo affettivamente legata; considerato che sul conto del D. U. non emergono elementi oggettivamente idonei a giustificare simile preclusione, che appare collegata a risentimenti strettamente soggettivi; visto che(...omissis...)

decreta:

P. U. e la moglie L. M., devono consentire alla figlia minore, M., di vedere, dove essa crede, D. U. almeno un'ora al giorno;

I medesimi devono consentire alla figlia di uscire col D. tutte le domeniche pomeriggio e almeno due sere alla settimana.

P. M. curerà, in tali sere, di non rientrare dopo le ore ventiquattro; (sic)

Decide sempre lo Stato , attraverso i suoi servizi e i suoi tecnici e organi giudicanti, anche se sappiamo benissimo che non ha né le informazioni, né la preparazione, né la duttilità, né l'indipendenza di giudizio necessarie per rendere credibili ed accettabili tante sue decisioni.

E' noto il potere di un buon avvocato, che è poi quello che chiede le parcelle più alte, nel piegare le leggi ed i regolamenti a

favore del proprio cliente, rispetto ad un modesto avvocato, che è quello che si possono permettere solo i poveracci. Come sono note le ideologie e gli stereotipi di cui sono vittime operatori e specialisti del settore.

E' noto che vi sono giudici onesti e giudici poco onesti. Giudici attenti e responsabili e giudici disattenti e superficiali. Tecnici e professionisti preparati e responsabili ed altri poco preparati e superficiali.

L'inserirsi in maniera pesante e intrusiva nei rapporti tra i coniugi e tra questi ed i loro figli e gli altri familiari non solo limita l'effettiva libertà delle famiglie, ma pretende di gestire i loro rapporti e quelli con i figli.

Questo comportamento mi fa pensare a quando io, come tutti i bambini, ero interessato ed incuriosito dai fiori, ma anche dal potere che liberamente potevo esprimere. Quando prendevo in mano un fiore, era eccitante pensare che potevo impunemente staccare un suo petalo per sentirne in pieno la morbidezza, ma anche per manifestare concretamente, in questo modo, il mio potere su di lui, su questa cosa bellissima che ero libero di gestire a mio piacimento. Ricordo che era piacevole continuare a togliere un petalo dopo l'altro e buttarlo per terra. Ma poi, alla fine, quando tutti i petali erano sparsi sul pavimento e tra le mani mi restava un brutto, gambo spelacchiato, mi assaliva l'amarezza e la tristezza e mi sentivo un piccolo sciocco per quello che avevo fatto.

Gli Stati moderni, nei confronti dell'istituto familiare, si sono comportati allo stesso modo. Legge dopo legge, sentenza dopo sentenza, utilizzando il proprio potere, hanno reso la famiglia un contenitore triste, brutto e vuoto. Vuoto nel potere, nell'autonomia e nelle scelte, ma anche vuoto della sua bellezza, della sua armonia, della sua dignità, della sua anima, del suo calore e vigore. Vuoto delle sue potenziali capacità e possibilità. Purtroppo però ancora, nonostante gli Stati siano in grado di osservare i disastrosi risultati di questa riuscita operazione, dando la responsabilità ad altri, non sono affatto propensi a correggere i propri errori e diventare, finalmente, adulti e responsabili.

6.3.4 Le leggi al femminile.

Vi è poi tutta una serie di leggi o di applicazioni delle leggi al femminile.⁹⁴ Queste, almeno sulla carta, dovrebbero tutelare il cosiddetto “sesso debole”, in realtà creano delle eclatanti disparità tra uomini e donne con pesanti conseguenze sul piano della relazione tra i sessi, e con un ulteriore indebolimento della coppia e dell’istituto familiare.⁹⁵

Pensiamo per esempio alla proposta delle quote rosa. Uomini e donne sono uguali, ma è giusto che a dirigere la politica locale, regionale o nazionale vi sia lo stesso numero di uomini e donne, mentre non vi è nulla di male se, nelle scuole materne, elementari e medie, la stragrande maggioranza degli insegnanti è di sesso femminile⁹⁶ e pertanto i bambini ed i ragazzi, durante gli anni più importanti della loro formazione avranno, come uniche figure di riferimento, solo donne. Nonostante che: “Con un docente maschio in cattedra il 51% dei bambini della scuola primaria si comporta meglio e il 42% si impegna di più.”⁹⁷

Pensiamo poi all’applicazione della legge sul divorzio, mediante la quale i figli, anche ora che è presente l’affidamento condiviso, sono quasi sempre affidati alla madre, che gode anche della casa coniugale, dei mobili, delle suppellettili e del suo mantenimento. L’applicazione di questa legge porta a pensare che quasi sempre un matrimonio si scioglia per colpa del padre, il quale è giusto che sia punito limitando molto il suo rapporto con i figli, condannandolo a mantenere la moglie, la quale potrà usufruire della casa coniugale, dei mobili e delle suppellettili.

⁹⁴ E. TRIBULATO, *L’educazione negata*, p.126.

⁹⁵ I matrimoni religiosi erano 277.738 nel 1997; sono stati 260.904 nel 2001. Le separazioni erano 57.398 nel 1997; sono state 64.915 nel 2000. In Europa (Orega 2006) una coppia su due si separa. I divorzi erano 32.717 nel 1997; sono stati 34.341 nel 2000.

Dati Istat 2002.

⁹⁶ La presenza femminile nelle scuole dell’infanzia è del 99,57%, ciò significa che vi sono soltanto quattro maschi ogni mille insegnanti. Nella scuola primaria è del 95,38%, nella scuola secondaria di primo grado è del 59,16%. Dati del Ministero della Pubblica Istruzione.

⁹⁷ E. CHI, “Maestro maschio alunni più buoni”, in *Famiglia Cristiana*, 32, 2007, p.19

Ma certamente non è così. Almeno nel cinquanta per cento dei casi bisognerebbe supporre che la colpa sia dell'altro o che vi sia una responsabilità condivisa.

Pensiamo alla legge sulle violenze in famiglia, nella quale il coniuge violento non può che essere il marito da mandare fuori casa se ha uno scatto di aggressività verso la moglie o verso i figli. Mentre la moglie, proprio in quanto donna, e quindi per definizione creatura fragile ed indifesa, difficilmente potrà mai essere accusata di aver esasperato il marito con le sue parole o con i suoi comportamenti.

Pensiamo alle leggi sul collocamento a riposo, per le quali la donna, che vive di più, va in pensione prima dell'uomo.⁹⁸ Pensiamo soprattutto alla legge sull'interruzione della gravidanza, la quale permette alla donna di eliminare il figlio del proprio uomo, mentre quest'ultimo è costretto ad accettare e mantenere per decenni ogni suo figlio nato anche fuori del matrimonio, contro la sua volontà o addirittura mediante l'inganno.

Giacché vi è sempre una tendenza naturale al bilanciamento e all'equilibrio, queste leggi e la loro applicazione faziosa, lavorano poi, in definitiva contro le stesse donne, contro il matrimonio ed in definitiva contro la famiglia. Segno eclatante di questo malessere nel rapporto tra i generi è il frequente rifiuto del matrimonio, della paternità, ma anche di qualsiasi legame che potrebbe risolversi in un impegno non direttamente gestibile,⁹⁹ e quindi la condanna di tante donne a vivere nella solitudine, senza il calore della famiglia e senza il supporto di un uomo. Commenta Risè "...come, infatti, constata amaramente lo psicoterapeuta, costretto a misurare l'angoscia di queste donne affettivamente sole, perché prive di una sponda maschile emotivamente, e spesso cognitivamente, in grado di accompagnarle lungo un percorso di vita."¹⁰⁰

⁹⁸ Anche la riforma Maroni (legge 243/2004), prevede che gli uomini vadano in pensione dopo le donne (uomini 65 anni, donne 60 anni).

⁹⁹ Al crescere dell'età la differenza di stato civile tra uomini e donne, coniugati o conviventi aumenta notevolmente. Se a 18/20 anni lo scarto tra uomini e donne è del 2%. Tra i 30/34 anni arriva al 21,7%. In pratica su 100 donne il 69,5% risulta in coppia più o meno stabile contro il 47,6% dei maschi.

¹⁰⁰ C. RISE', Gli effetti della politica di genere, p. 27.

Segnale di una esasperata conflittualità di genere è il tragico crescente numero di atti violenti nei confronti delle donne che vengono stuprate, percosse, uccise in feroci ed efferati delitti all'interno e all'esterno della famiglia.

6.3.5 Le leggi fiscali e la famiglia.

Vi sono poi le leggi fiscali che sono state ben analizzate dall'ex presidente del Forum delle famiglie Luisa Santolini¹⁰¹, la quale ha rilevato una serie di incongruenze delle quali uno Stato civile dovrebbe vergognarsi. Ad esempio:

“Una famiglia con due figli e con 25000 euro di reddito che spende 16000 euro per mantenerli, ha un beneficio fiscale di 1000 euro, mentre, se dona la stessa cifra a un partito ne trae un beneficio fiscale fino a 3000 euro.

In Italia, oggi, gli alimenti al coniuge separato possono essere detratti dalle tasse, ma se la stessa cifra la si trasferisce nella famiglia, per il fisco è tassabile.

L'interruzione di gravidanza è gratuita, mentre nelle ecografie di controllo sullo stato di salute dell'embrione si paga il ticket.

Fino a 18 anni le ragazze non possono votare o guidare, ma dai sedici anni le ragazze possono abortire liberamente con il beneplacito del giudice tutelare.

In base alle attuali tariffe, 90 metri cubi di acqua consumati da sei persone con sei contatori, non arrivano a costare 20 Euro, ma la stessa quantità d'acqua consumata da sei persone nella stessa famiglia arriva a 70 Euro.

Se iscrivono i figli all'asilo i separati hanno un punteggio superiore alle famiglie regolari, che spesso non trovano posto.

Purtroppo nel gioco della democrazia avviene quello che il cardinale Alfonso Lopez Trujillo, intervistato da Giacomelli, chiama “positivismo legale”, per il quale “Una legge è considerata buona perché nel gioco della democrazia si stabilisce una procedura, grazie alla quale è la maggioranza che decide anche sui contenuti. In realtà vince chi ha più forza, più soldi o più po-

¹⁰¹ L. SANTOLINI, “Le famiglie chiedono un patto sociale” in *Famiglia cristiana*, 32, 2003, p. 45.

tere, mentre una vera democrazia dovrebbe rispettare i diritti fondamentali e non piegarli ai più forti.”¹⁰²

Se fosse vero il sospetto che lo Stato sia riuscito ad avere più forza a scapito delle famiglie, la vittoria, se di vittoria si potesse parlare, sarebbe una vittoria di Pirro. La forza di uno Stato è direttamente proporzionale alle qualità dei suoi cittadini. Se questa qualità scade, se si diffondono il disagio e la malattia psicologica, se allignano i disvalori, se si diffondono la disonestà, la corruzione, gli atteggiamenti ed i comportamenti illeciti, l'aggressività e la bramosia del potere, lo Stato, non solo non diventa più forte, ma rapidamente si indebolisce e muore nel malessere dei suoi cittadini.

6.4.0 LAVORO E FAMIGLIA

Che cosa è il lavoro?

Il lavoro può rappresentare per gli esseri umani molte cose.

- Può essere il luogo dell'impegno e della fatica per poter sopravvivere come persona ma anche come famiglia.
- Può essere un mezzo per rendersi autonomi dalla famiglia di origine o dall'altro coniuge.
- Può essere occasione per potere avere per sé e per i propri cari non solo i mezzi di sussistenza ma anche i servizi e gli strumenti per accrescere le proprie conoscenze, per utilizzare al meglio il tempo libero, per migliorare la propria cultura ed il proprio spirito.
- Può essere il mezzo mediante il quale l'essere umano può realizzare sogni, progetti e aspirazioni.
- Può essere un mezzo per accendere la fantasia, sbrigliare l'immaginazione, liberare la creatività.
- Può essere il mezzo mediante il quale noi rendiamo alla società e agli altri quello che la società e gli altri hanno dato a noi. Questo contraccambio può avere come base i più importanti beni affettivi e spirituali oppure i beni materiali. Quando educiamo nostro figlio e a lui diamo le

¹⁰² R. GIACOMELLI, “Famiglie nel vuoto”, in *Famiglia cristiana*, 4, 2003, p. 39.

coccole, i consigli, i valori, la presenza, l'affetto, la tenerezza, l'educazione necessaria, non facciamo altro che ricambiare, con il nostro impegno, quanto abbiamo ricevuto dai nostri genitori. Quando ai nostri figli, con il nostro lavoro, procuriamo un tetto sotto il quale proteggersi, cibo, vestiti o farmaci, non facciamo altro che dare loro quei generi di conforto necessari alla loro vita, che altri hanno dato a noi.

- Al contrario, il lavoro può essere il mezzo per dare ad altri quello che noi non abbiamo ricevuto. Dandolo agli altri è un po' come dare a se stessi, dare coccole, presenza, attenzioni, affetto e cure agli altri è un po' come amare un po' di più sé stessi.
- Vi può essere un lavoro come fonte per soddisfare i bisogni essenziali e lavoro come fonte per soddisfare i bisogni indotti dal consumismo e quindi, il lavoro come mezzo per ottenere anche il superfluo per sé e per i propri familiari. In questi casi il rischio è che il nostro lavoro non sia utile a nessuno ma riesca solo a soddisfare il credo consumistico per il quale: "Se tu lavori potrai soddisfare i tuoi bisogni, più lavori più bisogni potrai soddisfare", arricchendo nel contempo chi è già molto ricco, aggiungiamo noi.
- Il lavoro può essere anche l'idolo, che assorbe tutte le nostre energie, sul quale riversiamo buona parte delle nostre attese e della nostra fiducia, nella ricerca della gioia, della sicurezza, della felicità. Idolo messo al centro della nostra vita, al quale sacrificare tutto: vita personale, vita di coppia, vita familiare.

Per millenni lavoro e famiglia coincidevano. Coincidevano come *luogo*, in quanto il lavoro veniva effettuato vicino alla famiglia. Coincidevano come *attori* del lavoro, in quanto erano tutti i componenti della famiglia: uomini, donne, bambini e anziani e quando le famiglie se lo potevano permettere i servi, i mezzadri o gli schiavi che facevano parte della famiglia allargata, che si impegnavano, a seconda delle necessità e delle possibili

lità, nelle attività utili a produrre quanto bastava ai bisogni del gruppo familiare.

Coincidevano come *qualità del tempo impegnato*, in quanto non veniva fatta alcuna differenza qualitativa tra lavoro finalizzato a produrre beni di tipo educativo, affettivo e di cura e lavoro finalizzato a produrre beni materiali. Uomini e donne godevano della stessa dignità anche se prevalentemente e preferibilmente l'impegno di accudimento e cura veniva svolto dalle donne mentre prevalentemente e preferibilmente l'impegno per procurare dei beni materiali e per organizzare e proteggere la comunità veniva svolto dagli uomini.

La separazione e l'allontanamento del lavoro dalla famiglia ha iniziato a manifestarsi solo alla fine del settecento, quando uomini, donne e bambini cominciarono a vendere il proprio tempo, la forza delle proprie braccia o il proprio talento per gli altri, ricavando da questi ultimi il denaro necessario all'acquisto dei beni e servizi necessari.

La società industriale è stata fin dall'inizio, ed è ancora, la maggiore responsabile del conflitto e della spaccatura tra famiglia e lavoro, diffondendo questo conflitto e questa spaccatura nella stragrande maggioranza della popolazione.

In questo conflitto tra famiglia e lavoro, vi sono stati e vi sono continui tentativi, per altro riusciti, di sottomettere la famiglia al mondo della produzione, fino al punto di desiderare e impegnarsi, come avviene in Svezia, per eliminare totalmente la famiglia, in quanto vista come ostacolo alla piena occupazione femminile.

Da una parte vi è il dramma del lavoro che non c'è o del lavoro a tempo determinato, che espone le famiglie a incertezze e a rischi di povertà, mentre impedisce ai giovani di concretizzare il loro desiderio di formare una famiglia, dall'altra vi sono i problemi di chi il lavoro ce l'ha, ma non ne è soddisfatto per vari motivi.

Intanto nell'era dell'economia globalizzata l'inserimento nella vita lavorativa avviene per gradi: dapprima i giovani in attesa di trovare lavoro, per fare esperienza, si dedicano al volontariato, poi entrano nel mondo del precariato e, solo dopo anni,

finalmente, sarà la volta del lavoro definitivo. Il lavoro pertanto, quando arriva, arriva troppo tardi e non dà garanzia di stabilità.

6.4.1 Il luogo di lavoro.

Il luogo di lavoro si trova spesso lontano dalla propria casa, a volte in un'altra città se non in un'altra nazione o in un altro continente. Questo comporta un pendolarismo¹⁰³ o massicce emigrazioni con conseguente allontanamento dal nucleo familiare spesso per ore, altre volte per giorni, mesi o anni. L'attuale globalizzazione dei mercati e della produzione, ha accentuato questi problemi. Le imprese, a causa della presenza di un mercato mondiale, sono spesso costrette a inviare personale specializzato in qualunque parte del mondo si richieda la loro opera. Non è difficile trovare lavoratori di una stessa ditta, dislocati nei cinque continenti, con assenze per vari mesi dal paese e dalla famiglia di origine.

L'uso abbastanza a buon mercato di veloci mezzi di comunicazione, come gli aerei, permette sì una migliore mobilità, ma nel contempo accentua questo fenomeno. Le assenze dalla famiglia e dalla rete affettiva ed amicale determinano delle fratture nei confronti del coniuge, dei figli, come degli altri familiari e amici, che non sempre si riesce a ricomporre.

La persona che parte per cercare lavoro altrove, pur avendo la gratificazione di sapere che la sua opera viene richiesta magari nella parte opposta del globo, nel mentre viene sollecitata e stimolata dalle nuove conoscenze sul piano professionale, sentimentale e sessuale, tuttavia ha l'impossibilità psicologica di mettere solide radici nei vari luoghi frequentati e di instaurare legami stabili, forti ed efficaci con le tante persone con le quali entra in relazione.

Ciò può comportare ansia, inquietudine, depressione. Quando questi pendolari ritornano, risultano spesso vani i tentativi di

¹⁰³ Il numero dei pendolari cresce a tassi record. In soli sei anni, tra il 2001 ed il 2007, il numero di chi, ogni giorno, deve spostarsi fuori del proprio comune per motivi di studio o di lavoro, ha toccato la quota di tredici milioni. Tra il 2001 ed il 2007 il numero dei pendolari è cresciuto del 35,8%. In media si impiegano al giorno 42,8 minuti per ciascun tragitto. (Ricerca Censis)

recuperare, nella gestione familiare, il proprio ruolo educativo e relazionale, in quanto ricercato e attuato non nel momento giusto e non nel modo giusto.

Altrettanta difficoltà vivono le persone che rimangono nella casa familiare. Queste persone sono costrette a vivere in un'altalena di emozioni, sentimenti e relazioni: durante la lontananza la tristezza ed il desiderio; nei giorni nei quali vi è la presenza dell'altro difficoltà o impossibilità di riprendere le fila di un rapporto e di un dialogo interrotto o incompleto.

6.4.2 *Gli orari di lavoro*

Gli orari di lavoro e le esigenze della produzione mal si accordano con le esigenze della famiglia. Basta pensare a quello che è avvenuto per il lavoro notturno. Anche solo cinquant'anni fa il lavoro notturno riguardava solo una piccola percentuale di lavoratori. Successivamente, in un crescendo continuo, gli addetti ai lavori notturni sono diventati un gran numero, anche perché, in alcune nazioni, si sta diffondendo l'idea di tenere aperti negozi e supermercati per tutto l'arco delle ventiquattro ore.

Lo stesso è avvenuto per il riposo festivo e per la pausa pranzo. Sono andate sempre più aumentando le categorie che, per motivi vari, lavorano durante le domeniche ed i giorni festivi, come sono aumentati molto i dipendenti che non ritornano a casa per il pranzo. Se la mattina è un fuggi - fuggi generale per andare a scuola e nei luoghi di lavoro, nelle ore della sosta per il pranzo è considerato ormai "normale" mangiare con i colleghi di lavoro nelle rosticcerie sotto l'ufficio o direttamente nei cantieri, accanto alle macchine delle officine o sopra le scrivanie.

Affinché la famiglia si riunisca, in molti casi, bisogna aspettare la sera, quando stanchi, snervati, stressati, incapaci di un efficace dialogo, i componenti della famiglia hanno difficoltà a vivere serenamente le poche ore trascorse insieme. Spesso, a causa delle tensioni e delle frustrazioni accumulate durante il giorno, questi momenti vengono vissuti non come occasioni di incontro ma di scontro, non come momenti di dialogo ma di chiusura. Anche perché, frequentemente, vengono vissuti davanti al o ai televisori di casa, ognuno chiuso nella propria monade.

*Due genitori, in crisi come coppia da vari anni, con un figlio con gravi disturbi psichici, nel momento in cui abbiamo consigliato di trascorrere almeno un quarto d'ora insieme, come coppia, anche solo per fare colazione la mattina, in modo tale da allentare la grave tensione familiare ed iniziare a migliorare l'intesa, si difesero entrambi dicendo che dati i loro problemi familiari ed i tanti impegni ai quali dovevano assolvere non avevano assolutamente la possibilità di stare insieme, per vivere qualche piacevole momento di vita a due, neanche per un quarto d'ora al giorno.*¹⁰⁴

6.4.3 Le ore di lavoro.

Nel periodo preindustriale, nella civiltà contadina, non vi erano orari di lavoro. Vi erano giorni o periodi nei quali si lavorava sui campi dall'alba al tramonto, mentre in altri giorni o in altri periodi si lavorava solo per poche ore al giorno.

In questi periodi la famiglia si ritrovava insieme con notevoli possibilità di dialogo, di incontro, di esperienze comuni. Con l'industrializzazione il numero di ore di lavoro, anche dieci ore al giorno, divenne fisso per tutti i giorni della settimana (tranne naturalmente la domenica) e per tutti i mesi dell'anno. Dopo gli anni Venti, anche per merito delle lotte sindacali, il numero delle ore di lavoro andò progressivamente diminuendo. Da qualche anno, invece, almeno per alcune categorie di lavoratori, le ore di lavoro sono andate di fatto aumentando, a causa degli straordinari, dei corsi di aggiornamento, delle riunioni, ma anche e soprattutto a causa di richieste sempre più pressanti di maggior rendimento che costringono molti lavoratori a portare, sia con mezzi cartacei, sia mediante il computer, il lavoro tra le mura domestiche pur di rendere quanto richiesto.

¹⁰⁴ “ Oggi una famiglia su cinque in Gran Bretagna si riunisce a mangiare una volta la settimana o anche meno. I figli chiusi in camera, attaccati al computer con un vassoio sulle ginocchia, i genitori seduti davanti alla TV.”

S. GUZZETTI, “ Aiuto! Sparisce la cena in famiglia ”, in *Famiglia cristiana*, 2004, 40, p.17.

Per tanti si è perduta la necessaria distinzione tra lavoro e vita privata a causa della posta elettronica e dello squillo del cellulare, che possono raggiungerti ovunque tu sei. Con l'uso di questi mezzi elettronici diventa sempre più difficile tracciare una linea di demarcazione tra lavoro e tempo libero.¹⁰⁵ Per molti, quindi, il tempo libero è sempre meno libero ed è per questo che gran parte delle persone lavora molto più delle ore contrattuali.

In tal modo il lavoro diventa una divinità gelosa di ogni altro interesse.

Una divinità avida di quella risorsa essenziale per la vita personale, relazionale, amicale e familiare che è il tempo. Se per alcune persone è possibile, anche se con molta fatica, conciliare la vita privata con quella professionale, per altre questa integrazione è difficile, se non impossibile.

Il conflitto tra famiglia e lavoro è andato aumentando negli ultimi anni e, almeno apparentemente, le vittorie sono sempre di più a carico del mondo economico.¹⁰⁶

Famiglia e lavoro sono per la maggior parte delle persone due pilastri fondamentali della vita.

Nel confronto e scontro tra famiglia e lavoro, di fronte ad un mercato del lavoro che vuole che le persone agiscano come singoli e non come famiglia o coppia, un mercato che vuole il massimo della flessibilità e della mobilità di persone, cose, idee, realtà, è la famiglia che è costretta troppo spesso ad essere subordinata e a modellarsi a misura del lavoro e della produzione.

Poiché il lavoro assorbe buona parte della nostra giornata, per la vita di relazione resta un margine di tempo ridotto, mentre nel contempo cambia la qualità del tempo trascorso insieme.

Se i pensieri e le preoccupazioni lavorative invadono i discorsi della coppia con i figli o tra amici, significa non riuscire a “staccarsi” dal lavoro neanche per brevi momenti.

¹⁰⁵ Due terzi dei dirigenti lavora anche a casa e lo stesso fa il 29% degli impiegati e il 10% degli operai. La metà delle persone riceve telefonate di lavoro anche dopo l'orario di ufficio.

¹⁰⁶ Anche se l'obiettivo primario dei bambini italiani è per il 70% la famiglia e solo per il 21% il lavoro. Per gli adolescenti, invece, l'obiettivo famiglia scende al 46% mentre sale al 35% l'obiettivo lavoro.

Non vengono rispettati i bisogni affettivi della famiglia e dei singoli componenti. Soprattutto non vengono rispettati i bisogni dei minori. Non vengono rispettati gli orari nei quali i figli hanno bisogno dei genitori, come non viene rispettato il bisogno di un marito nei confronti della moglie e viceversa.

Va in crisi il dialogo, vanno in crisi le manifestazioni affettive e sessuali le quali diventano sempre più rare, sempre più visute con tensione e ansia.

6.4.4 Le energie utilizzate nel lavoro.

Se è vero che, almeno sulla carta, sono diminuite le ore ufficiali di lavoro, l'impegno richiesto è però più totalizzante. Non vi è alcun dubbio che il lavoro richiede molte delle nostre energie fisiche e psichiche, in quanto le aziende richiedono performance, adattabilità, completa disponibilità, massimo rendimento, per poter competere con la concorrenza sempre più agguerrita. Per i carrieristi drogati da lavoro o frustrati da crisi matrimoniale, la ricerca del successo nel lavoro è quasi maniacale e ossessiva. La completa immersione e partecipazione ai bisogni dell'azienda e alla sua filosofia li alimenta, sostiene e gratifica. Per queste persone il luogo di lavoro diventa la loro casa, e gli impegni e i rapporti di lavoro sono mogli ardenti, madri affettuose, figli amorevoli, amici fedeli.

Per tutti gli altri, che non si sentono di idolatrare o sposare l'ente o l'azienda, l'essere sempre più veloci, grintosi, efficaci, bravi, così da portare più guadagno alla ditta, comporta una tensione difficilmente accettabile e sopportabile, mentre diventa sempre più difficile armonizzare vita professionale e vita privata.

Se fino a qualche decennio fa, buona parte dei lavori richiedeva prevalentemente energie di tipo fisico, le quali stimolano e migliorano il tono dell'umore, per cui la sera ci si sentiva stanchi fisicamente ma felici e soddisfatti dentro, attualmente la maggioranza dei lavori richiede quasi soltanto energie di tipo psichico, il cui uso eccessivo può far peggiorare il tono dell'umore. Tali energie servono per creare, pensare, elaborare e per confrontarsi con gli utenti o con i clienti.

Vi è poi una notevole quantità di energia psichica che viene utilizzata nei rapporti con i colleghi e superiori. La difficile e faticosa gestione di queste relazioni è diventata una delle principali cause di insonnia, stress, fratture familiari. Spesso il rapporto con il lavoro è improntato alla disillusione. “un’indagine monster (gennaio 2005) rivela che un italiano su due si dichiara insoddisfatto della propria vita professionale. Da un’indagine Monster appena condotta risulta che una donna su cinque, al primo figlio lascia il lavoro.”¹⁰⁷

Le cause sono numerose: spesso nelle aziende non si viene riconosciuti come individui, ma come produttori di reddito. Non viene accettata l’idea di uno spazio per sé e per le proprie aspirazioni, né tantomeno per la propria famiglia. Si ha la sensazione di essere solo un ingranaggio e un numero. Non si riesce a dare un senso a quello che viene fatto. Si è stressati da orari impossibili.¹⁰⁸ Si è demotivati dalla mancanza di riconoscimenti, mentre non si avverte il piacere di vedere valorizzato e riconosciuto il proprio apporto personale.

Molti, infatti, lamentano di non essere apprezzati per quello che si è e si dà. Soffrono nell’essere manipolati nelle guerre tra colleghi. Subiscono come laceranti ferite le ingiustizie, le prevaricazioni e le violenze psicologiche sul lavoro. Il mobbing al quale si è sottoposti pesa come macigno sulla propria anima, portando ansia, depressione, insoddisfazione.

Giacché le energie sono limitate è evidente che aumentando il dispendio da una parte (lavoro), si toglie inevitabilmente dall’altra (vita affettivo-relazionale). Questo provoca profondi e frequenti sensi di colpa e insoddisfazione.

Poiché a queste sofferenze e ferite non ci si può sottrarre, pena la punizione ed il licenziamento e quindi la miseria e la fame, si soffre anche per il sentimento di impotenza. Questo è uno dei motivi che spingono molti dipendenti ad impegnarsi nell’attività di volontariato cosiddetto “*del riequilibrio.*” Che non è il *volontariato dell’inserimento* (prima di inserirsi nel mondo del

¹⁰⁷ A. CALLEGARI, in *Psychologies Magazine*, ottobre 2005, p.4

¹⁰⁸ A. CALLEGARI, in *Psychologies Magazine*, ottobre 2005, p. 49

lavoro), ma non è neanche il *volontariato del pensionato* che ha necessità di riempire di qualcosa di utile le sue giornate.

L'attività di volontariato del riequilibrio viene spiegata da chi la espleta come un'indispensabile valvola di sfogo, dopo ore di tedioso e stressante impegno lavorativo regolarmente retribuito. In altri casi si è scontenti in quanto l'entità della retribuzione non corrisponde all'impegno profuso, giacché il lavoro che si è costretti a svolgere non è adeguato alle proprie capacità, studi e cultura.

6.4.5 Le donne e il lavoro.

Spesso viene ripetuto che molte donne riescono benissimo a conciliare famiglia e lavoro eppure delle donne intervistate dall'Istat nel 2002 il 35,6% delle madri che lavorano ha dichiarato di avere delle difficoltà di conciliazione.¹⁰⁹

Alla domanda se è il lavoro che è inconciliabile con la famiglia o la famiglia che è inconciliabile con il lavoro, è la storia umana che può dare le risposte più corrette.

L'uomo e la donna non hanno iniziato a lavorare né negli ultimi anni, né nell'ultimo secolo. Da sempre uomini e donne hanno lavorato ed il loro lavoro, armonicamente integrato con l'impegno affettivo relazionale e familiare, è stato fonte di continuo ed incessante progresso.

Il problema non è allora il lavoro dell'uomo o della donna o di entrambi ma le caratteristiche del lavoro e la sua rispondenza alle necessità sociali ed umane, soprattutto a quelle più importanti.

6.4.6 Gli obiettivi del lavoro.

Per quanto riguarda gli obiettivi, vi sono almeno due tipi di lavoro: uno indirizzato al mondo affettivo - relazionale nel quale noi impieghiamo tempo, energia, fantasia, preparazione, disponibilità, per procurare agli altri gli elementi affettivi, educativi e di cura dei quali hanno bisogno e uno indirizzato al mondo economico e dei servizi nel quale noi offriamo con il nostro impe-

¹⁰⁹ Istat – *Avere un figlio in Italia*, 32, 2006.

gno gli elementi indispensabili per la sopravvivenza, il progresso ed il benessere materiale.

Ma quale dei due lavori è più importante?

Entrambi sono fondamentali ed indispensabili. Così come non è possibile vivere senza cibo, protezione, farmaci e servizi, allo stesso modo non è possibile formarsi come uomini e donne, crescere e vivere, senza affetto, calore, cure, educazione. Ma se entrambe queste attività sono fondamentali per il benessere e la sopravvivenza della specie umana ci chiediamo: E' possibile impegnarsi soltanto in uno dei due settori, ad esempio solo nel settore affettivo relazionale o è possibile inserire le proprie capacità ed il proprio ingegno in entrambi i settori?

Non c'è dubbio che entrambe le ipotesi siano possibili. Molte donne impegnano e soprattutto nel passato impegnavano, il proprio tempo, il proprio ingegno e le proprie energie quasi esclusivamente nella cura dei bambini, nell'assistenza agli anziani e ai malati, mentre, nel contempo, i loro uomini lavoravano per procurare il cibo, i servizi e gli altri elementi materiali necessari alla sussistenza. Ma anche l'altra ipotesi è verosimile. Molte donne oggi, pur facendo i salti mortali, cercano di contemperare le necessità del lavoro familiare con quello esterno alla famiglia.

A questo punto la domanda alla quale dobbiamo dare una chiara risposta diventa un'altra: "E' utile e conveniente per il singolo, per la coppia, per la famiglia e per la società focalizzare tutto il proprio impegno e le proprie energie verso uno dei due obiettivi, o impegnarsi in entrambe le direzioni?"

E in questo caso: "E' più utile che uno dei due coniugi si occupi prevalentemente del mondo economico mentre l'altro si occuperà prevalentemente del mondo affettivo?"

Per rispondere a queste domande dovremo esaminare quando un lavoro è utile alla persona, alla famiglia e alla società.

Un lavoro è utile a noi stessi: quando è gratificante; quando ci permette momenti di studio, riflessione, riposo e aggiornamento; quando non è alienante; quando si inserisce nella fisiologia della persona; quando non ci isola dagli altri, quando ci permette di svolgere bene i compiti inerenti al nostro ruolo di marito o moglie, di padre o madre, ma anche al ruolo politico di cit-

tadino impegnato per il proprio paese e per il proprio Stato . Un lavoro è utile a noi stessi quando è confacente alle nostre caratteristiche individuali, al nostro carattere, al nostro sesso, alle inclinazioni del nostro animo. Un lavoro è utile a noi stessi quando nel lavoro possiamo impegnare la nostra mente, la nostra fantasia, la nostra umanità, oltre che le nostre mani o il nostro corpo.

Un lavoro è utile alla società: quando tiene conto delle sue esigenze; quando gli altri ne hanno un beneficio; quando è attuato rispettando e non sfruttando gli altri; quando è strumento di crescita sociale; quando è rispettoso di tutti gli altri esseri viventi e dell'ecosistema; quando si integra armoniosamente con l'impegno ed il lavoro degli altri.

Un lavoro è utile alla famiglia e alla coppia: quando riesce a dare gli apporti necessari per il benessere materiale, ma contemporaneamente è compatibile con gli impegni educativi, di cura, di presenza attiva, di dialogo e assistenza necessari a ciascun membro della famiglia e della coppia. Sappiamo che all'interno delle coppie gioca in modo negativo facendo aumentare la tensione e l'ansia, la presenza di gravi difficoltà economiche che sono la causa dei bisogni insoddisfatti, ma sappiamo anche che eccessivi impegni e stress, anche in presenza di notevoli apporti economici, sono altrettanto distruttivi del benessere della coppia. Anche gli imprenditori come Cavalli notano oltre i bisogni delle imprese quelli delle famiglie: “Siamo di fronte a un fantastico aumento del benessere per miliardi di persone, ad opera delle meraviglie della scienza e della tecnica, della conoscenza e delle nostre imprese. Ma chi pensa alla famiglia, senza la quale non servono invenzioni e scoperte?”¹¹⁰

Per quanto riguarda le persone alle quali il lavoro è diretto, il nostro impegno può essere rivolto alle persone più vicine a noi: i nostri figli, i nostri genitori, il coniuge, o altri familiari oppure può contribuire ad un miglior benessere della società civile e quindi può essere rivolto all'industria, all'istruzione, alla dife-

¹¹⁰ F. CAVALLI, “Famiglia: la responsabilità delle imprese”, in *UCID Letter*, 1, 2007, p. 56.

sa comune, ai trasporti, alla politica, all'ecologia, alla comunicazione ecc..

6.4.7 I valori primari da salvaguardare.

Tutte queste considerazioni ci riportano ad un lavoro ideale che purtroppo non esiste o esiste solo per un numero ristrettissimo di persone, in quanto è difficile, se non impossibile, riuscire a trovare un impegno che soddisfi tutte o quasi tutte queste esigenze, comprese le nostre aspirazioni, senza tradire i doveri.

Nel momento in cui ognuno di noi si confronta con la realtà lavorativa è costretto, mediante accomodamenti, rinunce e sacrifici, a scendere da un piano ideale ad uno pratico, e quindi è costretto ad un lavoro che potrà soddisfare solo alcune delle esigenze sociali e personali.

Questo non ci esime dal dovere di impegnarci in una o più attività che possano soddisfare ed essere compatibili con alcuni principi e valori che dovrebbero essere considerati come valori primari:

- *Il valore della famiglia.*

Abbiamo dei doveri nei confronti dei nostri familiari che non possiamo e non dobbiamo delegare a nessun altro perché ci obbligano personalmente. Se sposati abbiamo dei doveri verso il coniuge ed i figli: dovere di dialogo, ascolto, presenza, vicinanza, cura amorevole. Se non siamo sposati abbiamo gli stessi doveri verso i familiari a noi più vicini: padre, madre, sorelle, fratelli, zii, nipoti. Anche questi chiedono e si aspettano da noi affetto, attenzione, dialogo, presenza attiva.

- *Il valore educativo.*

Qualunque lavoro noi facciamo dal più umile al più prestigioso, dal più intellettuale al più materiale, non ci possiamo esimere dall'impegno educativo non solo verso i minori ma anche verso gli adulti che incontriamo sul nostro cammino e con i quali collaboriamo o condividiamo impegno e presenza.

- *Il valore del mondo affettivo relazionale.*

Abbiamo il dovere verso noi stessi e verso chi ci sta vicino, di alimentare, far maturare e crescere in noi e attorno a noi, il mondo dei sentimenti e delle emozioni, il mondo del dialogo in-

timo e profondo, il mondo dello spirito e dell'anima, il mondo che stimola la crescita umana e personale.

- *Il valore di un impegno civile e politico.*

Abbiamo inoltre il dovere di contribuire a costruire attorno a noi nelle nostre città, nella nostra nazione, ma anche lontano da noi nel mondo, una società più onesta, più giusta, meno violenta, più libera, più responsabile.

- *Il valore della vita.*

Abbiamo il dovere di impegnare le nostre energie e le nostre risorse in favore di tutte le vite, soprattutto della vita umana, ma anche della vita della terra e del pianeta sul quale viviamo e vivranno i nostri figli e nipoti. Pertanto il nostro lavoro deve poter migliorare l'ambiente ed il mondo che ci ha accolto e che ci circonda e mai degradarlo, mai offenderlo o peggio, distruggerlo.

Dicevamo che questi sono valori primari nel senso che in una scala di valori vengono prima degli altri, anche se non escludono gli altri.

Nello scegliere un lavoro e nel portarlo avanti non possiamo non tener conto di questi principi. In caso contrario il nostro impegno non andrà a favore di qualcuno ma contro qualcuno.

Il rischio è di accorgersi, al limitare della vita, che questo qualcuno al quale non abbiamo dato quanto dovuto ci era molto vicino. Il rischio è di scoprire che questo qualcuno che abbiamo trascurato e non amato abbastanza eravamo proprio noi, erano le persone che avremmo dovuto amare di più.

Per quanto riguarda le alternative delle quali parlavamo prima, l'esperienza millenaria della vita sociale e familiare, dalla quale dovremmo trarre gli insegnamenti necessari, ci conferma quanto la psicologia e la pedagogia hanno sempre sostenuto e cioè che, nell'ambito familiare, la terza ipotesi, quella nella quale uno dei due coniugi si occupa prevalentemente del mondo economico mentre l'altro si occuperà prevalentemente del mondo affettivo, è sicuramente la migliore.

Questa soluzione:

- è l'unica che garantisca la sopravvivenza e lo sviluppo armonico ed equilibrato di entrambi i mondi;

- è l'unica che valorizzi le peculiarità sessuali specifiche;
- è l'unica che può permettere una serena ed equilibrata vita di coppia e familiare.

Abbiamo allora il dovere di lottare per un lavoro a misura di persona, di famiglia e di coppia e non a misura della società dei consumi e degli affari. Abbiamo il dovere di impegnarci per il benessere affettivo nostro e dei nostri familiari, i quali sono quelli che ci sono più vicini e si aspettano molto da noi.

Un concreto e notevole ridimensionamento del lavoro necessario per produrre beni materiali e servizi, potrà permetterci di investire buona parte delle nostre energie in attività che sviluppino gli affetti, l'amore e la relazione con le persone, soprattutto con le persone a noi più care.

Scegliamo delle attività nelle quali uomini e donne possano integrarsi ed incontrarsi e non scontrarsi, possano collaborare insieme e non dividersi. Un lavoro rispettoso delle caratteristiche sessuali e personali. Un lavoro che non schiacci la personalità dell'altro ma la rispetti e la valorizzi.

Facciamo in modo che le esigenze di flessibilità, redditività, che il mondo dell'impresa giustamente pretende, siano compatibili e conciliabili con l'attenzione alla famiglia ed ai suoi compiti, in quanto la vita affettiva e buone relazioni familiari sono il presupposto di qualunque crescita, anche di quella economica.

Da parte dello Stato è necessaria una politica che valorizzi e promuova la donna che si impegna a studiare e si prepara a lavorare nel mondo degli affetti e delle relazioni familiari. La scelta delle donne che decidono di dedicarsi prevalentemente alla famiglia, deve essere pertanto tutelata e rispettata quanto e più di quella delle donne che vogliono impegnarsi nel mondo dell'economia e dei servizi.¹¹¹

6.5.0 SOCIETÀ CONSUMISTICA E FAMIGLIA

Nelle società consumistiche non solo non vi sono le famiglie ma non vi sono neppure neonati, bambini, giovani o vecchi con i

¹¹¹ Circa il 64% delle madri che non lavorano lo fa per scelta. Perché vogliono dedicarsi completamente alla famiglia.

loro bisogni veri, con le loro aspirazioni, le loro tristezze, i loro problemi, le loro gioie piccole o grandi che siano. In queste società, dove prevale il mondo economico su quello degli affetti, ogni persona viene considerata come braccia per lavorare, come mente da sfruttare o come possibile acquirente e fruitore di servizi a pagamento.

Non vi sono mariti o mogli, padri o madri, non vi sono dei figli o dei nonni se non nell'ottica della produzione e del consumo. Non vi è una casa, culla degli affetti e delle relazioni, ma stanze che hanno bisogno di prodotti industriali. "All'economia globale interessa soltanto il singolo individuo, interessa *l'homo emptor*, come lo chiama Cassano, l'uomo consumatore, individualista, slegato dalla comunità e da ogni riferimento etico."¹¹² Le caratteristiche sessuali ed i ruoli vengono osservati, descritti, studiati solo in quest'ottica: come riuscire a stimolare uomini e donne, affinché lavorino e producano sempre di più e meglio e poi qual è la migliore strategia per convincerli ad utilizzare, in maniera sempre più massiccia, quanto il mondo della produzione e dei servizi mette sul mercato. Il fine è quello di formare buoni lavoratori e ottimi utilizzatori e consumatori di quantità sempre crescenti di oggetti, strumenti, macchine e servizi.

Per raggiungere l'obiettivo prefissato: ossia la maggior vendita di prodotti, il mondo femminile, che è quello che gestisce buona parte delle spese e nel contempo è il più sensibile alle sirene della pubblicità, viene adulato, coccolato e vezzeggiato dai pubblicitari e dalle industrie molto più di quello maschile.

Per spingere a lavorare, guadagnare e spendere sempre di più, utilizzando adeguati strumenti psicologici e conoscendo alcune debolezze umane, non è stato difficile convincere a modificare tradizioni, culture, valori, stili di comportamento, visione del mondo, ruoli.

Mediante l'uso massiccio dei media è bastato far credere alle donne che prima dell'industrializzazione queste fossero schiave dei mariti, dei lavori casalinghi, dei figli, del patriarcato, per far sì che un modello culturale, un valore per millenni vin-

¹¹² P. CAVALERI, "I mali della famiglia: quando un arcobaleno di pace?" N. TRENTACOSTE, (a cura di), *Strappare un abbraccio difficile*, in Cittadella editrice, Assisi, 2006, p. 106.

cente, fatto d'intesa, collaborazione e complementarità dei ruoli, ma poco funzionale al mondo industriale, andasse distrutto.

Nel contempo veniva provocato e quindi emergeva e si diffondeva a macchia d'olio, un rapporto tra i sessi fondato sul sospetto, sul confronto, sul conflitto, sulla competizione e sullo scontro, che riproduceva il rapporto che c'era tra uomini e donne agli albori dell'umanità. Tale rapporto, è giusto ricordarlo, fu abbandonato prestissimo, già quando i primi ominidi cominciarono ad affacciarsi sulla scena della terra, perché ritenuto non funzionale alla specie.

E' bastato far credere che la "liberazione femminile" si sarebbe potuta ottenere mediante l'autonomia economica di ogni donna, l'uso massiccio degli elettrodomestici e dei servizi privati e statali, per convincere milioni di donne a guadagnare quanto e più del marito e a riempire la casa di elettrodomestici e marchingegni per lo più inutilizzati.

Il credo al quale adeguarsi recitava: "Se tu lavori, se tu guadagni molto, potrai avere, senza nulla chiedere a tuo marito, tutti gli indumenti, i gioielli, gli accessori che vuoi. Potrai avere in casa tutti quei luccicanti, meravigliosi elettrodomestici che ti potranno sollevare dalla fatica, mentre potrai poi utilizzare quanto ti resta, per il tuo benessere fisico e psicologico: palestra, cure di bellezza, viaggi ecc.. E se il tuo uomo o marito protesta, potrai tranquillamente lasciarlo e fare a meno di lui. Una buona società, con servizi sociali efficienti, ti sarà vicina per soddisfare tutte le tue esigenze."

Frequentemente e sistematicamente, infatti, i mass media insistono nel favorire la "realizzazione" individuale rispetto all'incontro con le esigenze dell'altro, creando artificiosamente la condizione del single quale status invidiabile.¹¹³

Goldmann, nel suo manuale "L'arte del buon venditore" scrive: "Che cos'è essenziale? Si acquista una merce per soddisfare un determinato bisogno. Questa (la merce) non è fine a se stessa, ma solo un mezzo per raggiungere uno scopo. Il venditore non deve proporre la merce in quanto tale; cercherà invece,

¹¹³ Le madri in condizione professionale (occupate o in cerca di occupazione), che nel 1980 costituivano il 44,8%, hanno raggiunto nel 2000/2001 il 57,2%. Dati Istat - "Avere un figlio in Italia", 32, 2006.

grazie al suo articolo, di risvegliare nel cliente il desiderio di raggiungere un fine determinato.”¹¹⁴ Giacché lo scopo di un buon venditore non è quello di dare un buon prodotto ma un prodotto che possa soddisfare l'immediato bisogno interiore del suo cliente, è il concetto di piacere e di gioia che viene proposto, come specchietto per le allodole, sapendo benissimo che la massima aspirazione umana è di conseguire il massimo piacere, la massima gioia, in breve la felicità.

Per vendere felicità, piacere, gioia o benessere basta convincere l'acquirente che quello che viene offerto, naturalmente “a prezzi contenutissimi”, procuri quanto promesso. E' bastato far credere a uomini e donne che più oggetti si hanno, più questi sono sofisticati, luccicanti o tecnologicamente all'avanguardia, più si è felici.

Per far colpo sulle ragazze è necessaria una moto splendente. Per “pizzicare” donne più mature è indispensabile una macchina molto comoda e potente. Il massimo del piacere e della gioia è un iPod.

E' bastato far credere che più l'aspetto esteriore è piacevole, più si sta bene con se stessi, più si è amati e desiderati: “Per stare bene con te stessa hai bisogno di un corpo sempre sodo e tonico, giovanile, senza rughe, avvolto in splendidi vestiti.” “Per legare a te un uomo hai bisogno di un corpo scultoreo e di accessori adatti a sedurlo.”

Per evitare le ingerenze maschili è bastato alimentare nelle donne, con tutti i mezzi di diffusione di massa, il sospetto e innescare il conflitto nei confronti degli uomini, e soprattutto la ripulsa nei confronti di una “arcaica civiltà contadina”, descritta come una civiltà fatta di miseria, fame e povertà.

Per convincere a comprare quanto più macchinari possibile, è bastato convincere tutti che il lavoro manuale è faticoso e sporco. La fatica e la sporcizia sono realtà negative: meno si lavora manualmente, meglio è. Per lavorare senza fatica e senza sporcarsi basta utilizzare un'infinità di prodotti e di macchine.

¹¹⁴ H. M. GOLDMANN, *L'arte di vendere, manuale per venditori di ogni livello*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 27.

Per avere dei cibi, non solo non è necessario andare nelle foreste ad abbattere gli animali o coltivare il grano piegati in due dall'alba al tramonto sui campi; non è neanche necessario comprare i singoli ingredienti e prepararli in cucina: i cibi si possono ordinare già cotti e pronti nei vassoi, semplicemente alzando la cornetta del telefono, collegandosi alla rosticceria più vicina. Basta pagare.

Anche per gli indumenti è lo stesso. Per ottenere un maglione non solo non è più necessario allevare delle pecore, tosarle e filare la lana, ma non serve più neanche lavorare punto per punto la maglia: basta sceglierlo nel centro commerciale più vicino o ancora meglio, stando comodamente a casa. Collegandosi in Internet, infatti, basta fare "clic" sul carrellino della spesa, accanto all'immagine che lo raffigura, per vederlo arrivare con il corriere, qualche giorno dopo, già bello e impacchettato e poi, con comodo, pagarlo. Non subito, per carità: si può pagare anche l'anno dopo a piccole rate mensili, con gli interessi, naturalmente.

Per pulire e tenere ordinata la casa, vi sono elettrodomestici e detersivi che in un battibaleno e senza alcuna fatica, fanno risplendere pavimenti e piastrelle.

Un padre che sentiva il fallimento della sua famiglia così scriveva a Famiglia Cristiana: " Ci vediamo a casa entrambi la sera, non sapendo nulla di quello che hanno combinato i ragazzi. Certo, avremmo potuto farcela solo con il mio stipendio se avessimo rinunciato a ben cinque telefonini e uno fisso, tre televisori, fine settimana in discoteca per i ragazzi, due auto da mantenere, forzate vacanze al mare in agosto, un cane, vestiti, scarpe, borse, tutti firmati, la moto, cento diavolerie elettroniche, pc col relativo collegamento ad Internet, ecc." ma poi aggiungeva: "Se ci fossimo accontentati di ciò che poteva "passare il convento", forse i figli sarebbero cresciuti meno viziati, avrebbero usato meno il turpiloquio e mia moglie mi avrebbe paragonato meno al suo principale..."¹¹⁵

¹¹⁵ Un padre sbagliato, Colloqui col padre, in *Famiglia Cristiana*, 36, 2005.

Il mondo dell'economia e del lavoro, nel suo complesso, ha giocato in modo aggressivo e spregiudicato con i componenti della famiglia, sulle ambizioni individuali e sulla concorrenza tra i due sessi, rendendo il legame di coppia e familiare sempre più fragile e teso, mentre nel contempo riusciva ad accrescere le proprie richieste nei confronti di uomini, donne e bambini che dovevano adattarsi, pena lo spettro della regressione e della fame.¹¹⁶ Tutto ciò non poteva non indebolire la solidità e la forza delle famiglie le quali risultano prigioniere delle tasse, delle tariffe, dei mutui, dei prestiti, dell'inflazione e dei rincari dei prezzi.¹¹⁷

Addirittura la durata del matrimonio è collegata al denaro, infatti, oggi, il disagio economico è una delle principali cause di separazione. Quando uno dei due partner perde il lavoro le probabilità di separazione diventano doppie.

Il capitalismo ed il consumismo sempre più sfrenati ed ingordi ci costringono e persuadono a dei comportamenti sempre più ridicoli e assurdi. Comportamenti nei quali, comici come Beppe Grillo, possono trovare inesauribili spunti per far ridere, ma anche per far riflettere. Piuttosto che venderci il gommino del tergicristallo, la testina dello spazzolino o lo specchio del retrovisore ci costringono a comprare tutto il tergicristallo, tutto lo spazzolino e tutto l'apparato collegato allo specchietto retrovisore.¹¹⁸ Ci spingono a comprare e usare nel lavoro, negli spostamenti quotidiani, nei divertimenti, strumenti e marchingegni sempre più complessi e sofisticati, pur di evitare anche la più lieve fatica e sforzo. "Perché grattare il formaggio quando vi è un congegno elettrico che, messo sopra la pasta, gratta per te?" "Perché impegnare le proprie mani in un'occupazione noiosa come lavare e tagliare le verdure se queste sono vendute già pronte per essere servite a tavola?" "Perché preparare i cibi e cucinarli, quando questi vengono venduti già nelle teglie pronti per

¹¹⁶ C. RISE, Gli effetti della politica di genere, in *Famiglia oggi*, p.29.

¹¹⁷ Secondo i dati Istat 2005, la spesa media mensile per famiglia è pari a 2.398 euro: più al nord (2.689 euro e al centro 2.478 euro) che al sud. (1.913 euro).

¹¹⁸ B. Grillo, *Tutto il grillo che conta*, Feltrinelli, Milano, 2006.

essere riscaldati con il forno a microonde?” “Perché andare a piedi a comprare all’angolo del palazzo le sigarette quando da un pezzo hanno inventato le automobili?”

Quando però avvertiamo che la mancanza di movimento fa pericolosamente aumentare il colesterolo e la pressione, intristisce i pensieri, appesantisce il corpo, rende impacciati i movimenti, lo stesso consumismo ci spinge a correre nella più vicina palestra, piscina o sauna per camminare, muovere o nuotare al fine di rendere attivi e tonici muscoli e articolazioni rattrappiti e intorpiditi.

Quando la mancanza del piacere di fare delle cose con le nostre mani, con il nostro ingegno, con la nostra pazienza, ci fa sentire tristi, vuoti ed annoiati, allora lo stesso consumismo ci propone di comprare delle pillole per migliorare il tono dell’umore, per stimolare i sensi sopiti, per ritrovare il piacere perduto.

Lo stesso avviene per il cibo. Prima le tante sollecitazioni a mangiare sempre e sempre di più tutte le leccornie offerte dalla pubblicità e poi, subito dopo, le mille pillole, diete e centri “benessere” per dimagrire o smaltire i chili in più.

Lo stesso con gli oggetti. Prima lo stimolo a “rottamare” auto, mobili ed elettrodomestici perfettamente funzionanti e funzionali al fine di comprare auto, armadi, letti, frigo e lavatrici ultimo grido, e poi il problema del pagare i nuovi acquisti, del pagare per smaltire mobili e macchine in disuso, ed infine ancora pagare le tasse per la spazzatura, che ogni anno aumentano a dismisura.

Per convincerci che i bisogni educativi, affettivi e relazionali possono essere affidati ad altri, è bastato suggerire che per seguire i bambini nei compiti vi sono ottime insegnanti e brave pedagogiste sfornate continuamente dalle università le quali, volendo, possono anche intrattenerli fino a sera quando, se necessario, è a disposizione una baby-sitter che, se si vuole, può restare con i “cuccioletti” anche tutta la notte, cosicché i genitori, dopo il lavoro, possono distendersi facendo quattro salti in discoteca, continuando a fare quello che facevano da adolescenti.

Pertanto, si può tranquillamente fare a meno anche delle capacità affettive, di cure e assistenza delle madri e dei padri, i

quali possono così pienamente dedicarsi a uno o più lavori ben retribuiti, gratificanti e appaganti. Gli specialisti del settore provvederanno a tutto.

Ma anche per curare, educare e assistere i bambini, i vecchi, i malati e i disabili, i problemi sono stati affrontati e risolti da una splendida società che a tutto ha pensato e a tutto provvede. Basta utilizzare i servizi statali e privati più adatti alla bisogna.

I bambini, anche molto piccoli, si possono accompagnare mentre ci si reca al lavoro, quando ancora il sole deve sorgere, presso il nido più vicino.

Gli handicappati, poverini! ancora meglio: all'orario previsto arriva il pulmino con l'ascensore a prelevarli sotto casa per portarli, dopo averli scarrozzati per tutta la città, in "centri specializzati dove sono assistiti benissimo, tutto il giorno, meglio che a casa propria"!

Ai vecchi, per sistemarli amorevolmente in modo definitivo, è sufficiente offrire "*una tantum*" un passaggio, con valigia presso, fino ai gerontocomi posti sulle amene colline della città, in un incantevole paesaggio.

Per i malati è sufficiente telefonare al 118 e l'autoambulanza arriva a sirene spiegate, fin sotto casa, per prelevarli e portarli all'ospedale di zona.

Per convincerci a non ritornare a casa per pranzare è bastato affermare che il pranzo con la propria famiglia era una gran perdita di tempo. Meglio pranzare alla mensa aziendale o prendersi un panino al Mc Donald's più vicino.¹¹⁹

¹¹⁹ "Un'indagine compiuta tra il 10 aprile e il 10 maggio dall'Osservatorio sui diritti dei minori, su un campione di 500 bambini (età compresa fra i 7 e i 10 anni) ha rilevato che solo il 36% dei piccoli italiani si trova una volta al giorno a tavola con la propria famiglia al completo. Inoltre il 33% degli intervistati ha rilevato che durante i pasti, in assenza di un dialogo familiare, si dedica alla lettura dei fumetti e il 39% guarda la televisione. Momento privilegiato di unità familiare è, invece, quello della fascia oraria tra le 21 e le 23 quando l'81% dei bambini si ritrova con i genitori davanti alla televisione per assistere a programmi scelti, nel 96% dei casi, dagli adulti."

Per quanto riguarda i bambini la parola magica è “socializzazione”. Se i genitori non tornano a casa, ai figli chi fa da mangiare? Chi si occupa dei bambini che escono da scuola se i genitori sono lontani per lavoro?

Anche in questo caso niente paura! anche per loro vi sono ottime soluzioni. Possono restare a scuola a tempo pieno, così hanno la possibilità di pranzare con gli altri bambini e continuare a “socializzare.” Mangiando alla mensa scolastica, oltre che “socializzare” potranno superare i capricci che fanno a casa per il cibo. Se non è possibile usufruire della mensa provvederà il comune con i suoi mezzi a riaccompagnarli nel loro domicilio: basta lasciare ai bambini la chiave legata con uno spago al collo. Intanto, nel pulmino potranno continuare a “socializzare”, anche se a suon di pugni, con i loro compagnetti. E se proprio si è sfortunati e si abita in un comune “tirchio” che non è in grado di offrire un servizio di scuolabus, vi è sempre una ditta di trasporti che, per poche decine di euro, riporta i bambini dove si vuole: dai nonni, presso un altro istituto dove provvedono a farli pranzare e a far fare loro i compiti o a casa, dove li aspetta la televisione sempre accesa o, se troppo piccoli, una tata.

Pur di avere un lavoro, pur di guadagnare, pur di vivere ad un livello di benessere finanziario sempre più alto, spesso la famiglia si divide: il padre lavora in una città o regione, la madre in un'altra. Il padre torna a casa la sera, la madre pure, mentre i figli stanno dai nonni o si addormentano sfiniti in qualche baby – parking a pagamento.

Prima di tornare a casa la sera, dopo tanto lavoro e tanto stress, non si può non passare per un'oretta dal centro benessere o dalla palestra che si trova lungo la strada. Solo per distendersi un po' o per tonificare quel pancino che non vuol essere bello piatto e sodo come un tamburo, com'era qualche anno fa e com'è quello della vicina di scrivania in ufficio.

Naturalmente, per pagare tutto questo, giacché i soldi non bastano mai, è indispensabile lavorare in due o più in famiglia. E se ciò non dovesse bastare a pagare tutti i conti, vi è sempre la possibilità dello straordinario, del lavoro festivo o notturno, del

O. VETRI, “Tutti insieme a tavola”, in *Famiglia oggi*, 2004, 6-7, p. 94.

secondo e terzo lavoro, “se possibile in nero, così non si pagano tasse.”

Tutto a posto?

Non tutto, per la verità, va per il verso giusto.

Sia gli uomini che le donne, nonostante siano molto più ricchi di beni tanto da essere immersi in un mondo di oggetti tecnologicamente perfetti e stupefacenti e di servizi sempre più efficienti e numerosi, chissà perché non sono più felici di prima, anzi, imbottiti di pasticche che promettono, se non la felicità almeno qualche ora di serenità e di sonno, al mattino si muovono veloci ma con gli occhi da zombi nei sotterranei delle metropolitane, come spinti da un fiume in piena: destinazione lavoro.

Uomini e donne pur conoscendosi e stando insieme fin da piccoli, nonostante siano ben seguiti e consigliati da psicologi e psicoterapeuti per persone singole, per la coppia, per la famiglia, bisticciano più di prima, si aggrediscono e uccidono più di prima, si separano più di prima, ma soprattutto non sentono più la necessità di fare alcun contratto a lunga scadenza o che li impegni più di tanto. Per tale motivo, se la crisi colpisce inesorabilmente fiorai, fotografi e ristoranti specializzati in matrimoni, viceversa le cose vanno molto meglio per avvocati, magistrati, giudici e medici.¹²⁰ Anche i bambini, quei pochi che nascono, non sembrano molto felici di trascorrere le loro ore in compagnia di tate e insegnanti più o meno specializzate ma prezzolate. E se da piccoli piangevano e pregavano, inascoltati, di restare nella loro casa, tra i loro giochi, nel loro angoletto preferito, da più grandi diventano, chissà perché, aggressivi, ingrati e maleducati soprattutto verso le madri, le quali, vedendoli disturbati da mille paure e ansie, nonostante le stanze dei loro figli siano piene di ninnoli e giocattoli, non fanno loro mancare le cure di esperti psicologi e neuropsichiatri.

Ma anche le donne, che frequentano sempre più numerose gli psichiatri, gli psicologi ed i centri benessere, non sembrano

¹²⁰ In Canada le coppie sposate con figli sono solo il 44,5% del totale delle famiglie; nel 1961 erano quasi il 65% di tutte le famiglie canadesi.

più gratificate e più felici che nel passato. Esse danno la colpa dei loro malesseri agli uomini che non collaborano come dovrebbero e alla società che non aiuta il processo di integrazione della donna nel lavoro, anche se molti psicologi, non sono di questo avviso. Per questi le energie naturali della femminilità, messe al servizio della produttività e non più del mondo affettivo e delle relazioni le hanno rese creature infelici, depresse, inappagate.

Ma tutti, o quasi tutti siamo convinti che è solo questione di tempo e di adattamento alla nuova situazione e poi questi piccoli, marginali problemi saranno felicemente risolti!

In realtà se è vero che la società adatta la funzione della famiglia ai suoi interessi più generali, in questo caso è solo una parte della società, la parte economica e degli affari, che ha adattato la famiglia ai suoi interessi, come ha fatto con la politica e molte altre istituzioni per trarne il massimo beneficio, tanto da alterarne profondamente la stessa identità psicologica e la sua unità. “Nel codice economico, il benessere familiare è il prodotto delle autonome capacità mercantili dei suoi membri, dunque del loro lavoro, redditi e consumi che essi sono capaci di procurarsi. Il liberalismo (oggi neoliberalismo) enfatizza questo punto di vista, quando chiede più libertà per le famiglie come soggetti economici.”¹²¹

6.6.0 TENTATIVI DI SOPPIANTARE LA FAMIGLIA

Vi sono stati e vi sono tuttora vari tentativi di soppiantare la famiglia e di sostituirla con dei servizi statali o privati o con altre realtà con caratteristiche diverse. Già gli spartani cercavano di educare i fanciulli in particolari strutture, dove veniva loro data un'istruzione ed un'educazione particolarmente severa, cosa che lo Stato pensava non potessero effettuare le famiglie.

Lo stesso avveniva nei Kibbutz israeliani nei quali più genitori si mettevano insieme per gestire i loro figli.

¹²¹ P. DONATI, “Ripensare i servizi di Welfare alla luce di un nuovo concetto di Benessere familiare”, in *Consultori Familiari Oggi*, Atti del XII Convegno Nazionale, Alghero 2000, pp. 154 - 155.

Ma anche nelle comuni, degli anni sessanta, un gruppo di persone, in genere di giovane età, conviveva sotto lo stesso tetto, mettendo a disposizione della comunità le risorse individuali, svolgendo in genere, a rotazione, i compiti connessi alla cura della casa e allevando i figli come se fossero figli del gruppo. Vi erano le comuni rurali in cui lo scopo prevalente era quello di coltivare la terra in un'atmosfera libera dalle tensioni e dalle preoccupazioni della vita delle città. Molto diverse da queste erano le comuni urbane degli hippies nelle quali l'uso della droga e la promiscuità sessuale erano la norma.

Stesso tentativo nell'Unione Sovietica nel periodo staliniano quando lo Stato invitava le masse, comprese le donne, a lavorare per il regime, assicurando che i servizi sociali rivolti all'infanzia avrebbero garantito l'educazione dei bambini a loro affidati fin dalla più tenera età.

Ed infine in Germania il regime nazista, pur di creare una classe eletta, cercava di educare gruppi di giovani scelti per le loro pure caratteristiche ariane limitando o escludendo l'influenza dei genitori.

Nei regimi capitalistici attuali apparentemente non vi è nulla di tutto ciò. Lo Stato non si impone alle famiglie per sottrarre i minori alla loro educazione né, almeno in modo esplicito si propone di escludere le famiglie dalla vita sociale.

Ciò che non suggerisce in modo esplicito cerca però di ottenerlo alimentando, consigliando e stimolando, una serie di comportamenti che, in definitiva, portano agli stessi risultati dei regimi totalitari.

Questo effettua defraudando le famiglie di compiti e ruoli educativi, economici, legali e religiosi. Questo ottiene spostando, in una serie di servizi, molte delle attività e dei compiti che erano di appannaggio della famiglia. Questo fa alimentando lo scontro tra i due sessi e quello tra genitori e figli.

6.7.0 I SERVIZI ALLE FAMIGLIE

“Con il termine - servizi alle famiglie- si intende indicare tutte quelle forme di intervento atte a promuovere il benessere della persona e dunque di tutta la famiglia, ma anche e soprattutto

to le azioni mirate a sostenere l'organizzazione familiare in caso di presenza di gravi situazioni di difficoltà.”¹²²

I servizi sociali che lo Stato ormai da vari decenni offre alla donna, alla coppia e alla famiglia sono sempre più numerosi e organizzati. Servizi di pediatria, consultori familiari, centri di mediazione familiare, centri per le famiglie in difficoltà, reparti di ostetricia e ginecologia, asili nido, scuole, università, servizi di neuropsichiatria infantile, centri medici psicopedagogici, centri di riabilitazione ecc..

Verso la fine degli anni '60 la diffusione capillare, anzi l'esplosione di questi servizi, fu vista come una panacea ai mali degli individui, delle famiglie e delle coppie. Questi servizi dovevano nello stesso tempo servire a permettere alla donna di intraprendere, con più serenità ed abnegazione, la strada dell'impegno lavorativo, sociale e politico e quindi il suo “riscatto civile.”

Di questi servizi, in quegli anni, veniva sottolineata ed esaltata l'immagine di strutture che, utilizzando personale selezionato e qualificato, avrebbero dovuto offrire un valido sostegno, aiuto e supporto alle singole persone, ai genitori, ai minori e alle famiglie. Anche oggi, i gravi problemi educativi che si manifestano in modo eclatante nelle società occidentali, vengono imputati quasi sempre ad una “carenza dei servizi sociali”.

Le carenze quantitative vengono individuate soprattutto nella scuola (rapporto docenti - alunni non ottimale in particolar modo per quanto riguarda i soggetti portatori di handicap); nel numero e diffusione degli asili nido: “Ogni bambino che nasce avrebbe diritto al suo asilo nido”;¹²³ nelle residenze per anziani: “Ogni persona che invecchia avrebbe diritto ad essere assistita da personale specializzato e competente in un luogo idoneo”. La stessa lagnanza viene ripetuta per i problemi delle coppie che “non si possono affrontare adeguatamente per la carenza di consultori familiari ben distribuiti nel territorio.” E così via.

¹²² C. SIRIGNANO, “I servizi alle famiglie in Italia”, in *I consultori familiari oggi*, 2005,4, p.17.

¹²³ Vengono curati negli asili nido pubblici e privati il 23% dei bambini di madri lavoratrici del nord Italia. Mentre sempre nel nord Italia solo il 7,7% delle coppie, laddove le donne sono lavoratrici, riesce a curare direttamente i propri figli. Fonte Istat, rapporto annuale 2003.

L'altro corno del problema è stato ed è visto in termini di *carenze qualitative*. “Se le cose non vanno bene è perché non c'è personale adeguatamente qualificato e motivato nella scuola, negli asili nido, nei consultori ecc..”

Come conseguenza di questa visione del problema i servizi, in parte gratuiti, in parte a pagamento, si sono notevolmente moltiplicati e hanno ampliato di molto la loro sfera di competenza, soprattutto nelle regioni più ricche, meglio amministrare o più “sensibili ai problemi della donna e della famiglia”, mentre nel contempo sono stati proposti numerosissimi corsi di formazione e specializzazione per preparare al meglio o aggiornare il personale che dovrebbe far fronte a tutte o quasi tutte le emergenze sociali: bambini, adolescenti, anziani, tossicodipendenti, malati mentali, coppie, famiglie. Negli anni però, insieme alle possibilità reali dei servizi, che non possono e debbono in alcun modo essere dimenticati o svalutati, si sono evidenziati i loro difetti ed i loro limiti.

6.7.1 L'esatta natura dei fruitori del servizio.

Il primo limite riguarda l'esatta natura dei fruitori del servizio. Gli amministratori, nei discorsi d'inaugurazione, spesso con orgoglio e con una punta di commozione (non si sa se vera o fasulla) sottolineano o promettono nuovi e più funzionali servizi. Ma nessuno si chiede se e chi se ne avvantaggerà. L'assioma che noi accettiamo acriticamente è che, se viene spesa una certa cifra per un servizio utilizzato ad esempio dai minori normali o disabili, ne trarranno vantaggio i minori o i disabili.

Naturalmente più la cifra è alta, più il personale che se ne occupa è numeroso, più l'iniziativa viene giudicata favorevolmente. Insomma noi accettiamo acriticamente che i soldi dedicati e spesi per i bambini e i disabili siano sempre soldi ben utilizzati. Eppure molte volte non è affatto così.

L'esempio degli asili nido è il più eclatante. Una città, una regione, ma anche un piccolo paesino di montagna, è tanto più orgoglioso di quello che fa per i cittadini amministrati, quanto più alto è il numero degli asili nido. Eppure da sempre la psicologia e la neuropsichiatria infantile hanno messo e mettono in

guardia riguardo ai gravi rischi che corrono i bambini quando vengono allontanati precocemente dal nido familiare.

Per Winnicott: “Riconosciamo che il gruppo adatto al bambino ai primi passi è la sua famiglia e sappiamo che sarebbe un disastro per il bambino di prima infanzia se si rendesse necessaria un’interruzione nella continuità della vita familiare”¹²⁴

Dice ancora Winnicott: “Da parte mia sono convinto che la parte tecnica della cura del bambino possa essere insegnata e persino appresa attraverso i libri, ma che la capacità di comportarsi come una madre nei confronti del proprio bambino sia del tutto personale e che nessuno sia in grado di assumersi tale compito e svolgerlo altrettanto bene della madre stessa.”

Per Pellegrino: “Il quadro attuale è quello di una rete familiare fortemente atrofizzata, i cui componenti più giovani passano poco tempo con i genitori, sono allevati da figure esterne all’ambito familiare, o trascorrono gli anni della loro giovinezza in più famiglie, dato che i divorzi portano al formarsi di coppie in cui solo uno degli adulti è genitore del figlio con cui convive. Questo è in contrasto con le tradizionali teorie della psicologia dell’età evolutiva e dell’apprendimento, che considerano fondamentali per lo sviluppo dei figli l’apporto fornito dai genitori e il loro ruolo all’interno della famiglia”¹²⁵

Purtroppo, il rischio è alto qualunque sia la qualità del “nido” istituzionale nel quale il bambino viene inserito.

Non è quindi un problema di numero, né di preparazione più o meno accurata del personale, ma è un problema di istituzione. L’istituzione nido non è uguale all’istituzione famiglia. Non ha né caratteristiche uguali, né caratteristiche simili, è altra cosa, è cosa diversa.

Il fatto che il bambino resti nel nido “solo” qualche ora non cambia ai suoi occhi e al suo cuore la prospettiva.¹²⁶In realtà le

¹²⁴ D. W. WINNICOTT, *Il bambino deprivato*, Raffaello Cortina, 1984, p. 242.

¹²⁵ A. PELLEGRINO e M. SANTINELLO, “La formazione dei genitori sulle competenze educative: i risultati di un’esperienza”, in *Difficoltà di apprendimento*, 1998, 4, p. 541.

¹²⁶ Dati Istat – “Avere un figlio in Italia”, 32, 2006.

“poche” ore che il bambino trascorre nel nido sono veramente “molte” se si pensa che il 40% lo frequenta per 40-49 ore la settimana, il 31,2% per 30-39 ore e il 21,4% per 20-29 ore settimanali.

La fisiologia vorrebbe che, almeno fino ai tre anni, il bambino fosse vicino ai suoi genitori o almeno a dei familiari molto vicini al suo cuore: nonni, zii, in modo stabile. Se questo non avviene e il piccolo, invece, viene inserito in un ambiente estraneo, come l’asilo nido o il baby - parking, questo gesto viene avvertito dal suo fragile animo come un abuso e una violenza fatta nei suoi confronti. Come fidarsi ciecamente e pienamente di una madre o un padre che tutte le mattine ti allontana dalla tua stanzetta, dal tuo lettino, dai tuoi giocattoli, dalle loro stesse braccia sicure e calde, per inserirti in un ambiente per te estraneo, freddo ed estremamente pauroso e difficile, a causa della presenza di persone verso le quale non si è stabilito alcun rapporto affettivamente valido?

Come voler bene, anzi amare, dei genitori che tutti i giorni ti costringono a restare per ore in un luogo privo delle loro presenze, le uniche capaci di darti sufficiente sicurezza, calore, conforto?

Come amare la realtà attorno a te e quindi il mondo che ti circonda, quando permette queste quotidiane violenze nei tuoi confronti?

Che la richiesta o il “bisogno” dei genitori sia stato esaudito, almeno nella forma, se non nella sostanza, non vi è dubbio, ma dovremmo chiederci se accanto al “bisogno” dei genitori è stato soddisfatto quello dei bambini.

Un altro esempio lo si trova nelle scuole. “Per venire incontro ai problemi delle famiglie, nelle quali entrambi i genitori lavorano,” i servizi scolastici, privati in primo luogo ma anche quelli pubblici, cercano in tutti i modi di prolungare l’orario di permanenza nella scuola inserendo il tempo pieno, il tempo prolungato, la mensa scolastica. Per completare la catena dei servizi spesso mettono a disposizione degli alunni, gli scuolabus per mezzo dei quali i bambini senza l’intervento dei genitori o di un altro familiare possono essere trasportati da casa a scuola e viceversa o in altre strutture richieste dai genitori.

Anche in questo caso, che il bisogno o la richiesta dei genitori e quella degli insegnanti che cercano un posto di lavoro sia stata esaudita, almeno apparentemente, non vi è dubbio, ma dovremmo chiederci se, accanto al “bisogno” dei genitori e degli insegnanti, siano state soddisfatte le necessità dei bambini.

Siamo certi che i bambini preferiscano andare a scuola trasportati da un pulmino in compagnia di vocianti e a volte aggressivi compagni e di un anonimo assistente e non accompagnati e confortati dalla mano, dal saluto, dal bacio e dai consigli del papà o della mamma?

Siamo certi che i bambini siano felici di trascorrere lontani dalle loro case, in un ambiente estraneo, molte, troppe ore della propria giornata seduti in un banco o tra le mura di una scuola?

Siamo certi che trascorrere buona parte della giornata in un ambiente istituzionalizzato lontani dalla loro casa, dai loro genitori, dalla loro famiglia, dai loro giocattoli, sia utile al loro sviluppo psicofisico?

Non vi è dubbio che, se i bambini interessati sapessero a quale deputato o assessore devono la loro prolungata presenza nell’ambiente scolastico, non gli riserverebbero molti applausi.

Ma anche noi adulti, penso, avremmo una visione diversa del problema se solo potessimo valutare appieno il danno causato nel rapporto madre – bambino, padre - bambino.

Rapporto fragile e delicato, che dovrebbe essere tutelato e salvaguardato in ogni modo ma che viene invece calpestato, messo in crisi, sfaldato e, a volte distrutto per sempre, proprio a causa dei “servizi” offerti alla donna e alla famiglia.

Se poi si ponesse attenzione all’importanza che hanno nello sviluppo del bambino, anche dal punto di vista culturale, i suoi genitori e la sua famiglia, non vi dovrebbero essere dubbi sulla scarsa utilità e bontà di tali servizi.

E la società civile? Anch’essa difficilmente potrebbe considerare positive queste scelte nel momento in cui sarà costretta ad occuparsi e preoccuparsi del disagio di questi bambini. Per questi, per valutare e cercare di affrontare le conseguenze di tali violenze, per guarire le piaghe purulente dell’anima di questi suoi figli, che sono anche il suo futuro, dovrà impegnare numerosi e valenti professionisti, con un costo notevole per l’erario

dello Stato e per le singole famiglie, con risultati molto dubbi e sicuramente limitati, in quanto le cicatrici affettive come quelle organiche non guariscono o guariscono molto lentamente lasciando quasi sempre qualche reliquato.

Per non parlare poi delle conseguenze che dovrà affrontare quando il disagio si evidenzierà sotto forma di disturbi nell'apprendimento o del comportamento: necessità di insegnanti di sostegno, necessità di terapie psicologiche e riabilitative.

Certamente non tutti i bambini che usufruiscono dell'asilo nido o del tempo pieno diventeranno bambini disturbati, caratteriali o con problemi nell'apprendimento, ma a quale scopo aumentare il rischio al quale sono esposti?

L'esperienza del passato sembra non sia affatto servita ad illuminarci o insegnarci alcunché. Eppure sono ancora tra noi, molti gravi adulti disabili, i quali, quando ancora erano bambini, in seguito ad una martellante campagna condotta da parte dei servizi sociali nei confronti delle loro famiglie, da queste venivano affidati a grandiosi e splendidi istituti specializzati.

Istituti costruiti e gestiti con amore e abnegazione cristiana, spesso da frati e sacerdoti nei luoghi più ameni delle periferie delle città. Istituti nei quali prestavano la loro opera insigni luminari nelle scienze psichiatriche, neurologiche e pedagogiche. In queste istituzioni si promettevano, per quei bambini, le migliori cure e la migliore assistenza, per affrontare e superare il loro handicap. Purtroppo i risultati non sono stati affatto quelli promessi o sperati.

Buona parte di questi bambini, entravano in questi istituti specializzati con una disabilità e ne uscivano adulti con maggiori e più gravi problemi. Strappati dalla loro famiglia e dal loro ambiente sociale, al primitivo problema si aggiungevano anche gravi disturbi psicologici che peggioravano la loro condizione e rendevano molto più problematica la gestione di questi soggetti all'interno della famiglia e della società.

In definitiva, un'enorme quantità di tempo, professionalità e denaro veniva utilizzato e speso per aggravare, e di molto, la primitiva disabilità. Anche perché "una famiglia (così come gli operatori di un'istituzione) tollera in misura ben superiore i disa-

gi che concernono la sfera fisica rispetto a quelli che riguardano la sfera psichica e comportamentale.”¹²⁷

Si dirà che poche ore di asilo nido non si possono paragonare alle prolungate istituzionalizzazioni del passato.

Purtroppo, offuscati da quelli che sentiamo come bisogni imprescindibili di una moderna società, abbiamo difficoltà a guardare la realtà ed il tempo con gli occhi e con il cuore di un bambino.

E' noto, infatti, che tanto più piccolo è l'essere umano, ma lo stesso principio vale per gli animali superiori, tanto più forti sono i legami di dipendenza affettiva dalle figure genitoriali, tanto più grande è la paura del distacco, della perdita e dell'abbandono. Ciò in quanto, queste figure fondamentali, sono per lui le uniche ancore di sicurezza, le uniche fonti di serenità e gioia.

Tanto più piccoli sono i bambini, tanto più grande è il bisogno di sentire i loro genitori vicini alle loro mani, presenti al loro sguardo, disponibili alla protezione e all'accoglienza. Perché tanto più piccolo è il bambino tanto più pauroso è ai suoi occhi il mondo estraneo alla sua famiglia e alla sua casa.

Una dimostrazione eclatante di questa paura verso tutto ciò che non è familiare l'ebbi molti anni fa.

Le mie figlie giocavano spesso con una bambina del condominio. Un giorno, questa bambina portò anche la sorellina Simona di quasi tre anni. A me, che avevo già tre figli, a me che amo i bambini e ho sempre avuto un ottimo rapporto con loro, sembrò naturale invitarla a guardare un album di associazioni logiche che avevo appena pubblicato, per fare divertire lei, ma anche per avere la conferma dell'età mentale per la quale avevo proposto l'album. Ricordo i suoi occhioni passare, in pochi secondi, dall'ansia, alla paura, ed infine al terrore, prima di scoppiare in un pianto dirotto. Immediatamente fui costretto a smettere il tentativo di coinvolgerla in questa attività.

Mi stupii della sua reazione anche perché accanto a lei vi era la sorella maggiore e le mie due figlie, ma mi stupii ancora di più quando, negli anni successivi, dovendo accompagnare e

¹²⁷ C. ANDREOTTI, e altri, "La famiglia del soggetto handicappato problematico", in *La famiglia*, 1992, 155, p. 34.

prendere da scuola le mie figlie e le due bambine dei vicini, mentre la sorella non aveva alcun problema a venire nella mia auto, Simona si rifiutò per diversi anni di farsi accompagnare da me.

Ero diventato ai suoi occhi il mostro da cui stare perennemente lontani. Furono sempre inutili i tentativi di rassicurarla portati avanti dalla madre e dalla sorella, io rimasi per lei l'uomo mostro. Troppo fragile Simona, troppo goffo e prematuro il mio intervento o troppo piccola la bambina per un approccio di questo genere da parte di un quasi sconosciuto?

Trascuriamo, inoltre, il fatto che tanto più il bambino è piccolo, tanto più il suo tempo soggettivo si dilata. Quelle che per noi sono soltanto poche ore di distacco, per il bambino possono rappresentare lunghe ore di paura, di attesa e quindi di sofferenza. D'altra parte basta vedere quello che succede nella scuola materna con bambini non di uno – due anni o di pochi mesi ma di tre - quattro anni. Nonostante per la loro età cronologica questi dovrebbero aver superato la paura dell'estraneo e quella del distacco e dell'abbandono, alcuni di loro, quelli il cui sviluppo psicoaffettivo non è adeguato all'età cronologica, dimostrano ancora con il pianto, con il malessere fisico, con il rifiuto di andare a scuola, la loro sofferenza a volte per mesi, se non ascoltati e capiti. Per Osterrieth “Bisogna ricordare tuttavia che il nocciolo della vita infantile, a questa età, è di ordine affettivo familiare, e che se il bambino trae grande vantaggio dalle attività regolate, a contatto con gli altri, la sua personalità in formazione ha altrettanto bisogno di solitudine, di tranquillità, e di attività autonoma”.¹²⁸

Per quanto riguarda gli anziani inseriti nei gerontocomi chiamati nei modi più dolci e poetici: “Villa Quietè”, “Residenza dei Pini”, “Casa di riposo Le betulle”, “Parco delle Rose.” Non credo siano molti quelli disposti a ringraziare figli, nipoti e amministratori, per aver permesso loro di trascorrere gli ultimi anni della loro vita tra queste splendide ville, che però ai loro

¹²⁸ P. A. OSTERRIETH, *Introduzione alla psicologia del bambino*, p. 137.

occhi si rivelano per quello che sono: tristi e grigi gerontocomi, in compagnia di altri poveri infelici vecchietti. E sappiamo anche che a poco vale scegliere la villa più accogliente con il personale più qualificato.

6.7.2 La visione parcellizzata della realtà.

Il secondo limite è dato dalla visione parcellizzata della realtà. I servizi, tutti i servizi, per loro natura, hanno una visione molto parcellare di realtà complesse e articolate come sono le realtà del cuore umano. Spesso la cura dell'organo interessato, ad esempio un braccino paretico o un cervello non pienamente efficiente, fa dimenticare che dietro a questi organi interessati dalla patologia, vi è un bambino piccolo, con la fragilità di un Io ancora in formazione. Un bambino con le sue paure, le sue angosce, i suoi bisogni.

Dietro alla necessità di una donna di abortire vi è una donna che avrebbe bisogno di vicinanza e conforto e vi è un bambino che avrebbe voluto vivere. Accanto a un uomo che vuole scindere il suo contratto matrimoniale vi è l'altro coniuge che vuole lottare per preservarlo.

La visione parziale dei problemi porta i servizi ad effettuare frequentemente interventi poco coordinati che spesso, più che affrontare globalmente queste difficili realtà, danno risposte parziali le quali, in definitiva, complicano il problema stesso o ne fanno nascere altri.

6.7.3 Il reclutamento del personale.

Il terzo limite nasce dal reclutamento del personale. Nei servizi in contatto con persone e quindi con notevoli implicazioni sul piano affettivo ed emotivo, ci si aspetterebbe un'attenta selezione del personale soprattutto per quanto riguarda le attitudini specifiche e la maturazione umana, da completare poi, naturalmente, con delle ottime capacità tecniche e professionali. Troppo spesso però le cose non procedono in questo modo. Insieme a persone tecnicamente preparate e umanamente impegnate e disponibili, si associa, sia nei servizi gestiti dal pubblico, sia in quelli organizzati dai privati, una marea di persone poco preparate, per nulla motivate e spesso, a loro volta, disturbate. Nella

nostra attività professionale abbiamo incontrato molte di queste persone che non solo non erano in grado di dare aiuto agli altri ma che, a loro volta, avrebbero avuto bisogno di aiuto in quanto affetti da gravi disturbi nevrotici, caratteriali o addirittura da forme psicotiche.

Le cause di ciò sono ben note:

- intanto raramente viene effettuata una selezione che tenga nel dovuto conto la presenza di disturbi psicologici o di abnormi caratteristiche di personalità;
- anche quando questa selezione viene effettuata, giacché, proprio a causa del disagio affettivo nel quale vengono educati i bambini, gli adolescenti ed i giovani, il numero delle persone in qualche modo disturbate è in notevole aumento, la scelta diventa molto difficile e laboriosa;
- l'assunzione nei servizi, sia pubblici che privati, è spesso pilotata da politici, sindacalisti, o comunque da persone che, per un motivo qualunque, hanno la possibilità di esercitare il loro potere. Queste persone considerano i servizi pubblici un loro pascolo esclusivo nel quale sistemare parenti, amici di partito o conoscenti. In tal modo prevale, in definitiva, la logica clientelare che inserisce, in attività estremamente delicate, senza una selezione che tenga conto non solo della struttura della personalità ma anche semplicemente del merito puramente professionale, persone non in grado di garantire il minimo di funzionalità dell'istituzione stessa.

6.7.4 I diritti sindacali.

Il quarto limite è consequenziale ai diritti sindacali. Anche questo limite è insito nella logica stessa dei servizi. Gli operatori, come tutti i dipendenti, sono pagati per svolgere un dato lavoro ma hanno dei diritti sindacali che non possono essere sottovalutati o eliminati. Hanno diritto di lavorare un certo numero di ore e un certo numero di giorni la settimana e non di più e poi “staccare”, per andare ognuno nella propria casa e attendere alle varie personali occupazioni. Hanno diritto ad un certo numero di

giorni di ferie e di permessi durante l'anno. Hanno diritto al trasferimento quando richiesto e se hanno i requisiti necessari. Hanno diritto di licenziarsi o di cambiare occupazione, e così via.

Questo significa che anche quando, nelle migliori delle ipotesi, viene inserito del personale perfettamente preparato e motivato, questo non ha e non può dare un legame affettivo stabile e continuativo ma saltuario, parziale e limitato nel tempo. Questo particolare non è insignificante perché è gravido di conseguenze. Se il bambino trova una persona particolarmente sensibile, affettuosa e vicina, le vorrà bene come ad una mamma o a un papà. Ma cosa succede quando questa persona dopo poco o molto tempo scompare? Come continuare a volere bene e riporre la propria fiducia sulle persone, se poi queste ti abbandonano? Non è assolutamente facile per un bambino capire, ma soprattutto accettare, che vi sono diritti sindacali e bisogni personali.

In definitiva, quando si pensa di potere sostituire, ad esempio, il nido familiare con il nido istituzionale, bisogna tenere in considerazione il fatto che, la presenza anche di personale altamente qualificato, al posto di una mamma, un papà o una nonna, non sarà in grado di dare al bambino qualcosa di più dell'ambiente familiare in quanto, questo personale, quasi sicuramente, sarà costretto a trascurare, per esigenze personali o gestionali, molte delle necessità del bambino, specie se piccolo.

6.7.5 L'auto alimentazione del servizio.

Il quinto limite deriva dalla tendenza all'auto alimentazione del servizio. Se il servizio è modesto e occupa poco personale, la fama e la gratificazione per chi gestisce quel servizio sarà scarsa, ma anche la disponibilità occupazionale e di gestione del denaro sia pubblico sia privato sarà minima. Se un servizio è ampio, l'importanza e la fama per chi gestisce il servizio crescerà, come cresceranno anche le possibilità occupazionali ed il denaro da gestire.

Ciò significa che molte volte non è il bisogno che spinge a creare o ad ampliare un servizio, ma è il servizio che crea, stimola e amplia il bisogno.

Un esempio di ciò lo si ritrova nell'uso eccessivo di esami clinici e di interventi medici e chirurgici, non strettamente necessari, presenti nei servizi di ostetricia e ginecologia. Mentre nei paesi più poveri non si riesce a rendere operativo anche il monitoraggio più semplice e basilare della madre, dell'embrione e del feto, nei paesi più ricchi si moltiplicano le visite ginecologiche e gli esami che la donna in gravidanza "deve" effettuare.¹²⁹

Alcuni di questi esami sono indispensabili, altri utili, molti, almeno per il bambino e per la madre, sono inutili o superflui. Se è sicuramente lodevole l'apporto dato dai servizi di ostetricia e ginecologia che hanno notevolmente diminuito i rischi e le conseguenze di patologie organiche, sia per i bambini sia per le loro madri, sempre di più negli ultimi anni, le madri sono spinte ad effettuare un numero crescente di esami clinici, ecografie, interventi diagnostici non sempre utili o strettamente necessari. La medicalizzazione di un evento fisiologico come la gravidanza si è sempre di più accentuata: ecografie, amniocentesi, esami genetici, episiotomie preventive, analgesie epidurali, parti cesarei.¹³⁰

La grandiosità dell'evento della nascita viene così ridotto ad un insieme di pratiche di tipo medico e specialistico. La donna viene considerata un involucro che deve dare alla luce un bimbo perfetto. Si perde la naturalezza dell'evento. Come si perde il legame, la solidarietà ed il sostegno della comunità femminile.

A causa di tutti questi interventi la sensazione che si trasmette ai futuri genitori è che un figlio equivale a impegni notevoli, appuntamenti da prendere, file da fare, spese da sostenere, interventi chirurgici e medici da affrontare. Questo eccesso di visite, controlli, esami ed interventi chirurgici e medici, di fatto crea, nei genitori più ansiosi e fragili, una disposizione d'animo non sicuramente favorevole verso il nascituro, visto, ancor prima di venire al mondo, come fonte di sofferenze, impegni, pro-

¹²⁹ L'elenco degli esami con o esenti da ticket è veramente impressionante e coprirebbe due intere pagine, soprattutto se si pensa che alcuni di questi esami devono essere ripetuti mensilmente.

¹³⁰ Il numero dei parti cesarei è stato stimato per il 2000/2001 in circa il 35% dei parti. Nell'Italia meridionale la percentuale di parti cesarei per le donne che si sono rivolte ad un istituto privato raggiunge il 56,9%. Dati Istat – *"Avere un figlio in Italia"*, 32, 2006.

blemi ed esborsi economici, piuttosto che come apportatore di gratificazione e gioia. La medicalizzazione se non la mercificazione di un evento fisiologico non è sicuramente il modo migliore per iniziare un rapporto.

Il mondo della produzione, a questo aggiunge i giudizi quasi sempre negativi sulla lavoratrice madre. Chi è la futura madre se non una donna che per capriccio o per imperizia mette in forse la sua carriera con una gravidanza, mentre nel contempo porta sconvolgimento al buon andamento dell'azienda, specie se piccola, privandola per diversi mesi dei suoi apporti lavorativi? Questo stimola le madri, più attente ai problemi del lavoro e della carriera, a continuare ad impegnarsi, se non fisicamente almeno psicologicamente, in favore delle ditte e degli enti per i quali danno la loro prestazione, mentre non riescono ad entrare in quell'intimo mondo particolare, necessario nell'attesa e nel rapporto con una nuova vita umana.

6.7.6 Gli effetti “domino” e “paradosso”.

Giacché per far funzionare uno o più servizi sono necessarie delle persone, a volte diverse centinaia di migliaia di persone, vi è il concreto rischio che per far funzionare al meglio un incarico se ne trascurino altri. Se una madre lascia il proprio bambino piccolo al nido, per andare a svolgere il lavoro di infermiera in ospedale, questa madre, da una parte richiede un servizio, dall'altra lo offre. A sua volta la o le donne che si occuperanno del bambino nelle ore nelle quali lei è impegnata in ospedale, sono costrette a trascurare altre persone per potere svolgere quest'attività, ad esempio sono costrette a trascurare la madre o il padre invalido o anziano. Questi, a loro volta, saranno affidati ad altre donne che hanno il compito di seguire persone invalide o anziane. Ma anche queste donne per svolgere questo servizio sono costrette a trascurare chi la pulizia della casa, chi il proprio marito ammalato, chi i propri figli.

Si innesca un *effetto domino* che lega tutte queste persone le quali, nel momento in cui danno una prestazione agli altri, sono costrette a chiedere ad altre persone, altri servizi che loro stessi avrebbero potuto eseguire forse meglio e con maggiori risultati positivi.

In questa situazione i servizi tendono ad ingigantirsi e si può arrivare *all'effetto paradosso*, meno frequente, ma altrettanto reale. Può succedere cioè che un'insegnante, molto occupata ed impegnata a svolgere nella scuola il proprio lavoro, tra lezioni, preparazione, riunioni, e attuazione di progetti specifici, sia talmente impegnata da avere bisogno, a sua volta, di una collega che aiuti il figlio o i figli nei compiti a casa. E così può capitare che un medico sia talmente oberato di lavoro che abbia bisogno di un collega per curare i propri figli.

Nel mondo economico *l'effetto domino*, non solo non porta conseguenze negative, ma permette, mediante la specializzazione, di migliorare e di rendere competitivi i prodotti. Se la mia specializzazione è quella di fare scarpe, è molto facile che riesca a produrne in gran quantità ad un prezzo competitivo.

Lo stesso purtroppo non avviene nel mondo affettivo. In questa realtà è fondamentale il rapporto ed il legame che si stabilisce o che si è stabilito tra la persona che dà un servizio e quella che lo riceve. Un bambino chiede, per il suo accudimento, non uno specialista, ad esempio un pedagogista o un puericultrice, ma una persona ben definita con la quale ha instaurato un profondo legame affettivo e di fiducia: la propria madre, il proprio padre o al massimo i propri nonni.

Sono queste le persone in cui lui ripone assegnamento, ed è da queste e non da altre che accetta e cerca con piacere e gioia cure e attenzioni.

Lo stesso vale per gli ammalati specie se minori, come per gli anziani o i disabili. Pertanto, anche se il bambino, la persona ammalata, disabile o anziana, in mancanza dei propri familiari, stringendo i denti e facendo violenza su se stessa, riesce ad accettare l'aiuto, l'assistenza e cura di estranei, poiché quest'aiuto e questa assistenza sono vissute di malavoglia o controvolgia, non si ha l'effetto voluto. Spesso queste realtà si colorano di tristezza, risentimento, sfiducia e scarsa considerazione sia verso le persone che le privano delle loro attenzioni, sia verso la società che permette o peggiora queste situazioni.

6.8.0 EDUCAZIONE ALL'IDENTITÀ E AL RUOLO DI GENERE

Chiediamoci adesso quale tipo di educazione è più conveniente per il futuro benessere della coppia e per la funzionalità di una futura famiglia.

Vi può essere, infatti, un'educazione che tende a valorizzare ed esaltare le diversità sessuali e di conseguenza i diversi ruoli sessuali e un'educazione che tende a sfumare o se possibile cancellare le diversità sessuali e di conseguenza la diversità nei ruoli sessuali.

Questa prima domanda si può tradurre a sua volta in tre quesiti:

1. E' possibile, mediante un'educazione che non valorizzi le differenze sessuali ma che attivamente le contrasti, far scomparire le differenze negli atteggiamenti e nei comportamenti di quelli che diventeranno uomini e donne, mariti e mogli, padri e madri? E' possibile, in altre parole, ottenere, mediante un'educazione opportuna, un'omogeneizzazione dei vissuti, dei comportamenti, degli istinti nei due sessi?

2. Se non fosse possibile cancellarli, è possibile far diminuire questi atteggiamenti specifici dei due sessi?

3. E' conveniente per l'intesa di coppia e per l'educazione della prole, per la funzionalità delle famiglie fare questo?

La risposta al primo quesito è no. Non è possibile, almeno allo stato attuale delle conoscenze, far scomparire le differenze negli atteggiamenti e nei comportamenti, in quanto queste differenze sono iscritte nei geni. Tornando all'esempio fatto precedentemente del progetto di una casa e della sua esecuzione, è certamente possibile che, in corso d'opera, si cambi la realizzazione di un manufatto. Ad esempio, come spesso avviene tra i "furbetti" di casa nostra che vogliono aggirare le severe leggi sull'edilizia presenti in Italia, è possibile, se si ha un terreno agricolo a disposizione, costruire prima un bel pollaio, la cui autorizzazione si ottiene facilmente, per poi trasformarlo in tanti

appartamentini che renderanno molto di più di un pollaio. Purtroppo, anche se questo è possibile, tanto che viene fatto, qualcosa del progetto iniziale resta, ed è evidenziabile anche dopo tutte le trasformazioni effettuate. Anzi avviene, come vedremo, un fenomeno particolare per cui quegli appartamenti, costruiti utilizzando il progetto di un pollaio, non saranno più pollaio, ma non saranno neanche vere case. Quello che ne viene fuori è un ibrido che ha i difetti dell'uno, senza avere i pregi dell'altro. Per tale motivo non è possibile che uomini e donne vivano, sentano, pensino allo stesso modo, tranne un radicale cambiamento genetico che non sappiamo se e quando potrà avvenire e se è conveniente che avvenga.

Ma, e rispondiamo subito al secondo quesito: E' possibile diminuire l'incidenza genetica che ci fa essere maschi o femmine con tutte le caratteristiche che noi conosciamo, mediante comportamenti educativi diversi? La risposta è sì.

In un mio viaggio in Spagna, nella regione dell'Andalusia, mentre la guida ci accompagnava a vedere una delle tante belle case andaluse, fui colpito nel vedere alcune piante di arancio, potate in modo da tappezzare, come fossero dei rampicanti, le pareti di un cortile. Giacché sono nato e vivo in Sicilia, patria degli agrumeti, ho avvertito come un brivido scorrere lungo la schiena, vedendo come la natura di quegli alberi sempre verdi, così belli e maestosi fosse stata, così scioccamente, violentata e sacrificata. Non c'era ombra di dubbio che quegli spagnoli fossero riusciti a trasformare un albero maestoso e grande, in un simulacro di rampicante che tappezzava una parte del cortile. Ma, a parte la curiosità che suscitava, l'utilità era modesta: non si presentava come un vero rampicante perché il tronco era troppo grosso per tappezzare bene la parete, ma non aveva neanche le caratteristiche di una vera pianta d'arancio in quanto, essendo stata sacrificata la sua natura, troppo modesti per qualità e quantità sarebbero stati i suoi frutti.

6.8.1 Effetto caricaturale ed effetto predominanza.

Lo stesso avviene quando si cerca di modificare o di contrastare un progetto genetico importante come quello riguardante l'identità ed il ruolo di genere. Il risultato che si ottiene è spesso un ibrido, che non ha né le caratteristiche dell'uno né quelle dell'altro, né i pregi dell'uno, né quelli dell'altro.

Quello che si ottiene lo abbiamo definito *effetto caricaturale*.

Quando guardiamo un uomo che, alle prese con un bambino piccolo, vezzeggia, si muove, sorride, coccola come una tenera mamma, quale sensazione ne abbiamo se non quella di un effetto caricaturale di donna e di madre?

E lo stesso quando si vedono delle donne soldato con abbigliamento maschile, con taglio di capelli maschile, con cipiglio da uomo e con un linguaggio sboccato, quale sensazione ne ha un osservatore anche molto disattento, se non quella di un effetto caricaturale di maschio?

Questo effetto nasce dal fatto che non riuscendo a cogliere l'essenza di un certo tipo di realtà e di comportamento, vengono imitate, esagerandole, alcune caratteristiche più evidenti, ma anche più esteriori, che sono poi le meno importanti. Queste caratteristiche però non qualificano la vera femminilità, né la vera mascolinità.

E' in definitiva quello che fa un caricaturista o un imitatore, il quale, allo scopo di far ridere, accentua alcuni particolari del soggetto: il naso, la testa pelata, la pancia, le gambe storte, la vocetta squillante, tutte caratteristiche che però non rispondono alla parte più profonda, intima ed importante del personaggio da imitare, ma solo a qualcuno degli attributi più eclatanti.

Le conseguenze di queste modificazioni non sono però indifferenti. Quando un uomo o una donna si trovano di fronte a queste persone, con caratteristiche confuse o ambigue, potranno anche essere curiosamente interessati proprio alla loro ambiguità, ma pochi sognano di innamorarsene, ancora meno di sposarne qualcuno e di formare con questi una famiglia.

Ancora più evidenti sono i bisogni ed i vissuti dei bambini. Poiché questi, per loro natura, amano e cercano persone con ca-

ratteristiche ben nette e definite, il loro interesse e l'attaccamento verso questi personaggi è minimo.

L'altro effetto che si è avuto nell'ambito sociale potremmo chiamarlo *effetto predominanza*. Quando si cerca, come è stato fatto, di fondere in un'unica realtà il mondo affettivo e quello economico e dei servizi, il risultato che si ottiene è quello di una prevalenza o predominanza in alcuni settori dei valori dell'uno, ad esempio dei valori maschili e quindi del mondo dell'economia e dei servizi, mentre in altri settori prevalgono i valori femminili e quindi quelli del mondo affettivo relazionale, senza che si ottenga un corretto equilibrio tra l'uno e l'altro.

Per riconoscere l'effetto predominanza basta guardarsi attorno. Uomini e donne lavorano con lo stile ed i valori caratteristici del mondo dell'economia e dei servizi. Prevalgono e vengono esaltati l'amore per il potere e per il guadagno, la grinta e l'arroganza, la fretta e il dinamismo. Le donne manager proprio per "l'effetto caricaturale" sembrano accentuare queste caratteristiche, pertanto si muovono, vestono, si relazionano, si attivano come dei super maschi, mentre nel contempo, diminuiscono le capacità, l'amore e l'impegno verso la famiglia, i figli, e la cura dei più deboli.

Lo stesso avviene nei comportamenti, nel linguaggio e nell'approccio sentimentale e sessuale. Non avendo il modello maschile, nessun'altra concorrenza, questo predomina e viene accentuato sia nei maschi che nelle femmine in modo abnorme. Soprattutto vengono accentuati i suoi limiti ed i suoi difetti. Prevale un linguaggio aggressivo, volgare, sboccato, rispetto ad un linguaggio sereno, rispettoso, educato. Prevale l'uso ludico e libero della sessualità, rispetto al suo impiego responsabile e finalizzato ad un progetto familiare e di vita. Prevale l'infedeltà sulla fedeltà, la superficialità sulla profondità del rapporto, l'aggressività sull'accoglienza e sulla comprensione.

Al contrario, nei modelli educativi, predomina il modello femminile e quindi prevalgono gli atteggiamenti di dialogo, accoglienza, comprensione, perdono, con tutti gli eccessi di tipo permissivo. Sono presenti allora: rari e timidi "no"; notevole tolleranza e giustificazione dei comportamenti negativi; accettazione passiva della volontà e dei bisogni individuali e personali;

concessioni eccessive; scarsa coerenza nei comportamenti. In questo campo, invece, vengono ampiamente sottovalutati i valori maschili come il coraggio, la determinazione, la forza, la responsabilità, la linearità, l'autonomia, le norme e le regole, i bisogni sociali. Ai modelli femminili si adeguano, accentuandoli ed esagerandoli, sia gli uomini che le donne, ma anche le leggi e l'attuazione di queste. Con grave danno per i singoli, le famiglie e la società.

Adesso rispondiamo all'ultimo quesito: se, come abbiamo appena detto, è possibile, almeno in parte, ottenere questo cambiamento mediante un attento stile educativo, è conveniente farlo?

La risposta più che essere data da noi vorremmo che scaturisse dall'osservazione della realtà.

La realtà, l'esperienza e la scienza ci danno conferma che, nel mondo naturale, l'evoluzione ha intrapreso da sempre la linea della specializzazione. Questa direttrice è stata scelta quando dalle amebe primitive si è passati ad esseri più complessi, fino ad arrivare, attraverso una sempre maggiore specializzazione, agli uccelli ed ai mammiferi.

La specializzazione è stata scelta nel campo della sessualità, pertanto si è passati dagli organismi non sessuati ad altri ermafroditi e poi agli animali con chiare e nette differenze sessuali.

E' stata scelta nell'ambito degli organi ed apparati: l'evoluzione ha abbandonato molto presto gli organismi più semplici, nei quali le stesse cellule potevano effettuare numerose funzioni, per migrare verso organismi più complessi, nei quali i vari tessuti e organi avevano dei compiti specifici. Successivamente, a mano a mano che l'organismo diventava più complesso, si rendevano necessarie ulteriori specializzazioni. Non più soltanto generiche cellule nervose, ma nuclei e aree di secondo e terzo livello di specializzazione: aree specifiche per la visione, per le attività motorie, per l'olfatto ecc.. Ed in seguito, se ciò non bastasse, all'interno di queste specifiche aree, altre sotto - unità si specializzavano per compiti ancora più particolari. Ad esempio, nell'area della visione si riconoscono gruppi di cellule con l'unico scopo di evidenziare chi il colore, chi le forme, chi la grandezza e la disposizione delle linee.

Lo stesso è avvenuto nell'ambito delle società: è stata scelta la specializzazione nei trasporti come nei mestieri. Nelle società più semplici ognuno faceva tutto. Non c'erano meccanici, come non c'erano gli addetti all'ecologia, i muratori, i tessitori, gli avvocati o i medici. Man mano che le società diventavano più complesse sono nati, come esigenza imprescindibile, mestieri specifici. Più è aumentata la complessità, più numerose e specifiche sono state le specializzazioni. Attualmente le industrie non chiedono dei generici operai, ma non chiedono neppure dei meccanici che già sono una specializzazione, ma cercano saldatori, fresatori, tubisti, addetti alla gestione informatica delle macchine e così via.

Questa tendenza la ritroviamo in tutti i campi. Nel campo medico: cardiologi, pediatri, neuropsichiatri, dermatologi, angiologi, podologi, ematologi ecc.. Nel campo della legge: avvocati civilisti, penalisti, matrimonialisti, avvocati del lavoro, commercialisti, amministrativisti, tributaristi, ecc.

Vi è pertanto una regola generale: maggiore è la complessità di un organismo, maggior grado di specializzazione si rende necessario. Ebbene, come abbiamo detto, le funzioni della coppia genitoriale sono estremamente complesse e delicate perché possano essere svolte senza una previa specializzazione e senza dei ruoli specifici.

La riprova della non convenienza a ricercare un unico ruolo ed un'unica identità sessuale si ha dall'osservazione storica degli avvenimenti.

6.8.2 Ruolo separato o ruolo unico?

Come è risaputo la rivoluzione nel ruolo femminile, la parziale, ma sempre più desiderata e diffusa indipendenza della donna rispetto alle cure familiari e la sua entrata massiccia nel mondo della produzione e dei servizi iniziò con l'affermazione di alcuni principi:

Il principio di uguaglianza: uomini e donne sono uguali non solo come valore ma anche come natura. Le piccole differenze presenti nei comportamenti e nelle inclinazioni sono dovute all'educazione diversa ricevuta dai genitori. Per dimostrare il principio di uguaglianza veniva evidenziato il fatto che le donne alle

quali era stata preclusa per secoli tutta una serie di mestieri e attività maschili, avevano dimostrato ben presto di essere bravi medici, ottimi avvocati, coraggiosi aviatori, bravi macchinisti delle ferrovie. Allo stesso modo gli uomini, ai quali era preclusa la cura e l'allevamento della prole, erano anche in grado di cucinare, cambiare i pannolini ed addormentare un bambino, mettere in moto la lavatrice, lavare i piatti e spingere una carrozzina per portare a spasso il pupo.

Il principio di parità e di giustizia: avendo pari qualità e dignità era giusto avere pari responsabilità e funzioni nella società, nel lavoro extrafamiliare e domestico, nelle relazioni sessuali ed affettive, nella gestione politica ed economica, come nell'ambito religioso ed ecclesiastico. La pari responsabilità nelle decisioni familiari significava che uomo e donna, marito e moglie avevano gli stessi diritti nel prendere ogni decisione nei riguardi dei figli, della famiglia e del lavoro. Quindi ogni decisione, dalla più piccola alla più importante, doveva essere posta al vaglio dell'uomo e dell'altro e attuata solo se veniva accettata da entrambi. La parità nell'ambito sociale aveva come conseguenza che sia agli uomini che alle donne non venisse precluso alcun lavoro, in base al sesso. Donne soldato, aviatore, imbianchino, minatore andavano benissimo, come andavano benissimo uomini negli asili nido, nella scuola materna, o puericultori. Era altrettanto giusto che uomini e donne impiegassero pari tempo ed energie nella cura dei figli e dei familiari anziani. Bisognava allora che gli uomini si dedicassero ad occupare, per le attività domestiche e per la cura dei bambini e dei familiari, la stessa quantità di tempo impiegata dalle donne. Pur non potendo ancora l'uomo partorire era giusto che almeno soffrisse, insieme alla donna, partecipando ai dolori del travaglio e del parto. Se era concesso agli uomini essere "cacciatori" e fare delle proposte sentimentali e sessuali alle donne, altrettanto dovevano poter fare le donne nei confronti degli uomini. E così come gli uomini potevano usufruire di un vasto campionario di donne che vendevano il loro corpo, era giusto che anche gli uomini si decidessero a vendere le loro prestazioni sessuali ed il loro corpo alle donne che desideravano trascorrere qualche minuto in loro compagnia. Bisognava pertanto superare al più presto, tutte le discriminazioni in campo re-

ligioso, in quanto non era giusto che solo gli uomini potessero fare i preti, i vescovi, i cardinali ed i papi. Anche la carriera ecclesiastica doveva essere aperta alle donne, perché diventasse effettiva, per entrambi i sessi, la pari dignità.

Il principio di sussidiarietà: il rapporto tra uomini e donne doveva prevedere l'aiuto reciproco e l'interscambiabilità dei ruoli. In tal modo i figli, anche con la momentanea o prolungata assenza di un genitore, ne avrebbero avuto sempre un altro di riserva, capace di essere di volta in volta madre o padre, a seconda dei casi e delle necessità. Un genitore unico avrebbe potuto cullare il bambino, dargli la pappa, cambiargli il pannolino, mentre l'altro era fuori a dirigere il traffico, in missione, in un'altra città a tenere una lezione all'università, o in un altro Stato a pilotare un aereo. In questo modo la responsabilità del mondo degli affetti e delle relazioni e quella del mondo dell'economia e dei servizi, sarebbe stata equamente divisa al 50% tra uomini e donne, tra padri e madri, tra mariti e mogli.

Il principio di libertà: il rapporto tra uomo e donna doveva essere improntato alla massima libertà reciproca. I divieti da parte dell'uno o dell'altra dovevano essere minimi. L'intesa fra questi due generi doveva fondarsi sul dialogo, sull'amore e sull'accettazione reciproca, non su imposizioni o vecchi dogmi.

Purtroppo le cose non avvengono solo perché noi le desideriamo e razionalmente le programmiamo, in quanto non sempre riusciamo a scorgere tutti gli elementi che influiscono sul problema che volevamo affrontare e risolvere. Quando trascuriamo, come abbiamo fatto in questi decenni, alcuni fattori importanti ed essenziali, ciò che otteniamo dai nostri comportamenti è molto diverso da quanto programmato, desiderato o auspicato.

Nelle società che hanno scelto la strada dell'impegno paritario d'entrambi i coniugi nel mondo affettivo e del lavoro, le cose non sono affatto avvenute come ci si aspettava.

Quando nei primi decenni del novecento iniziò la tendenza all'uguaglianza dei ruoli, iniziò anche una sfida, che per molti non è ancora conclusa, per contemperare sia da parte femminile che da parte maschile il mondo affettivo e di cura ed il mondo economico e dei servizi. Lo scopo che si voleva ottenere era

quello di armonizzare, in modo tale che nessuno ne soffrisse, l'indipendenza della donna rispetto al ruolo tradizionale nel campo familiare ed affettivo e quello da poco assunto nel campo della produzione.

Nel momento in cui le donne madri iniziarono a lavorare lontano dalla casa, dalla famiglia, alle dipendenze di altri, per molte famiglie aumentò sin quasi a raddoppiare il reddito familiare e con esso si ebbe un miglioramento notevole del tenore di vita, del risparmio e degli investimenti.¹³¹

Questa soluzione sembrò quindi essere l'uovo di Colombo per ottenere insieme ad una maggiore realizzazione femminile, una maggiore ricchezza delle famiglie e della comunità. Perché avere un solo stipendio quando era possibile averne due? Perché non dare ai figli più benessere e più mezzi per il loro avvenire? Perché far godere solo una persona, l'uomo, dei benefici della cultura più avanzata: diploma, laurea, dottorato, master? Perché far godere sempre l'uomo della sicurezza ottenuta mediante l'indipendenza economica, e non anche la donna? Perché non liberare la donna dalla schiavitù dei fornelli e darle un posto più prestigioso nell'ambito culturale, sociale, economico e politico?

Naturalmente ci si accorse subito che questo travaso dell'impegno della donna all'esterno della famiglia non avveniva in modo indolore.

Chi avrebbe effettuato tutte le attività che erano state fino a quel momento appannaggio della donna come cucire, cucinare, pulire la casa, curare i bambini, gli anziani, i malati?

La risposta non sembrava affatto difficile. Intanto era necessario ottenere una maggiore collaborazione da parte degli uomini e poi era sufficiente comprare, con il maggior reddito, gli strumenti e le macchine necessarie.

Per quanto riguarda il primo punto: la collaborazione degli uomini, non è stata un'impresa facile ottenerla¹³² e ciò per vari motivi. Gli uomini educati ed abituati ad un certo ruolo e ad un

¹³¹ Dal 1993 al 2003, nel mondo, le donne occupate e quelle in cerca di lavoro sono passate da 1 a 1,2 miliardi. Nel 2003, su 100 uomini presenti sul mercato del lavoro c'erano 63 donne. In Italia le donne occupate sono circa 8.780.000: 1.418.000 in più rispetto al 1993 e raggiungono il 47,4%. Fonte Istat.

certo stile di vita, difficilmente erano disposti a cambiarlo. Inoltre, date le caratteristiche maschili nella gestione delle proprie energie questi, dopo aver dato fondo a tutte le proprie risorse nel lavoro esterno alla famiglia, si aspettavano, al ritorno a casa, un meritato riposo e non sopportavano o accettavano altri lavori e altri impegni. Un secondo motivo nasceva dal dover sopportare più che accettare una realtà non condivisa. Alle donne in carriera il discorso fatto dai loro mariti era pressappoco questo: “Ti piace e ci tieni a lavorare anche all’esterno della famiglia per la tua realizzazione personale e per la tua indipendenza economica, pertanto arrangiati.” Questo atteggiamento naturalmente aveva come conseguenza la nascita o l’accentuazione dei contrasti nell’ambito della coppia.

Più facile fu ottenere la collaborazione della macchine idonee a diminuire il lavoro femminile all’interno delle case. Cucine a gas, frigorifero, lavatrice, lavastoviglie, aspirapolvere, forno a microonde ed altre furono, e sono tuttora, strumenti indispensabili nel momento in cui buona parte dell’attività lavorativa della donna si era spostata fuori dalle mura domestiche.

Tra l’altro l’utilizzo di queste macchine e le maggiori possibilità economiche, nell’ambito industriale, funzionarono da volano per innescare una serie di eventi positivi. Più acquisti, più produzione, più ricerca, minori costi, maggiori capacità di acquisto, più diffusione di oggetti e strumenti nell’ambito delle famiglie, maggior benessere economico. Il volano dell’economia cominciò a girare molto più velocemente rispetto al passato.

Accanto a questi effetti positivi furono subito notate le conseguenze negative sia di tipo economico, sia di tipo affettivo – relazionale. Dal punto di vista economico più aumentavano gli strumenti necessari per diminuire gli impegni e le fatiche della

¹³² Gli uomini impegnano nel lavoro familiare 2h e sette minuti, contro le 6h e 44 minuti delle donne.

M. C. ROMANO, L. L. SABBADINI, *I tempi della vita quotidiana*, Famiglia oggi, 8-9, 2005, p. 19.

Dal 1988 al 2003 si è registrata una crescita dell’impegno lavorativo familiare degli uomini solo di 21 minuti. Fonte: Istat, comunicato stampa del 20 ottobre 2005.

donna, più aumentavano per le famiglie le spese: per l'acquisto, per le riparazioni, per l'energia necessaria a far funzionare le macchine e per lo smaltimento dei rifiuti. Aumentarono anche i bisogni femminili e maschili, per ben presentarsi ogni giorno in società. Dovendo vivere tutto il giorno, gomito a gomito, con altre donne e con altri uomini e non sfigurare davanti ai loro occhi e nei loro apprezzamenti, aumentarono le spese personali per l'acquisto degli indumenti e per la cura del corpo. Aumentarono anche le spese per i trasporti. Non più un'automobile ma due, per spostarsi e andare e tornare dal lavoro. Aumentò anche, conseguentemente, sia l'inquinamento globale che lo stress. Stress causato dalla fretta, dal moltiplicarsi degli impegni. Stress dovuto al tempo sempre più lungo necessario per gli spostamenti da casa per e dal luogo di lavoro. Stress dovuto al difficile e spesso conflittuale rapporto con colleghi e superiori. Stress nel vivere con ritmi non confacenti ad un essere umano. Stress dovuto all'aumento della conflittualità tra uomo e donna. Giacché, a causa di tanto stress dentro e fuori casa, si avvertiva la necessità di maggiori gratificazioni e piaceri, aumentò anche la spesa per il soddisfacimento dei bisogni ludici ma anche per l'uso di psicofarmaci.

L'aumento delle spese portò come conseguenza un aumento dei bisogni economici. Da qui la necessità di lavorare di più sia per gli uomini che per le donne.

Per coprire i bisogni affettivi, relazionali, di assistenza e cure, lasciati scoperti dalle donne che andavano a lavorare fuori della famiglia, nacquero e si diffusero numerosi servizi. Questi, anche se inizialmente erano molto scarsi, nel giro di pochi anni aumentarono di numero in modo considerevole. Numero però mai sufficiente a coprire i bisogni sempre crescenti. Furono istituite le case di riposo per gli anziani, gli asili nido comunali, regionali e privati per i bambini piccoli, e poi le scuole materne, gli asili aziendali, il tempo prolungato ed il tempo pieno nelle scuole, i centri per i disabili.

Furono necessari gli scuolabus per prelevare ed accompagnare i minori a scuola e viceversa, per riaccompagnarli a casa. Il servizio da parte delle baby-sitter, i servizi di custodia nelle

scuole per i bambini i cui genitori erano costretti dagli orari di lavoro a lasciarli anzitempo e prenderli dopo l'orario scolastico. Aumentò il servizio gratuito di custodia dei bambini da parte dei nonni, o di qualche zia compiacente. Furono istituite poi le mense aziendali ed i buoni pasto, in modo tale da evitare di ritornare a casa nella pausa pranzo. E ancora fu necessario l'aiuto degli insegnanti di doposcuola per fare effettuare i compiti ai figli.

Naturalmente, buona parte di questi servizi aggiuntivi, aveva un costo che gravava o sulle singole famiglie o sulla comunità nel suo complesso.

Attualmente, mentre è in continuo costante aumento dentro le mura domestiche l'uso di macchine sempre più sofisticate e di servizi rivolti alla normale gestione della casa e della famiglia, è in notevole espansione anche la richiesta di personale specializzato con funzioni di tipo pedagogico, psicologico e psichiatrico. Personale necessario a coprire i bisogni per le piccole e gravi disfunzioni dovute all'incremento delle patologie psichiche dei minori, delle coppie e delle famiglie.

Se gli adulti vengono seguiti dagli psichiatri e dagli psicologi, molti bambini con problemi sono seguiti o curati da pedagogisti, psicologi e neuropsichiatri infantili. Questo personale specialistico viene attivato, sia per risolvere problemi già esistenti, sia per coprire le carenze affettive presenti nelle famiglie.¹³³ Questo costosissimo personale a volte ha la funzione soltanto di orecchie o di cuori, disposti ad ascoltare, finalmente, pensieri ed emozioni.

Per gli adolescenti con problemi di tossicodipendenza vengono attivati i Sert¹³⁴ e le comunità terapeutiche. Per le giovani

¹³³ Da una ricerca dell'Istituto nazionale dell'infanzia americana si evince che i bambini che nel primo anno di vita non stanno con la madre ma vengono affidati all'asilo nido, imparano meno di quelli che rimangono con le madri ma soprattutto presentano disturbi psicologici con aggressività.

E. CARETTO, "Mamme a casa i figli crescono meglio", in *Corriere della sera*, 20 luglio, 2002, p.14.

¹³⁴ Secondo il Ministero della sanità il numero annuale degli utenti dei Sert era di 77.005 nel 1991, mentre è stato di 182.286 nel 1997. Secondo la relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia, nel 1998 sono stati non meno di 300.000 gli Italiani tra i 15 e i 54 anni che hanno usato occasionalmente l'eroina; di questi, 137.657 sono da considerarsi veri

anoressiche e gli alcoolisti le cliniche specializzate o i gruppi di auto aiuto. Per le coppie in difficoltà i consultori familiari e i consulenti e terapisti della coppia e della famiglia.

Se non bastasse, negli ultimi decenni molte famiglie benestanti si stanno organizzando con camerieri tutto fare per coprire le residue esigenze della cura della casa (pulizia della casa, preparazione degli alimenti),¹³⁵ mentre le esigenze affettive e di compagnia degli anziani anche se perfettamente autosufficienti vengono affidate alle badanti.¹³⁶

Si possono allora distinguere tre fasi: una prima fase nella quale era necessario coprire solo alcune esigenze di tipo materiale; una seconda fase nella quale era necessario coprire anche le esigenze psicologiche, di assistenza e cura; una terza fase, quella attuale, nella quale è necessario coprire le esigenze patologiche in notevole aumento riguardanti la coppia, i bambini, gli adolescenti, i giovani, le persone mature e gli anziani.

A questo punto è chiaro che ci si trova inseriti senza volerlo, e credo senza averne una chiara cognizione, in un circolo vizioso: il trascurare il mondo degli affetti, se da una parte fa aumentare il reddito pro capite, dall'altra fa crescere la necessità di strumenti e servizi sostitutivi ma, e questo è il fattore che dovrebbe più allarmare il mondo della politica, dell'economia e dei servizi: con l'aumento delle situazioni di disagio e di malattia è necessario l'intervento di personale specializzato e l'attivazione di servizi e strutture che fanno lievitare i costi, sia per lo Stato sia per le famiglie. Gli economisti come L. Bruni dell'università di Milano hanno, infatti, evidenziato che: "La crescente indigenza delle famiglie è anche conseguenza di una crescente carenza di rapporti di gratuità, dello sfilacciamento delle reti familiari e comunitarie. – Per crescere un bambino ci vuole l'intero villaggio -, recita un saggio proverbio africano. Ma quando il villaggio non c'è più per crescere il bambino (o per assistere l'anziano) c'è bisogno del mercato: baby-sitter, badanti, asilo nido, ser-

tossicodipendenti in cura presso i Sert.

¹³⁵ Sono 600.000 le colf regolarmente iscritte all'INPS; si pensa, però, che altrettante siano le colf assunte "in nero".

¹³⁶ Il numero delle badanti che era nel 1992 di 53.861 unità è aumentato nel 1999 a 114.182 persone. Fonte: dati INPS

vizi di cura, eccetera, che prendono il posto dei rapporti mancanti. Il valore economico del “capitale relazionale” è enorme, ce ne accorgiamo quando viene meno e dobbiamo ricorrere al mercato.”¹³⁷

Per comprendere meglio quanto detto mi permetto di riferirvi il caso di una famiglia da noi seguita qualche anno fa.

Questa famiglia era composta da due genitori e tre figli. La mamma, una professionista, alla domanda di come si svolgesse la loro vita familiare mi riferì che, fin dall'inizio del matrimonio, si era dedicata preferibilmente alla sua professione per un motivo molto semplice e facilmente comprensibile: “Io sono una professionista, una mia ora vale 50 euro; se io assumo una colf per la pulizia della casa spendo 7 euro l'ora, guadagnando così 43 euro. Se faccio lo stesso con la cuoca, che prepara il pranzo per me e per i miei figli e che pago 10 euro, ne guadagno 40. Se a questi aggiungo una brava insegnante per aiutare i bambini nei compiti, che mi costa 15 euro, ne guadagno altri trentacinque.

Questa professionista si lamentava di avere dei gravi conflitti con il marito (tanto che fu poi costretta a dividersi da questi) e di avere, nonostante tutti i suoi sacrifici, tutti e tre figli con problematiche psicologiche più o meno gravi.

Ma questo non è tutto. Dopo alcuni anni, stranamente, nonostante tutti questi suoi “guadagni” che si aggiungevano a quelli del marito, si era accorta di non riuscire a sbarcare il lunario, perché il numero di persone e delle terapie e quindi di spese che doveva sostenere per affrontare la difficile situazione che si era venuta a creare nel tempo, aumentavano ogni giorno di più e lei era costretta a lavorare anche nei fine settimana per cercare di rimediare i soldi necessari.

La madre di cui sopra, nei suoi calcoli corretti ma incompleti, non aveva valutato il fatto che nel trascurare il mondo degli affetti si producono dei danni notevoli ai singoli, alla coppia e

¹³⁷ L. BRUNI, “Italiani poveri perché il risparmio non c'è più” in *Famiglia Cristiana*, N°6, 2008, p.3

alla funzionalità della famiglia nel suo complesso, danni che hanno spesso delle ricadute economiche non indifferenti.

Nonostante quello che abbiamo riferito sia un caso limite, l'esperienza di questi anni maturata nella cura dei bambini in difficoltà, ci conferma ogni giorno di più che il sottovalutare da parte dei singoli e della società il mondo delle emozioni e dei sentimenti, produce dei notevoli guasti che si evidenziano sul piano del benessere individuale, sulle famiglie, sulle coppie, come sui rapporti sociali. Questo malessere ha dei risvolti economici non indifferenti.

Infatti, per ogni bambino, giovane o adulto con problematiche psicologiche di una certa rilevanza, a carico della famiglia e/o della società, sono da mettere in conto:

- costi per visite, esami ed interventi specialistici che coinvolgono spesso numerosi centri ed operatori. Frequentemente per un problema psichico vengono interessati oltre al medico di base, almeno tre specialisti e due – tre strutture ospedaliere, con conseguenti numerosi esami che, negli ultimi anni, sono diventati sempre più costosi: test mentali e di personalità, EEG, TAC, REM, esami cromosomici ecc.. Questi esami clinici spesso vengono considerati di routine in molti centri;
- costi per effettuare interventi educativi e riabilitativi presso centri e strutture specializzate. Queste terapie spesso si protraggono per diversi anni;
- costi, nell'ambito scolastico, per attuare un insegnamento individualizzato con l'aiuto degli insegnanti di sostegno. Anche queste spese devono essere sostenute per diversi anni;
- costi per il trasporto in queste strutture;
- costi per comprare o utilizzare materiale didattico speciale;
- costi, nei casi più gravi, per l'assistenza scolastica, mediante l'ausilio di personale specializzato;
- costi per gli interventi psicoterapici individuali, di coppia e familiari anch'essi della durata di diversi anni;

- poiché per le visite, i ricoveri, i controlli e gli interventi riabilitativi e terapeutici, sono coinvolti necessariamente i genitori o altri parenti, bisogna anche considerare i costi consequenziali al loro impegno;
- costi per l'assistenza ospedaliera¹³⁸ o domiciliare;
- costi di tipo assistenziale e pensionistico quando il recupero non ha dato buoni frutti;
- a tutte queste spese bisogna aggiungere quelle indirette legate all'influenza negativa che i soggetti con problematiche psicologiche provocano nei confronti delle famiglie e dei soggetti normali ed i mancati guadagni dovuti ad una parziale, scarsa, o nulla attività lavorativa dei soggetti interessati da patologie psichiatriche. Infatti, purtroppo, frequentemente, tutti gli interventi su esposti non permettono un recupero totale e spesso neanche parziale delle capacità lavorative del soggetto;
- se poi, come spesso accade, quando si trascura o si sottovaluta l'importanza del mondo affettivo, anche il rapporto tra i coniugi va a rotoli, a queste spese bisogna aggiungere quelle per portare avanti le cause di separazione e di divorzio e quelle per mantenere un'altra casa con tutti i costi dei servizi che risultano praticamente raddoppiati;
- per non parlare di quanto lo Stato è costretto a spendere quando vengono posti in essere comportamenti delinquenziali per i quali sono necessari tribunali, carceri, centri di recupero e così via.¹³⁹

¹³⁸ Il costo medio di degenza in ospedale in Italia è di 674 euro al giorno.

¹³⁹ Per avere soltanto un'idea di quanto costa il trascurare il mondo affettivo basti pensare che da una ricerca effettuata nel 2008 dal quotidiano economico finanziario "Il Sole 24 ore" le dipendenze costano al paese circa 60 miliardi di euro l'anno.

7.0 LE CARENZE DEL MONDO AFFETTIVO-RELAZIONALE

7.1.0 I SEGNALI DELLE CARENZE DEL MONDO AFFETTIVO-RELAZIONALE

Cosa ci conferma che vi è una carenza nell'impegno verso il mondo affettivo e della relazione?

Sono molti *i segnali* che ci indicano uno scarso impegno nei confronti del mondo affettivo-relazionale.

- La diminuzione del tempo trascorso in casa da parte dei genitori.¹⁴⁰
- La diminuzione del tempo trascorso con i figli.¹⁴¹
- Un aumento nell'uso della TV e dei video giochi.
- L'aumento nell'utilizzazione delle baby-sitter.

¹⁴⁰ Se la donna lavora, il lavoro familiare era di 7h e 27 minuti nel 1988-89, mentre nel 2002-2003 è stato di 7h e 15 minuti. Dati Istat.

¹⁴¹ Su cento esperti pedagogisti e psicologi italiani intervistati, sessantacinque concordano che mai come oggi si è ridotto in famiglia lo spazio condiviso e dedicato al gioco. Circa metà degli intervistati è dell'idea che i papà giocano con i figli meno di mezzora al giorno e le mamme qualcosa di più ma non molto.

- L'aumento nel coinvolgimento dei nonni, degli altri parenti e dell'asilo nido per la cura e la custodia dei minori.¹⁴²
- L'aumento dell'uso di cibi surgelati; precotti, cibi pronti da asporto già cotti.
- L'aumento delle occasioni nelle quali la famiglia o i vari componenti consumano i pasti fuori casa.
- L'aumento nell'utilizzazione di insegnanti esterni per seguire i figli nei compiti.
- L'aumento nell'uso di badanti per gli anziani.
- La diminuzione dell'assistenza familiare ai soggetti malati o infortunati;
- L'uso eccessivo ed improprio dei servizi sanitari, anche per situazioni facilmente gestibili in famiglia.
- Lo scarso o patologico legame che si stabilisce con i figli.
- Gli scarsi momenti di dialogo e cura nei confronti dei vari componenti la rete affettiva e familiare.
- Un aumento del tempo trascorso lontano dai genitori, da parte dei figli.

7.2.0 L'AUMENTO DEL MALESSERE PSICOAFFETTIVO E RELAZIONALE

Altrettanto numerosi sono i segnali che indicano un aumento del malessere psicoaffettivo e relazionale.

- La rete familiare diventa sempre più piccola, povera, sfilacciata, incapace di accoglienza ed aiuto.¹⁴³
- La vita di coppia è sempre meno gratificante, sempre più conflittuale, tanto che molti uomini ed un gran numero di

¹⁴² Il 54,6% dei bambini al di sotto dei due anni è accudito dai nonni, il 22% frequenta un asilo nido, l'11% è affidato ad una baby-sitter, il 3,2% da altri familiari o conoscenti e solo l'8,9% è accudito dagli stessi genitori. Dati Istat – “Avere un figlio in Italia” – 32-2006.

¹⁴³ Le coppie sono presenti in 65 famiglie su 100, mentre i figli sono presenti in 53 famiglie su 100.

R. VOLPI, “*La fine della famiglia*”, Mondadori, Milano, 2007, p.45.

donne preferiscono rimanere soli che sposarsi o convivere.¹⁴⁴

- Si assiste ad una diminuzione nel numero dei matrimoni.¹⁴⁵
- Aumenta l'età media degli sposi.¹⁴⁶
- Vi è un netto aumento delle violenze nell'ambito familiare.¹⁴⁷
- Aumentano i figli nati al di fuori del matrimonio.¹⁴⁸
- Aumentano i casi di separazione e di divorzio.¹⁴⁹
- Diminuisce il desiderio di maternità e paternità.¹⁵⁰

¹⁴⁴ Una ricerca effettuata dal settore Statistica del Comune di Milano, che ha coinvolto 900 donne del capoluogo lombardo fra i 20 e i 49 anni, rileva che l'83,2% delle milanesi gradisce vivere sola, contro un 56,8% delle italiane. Anzi, avendo un partner al fianco il gradimento passa all'86,6%.

R. QUERZE', "Matrimonio addio, la vita da "single" seduce le milanesi", in *Corriere della sera*, 4 giugno 2003, p. 47.

¹⁴⁵ Negli anni 1970 – 1974 si sono avuti in media 408.000 matrimoni l'anno, che sono calati a soli 275.000 negli anni 2000 - 2001.

¹⁴⁶ L'età media del matrimonio era di 25,5 anni nel 1972, di 31 anni nel 2005. Fonte Istat.

¹⁴⁷ "La risultante che sembra derivarne è che la famiglia, piuttosto che un porto sicuro di fronte alle minacce della vita sia in realtà un crogiolo infernale di rabbie e di violenza. Non sono in pochi a sapere che il terrore ha invaso molte famiglie, non solo per il rischio che i minori siano vittime sacrificali dell'odio degli adulti, ma anche per quello contrario: vi sono genitori che hanno paura dei figli, al punto che di notte si chiudono in camera per timore di venire aggrediti da loro."

L. ANCONA, "Vita familiare: il contenimento delle paure e le radici di speranza", in *Consultori Familiari Oggi*, 2002, 3-4, p. 63.

¹⁴⁸ Mentre nel periodo 1994- 1996 le nascite naturali si attestavano in media intorno al 7,5%, nel 2000/2001 costituivano il 10,6% del totale dei nati vivi. Dati Istat – "Avere un figlio in Italia" 32, 2006.

¹⁴⁹ Il totale delle coppie separate è di 1.327.553 (dal 1971 fino al 2002). Il totale delle coppie separate che ancora non hanno divorziato in Italia è di 562.855; il totale delle coppie divorziate è stato negli stessi anni, di 764.698. Il numero è cresciuto progressivamente dalle 17mila dei primi dodici mesi del 1971, fino a superare quota 50mila nel 2001. Nel 1971 i divorzi erano poco più di 4 ogni 100 matrimoni. Nel 2002 vi sono stati 19 divorzi ogni cento matrimoni. M BONANATE, La sessualità mortificata, in *Madre*, Luglio 2003, p.34

¹⁵⁰ La frequenza media del numero dei nati vivi negli anni 1970 – 1974 era di 888.000 nati l'anno; questa frequenza si è ridotta a 544.000 nel biennio 2000

- La vita sessuale nella coppia diventa sempre più povera e insoddisfacente.¹⁵¹
- Aumentano i casi di infedeltà prematrimoniale e matrimoniale.¹⁵²
- Vi è una maggior presenza di legami affettivi precari, superficiali senza un progetto ricco, ampio e proiettato nel futuro.¹⁵³
- Vi è un aumento dei disturbi psichici anche gravi sia in età infantile sia durante l'adolescenza o la giovinezza.¹⁵⁴
- Vi è un aumento dei fenomeni devianti¹⁵⁵ ed una diffusione massiccia dei disvalori come il sesso, il denaro ed il potere.
- Vi è un aumento nell'uso di psicofarmaci, alcool e droghe.¹⁵⁶

– 2001.

¹⁵¹ “... il 37% delle coppie, secondo gli ultimi dati del CENSIS, hanno un solo rapporto sessuale la settimana, frequenza che ... con il passare degli anni si riduce.”

M. Bonanate, “La sessualità mortificata”, in *Madre*, Luglio 2003, p.34

¹⁵² Secondo il 4 rapporto Asper, Ha tradito il 57,7 dei maschi ed il 58,1% delle femmine. Ha tradito solo una volta il 26,4% dei maschi ed il 25,8% delle donne; tradisce sistematicamente il partner l'8,4% dei maschi ed l'8,9% delle femmine.

Il 52% delle donne che tradiscono il partner, sono sposate (Aied).

¹⁵³ In Gran Bretagna le coppie non sposate sono aumentate del 65% negli ultimi dieci anni.

¹⁵⁴ Il 70/80%, della popolazione dei paesi industrializzati ha sofferto almeno una volta nella vita di manifestazioni che si accompagnano all'ansia: sudorazione, paura immotivata, timore di imprevisti, sensi di colpa.

¹⁵⁵ Fatto 100 il tasso di criminalità nel 1970 per gli omicidi consumati o tentati, nel 1999 esso era 228; per i furti 331; per le rapine l'indice arrivava nello stesso anno a 1975.

¹⁵⁶ Nel 2002 sono stati sequestrati 3.932 chili di cocaina, a fronte dei 1.809 del 2001, con un incremento del 117%.

7.3.0 IL RAPPORTO UOMO-DONNA

Per quanto riguarda il rapporto uomo – donna ci si aspettava certo una certa resistenza maschile nel momento in cui venivano avanzate delle richieste di parità. Era prevedibile che il rinegoziare ogni aspetto della vita di coppia e familiare avrebbe comportato, specialmente nei confronti della prima generazione maschile e nella fase di adattamento, un aumento della conflittualità, ma credo che non ci si aspettasse affatto quanto poi è avvenuto. Anche perché le premesse sembravano molto promettenti.

Intanto l'accettazione dei diritti femminili sembrò non incontrare se non una marginale resistenza sul piano politico ed istituzionale. Anzi, moltissimi uomini, nell'ambito della politica, del sindacato, come della Chiesa accolsero, facendoli propri, i proclami di liberazione femminile, alla stessa stregua degli altri proclami libertari, impegnandosi ad attuarli mediante tutta una serie di leggi che sancivano buona parte delle richieste.

Anche nell'ambito culturale la maggioranza degli studiosi fece propri questi nuovi principi nella relazione tra i sessi. Questi studiosi di varie discipline psicologiche, politiche e sociali diventarono essi stessi paladini del nuovo corso egualitario che si voleva instaurare. I pochi che osarono dubitare della bontà di questi principi, vennero bollati come antiquati retrogradi maschilisti, legati ancora ad un superato mondo arcaico contadino.

Nell'ambito religioso, anche se la dottrina della Chiesa cattolica sull'ordinazione dei vescovi e sacerdoti continuava ad escludere le donne, tuttavia, pur di dimostrare di accettare e far propri i principi egualitari, venivano spiegate e piegate a questi principi le indicazioni sui ruoli maschili e femminili nell'ambito della famiglia contenute nel Vecchio, come nel Nuovo Testamento, nelle Lettere degli Apostoli, come nei Padri della Chiesa. Tutte le espressioni che davano al marito il ruolo di capo famiglia, venivano spiegate come concetti nati in una società ed in un'epoca ad impronta maschilista e quindi non più attuali.

Nonostante queste premesse sembrassero le migliori per favorire una nuova intesa tra uomini e donne, tuttavia, come un fiume che scorre in profondità e si allarga formando immensi tunnel sotterranei e buie caverne che poi, improvvisamente,

crollano con tutto quello che la natura e gli uomini vi hanno costruito sopra, qualcosa non è andato per il verso giusto. Ed i motivi sono numerosi.

“Innanzitutto se noi siamo uguali, se tra noi non vi devono essere differenze, perché solo l'uomo deve fare gli approcci sessuali e sentimentali e la donna deve fare la difficile e rifiutare o accuratamente scegliere? Perché questa possibilità e libertà di esprimere i propri desideri, impulsi e bisogni non deve essere offerta anche alle donne?” Che poi questo si traduca in una accentuazione massiccia del tradimento, sia prima, sia dopo il matrimonio, e quindi in una notevole sofferenza per entrambi i sessi, per la famiglia, per la società, è solo una trascurabile conseguenza del diritto alla parità tra i sessi.

“Se noi siamo uguali, e se tra noi non vi devono essere differenze, perché non vestire allo stesso modo? Perché non avere entrambi lo stesso linguaggio? Perché non frequentare gli stessi luoghi? Perché non avere gli stessi stili di comportamento nel muoversi e nel gestire?” Peccato però che ai maschi, donne e ragazze che vestono come loro, parlano come loro, dicono parolacce come loro, interessino poco o nulla. E se vi è un qualche interesse questo nasce solo da motivi ludici o sessuali. Ma anche le donne, nonostante siano per loro natura più disponibili degli uomini ad accettare le mode del momento, non dimostrano molto entusiasmo verso gli uomini con caratteristiche femminili.

“Se entrambi, uomini e donne siamo esseri umani liberi, chi o che cosa può imporre costumi ed atteggiamenti castigati? Chi o che cosa può indicare che vi è un limite alla decenza nel modo di vestire, di parlare o di comportarsi?” Peccato però che questi atteggiamenti poco decorosi, agli occhi dei maschi appaiano spesso come una sfrontata disponibilità sessuale, pertanto il tipo di approccio verso queste ragazze o donne, ha quasi esclusivamente un'impronta di libero e spensierato gioco sessuale, con dolorose ricadute in chi sperava in qualcos'altro.

“Se noi siamo uguali, se abbiamo gli stessi diritti di scelta, se siamo liberi e maggiorenni, chi o che cosa potrà decidere del luogo dove andare a lavorare, dove trascorrere le vacanze, le persone da incontrare, le attività da intraprendere? Nessuno, certamente.” Peccato che questo smembra le famiglie e renda estre-

mamente difficili l'educazione dei figli e la fedeltà sia dell'uomo che della donna.

“Se noi siamo uguali, se tra noi non vi devono essere differenze, se abbiamo gli stessi ruoli, chi o che cosa potrà essere o valere come discriminante per decidere delle scelte, su che cosa fare e non fare? Chi deve fare un certo tipo di lavoro piuttosto che un altro? E soprattutto come deve essere fatto un certo tipo di lavoro?”

Nelle attività industriali, commerciali o dei servizi ma anche nelle comuni esperienze di convivenza in una stessa casa, è noto ciò che succede quando non vi sono compiti chiaramente definiti.

In un corso nell'ambito di un progetto di prevenzione del disagio psicologico tenuto qualche anno fa nella nostra città per studenti fuori sede, avevamo ipotizzato come possibili problemi per questi universitari, la lontananza dal paese natio, la nostalgia per i genitori, le difficoltà ad integrarsi in un nuovo ambiente, in una nuova città. Pertanto avevamo impostato gli incontri su queste tematiche. Ci accorgemmo subito che non avevamo centrato gli obiettivi del corso. Buona parte dei problemi riportati dai giovani, non erano legati alla nostalgia della casa natia e dei genitori, né erano dovuti alla perdita delle amicizie dell'infanzia o alle difficoltà di mettere radici in una grande città. Buona parte dei problemi nascevano, invece, dalla difficile convivenza di più giovani nella stessa casa. Convivenza tra persone che, almeno in teoria, non avrebbero dovuto avere di questi problemi, in quanto dello stesso sesso, con gli stessi interessi, senza particolari legami e doveri se non quelli di studiare e divertirsi. Il problema principale, portato da questi universitari nelle discussioni di gruppo, era la divisione dei compiti. In parole povere: chi, quando e come doveva lavare la cucina, il corridoio ed il bagno, costituiva il tema principale dei contrasti e delle acerrime discussioni tra i giovani e soprattutto tra le giovani studentesse. Nonostante alcuni di loro, dividendo tutti i compiti in modo equilibrato, avessero definito prima, almeno in teoria in modo perfettamente equanime, cosa bisognasse fare, come bisognasse farlo e soprattutto chi dovesse eseguirlo, na-

scevano lo stesso discussioni infinite. Perché “C’è sempre qualcuno che vuol fare il furbo e quando è il suo turno o non fa quello che dovrebbe o lo fa male, o non così bene come dovrebbe.”

La realtà che dovremmo riuscire ad accettare è che ognuno di noi, soprattutto se di genere diverso, ha un suo modo di vedere le cose, un suo modo per affrontarle, un suo modo per risolverle.

I conflitti sono molto meno intensi e la gratificazione è molto maggiore quando ad una persona viene affidato un compito specifico, quando quel compito per il quale è stata a lungo preparata, ha la possibilità di svolgerlo bene, e quando per quel compito questa persona viene ampiamente gratificata da parte di chi usufruisce del suo servizio.

Al contrario, se siamo in due a dover svolgere un compito è difficile, se non impossibile, dividerlo equamente, pertanto è facile che nasca dell’attrito per quello che l’altro non fa o non fa bene. Se siamo in due a dover eseguire un compito la gratificazione ottenuta è molto inferiore, non solo perché il piacere provato bisogna dividerlo in due, ma anche perché non lo sentiamo pienamente nostro. E tutte le cose non avvertite come nostre danno scarso piacere e scarsa soddisfazione. Aumentano i contrasti, aumentano i muscoli lunghi, aumenta l’insoddisfazione personale. Diminuisce la gioia ed il piacere nell’eseguire quel compito, diminuisce il senso del dovere e di responsabilità.

Quest’ultimo è forse l’evento più grave.

Se un determinato compito è affidato solo o prevalentemente ad una sola persona che ne è anche responsabile, questa si prepara ad assolverlo al meglio, si impegna al massimo per eseguirlo bene in quanto, sia in caso di fallimento che di riuscita, a questa persona soltanto saranno riconosciuti i meriti o imputati i demeriti. Se si è in due o più di due, vi è sempre la possibilità di scaricare sull’altro o sugli altri i demeriti e di prendere su di sé i meriti.

Questo è ciò che in realtà è successo nelle esperienze di condivisione dei compiti e dei ruoli.

La responsabilità e l'autorità condivisa su tutti gli aspetti educativi e formativi, data ai due genitori, si è ulteriormente ampliata ai nonni, agli insegnanti e agli operatori dei servizi. Quando qualcosa non va per il verso giusto, e sono sempre più numerose le occasioni nelle quali le cose non procedono bene, vi è o la negazione del problema: "Mio figlio non ha alcun disturbo, sta meglio di me e di lei; è solo capriccioso" o la responsabilità, per istintiva difesa personale, viene inevitabilmente scaricata sugli altri. "Sono stati i suoi compagni che lo hanno traviato." "E' colpa di suo padre sempre assente." "E' stata sua madre permissiva che lo ha rovinato." "Sono gli insegnanti incapaci e impreparati che non lo hanno capito." "E' colpa della psicologa alla quale lo avevamo affidato che non ha saputo fare il suo lavoro."

Il rifiuto di ogni responsabilità sull'educazione dei figli, porta sempre più genitori a denunciare o picchiare gli insegnanti per essersi permessi di bocciare o rimproverare il loro figlio ignorante o maleducato. Nella nostra quotidiana attività professionale di neuropsichiatria infantile abbiamo potuto notare che, per alcuni genitori, è già offensivo aver loro semplicemente comunicato che il figlio ha dei problemi psicologici che bisognerebbe affrontare.

7.4.0 LA PROPOSTA DEL 50%

Perché è così difficile impegnarsi in modo equanime nel mondo affettivo ed economico affinché nessuno ne soffra?

Molti per la verità, soprattutto nell'ambito religioso, non avrebbero assolutamente voluto che il mondo della produzione fosse privilegiato rispetto a quello degli affetti, in quanto prevedevano le conseguenze nefaste sulla coppia, sulla famiglia e sull'educazione della prole. Pertanto, proponevano che l'uomo e la donna si dividessero equamente questi due fondamentali impegni.

Era ed è ancora per molti psicologi, sociologi, educatori e uomini di chiesa, "*la proposta del 50%*".

In pratica, per attuare questa proposta, il marito e la moglie, l'uomo e la donna, dovrebbero impegnare il proprio tempo e le

proprie energie dividendole equamente tra casa e lavoro; tra mondo dell'affettività e mondo della produzione e dei servizi.

In questo modo nessuna delle due realtà ne soffrirebbe. Uomini e donne avrebbero la stessa gratificazione. Entrambi i sessi avrebbero doppie capacità e doppie competenze.

Tutto ciò, purtroppo, non è avvenuto.

In realtà è avvenuto ben altro. E' avvenuto quello che alcuni prevedevano.

Nonostante gli uomini portino a spasso i propri figli nella carrozzina o lavino i piatti, non si sono mai veramente coinvolti, né si sono impegnati, se non raramente, ad utilizzare metà del proprio tempo, della propria preparazione e delle proprie energie a favore del mondo degli affetti. Ma, quel che è peggio, la donna, nonostante l'intenso e connaturato istinto materno, dapprima gradualmente e ora, negli ultimi anni, precipitosamente, ha quasi del tutto abbandonato il mondo degli affetti per riversare le proprie energie ed il proprio tempo sul mondo dei servizi e della produzione. E anche quando si occupa della famiglia e dei figli lo fa con lo stile e con i valori imposti dal mondo economico e non con quelli caratteristici del mondo affettivo, per cui risulta spesso inadatta a questo ruolo.

Come mai i conti non tornano? Come mai se due persone fanno un lavoro diverso il mondo affettivo non ne risente ed invece, se entrambi i coniugi si impegnano nei due mondi e quindi cercano di contemperare le esigenze del lavoro con quelle familiari, il mondo degli affetti risulta deprivato, se non del tutto abbandonato?

Il problema nasce dal fatto che solo un numero esiguo di persone: uomini e donne che siano, anche quando se lo propongono, riescono a mantenere un equilibrio anche solo vicino al 50%.

Per quanto riguarda le donne, una parte di loro, una minoranza, dopo le prime esperienze o dopo la nascita del primo figlio, ritorna ad una divisione dei ruoli. In genere la donna ritorna ad un ruolo prevalente nell'ambito familiare ed affettivo e l'uomo ad un ruolo prevalente nel campo del lavoro e degli impegni sociali.

Delle donne che optano per la famiglia solo una parte, però, lo fa convinta di avere fatto la scelta migliore, per le altre si tratta di un necessario ripiego imposto dalle circostanze. Per il resto delle donne la prevalenza dell'impegno, anche se non sempre del tempo dedicato, è a favore del mondo economico.

Ma perché avviene ciò? Che cosa spinge un gruppo così numeroso di uomini e donne ad impegnare buona parte delle proprie energie, del proprio tempo, della preparazione e della loro passione a favore del mondo economico e dei servizi?

7.5.0 LE CAUSE DELL'ABBANDONO DEL MONDO AFFETTIVO-RELAZIONALE

Le cause della diminuzione dell'impegno o dell'abbandono del mondo affettivo-relazionale sono numerose.

Per accettare e fare accettare incondizionatamente l'impegno sociale e lavorativo delle donne e per contrastare quelle persone ed istituzioni che presagivano il danno e pertanto erano contrarie a questo cambiamento di ruolo, sono state suggerite e presentate una serie di motivazioni che hanno trovato accoglienza nelle società occidentali sia in ambito sociologico, che politico e religioso.

Si è cominciato con il valorizzare il duplice impegno femminile come necessità improrogabile per alcune famiglie più bisognose: "Quella donna ha necessità di lavorare: perché il marito è disoccupato; perché la sua famiglia manca dei mezzi indispensabili di sussistenza; perché i figli e loro stessi morirebbero di fame; perché hanno troppe bocche da sfamare."

Successivamente si è detto che erano delle eroine e delle stacanoviste le donne che lavoravano dentro e fuori casa in quanto, per amore della famiglia e dei figli, si sobbarcavano un doppio, anzi triplo servizio: come donne lavoratrici, come madri e come mogli.

Non era da meno il mondo a regime comunista che si proponeva di dare dignità e libertà alla donna solo se questa si fosse impegnata non solo nei lavori domestici ma anche in tutte le attività extrafamiliari. In questo modo la donna, offrendo incondizionatamente le sue braccia e la sua mente entro e fuori della fa-

miglia, avrebbe dato il suo apporto prezioso alla costruzione dello Stato comunista. Basta andare a Mosca per notare come nelle foto, nei dipinti, nelle statue e nelle manifestazioni del regime non mancava mai l'esaltazione della donna contadina, operaia, capotreno, ma anche ingegnere, aviatrice, astronauta ecc..

Il tema della liberazione veniva evidenziato anche nel mondo capitalista; questo, avendo bisogno di molta manodopera a basso prezzo, per decenni ha ripetuto il falso ritornello per il quale "la donna era stata per millenni schiava dell'uomo tiranno. Schiava legata ai fornelli, alle pappine e alle cacche dei bambini. La nuova e moderna società aveva il dovere di ridarle, con il lavoro all'esterno della famiglia, completa libertà, nuovo valore e nuova dignità".

Negli anni sessanta e settanta poi, la ribellione verso tutte le autorità, compresa quella paterna con la conseguenziale liberazione da questa, presentava il popolo dei padri come un popolo di padri padroni. Un popolo di autoritari tiranni, pronti a limitare, proibire, castigare e punire mogli e figli se disubbidivano o se osavano ribellarsi al loro dominio. Padri per altro descritti come affettivamente lontani, deputati solo al sostentamento economico e alla somministrazione delle punizioni.

Per giustificare la diminuzione del tempo trascorso con il marito ed i figli veniva proclamato lo slogan secondo cui: "Non è importante la quantità di tempo messo a disposizione della famiglia e dei figli, quanto la qualità".

A questi slogan se ne aggiungevano molti altri come quello che recita: "La donna può dare un contributo importantissimo ed essenziale di sensibilità ed umanità alla vita sociale e politica del paese se verrà inserita nelle varie attività e servizi ed in tutti i contesti politici ed istituzionali".

Come conseguenza di ciò venivano propugnati comitati, assessorati, ministeri "per le pari opportunità", in tutte le istituzioni con l'obiettivo di ottenere almeno la metà di presenze femmi-

nili nei vari impieghi ed in ogni posto di potere,¹⁵⁷ non importava se fosse di tipo politico, industriale, dei servizi.

Che siano solo degli slogan non è difficile dimostrarlo. Intanto è risaputo che l'educazione dei minori ha bisogno di una disponibilità molto elevata, sia in qualità che in quantità, com'è risaputo che l'energia che la natura ci ha messo a disposizione e che possiamo spendere per le varie attività ed impegni lavorativi, non la possiamo aumentare se non per un breve periodo. Si tratta allora di ben distribuire questa energia. Si può concentrarla in poche ore o diluirla in molte ore. Oppure si può canalizzarla tutta per un solo impegno o dividerla in due o dieci impegni. Alla fine la quantità di energia impiegata è sempre la stessa. Se per un breve periodo forziamo le nostre potenzialità potremmo aumentare la quantità dei risultati ma a scapito della qualità.

Per quanto riguarda poi la presunta schiavitù della donna, è possibile definire schiava una persona alla quale viene dato il compito più importante per il genere umano, che è quello di dar vita e poi curare, aiutare a crescere e maturare altre donne e altri uomini?

Agli schiavi si danno i lavori più umili, non gli impegni al più alto livello di prestigio.

E' possibile definire schiava una madre e contemporaneamente darle onori e glorie come a una dea? Eppure in molte religioni una delle divinità più importanti era la dea madre.

E' possibile che "l'uomo schiavista" prenda per sé gli aspetti più pesanti e rischiosi del genere umano lasciando alle schiave i lavori meno pesanti e pericolosi?

Vi è mai stato un tiranno che abbia sacrificato la sua vita per un suo schiavo? Eppure non si contano gli uomini che hanno sacrificato la loro vita per salvare le loro donne.

¹⁵⁷ Per la Harding "Una donna che passa tutta la sua vita su questo piano di sviluppo può aver successo finché è giovane e il potere e l'influenza acquistati la soddisfano per tutto il periodo della maturità. Ma di fronte al problema della vecchiaia essa si sentirà inevitabilmente spersa."

E. HARDING, *La strada della donna*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1952, p. 91.

E' possibile che una schiava allevi dei figli maschi in modo tale che da adulti diventino a loro volta aguzzini delle donne?

E' possibile che metà del genere umano abbia mantenuto in schiavitù l'altra metà dell'umanità per milioni di anni senza che vi sia stata mai una ribellione, se non negli ultimi decenni?

Senza dimenticare, tra l'altro, che a questa "ribellione" hanno partecipato e partecipano, sostenendola con foga, moltissimi uomini. La qual cosa dovrebbe per lo meno destare qualche sospetto!

E' logico che in una casa sia la schiava di famiglia a tenere il borsellino della spesa e non il suo padrone?¹⁵⁸

Gli Aztechi erano un popolo per molti versi aggressivo e sanguinario, eppure nei consigli di un vecchio padre al figlio sposato si legge: "...abbi cura di tua moglie e della tua casa, e lavora in modo da poter degnamente ospitare e confortare i tuoi parenti (...) semina e raccogli; e fatti una casa ove lasciare sistemati, alla tua morte, la moglie e i figli."¹⁵⁹

Per non parlare della civiltà romana: "La moglie appare in ogni età la compagna e la cooperatrice dell'uomo romano; gli sta vicino nei ricevimenti e nei banchetti,(...) e divide con lui l'autorità sui figli e sui servi, partecipando anche della dignità che ha il marito nella vita pubblica."¹⁶⁰

Se vogliamo andare ancora più indietro nel tempo, rifugge la figura di Ulisse che, per amore di Penelope, sul tronco dell'albero d'ulivo al quale lei era affettivamente legata, costruisce il loro talamo nuziale, e attorno al talamo la loro stanza da letto, e attorno alla loro stanza da letto la casa e la reggia. Omero con questa serie di simboli voleva indicare che l'uomo, se possiede tutte le caratteristiche del vero uomo, non solo non schiavizza ma si attiva e si impegna fino allo spasimo in progetti apparentemente assurdi pur di far piacere alla donna che ama e da cui è amato.

¹⁵⁸ Il marito prende circa un terzo delle decisioni delle spese della famiglia, mentre la moglie ne prende due terzi.

¹⁵⁹M. LUCENA, *Come vivevano gli Aztechi*, Fenice 2000, Milano, 1993, pp. 38-39.

¹⁶⁰ U. E. PAOLI, *Vita Romana*, Mondadori, Milano, 2000, p. 101.

Ma la cosa che più offende l'uomo-padre del passato, è l'immagine che si vuole si abbia di lui: padri tiranni, violenti, autoritari, dediti soltanto a mantenere economicamente la moglie e i figli e a infliggere punizioni.

Molti di noi che siamo vissuti in epoche patriarcali, in paesi e famiglie tipicamente patriarcali, non ci ritroviamo affatto in questo tipo di descrizione, così come non vi si ritrovano moltissimi poeti e scrittori che hanno voluto ricordare, in splendide pagine, il rapporto con i padri. Inoltre, statisticamente sappiamo che il padre sereno, maturo e autorevole, rimprovera e applica delle punizioni molto più raramente delle normali madri, in quanto sa che la sua autorevolezza nasce e si avvale soprattutto del profondo rispetto e amore che egli ha nei confronti dei figli.

Se poi per "tirannia" si intende il seguire con attenzione, amore, impegno ed autorevolezza l'andamento globale della famiglia, ponendo per il bene comune delle regole e facendole rispettare senza alcun compromesso allora sì, erano dei padri tiranni.

Se per "affettivamente lontano" si intende un padre che non coccola e sbaciucchia i figli ogni momento come fanno le madri, ma che nei momenti di necessità sta accanto ad ognuno di loro per suggerire, stimolare, incoraggiare, aiutare e sostenere, allora sì, erano dei padri affettivamente lontani.

F. Scaparro riporta un brano dell'etologo Eibl-Eibesfeldt nel quale si legge: " In tutte le culture da noi visitate, il padre rappresenta, dopo la madre, la persona di riferimento senz'altro più importante (...) In tutte le culture ho inoltre osservato che i padri trattano teneramente i propri figli e ciò avviene anche in popolazioni bellicose e tipicamente maschiliste, come gli Eipo, gli Yanomami e gli Himba."¹⁶¹

Per quanto riguarda l'apporto specifico, dato dalle caratteristiche femminili profuse nell'ambiente di lavoro, nella politica, nelle istituzioni e nei servizi, l'esperienza di questi ultimi decenni ci ha fornito delle risposte scoraggianti. Si può, in coscienza, affermare che negli ultimi decenni sia migliorata la scuola, la sa-

¹⁶¹ F. SCAPARRO, "Incoraggiare il benessere di contatto", in *Famiglia Oggi*, 2003, 2, p.29.

nità, la politica o la gestione delle industrie dopo il massiccio ingresso delle donne?

Molti di questi slogan e tanti altri, ripetuti fino alla nausea, hanno però colpito nel segno, come succede spesso con i buoni slogan, riuscendo ad imprimere nella mente dei cittadini, sia donne sia uomini, alcuni concetti basilari:

- La cura della casa, l'allevamento dei figli, la cura e l'assistenza ai propri familiari è un'attività noiosa, sgradevole, ripetitiva. Degradante retaggio di un passato da dimenticare, pertanto, come tutte le cose sgradevoli queste, se possibile, vanno eliminate o fatte fare ad altri.
- Se non si riesce, per problemi economici, a delegarle agli altri, le cose sgradevoli vanno divise in parti uguali: lei lava i piatti e lui li asciuga; lui lava il bucato, lei lo stira; lui dà la pappa al pupo, lei allatta l'ultima nata.
- Il lavoro extradomestico, qualunque esso sia, è invece gratificante, interessante, entusiasmante, appagante. Esso nobilita chi lo fa e chi lo riceve. Solo il lavoro e gli impegni extrafamiliari sono degni di persone colte e socialmente impegnate.
- Il vero importante apporto alla società nasce dal mondo dell'economia e dei servizi. Quindi chi sta a casa a badare soltanto all'educazione e alla cura dei figli e chi assiste ed è vicino al marito o al vecchio padre, toglie qualcosa di vitale e fondamentale alla società, privandola delle sue energie preziose che potrebbero essere utilizzate per impegni più essenziali e per un numero di persone molto più elevato.
- Il mondo affettivo non è qualcosa per cui coinvolgersi eccessivamente, non è qualcosa da costruire ma qualcosa da vivere e godere nell'ambito della coppia o nell'amore libero, trascinati dall'esaltazione dell'innamoramento, dall'emotività e dall'istinto sessuale.
- Tutti gli uomini sono potenzialmente dei violenti schiavisti pronti a relegare ed incatenare le loro donne ai fornelli e alla cura dei figli, se solo queste abbassano la guardia.

E' facile, a questo punto, capire il mancato coinvolgimento e il limitato impegno maschile. Infatti, se i mariti non si tirano indietro nei lavori di giardinaggio, manutenzione e riparazione ed è aumentato il loro impegno, anche per mettersi al riparo dell'accusa di non collaborazione, come accompagnatori dei figli a scuola o alla piscina o della moglie al supermercato e a fare spese, era ampiamente prevedibile la scarsa comprensione e partecipazione piena alla vita affettiva della famiglia. Come doveva essere prevedibile un impegno più di facciata che sostanziale.

I motivi sono essenzialmente quattro.

- 1) L'uomo, anche se educato dalle nuove madri ad aiutare la donna che lavora nella gestione della casa e dei bambini, non ha sviluppato e non avrebbe mai potuto sviluppare, se non modificando sostanzialmente le sue componenti genetiche, quelle qualità materne indispensabili per un reale impegno a favore del mondo degli affetti. Vi è infatti una notevole differenza tra il lavare dei piatti o cambiare il pannolino ad un bambino e vivere in senso pienamente materno il rapporto con i propri figli, i parenti, la casa e gli amici. Tra le due cose vi è la stessa differenza che corre tra il fare un'iniezione o medicare una ferita e fare il medico. Fare il medico nasce da una vocazione, da lunghi studi, da grandi applicazioni, tirocinio ed esperienze. Tutte queste qualità non si acquistano solo perché qualcuno ti dice che è tuo dovere averle ed esprimerle.
- 2) Per l'uomo doveva essere abbondantemente previsto il rifiuto, il disimpegno ed il disinteresse verso un ruolo disdegnato dalle donne e dalla società. Un ruolo lontano dalla sua cultura, dalla sua sensibilità ma soprattutto un ruolo descritto come sgradevole, poco interessante, noioso, castrante, da esseri inferiori, appunto "da schiavi".
- 3) Se l'immagine del padre che ha a cuore il benessere globale della famiglia, che pone delle regole e le fa rispettare; del padre che lavora e si impegna per mantenere moglie e figli; del padre che è vicino affettivamente e segue i figli a modo suo, appunto da padre, è così bistrattata, allora con i figli è

meglio essere amico, fratello, compagno di giochi quando capita, ma non padre, mai padre.¹⁶²

- 4) D'altra parte l'educazione attuata sia nell'ambito familiare che scolastico, finalizzata all'impegno e alla valorizzazione professionale, toglieva agli uomini anche le ultime possibilità di scelta, in quanto a nessuno si può chiedere di effettuare un'attività verso la quale non si è geneticamente predisposti e non si è stati in alcun modo preparati.

Per quanto riguarda le donne ci è penoso e difficile descrivere le cause che hanno portato milioni di donne nel mondo occidentale a trascurare prima, e poi progressivamente ma inesorabilmente ad abbandonare il mondo degli affetti e delle relazioni, che costituiva il loro mondo ed il loro incontrastato regno.

Un mondo nel quale le loro progenitrici, per millenni, si erano attivate, cimentate e specializzate. Un mondo al quale queste erano riuscite a far partecipare, coinvolgendoli, anche i maschi più recalcitranti.

Un mondo che avevano costruito con i mattoni dell'intelligenza, dell'esperienza e dell'istinto, ma anche con il cemento della tenerezza e dell'amore.

Ci è difficile pensare che siano stati gettati alle ortiche, come cose vecchie e inutili, quella cultura, quei progetti ed esperienze che per centinaia di migliaia di anni erano stati accumulati e tramandati alle generazioni successive, con la certezza che da queste sarebbero state non solo utilizzate ma migliorate e ritrasmesse alle nuove generazioni.

Ci è difficile parlare della distruzione di un mondo che miliardi di donne del passato avevano perfezionato in ogni dettaglio, in ogni particolare, affinché nulla fosse fuori posto, affinché tutto convergesse allo scopo per il quale era stato costruito.

Ci è difficile, dicevamo, mettere sulla carta le cause di questo abbandono. Questo lavoro ha l'odore, ha la tristezza, ha lo

¹⁶² “Da considerazioni di questo genere possiamo solo trarre la conclusione che nella nostra cultura contemporanea esiste una profonda distorsione nell'ideale virile, tale per cui nessun uomo può maturare alla pienezza della mascolinità adulta.”

N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, p.232.

squallore di un'autopsia. Ma lo facciamo perché anche le autopsie sono indispensabili per capire la morte e lottare per la vita.

- 1) Le nostre ipotesi partono dalla constatazione che la donna è molto propensa e sensibile, per sua natura, ai cambiamenti. Pertanto è facile che ella sposi ogni proposta che tenda a modificare il suo status quo, specialmente se, a questo cambiamento, si convertono le altre donne a lei vicine.
- 2) D'altra parte è meglio cambiare quando l'impegno che si lascia viene ripetutamente e ossessivamente descritto come peggio non si può: povero, ripetitivo, squallido, noioso, sporco, antiquato, da povere piccole donnette, mentre al contrario il cambiamento è collegato ad un maggior potere economico e contrattuale, a un maggior prestigio sociale e ad una maggiore autonomia.
- 3) Quando le donne si trovano a competere con altre donne e altri uomini negli uffici come nelle fabbriche, nella scuola o nella politica, se vogliono restare alla pari o superare e sconfiggere gli avversari, maschi o femmine che siano, sono costrette a sposare pienamente i tempi, le regole, i valori e le norme del mondo economico. Ma queste norme, questi tempi, questi valori e queste regole, sono notevolmente diversi, divergenti e contrastanti rispetto a quelli presenti nel mondo affettivo. Giacché queste due realtà sono molto difformi l'una dall'altra e difficilmente possono convivere nella stessa persona, alla fine l'una limita l'altra, l'una scaccia l'altra, l'una si sostituisce all'altra, l'una sopprime l'altra.
- 4) La gratificazione e la gioia del mondo affettivo si ottiene soltanto quando il legame e la disponibilità a questo tipo di relazioni vengono vissuti in modo pieno ed incondizionato. In caso contrario si ottengono prevalentemente delle frustrazioni. Il bambino, come l'anziano, il malato o il coniuge, avvertono immediatamente la scarsa ed incompleta empatia, partecipazione e disponibilità, e reagiscono con aggressività e scarso attaccamento e sfiducia, nei confronti di chi limita la sua disponibilità e non si lascia andare pienamente ai rapporti affettivi. Questa sfiducia, questo scarso attaccamento, o peggio questo risentimento e aggressività, accelerano la fuga ed il distacco. "Se non riesco ad essere una buona madre e

una buona moglie è meglio abbandonare tutto e cambiare completamente obiettivi e scopi della mia vita.”

- 5) Le donne inoltre sono spinte a fuggire dal mondo degli affetti in quanto, non sentendosi adeguate per scarsa preparazione, non riescono più a gestirlo correttamente. Come abbiamo detto la preparazione al mondo affettivo deve essere lunga e molto accurata per essere efficace. E' più semplice preparare un buon ingegnere, un medico o uno psicologo che una buona futura madre. Le conseguenti frustrazioni procurate dai figli e poi dal coniuge o dagli altri familiari insoddisfatti, spingono queste donne ancora di più verso l'altro campo per il quale decenni di studio le hanno preparate e che, tra l'altro, è anche molto più facile da gestire.¹⁶³
- 6) Il mondo economico e del lavoro è ricco di opportunità sentimentali, sessuali e di relazioni sociali e questo lo rende, come le copertine patinate di certi settimanali, più frizzante, attraente ed interessante.
- 7) Infine le case, all'interno di anonimi palazzi, inserite in enormi città, senza o con scarsi spazi sociali, hanno diminuito di molto la possibilità di una vita tra donne e tra operatrici specializzate nella gestione del mondo affettivo-relazionale. Mentre i parenti, presenti nella parte opposta della città o in altra città, sono irraggiungibili e lontani, gli appartamenti protetti da porte di acciaio sono diventati dei bunker nei quali difendersi ma anche delle prigioni per i propri occupanti.

7.6.0 LA TRASFORMAZIONE DEL MONDO AFFETTIVO-RELAZIONALE

Abbiamo detto che il mondo affettivo-relazionale è una componente essenziale dell'Io e quindi della vita degli animali

¹⁶³ “Reciprocamente la donna, che all'esterno si presenta come aggressiva, autosufficiente, dominatrice, è in realtà insicura, compete con l'uomo, viene sviata nel suo sviluppo femminile, non impara che cosa significa essere donna, e rimane una bambina segretamente spaurita, che aspira, nella fantasia, ad abbandonare lo stato coniugale per tornare ad essere figlia della propria madre. Situazione tutt'altro che rosea!”

N. W. ACKERMAN, *Psicodinamica della vita familiare*, pp.232 - 233.

ma ancora di più degli esseri umani. Non può pertanto scomparire dalla scena dell'umanità. Può, invece, ed è quello che è avvenuto, modificarsi. Giacché permane il bisogno di coccole, tenerezze, dialogo, relazione, emozione, passione, amore, scambio, cure, questi bisogni si modificano sostanzialmente.

Cambiano gli oggetti d'amore. L'amore, l'attenzione e la cura di un padre o di una madre verso i figli e viceversa si trasforma in amore verso il lavoro, impegno sociale o politico, interesse verso gli oggetti, le macchine e gli strumenti. Mai prima d'ora gli oggetti sono stato tanto amati, ammirati e collezionati. Nel migliore dei casi oggetti d'amore diventano gli animali, più facilmente gestibili delle persone umane essi richiedono meno cure e meno coinvolgimento emotivo. Mai tante attenzioni e cure hanno avuto cani, gatti o animali esotici, tanto che ormai in ogni supermercato vi è un buon numero di scaffali a loro dedicati.

Cambiano gli obiettivi: perché amare e relazionarsi solo con una o poche persone quando ci si può relazionare con mille e più persone? Giacché la tecnologia lo permette, i messaggi di auguri con gli inevitabili TVB finali vengono scambiati per pochi centesimi con centinaia di persone. Giacché non si può avere la qualità si cerca almeno con la quantità di coprire i vuoti dell'anima, mentre aumentano i casi di timidezza ed introversione.

Cambiano i momenti e i luoghi nei quali vivere i sentimenti. Non da soli, nell'intimità della propria casa ma davanti ad una platea di decine di milioni di spettatori i quali così possono fremere, palpitare ed emotivamente partecipare ad ogni nostro sospiro e bacio, ad ogni nostra parola d'amore, ad ogni nostro approccio sessuale. Le cose più personali ed intime vengono allora vendute ed esposte agli occhi, alle orecchie e ai cuori di un pubblico immenso, desideroso di provare, per procura, ciò che non riesce più a provare direttamente e personalmente.

Nonostante queste realtà siano ben visibili e brucino sulla pelle e sul cuore di milioni di persone, continuiamo ad illuderci che il disagio attuale sia una realtà passeggera dovuta alla lentezza ad adattarsi sia da parte degli uomini, sia delle donne, che dei bambini. Ancora oggi noi speriamo nel miracolo dell'adatta-

mento. Molti psicologi e sociologici, infatti, vedono il travaglio e la crisi nelle quali si trovano le società occidentali come una situazione transitoria, un'attesa messianica, un parto doloroso dal quale dovrebbero nascere, in un futuro più o meno lontano, un nuovo uomo e una nuova donna capaci di essere e vivere come l'uomo e la donna di oggi non sono in grado di fare.

A noi sembra che fare un passo indietro, quando si è intrapresa una strada senza sbocchi utili, non significhi ritornare al passato, ma affrontare l'avvenire con più realismo e con più saggezza.

Se si continua ad illudersi che l'uomo e la donna troveranno, forse per miracolo, la quadratura del cerchio, si dimentica che la natura non si adatta verso il basso ma tende ad adattarsi verso l'alto e che non è possibile dare delle risposte semplici a problemi molto complessi. Ma queste regole naturali purtroppo, da parte delle moderne società occidentali vengono sempre meno comprese ed accettate, e questo è uno dei motivi del loro degrado.

L'illusione, a cui vogliamo aggrapparci, è ancora più tragica se si pensa che coinvolge decine di nazioni e centinaia di milioni di persone, non solo, ma che ci sembra tanto bella ed importante che vogliamo esportarla, con l'uso delle bombe intelligenti, presso i popoli che, "poverini", non l'hanno ancora scoperta o fatta propria.

CONCLUSIONI

“Cinquecento anni prima di Cristo il saggio cinese Lu Bu We scriveva: “Se la persona sta bene allora la famiglia sta bene, se la famiglia sta bene allora lo Stato sta bene, se lo Stato sta bene allora il Mondo sta bene!”¹⁶⁴

Con questo libro speriamo di aver evidenziato come l’interesse da parte del mondo economico verso il buon funzionamento del mondo affettivo-relazionale debba essere notevolmente maggiore che nel recente passato. Perché l’uno dipende dall’altro, l’uno si collega all’altro, l’uno prende vita dall’altro.

L’intento di smantellare, o relegare solo nelle emozioni del privato, il mondo affettivo, significa non aver appieno compreso la profonda portata di questa realtà e le conseguenze di una sua disfunzione.

Queste conseguenze sono di due tipi:

- 1) conseguenze dovute ad un alterato sviluppo psicologico;**
- 2) conseguenze dovute ad un alterato sviluppo educativo.**

1) Conseguenze dovute ad un alterato sviluppo psicologico.

Per quanto riguarda le conseguenze dovute ad un alterato sviluppo psicologico, sappiamo che è solo questo benessere che permette alla persona di vivere serenamente e bene con se stessa e con gli altri. Il benessere psicologico, come abbiamo detto, nasce e si costruisce mediante una serie di atti e comportamenti che partono già dalla fase prenatale e che devono svilupparsi con particolari, precise e puntuali modalità lungo tutta la vita dell’individuo.

¹⁶⁴ F. CAVALLI, (citato da) “Famiglia: la responsabilità delle imprese”, in *UCID Letter*, 2007, 1, p.55.

Sono atti e comportamenti già a lungo studiati e codificati dagli studiosi di psicologia dell'età evolutiva, ma che in modo intuitivo ed istintivo erano ben presenti nella tradizionale cultura umana e familiare già da millenni.

Sono atti e comportamenti che richiedono *una certa quantità di presenza* dei genitori e degli altri familiari e delle *caratteristiche psicologiche nettamente positive* da parte di tutti gli educatori. Richiedono inoltre un *ambiente affettivo* caldo, sereno, accogliente, disteso, accettante, dialogante. Atti e comportamenti devono avere, a seconda dell'età del bambino degli *attori perfettamente preparati* che si attivino quando e come è necessario per il benessere del bambino, e poi dell'adolescente e del giovane.

Poter contare su persone che hanno un buon equilibrio psichico è fondamentale per il mondo economico e dei servizi. Basta pensare allo scarso ed instabile rendimento offerto da un lavoratore o da un dirigente anche a causa di un lieve malessere psicologico che non richiede interventi specifici.

Basta riflettere sul fatto che sintomi anche modesti di ansia, tristezza, apatia, astenia possono rendere difficile l'attenzione, l'impegno, la creatività, mentre possono accrescere il disinteresse, il numero degli errori commessi, l'assenteismo, il disimpegno. Per non parlare del notevole danno che possono causare persone chiaramente disturbate, impegnate nei servizi più delicati come quelli scolastici o pediatrici.

Sappiamo inoltre che ogni persona, dal più modesto operaio o impiegato al dirigente di più alto livello, è un elemento importante per il buon funzionamento dell'attività imprenditoriale. Quando un problema psicologico altera la funzionalità di un dipendente, in maggiore o minor misura, tutta la struttura produttiva ne risente.

Ogni imprenditore sa che la qualità e la rispondenza a dei buoni standard del cosiddetto "materiale umano" è altrettanto, se non più importante dell'efficienza delle macchine o del materiale non umano.¹⁶⁵

¹⁶⁵ Il capitale umano rappresenta almeno il 70% del valore delle aziende. F. CAVALLI, "Famiglia: la responsabilità delle imprese", in *UCID Letter*, 2007, 1, p.55.

Molti anziani responsabili di azienda notano, come per lo stesso tipo e qualità di lavoro, siano oggi costretti spesso a duplicare il personale addetto. Lo stesso avviene nei servizi, ad esempio nella pubblica istruzione, nella quale sono necessari, rispetto al passato, molto più insegnanti per l'educazione dello stesso numero di alunni.

Il danno causato dall'errore di una sola persona si può a volte quantificare in milioni di euro di maggiori esborsi o di mancati guadagni. Come il danno subito dalla Chiesa americana a causa di qualche prete pedofilo,¹⁶⁶ o come i gravi danni che può subire una casa automobilistica o di elettrodomestici quando, per un errore nella progettazione o nell'esecuzione, si evidenzia una pericolosità per l'utente o una non rispondenza del prodotto agli standard di qualità.

In questi casi schiere di agguerriti avvocati o associazioni di consumatori si mettono in moto, ed il meno che le ditte coinvolte possano fare è quello di ritirare i prodotti ma poi spesso, oltre al danno dell'immagine, sono costrette a pagare pesanti penali in sede civile.

Basta riflettere sulla diffusione del fenomeno droga. Tutti noi, dal più grande imprenditore al più modesto cittadino, possiamo essere toccati da questo grave fenomeno. Coinvolti come genitori, fratelli, sorelle. Toccati come vittime di aggressioni, furti, scippi e rapine, da parte dei consumatori di quelle sostanze. Possiamo, inoltre, subire le conseguenze delle alterazioni psicologiche da esse causate nel momento in cui alla guida di un treno, un aereo, un'auto o un taxi vi è una persona con i riflessi alterati o obnubilati. Le stragi di ogni fine settimana (trenta – quaranta morti e migliaia di feriti), le morti bianche sul luogo di lavoro e le altre “disgrazie” dovute ad errore umano lo dimostrano ampiamente.

Giacché spesso i problemi nevrotici si manifestano con un'accentuazione dell'aggressività e con un alterato equilibrio interiore, queste due manifestazioni del disagio psicologico rendono particolarmente difficili i rapporti con gli utenti dei servizi

¹⁶⁶ La diocesi di Los Angeles ha raggiunto un accordo extragiudiziale che prevede un risarcimento di 660 milioni di dollari per le 508 vittime dei preti pedofili.

o con le altre ditte, con conseguenze facilmente prevedibili. Chi affiderà delle commissioni ad una ditta che si presenta con il volto scorbutico ed aggressivo del suo addetto alle vendite?

Si dirà che il problema si risolve facendo un'accurata ed attenta selezione. Ma proprio gli specialisti in questo settore spesso lamentano la difficoltà, se non l'impossibilità, di trovare personale che risponda ai requisiti minimi richiesti nel campo della comunicazione e delle capacità relazionali.

2) Conseguenze dovute ad un alterato sviluppo educativo.

Anche lo sviluppo educativo in senso stretto, necessita di particolari e specifiche condizioni affinché si svolga in maniera ottimale. Intanto necessita di una famiglia normalmente costituita e di una ricca rete familiare. In questa famiglia dovrebbero essere presenti due genitori e non uno, che abbiano la ricchezza dovuta alla diversità sessuale; un buon equilibrio psichico; tanta autorevolezza, disponibilità, serenità e pazienza; buone capacità nel dialogo e nella comunicazione; un ricco bagaglio di veri e sani valori; intense capacità affettive. Inoltre, è necessario che questi due genitori sappiano condurre la propria vita familiare e si inseriscano nella rete affettiva con sentimenti di gioia, armonia, intesa e comprensione reciproca.

Quando questo non avviene, e pertanto si ha uno scarso o alterato sviluppo educativo, sono consequenziali atteggiamenti e comportamenti che non tengono nel debito conto il rispetto verso gli altri, come anche l'onestà, la linearità, l'onore, la responsabilità e la correttezza.

Le carenze educative hanno una notevole influenza sul piano personale e sociale. La vita di ognuno di noi viene resa più difficile, pericolosa ed improba per la presenza costante, giorno e notte, di una miriade di piccoli o grandi spacciatori, rapinatori, ladri e altri malfattori, nei confronti dei quali siamo costantemente costretti ad assumere un atteggiamento di allarme e di difesa. Inoltre l'influenza negativa dovuta ad alterato, mancato o non corretto apporto educativo si diffonde in tutta la società, sia nell'ambito politico che gestionale o dei servizi, sotto forma di comportamenti immaturi, asociali, irresponsabili o truffaldini che hanno notevoli ricadute economiche.

Accanto ai classici malavitosi siamo circondati da una miriade di persone, apparentemente normali, che prive di sani valori e principi, commettono, per amore del denaro e del potere, una serie di reati nei quali in qualche modo possiamo essere vittime. Reati di truffa, appropriazione indebita, voto di scambio, millanteria, corruzione, concussione, malversazione, evasione fiscale.

Questi e altri reati o comportamenti poco onesti, sia quando vengono scoperti, sia soprattutto quando per lungo tempo vengono attuati senza essere portati alla luce dagli organi inquirenti della magistratura, producono un notevole danno economico e sociale.

La dimostrazione più evidente si è avuta proprio negli ultimi anni quando le alterazioni del mercato, il falso in bilancio e le truffe a carico di ignari cittadini o degli azionisti, il mancato introito da parte dello Stato e lo sperpero a tutti i livelli sia nella vita pubblica che nelle aziende private, hanno prodotto, con il diffondersi della sfiducia, un grave danno economico ai singoli, alle famiglie, alle aziende, ai servizi e alle nazioni.

Se non ci si può fidare della parola, dell'onestà, della correttezza di un banchiere come posso affidargli i miei soldi? Come affidare delle responsabilità ad una persona che intasca bustarelle? Come dare il proprio voto ad un politico inquisito? Come mettere nelle mani di queste persone la gestione di qualcosa di importante e vitale per la nazione?

I valori di base del vivere civile, come l'onestà, la correttezza e la responsabilità, non sono comportamenti morali che hanno interesse solo per le religioni, essi sono i pilastri su cui si fonda ogni nazione e ogni gruppo sociale, pertanto non possono allegramente essere smantellati anche nelle società più liberali e permissive.

Il secondo elemento che in conclusione vorremmo ancora una volta sottolineare è che non è aumentando i servizi ed il loro personale che si risolvono i problemi del mondo affettivo relazionale. Se non correttamente utilizzati, i "servizi" possono essere addirittura causa di "disservizi" per l'animo dei minori, per la famiglia, per la coppia, come per gli anziani.

La nostra speranza allora è un'altra: è che l'ignoranza dei bisogni del mondo affettivo diventi conoscenza, l'indifferenza diventi attenzione, impegno e responsabilità nei confronti di questa fondamentale realtà umana e che, in definitiva, lo scontro si trasformi in incontro ed intesa tra questi due fondamentali mondi fra i quali scorre il fiume della fragile vita umana.

RINGRAZIAMENTI

Alla fine del nostro lavoro non possiamo esimerci dal ringraziare il dott. Giacomo Longo che con grande professionalità e disponibilità ci ha fornito molti preziosi consigli e suggerimenti per una migliore chiarezza del testo, dei quali abbiamo fatto tesoro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A.A.V.V.- *Coppia e famiglia tra desiderio di mutamento e ricerca di stabilità*, Franco Angeli, Milano, 1988.
- ACKERMAN N.W.- *Psicodinamica della vita familiare*, Borin-ghieri, Torino, 1970.
- ANCONA L.- “Vita familiare: il contenimento delle paure e le radici di speranza”, in *Consultori Familiari Oggi*, 2002, 3-4, p. 63.
- ANDREOTTI C. e altri,- “La famiglia del soggetto handicappato problematico”, in *La famiglia*, 1992, 155, p. 34.
- ANSELMO D. ZANARDO S. e altri- *Lessico della libertà*, Paoline, Milano, 2005, p.13.
- ARENA S.- *La famiglia in tribunale*, Giuffrè editore, Milano, 1998.
- BARTOLO G.V.- “L’amore che fa crescere il figlio”, in *Famiglia oggi*, 2003, 2, p. 25.
- BELLETTI F.- “Le scienze umane chiamate a raccolta”, in *Famiglia oggi*, 11, 2007, p. 12.
- BERRINI R – GAMBIASO G. - *Figli per sempre*, Franco Angeli, Milano, 1995.
- BLANGIARDO M. – “Essere genitore quando”, in *Famiglia oggi*, n°3, marzo 2003,
- BONAITI C.-“Un orologio nella testa”, in *Famiglia oggi*, 2005, 8-9, p.87.
- CALLEGARI A.- *Psychologies Magazine*, ottobre 2005, p.4
- CAMPANINI G. - *Realtà e problemi della famiglia contemporanea*, edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1989.
- CAMPANINI G. – “La famiglia nucleare tra “pubblico” e “privato”, in *La Famiglia*, N°77, settembre – ottobre, 1979.
- CAMPANINI G. – *Realtà e problemi della famiglia contemporanea*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1989.
- CAVALLI F.- “Famiglia: la responsabilità delle imprese”, in *UCID Letter*, 1, 2007, p. 56.
- CRISTIANI C.-, “Vecchie e nuove dinamiche”, in *Famiglia oggi*, 2002, 11, p.11-13.

- DE AJURIAGUERRA D. MARCELLI J.- *Psicopatologia del bambino*, Masson Italia Editori, 1986.
- DI PIETRO M. L.- “Educare alla differenza sessuale in famiglia”, in *La famiglia*, 1994, 164, p.37.
- DONATI P.- “Ripensare i servizi di Welfare alla luce di un nuovo concetto di Benessere familiare”, in *Consultori Familiari Oggi*, Atti del XII Convegno Nazionale, Alghero 2000, pp. 154 - 155.
- DONATI P.- *Terzo rapporto sulla famiglia in Italia*, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1993.
- DONATI P. – “La dinamica di coppia oggi, un approccio relazionale”, in *La Famiglia*, anno 29, marzo - aprile 1995.
- FENICHEL O. - *Trattato di Psicoanalisi*, casa editrice Astrolabio, Roma, 1951
- FILIPPI V – “Costruire spazi coerenti”, in *Famiglia oggi*, edizioni San paolo, N° 3, marzo 2003.
- FIorentino L.- “Occuparsene? Solo se è povera e lo Stato liquida la famiglia”, in *Rezzana notizie*, 1997, 6, p. 1.
- FORTUNATI A - *I numeri italiani* 25, Istituto degli innocenti, Firenze, ottobre 2002.
- GALLI N. - *Educazione familiare alle soglie del terzo millennio*, editrice La Scuola, Brescia, 1997.
- GATES B.- *Business alla velocità del pensiero*, Mondadori, Milano, 1999, p.203.
- GILLINI M.T. e G- “Un’ipotesi di famiglia aperta”, in *La famiglia*, 1993, 162, p. 48.
- GOLDMANN H. M.- *L’arte di vendere, manuale per venditori di ogni livello*, Franco Angeli, Milano, 1997, p. 27.
- GREENSPAN, S. LIEFF BENDERLY B.- *L’intelligenza del cuore*, Mondadori, Milano, 1998, p3.
- GRILLO B.- *Tutto il grillo che conta*, Feltrinelli, Milano, 2006.
- GURMAN A. S. KNISKERN D. P. - *Manuale di terapia della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- HARDING E. - *La strada della donna*, Casa Editrice Astrolabio, Roma, 1952, p. 91.
- ISAACS S. - *La psicologia del bambino – Figli e genitori*- Newton editori, Roma, 1973.

KINSELLA S.- *La regina della casa*, Mondadori, Milano, 2005, p.17.

LEMOINE P. - *Educare il grande mestiere*, edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1995.

LIDZ T.- *Famiglia e problemi di adattamento*, Boringhieri, Torino, 1977, p.41.

LOMBARDO P. - *Crescere per educare*, edizioni Ae dell'auro-
ra, Verona, 1994.

MAIER H.W.- *L'età infantile*, Franco Angeli editore, Milano, 1975.

MARTINEZ J. E CORTES .,- La complessa relazione tra famiglia e cultura, in *La Famiglia*, anno 32, marzo-aprile, 1998.

MARVIN HARRIS- *Lineamenti di antropologia culturale*, Zanichelli, Bologna, p. 87.

MELCHIORRE V. - *Maschio – femmina, nuovi padri e nuove madri*, edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1992.

MOLLO G.- “La famiglia come luogo di formazione dei valori”, in *La famiglia*, 1993, 159.

MOLLO G. -L'etica della famiglia, in *La Famiglia*, anno 31, novembre – dicembre 1997.

MORIN E.- *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano, 2001, p.19.

MORO A. C. - Diritti del minore e diritti degli adulti: uno scontro insolubile? In *La Famiglia*, anno 28, luglio – agosto 1994.

OLIVERIO FERRARIS A. – “Quando si forma la personalità”,

in *Famiglia oggi*, N°38, marzo-aprile 1989.

OSTERRIETH P. - *Introduzione alla psicologia del bambino*, C/E Giunti – G. Barbera, Firenze, 1965.

PAOLI U. E. - *Vita Romana*, Mondadori, Milano, 2000, p. 101.

PAPARELLA N.- “La famiglia e la educazione alla legalità”, in *La famiglia*, 1992, 154, p. 26.

PATI L.- Società fraterna e discorso pedagogico, in *La Famiglia*, maggio – giugno 1979.

PATI L. - Costanti pedagogiche del ruolo paterno, in *La Famiglia*, n°74, marzo- aprile 1979.

- PELLEGRINO A. SANTINELLO A - “La formazione dei genitori sulle competenze educative: i risultati di un’esperienza”, in *Difficoltà di apprendimento*, 1998, 4, p. 541.
- PERRETTI M. - L’unità della famiglia, in *La Famiglia*, maggio – giugno 1977.
- PIETROPOLLI CHARMET G. - *Un nuovo padre*, Arnoldo Mondadori editore, Milano 1995.
- PRANDINI R. – “Giovani e famiglia, una nuova fenomenologia sociale”, in *La Famiglia* anno 30, maggio – giugno 1996.
- RISE’ C.- “Gli effetti della politica di genere”, in *Famiglia oggi*, 2005, 11, p. 27.
- ROCCHI S. VISCONTI M. – “Devianza giovanile e dinamica familiare”, in *La Famiglia*, N° 62, marzo – aprile 1967.
- ROMANO M. C. SABBADINI L.- “I tempi della vita quotidiana”, in *Famiglia oggi*, 8-9, 2005, p. 19.
- SAHUC L. J.- *Uomo - donna*, edizioni Dehoniane, Napoli, 1971.
- SCAPARRO F.- “Incoraggiare il benessere di contatto”, in *Famiglia Oggi*, 2003, 2, p.29.
- SIGNORI L. – “Riflessioni sull’autorità”, in *La Famiglia*, N°77, settembre – ottobre 1979.
- SIRIGNANO C.- “I servizi alle famiglie in Italia”, in *I consultori familiari oggi*, 2005,4, p.17.
- SMELSER N. J. S- *Manuale di sociologia*, società editrice Il Mulino, S. Giovanni Persiceto (Bo), 1999.
- SPINSANTI S. - *Maschio femmina: dall’uguaglianza alla reciprocità*, edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 1990.
- STEFANI J.- “Donne al timone”, in *Psicologia contemporanea*, 2006, 195, p.15.
- TRIBULATO E.- *L’educazione negata*, EDAS, Messina, 2005.
- VETRI O.- “Tutti insieme a tavola”, in *Famiglia oggi*, 2004, 6-7, p. 94.
- VOLPI R.- *La fine della famiglia*, Mondadori, Milano, 2007, p. 7.
- WINNICOTT D. W.- *Il bambino deprivato*, Raffaello Cortina, 1984.
- WINNICOTT D. W. - *I bambini e le loro madri*, Raffaello Cortina, Milano, 1987.

WINNICOTT D. W.- *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*,
Armando, Milano.

WOLFF S. - *Paure e conflitti nell'infanzia*, Armando Armando
Editore, Roma, 1969.

INDICE

<i>Introduzione</i>	3
<i>Presentazione</i>	5
Premessa – I mondi in cui viviamo.....	7
Capitolo 1	
1.0 Cosa fa parte del mondo affettivo e cosa fa parte del mondo economico	10
Capitolo 2	
2.0 Le caratteristiche dei due mondi	14
2.1 I luoghi.....	14
2.1.1 L’utero le braccia ed il seno.....	14
2.1.2 La culla.....	15
2.1.3 La stanza.....	15
2.1.4 La casa.....	17
2.2 Il tempo.....	24
2.3 Lo spazio.....	30
2.4 Le gratificazioni.....	31
2.5 Gli odori.....	32
2.6 I valori.....	33
2.6.1 I valori contrastanti.....	33
2.6.2 I valori in comune.....	35
2.7 La produzione.....	37
2.7.1 I segnali di benessere e di malessere.....	39
2.7.2 Le influenze del mondo affettivo . relazionale sulla vita personale e sociale.....	41
Capitolo 3	
3.0 La funzionalità del mondo affettivo – relazionale e del mondo economico	46
3.1 Da chi dipende?	46
3.2 Come si sviluppano questi due mondi.....	47

3.3 I responsabili.....	50
3.4 La preparazione.....	51
3.4.1 Le finalità dell'educazione affettiva.....	53
3.4.2 Strumenti e metodi.....	53
3.4.3 La quantità.....	54
3.4.4 La qualità.....	55
3.5 La scuola per genitori.....	57
3.5.1 I maestri.....	57
3.5.2 Gli scopi e gli obiettivi.....	60
3.5.3 I modelli e gli esempi.....	61
3.5.4 Le esperienze ed i tirocini.....	61
3.5.5 I contenuti.....	62
3.5.6 Le verifiche.....	64
Capitolo 4	
4.0 Gli attori del mondo affettivo e del mondo economico.....	65
4.1 Gli attori principali e secondari.....	65
4.2 I genitori.....	66
4.3 Padre e madre.....	68
4.4 La donna madre.....	69
4.4.1 Caratteristiche della donna-madre.....	70
4.4.2 Ruolo della madre prima dei tre anni.....	74
4.5 Il ruolo del padre.....	82
4.6 Compito del padre e della madre dopo i tre anni....	89
4.6.1 La comunicazione.....	90
4.6.2 La corretta identità sessuale.....	91
4.6.3 Gli apporti di tipo culturale.....	96
4.7 Le qualità paterne e materne.....	97
4.7.1 Una buona maturità.....	97
4.7.2 Buone capacità nella comunicazione.....	98
4.7.3 Buone capacità nel dare risposte coerenti, stabili, complete e soddisfacenti.....	102
4.7.4 Buon equilibrio.....	108
4.7.5 Atteggiamento altruistico e generoso.....	114
4.7.6 Buone capacità educative e di cura.....	115
4.7.7 Età fisiologicamente adeguata.....	124

4.8 I genitori favoriti nello sviluppo del mondo affettivo-relazionale.....	126
4.9 I nonni.....	129
Capitolo 5	
5.0 La famiglia.....	132
5.1 L'antico patto tra uomini e donne.....	132
5.2 Costituzione della famiglia.....	136
5.3 Funzioni della famiglia.....	137
5.3.1 Funzione emotiva e affettiva.....	138
5.3.2 Funzione di sostegno nelle avversità.....	139
5.3.3 Funzione economica.....	139
5.3.4 Funzione riproduttiva.....	140
5.3.5 Funzione assistenziale, di cura, allevamento e solidarietà sociale.....	141
5.3.6 Funzione di protezione dai pericoli esterni.....	142
5.3.7 Funzione educativa.....	142
5.3.8 Funzione socializzante.....	143
5.3.9 Funzione religiosa ed etica.....	144
5.3.10 Funzione di trasmissione culturale.....	144
5.3.11 Funzione di sviluppo dell'orientamento e dell'identità sessuale e personale.....	145
5.4 Le tipologie familiari.....	145
5.4.1 Famiglie chiuse, aperte e casuali.....	145
5.4.2 Famiglie allargate e ristrette.....	146
5.4.3 Le convivenze monogenitoriali e monoparentali.....	147
5.4.4 Famiglie ricostruite.....	148
5.4.5 Convivenze e coppie di fatto.....	152
5.5 Famiglie sane e famiglie malate.....	155
5.5.1 I doveri dello stato.....	157
Capitolo 6	
6.0 Coppia – famiglia e società.....	159
6.1 La ricerca della maternità e della paternità.....	159
6.2 Il calo delle nascite.....	166
6.2.1 La consapevolezza di non poter garantire un ambiente sereno.....	166

6.2.2 La consapevolezza di non poter garantire la soddisfazione dei bisogni essenziali di un bambino.....	167
6.2.3 La mancanza o la scarsa quantità di gratificazioni	167
6.2.4 La scarsa presenza di un sicuro e valido spazio affettivo.....	168
6.2.5 La insufficiente presenza di uno spazio fisico.....	169
6.2.6 I notevoli costi economici.....	169
6.2.7 Le limitazioni nella carriera professionale, politica o sociale.....	171
6.2.8 Le limitazioni nel tempo libero e nelle gratificazioni personali.....	171
6.2.9 L'inadeguatezza.....	172
6.3.0 Leggi inadeguate riguardanti la famiglia.....	175
6.3.1 Il giudice di famiglia.....	182
6.3.2 Il sospetto.....	184
6.3.3 Lo stato patriarca.....	185
6.3.4 Le leggi al femminile.....	190
6.3.5 Le leggi fiscali e la famiglia.....	192
6.4.0 Lavoro e famiglia.....	193
6.4.1 Il luogo di lavoro.....	196
6.4.2 Gli orari di lavoro.....	197
6.4.3 Le ore di lavoro.....	198
6.4.4 Le energie utilizzate nel lavoro.....	200
6.4.5 Le donne e il lavoro.....	202
6.4.6 Gli obiettivi del lavoro.....	202
6.4.7 I valori primari da salvaguardare.....	205
6.5.0 Società consumistica e famiglia.....	207
6.6.0 Tentativi di soppiantare la famiglia.....	217
6.7.0 I servizi alle famiglie.....	218
6.7.1 L'esatta natura dei fruitori del servizio.....	220
6.7.2 La visione parcellizzata della realtà.....	227
6.7.3 Il reclutamento del personale.....	229
6.7.4 I diritti sindacali.....	228
6.7.5 L'auto alimentazione del servizio.....	229
6.7.6 Gli effetti "domino" e "paradosso".....	231
6.8.0 Educazione all'identità e al ruolo di genere.....	233
6.8.1 Effetto caricaturale ed effetto predominanza.....	235

6.8.2 Ruolo separato o ruolo unico?.....	238
Capitolo 7	
7.0 Le carenze del mondo affettivo-relazionale.....	249
7.1.0 I segnali delle carenze del mondo affettivo-relazionale.....	249
7.2.0 L'aumento del malessere psicoaffettivo e relazionale.....	250
7.3.0 Il rapporto uomo-donna.....	253
7.4.0 La proposta del 50%.....	257
7.5.0 Le cause dell'abbandono del mondo affettivo-relazionale.....	259
7.6.0 La trasformazione del mondo affettivo-relazionale.....	268
Conclusioni.....	271
Riferimenti bibliografici.....	277